

CARTEGGIO D'ANCONA · 6 ·

D'ANCONA - MUSSAFIA

A CURA DI LUCA CURTI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
P I S A
MCMLXXVIII

INTRODUZIONE

Nell'inverno tra il 1862 e il 1863 Alessandro D'Ancona, non ancora ventottenne ma ormai prossimo al grado di professore ordinario di letteratura italiana all'università di Pisa, fonda per l'editore pisano Nistri una « Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare ». L'evento, che segna fortemente la biografia scientifica del D'Ancona, nella storia esterna della sua figura di studioso costituisce una vera svolta; e, tra l'altro, induce l'esordio di questo carteggio.

Il titolo dell'impresa appare calcato su quello della bolognese « Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua », che veniva stampata dalla Commissione per i Testi di Lingua istituita nel 1860 dal Farini e presieduta da Francesco Zambrini; un'indagine sommaria basta a chiarire che si tratta invece di tutt'altra cosa. I collaboratori (cinque in tutto) sono persone che non hanno nulla da spartire con i soci della ministeriale Commissione attivi a quell'epoca¹. Oltre al D'An-

1. Un elenco dei soci della Commissione è stampato alle pp. XI-XIV del volume *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca* per cura di S. BONGI, Bologna 1863 (« Collezione », 3: per questa e altre abbreviazioni v. la tavola e la nota editoriale alla fine dell'introduzione), che fu pubblicato con la data del 10 gennaio 1863. Accanto a nomi di rappresentanza, come quelli di Amari, Biondelli, Alessandro Manzoni, Tommaseo e lord Vernon, spiccano bensì quelli di Adolfo Bartoli e Giosuè Carducci (per la posizione di quest'ultimo v. la n. 8). Ma il loro isolamento e il reale orientamento dell'istituzione sono inequivocabili, vista la presenza nell'elenco di Bruto Fabricatore, Pietro Fanfani, Cesare Guasti, Filippo Luigi Polidori; e ci sono lo Scarabelli, il Banchi, il Baudi di Vesme, il padre Giuliani, con l'aggiunta di una nutrita serie di eruditi locali, in particolare dell'Emilia-Romagna e delle Marche: il Bertani e il Barbieri di Parma, il Bilancioni e lo Zoli di Ravenna, il Viani e il Ferrari di Reggio, l'Ugolini e il Vanzolini di Pesaro, ecc.

cona, che cura quattro delle sei dispense ufficiali², c'è il russo Alessandro Wesselofsky, attivo in quegli anni in Italia, e non sempre pienamente decifrabile per i circostanti (non ne potevano intuire il precoce tentativo di fondare un metodo rigoroso di indagine letteraria che ne fa, retrospettivamente, un precursore della scuola formalista); ma largamente apprezzato come storico letterario, in particolare del tardo '300, e come « erudito »³. Nel corpo o ai margini delle opere scrivono Emilio Teza, che per i *Sette Savj* del D'Ancona traduce (dal tedesco) e introduce un saggio di H. Brockhaus⁴, e Domenico Comparetti, che stampa per il Nistri, fuori collana ma con lo stesso formato e la stessa veste tipografica, le *Osservazioni intorno al libro dei Sette Savj di Roma*⁵ e promette per la collezione l'*Istoria di Flavia Imperatrice*, « con un saggio sulle origini di questa e della leggenda tedesca col titolo di Crescenzia »⁶. Non fa eccezione, infine, Giosuè Carducci⁷, che pure a quell'epoca è preconcamente e abbastanza singolarmente socio della Commissione ma che in realtà non è meno estraneo all'ambiente puristico bolognese di quanto lo siano i suoi col-

2. L'*Uliva* (« Collezione » nistriana, 1: v. I, 2); la *Ginevra degli Almieri* (« Collezione » nistriana, 2: v. XXI, 8); l'*Attila* (« Collezione » nistriana, 3: v. IV, 6); i *Sette Savj* (« Collezione » nistriana, 4: v. VI, 13).

3. Cura la *Novella della figlia del Re di Dacia* (« Collezione » nistriana, 5: v. XL, 18). Sui rapporti tra il Wesselofsky (A. N. Veselovskij) e il formalismo russo cfr. ad es. R. WELLEK, *Storia della critica moderna*, Bologna 1969, III, p. 301 e J. M. LOTMAN, *La struttura del testo poetico*, Milano 1972, pp. 274-6; sul significato degli slavi italiani nello sviluppo della sua poetica cfr. I. V. JAGIČ, *Istorija slavjanskoy filologii*, Sankt-Petersburg 1910, pp. 843-5 e M. MARZADURI, *Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij al D'Ancona e al Carducci*, in « L'Archiginnasio », LXII (1967), p. 368, n. 4; per la valutazione della sua opera in Italia, infine, basta rinviare al cenno eloquente che ne fa C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1971, p. 281.

4. I *Sette Savj* nel *Tūti Nāmah di Nakshahābi*. Traduzione e giunte di E. TEZA, in *Sette Savj* cit., pp. XXXVII-LXIV.

5. Pisa, 1865. È la ristampa di una recensione apparsa nella « Rivista Italiana » di quell'anno, nn. 225, 226 e 232.

6. Nel *Manifesto d'Associazione* del settembre 1863: v. VI, 10.

7. Cura le *Cantilene e ballate* (« Collezione » nistriana, 6: v. XLII, 11).

leghi e conoscenti pisani⁸; e lo dimostra chiaramente non appena la nuova iniziativa prende forma.

Che non si tratti semplicemente del tentativo di trovare un proprio spazio, quale che sia, compiuto da una generazione emergente di letterati traspare dalla notizia (con l'invito a collaborare) che il D'Ancona ne dà proprio al Carducci, nella lettera del 22 dicembre 1862: « Il Nistri di qui mi fece invito di dirigere alcune pubblicazioni di brevi opuscoli letterari (...) voglio ristampare soltanto cose che abbiano un valore d'arte o di storia e non semplicemente di lingua »⁹; ed è anche più chiaro nell'energica risposta che ne riceve, da Bologna, l'8 gennaio del 1863: « Mi piacerebbe e sarei contentissimo che della pubblicazione nistriana tu facessi cosa non di sola lingua (che oramai ci hanno un po' troppo rotto i coglioni) ma di critica artistica e storica della letteratura ». Il Carducci prosegue tracciando addirittura un folto programma per la non ancora nata collezione pisana: « Per

8. Dell'estraneità del Carducci all'ambiente della Commissione fa fede, oltre al tono ceremonioso e disimpegnato della lettera di ringraziamento allo Zambrini in occasione della nomina a socio (ottobre 1862: cfr. G. CARDUCCI, *Lettere*, Edizione Nazionale, III, Bologna 1939, p. 226), soprattutto la sua assenza, che durerà per anni, dalle pubblicazioni dell'istituzione bolognese. Che questa assenza fosse motivata da difficoltà occasionali è smentito dall'intensa attività coeva del Carducci nel campo storico-letterario, documentata, ad es., negli *Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di (...) G. Barbèra*, Firenze 1904. Molto chiari in proposito, d'altronde, sono i giudizi che il Carducci comunica al D'Ancona (cfr. p. e. D'A.-Carducci, p. 27, nella lettera del 23 gennaio 1863: « P.S. Di certo ammirerai (! ! !) la prefazione di Zambrini al Fra Filippo ») e al Del Lungo. Scrivendo a quest'ultimo, il 17 gennaio 1863, contrapponeva l'iniziativa pisana a quelle dei linguaioli, in quel caso rappresentate dal « Borghini » (« Di lingua son tanto staneo che non leggo più mai scritture ove veggo si stuzzichi cotesto vespaio »): « Non so s'i' fabbia mai detto che un'altra raccolta di cose inedite e rare farà il Nistri a Pisa sotto la direzione di Sandro D'Ancona. Il quale stamperà solo cose che possano dare occasione a illustrazioni artistiche e storiche » (cfr. CARDUCCI, op. cit., pp. 282-3). E nel marzo del '63 comincia ad affacciarsi, nelle lettere allo stesso D'Ancona, il progetto delle *Cantilene e ballate* che usciranno nel '71: cfr. D'A.-Carducci, p. 32.

9. Cfr. D'A.-Carducci, p. 14.

esempio: un volumetto che contenesse adeguatamente illustrate certe poesie storiche del tre e quattro e cinquecento che si possono reputare quasi popolari, o almeno non letterate, sarebbe cosa graditissima utilissima importantissima (...) Ancora; qualche poemetto del 400, che può riguardarsi come de' primi saggi dell'epopea romanzesca innanzi al Pulci (...) Ancora; alcune delle Storie più antiche d'argomento storico o tradizionale; come l'*Ippolito e Dianora*, la *Ginevra* ecc. E alcune delle Rappresentanze Sacre che son rimaste popolari, perché si ristampan tuttavia e si leggono dai contadini: il *Figliuol prodigo*, *Giuseppe Ebreo*, la *Regina Uliva* ecc. »¹⁰.

Che il « socio » Carducci, scrivendo queste righe dalla città sede della Commissione (e della « Collezione » e « Scelta » zambriniane), pensasse di affidare un programma così articolato ad altri che lo Zambrini non è certo una circostanza di scarso rilievo; come non è irrilevante che, nella seconda di copertina dell'*Uliva*, e poi nel *Manifesto d'Associazione*, il D'Ancona stampi, dopo averlo scritto in privato all'amico Carducci, e ribadisca di voler pubblicare « scritture che, oltre il merito di buona lingua abbiano anche un valore letterario e civile ». Sarebbe tuttavia una forzatura vedere nell'iniziativa pisana una contrapposizione lucidamente polemica alla « Collezione » bolognese. Da un lato, il purismo dello Zambrini e della Commissione, nonostante la posizione di potere che gli veniva dall'investitura ministeriale e a dispetto delle sopravvivenze tenaci che avrebbe favorito, particolarmente nella scuola, fino agli inizi del nostro secolo¹¹, non era *politicamente* tanto forte da opporsi alla spinta del nuovo corso di studi¹²; né d'altronde si avvertiva, da

10. Cfr. ivi, p. 17.

11. Cfr. ad es. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari 1974, pp. 135-7.

12. Cfr. C. DIONISOTTI, *Scuola Storica*, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana* diretto da V. BRANCA, III, Torino 1975, pp. 352-3.

parte degli esponenti del nuovo indirizzo, un'estranchezza così forte da spingere alla separazione ad ogni costo¹³. La fusione tra le due tendenze era quasi inevitabile, e vantaggiosa si sarebbe rivelata la coesistenza nelle stesse strutture¹⁴; così come, naturalmente, la prevalenza completa della nuova sulla vecchia in breve volgere di tempo era nell'ordine più generale delle cose.

Sta di fatto, in ogni caso, che la nascita della « Col-

13. Il D'Ancona, per esempio, collaborerà al « Borghini », diretto dall'aborrito Pietro Fanfani, ancora nel 1864 (cfr. *Bibl.*, 76): e la scarsità delle alternative offerte dal mercato culturale non può mettere in ombra l'energia con cui il D'Ancona stesso e altri si sarebbero ritirati, nei primi mesi del 1865, dall'impresa della « Civiltà Italiana » del De Gubernatis (un periodico che pure riuniva collaboratori come Villari, Trezza, Carducci, Teza, Ascoli, Wesselofsky) a causa soprattutto, se non soltanto, di una « insolente professione di fede repubblicana » fatta dal direttore: v. XXIX e 12. Nel D'Ancona evidentemente, già allora, lo scandalo suscitato dai repubblicani (o presunti tali, perché in realtà il De Gubernatis, col suo proclama, voleva propugnare la « rivoluzione sociale ») era più forte di quello suscitato dai puristi. D'altronde, la prima lettera dello Zambrini al D'Ancona (da Bologna, 12 settembre 1863) non ha certo i toni che ci si potrebbero aspettare dall'esponente di una scuola rivale: « mi rallegra senza fine e la ringrazio delle pubblicazioni da lei fatte ultimamente [le prime due dispense della « Collezione » nistriana]: il suo dono mi riuscì graditissimo; e per esse io potei riconoscere nella S.V. un uomo assai eruditò e pieno di dottrina ». Nelle lettere successive, ancora della fine del '63, leggiamo addirittura di ricerche compiute dallo Zambrini per conto del D'Ancona di versioni del *Geta e Birria*, un titolo previsto per la collezione dei Nistri. Più tardi lo Zambrini, sia pure forse equivocando, scrive al D'Ancona la sua aspettazione per i *Sette Savj*: « certo sarà un bel dono agli amatori dell'aurea favella nostra » (lettera del 25 settembre 1863); e il D'Ancona, ricambiando, dedicherà il lavoro appunto « Al cav. Francesco Zambrini presidente della commissione dei testi di lingua ». Infine, non ci sarà alcun ostacolo all'ingresso del D'Ancona, prima della fine di quello stesso anno, tra i soci della Commissione; lo stesso D'Ancona può informarne il Mussafia nel gennaio del '64 (v. la lettera VI). Le lettere citate dello Zambrini sono conservate tra le carte D'Ancona, ins. 46, bb. 1436-7 (più di trecentocinquanta pezzi).

14. Già nel 1865 il D'Ancona stampa nella « Scelta » zambriniana *La leggenda di Sant'Albano* (cfr. *Bibl.*, 79); ma nella stessa collana lo aveva preceduto il Teza (che pure non sarà mai socio della Commissione) stampando nel 1864 *La Fisiognomia, trattatello in francese antico colla versione italiana del Trecento* (« Scelta », 42). S'intende, dunque, come fin dal suo primo numero (1868) il « giornale della Commissione » (v. LIV e 7), « Il Propugnatore », benché nato scopertamente all'insegna del Cesari e del Puoti, fosse aperto ai contributi della nuova scuola, e che il D'Ancona si sentisse quanto mai interessato a sostenerlo.

lezione » del Nistri allarga di colpo, e in maniera decisiva per quanto se ne poteva percepire dalla specola pisana e toscana (alla Toscana e a Pisa possono riconnettersi, per diversi motivi, anche i « bolognesi » Carducci e Teza) l'orizzonte delle ricerche letterarie nel campo italiano. Il D'Ancona racconterà che la prima lettera di Gaston Paris da lui ricevuta era da collocarsi « verso il 1864 » e chiedeva notizie « sulle tradizioni italiane di Orlando »¹⁵. Di quelle notizie il giovane studioso francese intendeva servirsi nella sua *Histoire poétique de Charlemagne*, che sarebbe uscita l'anno seguente: e dell'*Innamoramento di Milone e Berta*, « con un Saggio (...) sulle cause e sui modi della diffusione in Italia dei Poemi del ciclo Carolingio » il D'Ancona aveva promesso un'edizione (mai realizzata) appunto nel programma di settembre della sua « Collezione ». Quanto alla prima lettera che da Parigi, il 22 gennaio 1864, gli scrive Paul Meyer, essa è anche più istruttiva sul peso che si attribuiva, da parte di studiosi che si sarebbero imposti come i massimi della loro età, all'iniziativa italiana; e, assieme, sul ruolo del secondo protagonista di questo carteggio. Dopo aver promesso al D'Ancona una recensione all'*Attila* nella « Bibliothèque de l'École des Chartes » il Meyer aggiunge: « Je sais, notamment par mon ami le prof. Mussafia qui m'a souvent parlé de vous, qu'il s'opère actuellement en Italie un mouvement scientifique important, et j'ai souvent regretté que les ouvrages publiés par les savants italiens fussent si rares chez nous »¹⁶.

Adolfo Mussafia, quasi coetaneo del D'Ancona¹⁷, era, agli inizi degli anni sessanta, in ben altra posizione accademica e scientifica. Professore straordinario (« stabi-

15. Cfr. A. D'ANCONA, *Lettere di Gaston Paris scelte dal carteggio con lui e pubblicate, in Studi (...) dedicati a Pio Rajna*, Firenze 1911, p. 340.

16. Carte D'Ancona, Ins. 25, b. 902.

17. Era nato a Spalato il 15 febbraio 1834: v. LX, 1.

lizzato »)¹⁸ di Filologia Romanza all'Università di Vienna, autodidatta formatosi sulle opere del Diez e sotto l'occhio di Ferdinand Wolf¹⁹, collaborava dalla fondazione al « Jahrbuch für romanische und englische Literatur »²⁰; aveva già scritto nella « Germania » di Pfeiffer²¹ e da anni si era lasciato alle spalle la fondamentale recensione al *Decamerone* nell'edizione Fanfani²². Conosceva il D'Ancona da almeno due anni, da un'epoca, cioè, pure recente, ma in cui i suoi punti di riferimento in Italia erano di tutt'altra specie: appunto il Fanfani, verso il quale gli faceva da tramite il suo padrino G. B. Bolza, oltre a uomini come il Guasti e il Veratti; e una cerchia di amicizie che, insieme a vecchi colleghi di studi universitari, come per esempio Emilio Teza²³, e a bibliotecari come Giuseppe Valentinelli, comprendeva esponenti di generazioni più anziane e sul punto di abbandonare il ruolo (culturale e politico) svolto in passato: come il Tabarrini a Firenze, l'Ambrosoli a Milano²⁴. Coglie prontamen-

18. Cfr. Richter, p. 179: « Seine ausserordentliche Professur wurde 1863 definitiv ».

19. Cfr. Renzi, Msf., p. 426.

20. Cfr. *Schriften*, 14.

21. Cfr. ivi, nn. 38 e 39.

22. Scritta nel 1857: cfr. *Schriften*, 4.

23. Cfr., ad es., la lettera del Teza a J. Rufino Cuervo del 1895 pubblicata in J. RUFINO CUERVO - E. TEZA, *Epistolario*, por A. H. PÀRAMO POMAREDA, Bogota 1965, p. 223: « Col Mussafia si cominciò ad un tempo: egli era studente di medicina ed io, finito il corso di legge, nel terzo anno di lettere. A quel tempo, s'usava che gli uomini fossero giovani ». I ricordi del Teza si riferiscono al periodo tra il 1855 e il 1856: cfr. T. ORTOLANI, *Giosuè Carducci ed Emilio Teza. Amicizia e collaborazione (a proposito della versione di un'ode tedesca)*, in NA, 16 novembre 1930, p. 17.

24. Nel necrologio stampato, tre giorni dopo la morte del Mussafia, nel « Giornale d'Italia » del 10 giugno 1905, il D'Ancona affermerà di essergli stato « amico e compagno di studi fino dal 1860 ». Al 1861, invece, sembrano ricondurre le allusioni che si leggono nella lettera XI, del marzo 1864 (« Sapete che da tre anni mi dovete la vs fotografia? »), nella XIII (di poco successiva) e nella XX, dell'ottobre di quell'anno. A collocare l'inizio della conoscenza tra i due in quell'anno, più probabilmente nell'estate, porta inoltre una coincidenza non trascurabile allora verificatasi: la contemporanea presenza a Firenze non solo degli interessati, ma anche del più naturale trait d'unione pensabile per loro,

te l'aspetto di novità presentato dal programma della collezione pisana che il D'Ancona, dopo un lungo e giustificabile silenzio, gli ha inviato²⁵, e risponde, anziché con frasi di generico interessamento, dimostrando di avere inteso (« Ell'ha un bel campo innanzi a sé: mostrare le attinenze della letteratura italiana con quella delle altre nazioni d'Europa durante il medio evo. Per certo le biblioteche d'Italia contengono molte opere a stampa ed in manoscritti, fin ora spregiate perché non dettate forse con tutta quella eleganza che i nostri puristi esigono, ma che dal lato della storia letteraria meritano la più grande attenzione ») e offrendo l'aiuto più concreto, proponendo cioè che dell'*Uliva* il D'Ancona o l'editore « inviassero un esemplare all'Ebert, il quale (...) senza dubbio s'affretterebbe di dar giudizio della Sua pubblicazione nella Rivista da lui compilata »²⁶: appunto il « *Jahrbuch* ».

Nel '63 dunque l'autodidatta D'Ancona, collocato d'imperio, e non del tutto pacificamente, su una cattedra destinata al De Sanctis²⁷, ignaro di ogni lingua estera

Emilio Teza. Il Teza, vecchio amico del Mussafia (cfr. la nota precedente) doveva al D'Ancona la segnalazione presso il ministro Mamiani che gli era valsa, un anno prima, la cattedra di lingue comparate all'università di Bologna: cfr. P. RAJNA, *Emilio Teza, in Il Marzocco*, XVII, 4 (7 aprile 1912). La sua presenza a Firenze è documentata da due lettere che il collega bolognese Carducci gli scrive, il 20 giugno e il 6 agosto 1861: cfr. CARDUCCI, *Lettere cit.*, II, Bologna 1939, pp. 276-80 e 305-8. Il Mussafia, già straordinario di filologia romanza a Vienna, fu in quell'estate a Firenze per tre settimane (studò tra l'altro i codici del *Tesoro*: v. V e 26, e LVIII e 8); il D'Ancona, da Firenze, seguiva la vicenda della cattedra pisana di letteratura italiana (appunto da Firenze, il 22 agosto, ne scrive al De Sanctis per conto del ministro della pubblica istruzione: cfr. F. DE SANCTIS, *Epistolario (1861-1862)*, a cura di G. TALAMO, Torino 1969, p. 248).

25. V. I e 1.

26. V. I e 3.

27. Un riepilogo della vicenda della cattedra pisana (1859-60) è in E. e A. CROCE, *De Sanctis*, Torino 1964, pp. 304-8. L'irritazione del De Sanctis per la mediazione ufficiosa svolta dal D'Ancona nella circostanza è ben chiara nelle sue lettere di quei mesi: cfr. F. DE SANCTIS, *Epistolario (1859-60)*, a cura di G. TALAMO, Torino 1965, pp. 141-4 e 148-9. Che il fastidio del De Sanctis fosse, almeno in parte, ad personam è

che non fosse il francese e però sensibilizzato, dal « *contubernio* » con Domenico Comparetti²⁸ e dall'amicizia col Teza²⁹, alle esigenze più moderne della ricerca letteraria, aveva a portata di mano un tedesco, e tale per di più che si interessava di cose italiane, e soprattutto scriveva articoli e, finalmente, lettere in italiano: c'era di che compiacersi, e il D'Ancona non tarda a vantarsene cogli amici, ad esempio col Del Lungo, al quale scrive, a proposito delle carte Foscarini e del catalogo fattone dal Gar: « Le carte sono a Vienna, e a Vienna ho buone relazioni... letterarie, s'intende! »³⁰.

Si trattava, certo, formazione scientifica e stato accademico a parte, di un tedesco *sui generis*, che si considerava (sia pure scherzando) « membro della Commissione in partibus infidelium »³¹, e che riluttava persino ad essere definito come tale, e correggeva gli amici che ancora dopo decenni, e sicuramente senza intenzioni diminutive, si ostinavano a farlo: « 'tedesco' poi no. Sono dalmata-italiano o italo dalmata, che si voglia dire; non altro »³². Ben disposto a ironizzare sul « gusto dei Tedeschi, che vedono di buon occhio dopo un testo un

chiaro dalla lettera a Villari del 24 febbraio 1860; e chiarissimo da quella a De Meis del 27: « A questa lettera scrittami [per conto del ministro] con insolente familiarità e con aria protettrice dal nostro non so a qual alto posto salito D'Ancona, ho risposto subito » ecc.

28. Cfr. D. COMPARTELLI, *Alessandro D'Ancona*, nel volume *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di P. TREVES, Milano-Napoli 1962, p. 1106.

29. Cfr. C. DIONISOTTI, *Appunti sul carteggio D'Ancona*, in ASNS, s. 3^a, VI, 1 (1976), p. 240.

30. Lettera del 19 gennaio 1864, conservata con le altre al Del Lungo (oltre trecento pezzi scritti tra il 1863 e il 1911) in originale tra le carte D'Ancona, ins. 5, b. 59. E' opportuno sottolineare che, fra i corrispondenti del D'Ancona di cultura tedesca, anche in seguito non numerosi, il Mussafia è il più precoce; e il carteggio con lui resta, sempre in quell'ambito, il più cospicuo: dello stesso ordine di grandezza (centottanta lettere, complessivamente) è solo quello con Reinhold Köhler, con cui il D'Ancona entrerà in contatto più tardi, e proprio grazie al Mussafia: v. la lettera XXXV.

31. V. V e 22.

32. V. la lettera CLXX.

quattro o cinque pagine di varianti, quando pure non ci sia molto da impararne »³³; dispensatore sull'argomento di bozzetti gustosi, come quello sul romanzo del Guerrazzi, che la biblioteca di Vienna respinge fresco di stampa per poterlo acquistare « di qui secento anni, quando verrà pubblicato da qualche erudito colla sua brava Prefazione e forse il Glossario »³⁴; sempre felicemente lontano da quella pedanteria che al D'Ancona, e a molti suoi pari con lui, sarebbe riuscita scostante (gli cita, ad es., la *Historia critica* del Rios e subito sceneggia la citazione definendola « opera indigesta che voi non leggerete e che io non leggo ma conosco abbastanza, perché il Wolf me n'empie la testa ogni giorno alla biblioteca »)³⁵; il Mussafia era certamente il tramite ideale tra la cultura-guida nel campo degli studi storico-filologici e la situazione italiana. I debiti che la nascente scuola storica contrae con lui nella persona del suo esponente « talora eponimo »³⁶ emergono con chiarezza scorrendo soprattutto la prima e più cospicua parte del carteggio, quella che giunge fino ai primi anni settanta³⁷. E' un decennio di corrispondenza, in cui il Mussafia, estremamente attivo e vitale, parla naturalmente di sé e dei suoi lavori; fornisce al suo corri-

33. V. la lettera XV.

34. V. la lettera XIV.

35. V. XXIII e 5.

36. La definizione è di G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni per il suo primo secolo*, nel volume *Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana 1873-1973*, Firenze 1974, p. 11.

37. Nei primi dieci anni del carteggio, tra l'esordio (luglio 1863) e la fine del 1873, si collocano ben cento delle duecentosette lettere superstite; le rimanenti coprono un arco di oltre trent'anni. Più ancora che nelle condizioni esterne (circa un sesto del carteggio, corrispondente all'ultimo terzo delle lettere del D'Ancona, è mancante quasi *in toto*) le ragioni di questa ineguale distribuzione si trovano da un lato nel rivelarsi (1868) e progressivo aggravarsi della malattia che porterà alla morte il Mussafia; dall'altro nei profondi cambiamenti che, alla fine degli anni sessanta, si verificano nel campo degli studi romanz, particolarmente in Italia, e che coincidono (e anzi concorrono a provocarlo) col fallimento del terzo tentativo del Mussafia di trasferirsi in Italia: se ne parla più avanti.

spondente una notevole massa di informazioni sull'andamento e i protagonisti della cultura tedesca, e più in generale europea, con cui è in contatto; e non lesina giudizi sugli studi italiani e sugli uomini che ne rappresentano, così chiaramente ai suoi occhi, i limiti.

A quest'ultima funzione il Mussafia assolve con particolare calore, al quale non è estraneo il desiderio di sollevare le sorti di una cultura di cui, bene o male, egli figurava a Vienna come un rappresentante, seppure indiretto³⁸; e, nonostante la moderazione con cui per abitudine tempera anche le ironie e i più rari sarcasmi, le sue critiche alla vecchia erudizione italiana sono tra le pagine del carteggio più gustose a leggersi.

Il suo giudizio sulla Commissione per i Testi di Lingua (del cui operato, personalmente, aveva ben poco a dolersi)³⁹, all'inizio del 1864 è, ad esempio, nettissimo:

38. V. XXIII e 21: « Se (...) mi scaldo un poco, è perché io vorrei che tutto ciò che viene dall'Italia fosse fatto eccellentemente; giacché a Tedeschi ed a Francesi io sostengo sempre che gli Italiani, se vogliono, sono in istato di far meglio degli uni e degli altri; sanno accoppiare l'erudizione dei primi alla forma chiara, snella, elegante dei secondi ». E la promozione della cultura italiana, da perseguire in particolare facendola uscire dai confini nazionali, è una costante dell'impegno del Mussafia in questo periodo: si veda, nella lettera XIV, l'invito (e la sua motivazione) rivolto al D'Ancona perché collabori alla « Russische Revue ».

39. Una tra le prove più chiare della già sottolineata morbidezza dello « scontro » in atto è fornita proprio da un episodio del rapporto tra il Mussafia e la Commissione. Sul finire del 1862, nello spazio del solo mese di ottobre, il Mussafia propone allo Zambrini la pubblicazione, nella « Collezione » da lui diretta, nientemeno che dei volgari di Bonvesin da la Riva (v. II, 4); lo Zambrini accetta e, chiesto e ottenuto il consenso del Mussafia, lo nomina socio della Commissione. Sarà poi il Mussafia stesso, subendo le pressioni dell'ambiente viennese, a ritirarsi in malo modo dall'affare (v. V e 22). E lo Zambrini, in una lettera del 7 ottobre 1863, se ne lamentera' accoratamente proprio col D'Ancona, benché in modo così cripticamente fiorito (« L'esempio poi ayuto nel passato anno in persona illustre, che di sua mano propria m'avea scritto il desiderio di esser socio, e ch'io avea servito, mi distolse affatto dal proporre, d'ora innanzi, sudditi di Governi tirannici; perché quel Signore ne fu possia talmente atterrito, che non ardì nemanco di più scrivermi una riga: la prudenza mia volle però che nella compilazione dell'*Elenco de' Signori Soci* ommettessi in tutto il suo nome ») che al

« (...) nella lista de' Socii che pubblicarono ultimamente io non ci entro. Ma come va che non ci siate voi, che senza star ad adularvi, ne sapete più di lingua e di letteratura che sette ottavi di quei Signori, presi tutti insieme? E come non c'è il Teza, che ha poca voglia di lavorare, mi pare, ma che se volesse potrebbe far progredire di bei passi gli studii filologici in Italia? Insomma, mi pare che si tirino un po' dietro il codino, e che degli studii fatti a dovere non abbiano un'idea sufficientemente chiara »⁴⁰.

Naturalmente, non ha ritegno a scendere in maggiori dettagli. Si leggano le critiche alla *Composizione del mondo* di Ristoro d'Arezzo edita dal Narducci: « Hanno ristampato a Milano il Ristoro d'Arezzo; l'edizione del Narducci è riprodotta tale e quale. Ma Dio buono! quando si vorrà intendere, che essendoci più mss. d'un'opera non è permesso seguire un solo, quando pure sia l'ottimo; ed il ms. del Narducci non era per certo il migliore. E poi! stampare l'*orbis signore*, ove un orbo vede che si tratta dell'*orbis signorum*, il cerchio dello zodiaco; il ms. avrà per certo *signorf* »⁴¹. Anche più caustico il Mussafia è col Banchi: « Ho di questi giorni percorso i *Fatti di Cesare* del Banchi (...) La sua dottrina filologica non è grande, mi sembra: stampa per es. in *più sorguise*. E nel glossario: sorguisa, Guisa, Modo. Manca nel Vocab. (Eterne parole, che mi fanno disperare! le uniche che non mi piacciono nei vs Sette Savj). Né il Vocabolario ve le

suo corrispondente sfuggirà del tutto l'allusione. Al punto che, anni più tardi, ancora il D'Ancona si offre all'amico di Vienna per caldeggiate, presso lo Zambrini stesso, la pubblicazione ... del Bonvesin; ma con ogni cautela, perché teme gli scrupoli puristici della Commissione: « Badate ci sarebbero alcune difficoltà: 1° che alcuni socj (bestie) gridarono quando il De Giovanni stampò nella Collezione le Cronache Siciliane perché vogliono la *buona lingua* » ecc. (v. la lettera LXI, del dicembre 1868).

40. V. V e 23.

41. V. XXIII e 31.

metterà, se ha giudizio. Perché s'ha da leggere, e lo vede ogni scolare, *in piusor guise*. Ne farò breve cenno nel Jahrbuch, notando alcune di queste cosuccie, ma con moderazione e cortesia »⁴². E in una lettera della fine del 1865, la stessa che annuncia « il bel libro del mio (e credo pur vostro) amico Gaston Paris sulla storia poetica di Carlo Magno », prende spunto dalla morte del Polidori e dall'« acquosa pappolata » con cui questi aveva introdotto la sua edizione della *Tavola Ritonda* per passare in rassegna tutt'altro che benevola alcuni dei più noti studiosi italiani (il Barbieri, il Minutoli, il Del Prete, soci tutti della Commissione, come d'altronde il Polidori stesso e i già ricordati Banchi e Narducci), concludendo pianamente: « In generale, pare che non ostante la buona volontà dei filologi italiani di dieci anni fa, loro non riesca gran fatto di tenersi bene informati delle pubblicazioni recenti »⁴³.

Ma sono soprattutto le critiche a Pietro Fanfani, socio della Commissione, purista e linguaiolo, editore fin troppo solerte di antichi testi, e dunque ingombrante e inevitabile pietra di paragone per gli studi di letteratura e filologia italiana di quegli anni, a segnalare l'insofferenza del Mussafia verso i vecchi e più o meno obbligati sodalizi culturali. Il primo accenno è ancora abbastanza coperto (parlando dell'*Uliva*, scrive: « ho lasciato il pensiero di dirne nel Borghini, sebbene m'importasse parlarne un po' più sodamente che non abbia fatto il Fanf. »)⁴⁴; la fine dello stesso « Borghini », di cui il Fanfani era direttore, e che pure era stato l'unica sede italiana per le pubblicazioni del Mussafia tra il '63 e il '65, sarà invece salutata con una citazione gratuita, mussafianamente irridente: « La perte est mediocre et on en

42. V. XXIII e 14.

43. V. la lettera XXIV.

44. V. VII e 7.

fait de plus regrettables (dirò col Feuillet nel suo graziosissimo proverbe: le cas de conscience che vi raccomando di leggere, nel f.o 1º ottobre della Revue d.d.m.d.) »⁴⁵.

A tutti questi « filologi antidiluviani »⁴⁶ il Mussafia contrappone sempre più nettamente i suoi amici: il D'Ancona, il Teza, il « bel numero di giovani dotti, di buon gusto, pieni d'animo e nel medesimo tempo pronti a lavorar da Benedettini »⁴⁷ la cui attività egli segue da Vienna con grande attenzione. In questo numero entra certo il Carducci, che tuttavia nel carteggio resterà sempre sullo sfondo⁴⁸; mentre il Bartoli, ad esempio, vi è accolto forse con qualche esitazione, almeno all'inizio, e anche nel bilancio complessivo le riserve avranno una parte non trascurabile⁴⁹. Col Comparetti i rapporti sono di stima a distanza, ricambiata non senza resistenze; e solo qualche anno più tardi, quando il clima culturale e accademico italiano comincerà a cambiare, il Mussafia terrà rapporti costanti con Ascoli e con Villari.

Tra questi nuovi amici e corrispondenti il Mussafia

45. V. XXXVI e 8.

46. V. la lettera XVIII.

47. V. ivi.

48. Ancora nel febbraio del 1866 il Mussafia scrive al D'Ancona: « Io non conosco il Carducci » (v. XXXVIII e 18), e prega l'amico di farsi tramite dell'invio di una trascrizione di cinque sonetti, da lui scoperti di recente e sui quali desidera il parere del Carducci stesso. Questi non rispose, pare, certo non restituì la trascrizione (v. XL e 28). Molti anni più tardi, non risponderà neppure ad un telegramma di congratulazioni che il Mussafia gli aveva inviato per il trentesimo anniversario del suo insegnamento (v. CLVI e 4): ma, a quell'epoca, anche il D'Ancona aveva difficoltà di corrispondenza coll'antico amico di Bologna.

49. Il Bartoli deve forse alla compagnia in cui compare la prima volta nel carteggio il giudizio non proprio lusinghiero che lo accoglie: a proposito dei suoi *Altfranzösische Gedichte* il Mussafia prega il Guasti di chiedere una recensione (nell'ASI) a « Bartoli o Polidori o Milanesi, che gli pajono alquanto infarinati di questi studii » (v. V e 7). In seguito, v. i commenti non del tutto convinti sul *Sidrach* (LVI e 22) e quelli negativi sulla *Crestomazia* (CXXIX e 3). Anche sui *Precursori del Boccaccio* il Mussafia comunicò al Bartoli, in una lettera privata, osservazioni che temeva non fossero gradite: v. CXVI e 1.

trova il più naturale interlocutore nel D'Ancona, al quale, fin dall'inizio, lo lega il grande tema della novellistica comparata. Abbiamo visto come, già nella prima risposta del Mussafia, l'accento battesse sulle « attinenze della letteratura italiana con quella delle altre regioni d'Europa durante il medio evo »; e nella prima metà del carteggio questo tema sovrasta, per la mole delle informazioni scambiate, ogni altro, compreso quello della poesia delle origini⁵⁰.

Su quest'ultimo argomento il D'Ancona, almeno fino all'edizione del *Ciullo* (1874), sembra essenzialmente (benché non esclusivamente) « in ascolto »⁵¹: anche perché il Mussafia percorre strade che ancora al D'Ancona più maturo saranno, per vari motivi, impraticabili. Già nella seconda lettera (29 luglio 1863) il Mussafia parla di Bonvesin, di cui ha « in pronto » un'edizione: ma ancora dieci anni dopo il D'Ancona non sembra avere più che scorso,

50. La constatazione, abbastanza ovvia per il D'Ancona, può sembrarlo molto meno se riferita al Mussafia. Ma già P. MEYER, nel necrologio dell'amico stampato in « Romania », XXXIV (1905), pp. 487-8, ricordava a questo proposito che « ce qui l'intéressait par-dessus tout, c'étaient les études de littérature comparée. Celles qu'il a publiées (...) donnent l'idée de ce qu'il aurait pu faire dans ce domaine si l'état de sa santé ne lui avait rendu particulièrement pénible l'étude de questions qui exigent des recherches infinies dans les bibliothèques ». Il quadro offerto dal MEYER è forse parziale, ma si può certo confermare, sulla base di questo carteggio, che la comparatistica occupa un posto rilevante tra gli interessi del primo Mussafia; il quale anche in questo campo mostra una sensibilità culturale perfettamente adeguata ai tempi, se non proprio da precursore. Basterà ricordare che, per il centenario dantesco del '65, pensava (e ne scriveva al D'Ancona il 6 dicembre 1864) ad « uno studio su Dante e il Medio Evo; in cui si raccogliessero tutte le tracce di tradizioni medievali che vi sono nella commedia. Lancellotto e Ginevra, Virgilio, Trajano, Aleschamps, Orlando, S. Paolo all'inferno ecc. » (v. XXIII e 26). Superfluo sottolineare la coincidenza che proprio a Pisa e per quell'occasione sarà pensato il *Virgilio nel Medio Evo* di Comparetti.

51. E' vero che il D'Ancona progetta già nel novembre del 1862 una raccolta di « *Poesie del primo secolo della lingua italiana* » (v. III, 9); ma scrivendone al Mussafia qualche mese più tardi (estate '63: v. III e 9) riconosce: « [la raccolta] mi dà molto da fare e non spero uscirne ad onore; pure tenerò ». Invece, per il momento, lascerà perdere.

abbastanza frettolosamente, il testo Bekker, e di Bonvesin si occupa « solo per tediare il caro Cantù »⁵²; e non lo scuotono le notizie sul testo di Giacomo da Verona, né il testo stesso, quando può leggerlo nei *Monumenti antichi di dialetti italiani* (« E' inutile ch'io vi dica quanto gusto ho provato a leggere così ben pubblicate quelle rozze poesie antiche », è il suo commento)⁵³. E' il Mussafia ad informarlo che ci sono, nel Codice Molfino, altre poesie volgari dell'Anonimo Genovese oltre a quelle già stampate dal Bonaini e lo spinge a fare ricerche (grazie alle quali, peraltro, nel giugno del 1864 il Mussafia ha la descrizione del manoscritto)⁵⁴. E quando il Mussafia, che si descrive « tutto inteso a (...) scritture del settentrione d'Italia o nel dialetto del paese o in un francese bastardo », comunica all'amico di avere coniato, per i dialetti settentrionali, la dizione « altnorditaliänisch »⁵⁵, la rispondenza che trova è nulla. Esiste tra i due, e in questo campo è ben chiara, una discrepanza di interessi, che ha per fondamento la diversa ricchezza culturale e la differente visione storico-politica⁵⁶ e di cui non è dif-

52. V. XC e 8.

53. V. XXIV e 8.

54. V. la lettera XVII.

55. V. XV e 2.

56. Dal carteggio esce confermata la già nota figura politica del D'Ancona, esponente tipico della borghesia risorgimentale e nazionalista che man mano involverà fino a un duro reazionarismo da sorpassati. Illuminanti, a quest'ultimo riguardo, alcune tra le lettere scritte (in piena *souplesse*) all'amico Giovanni Tranquilli e pubblicate da M. BATTISTRADA nell'opuscolo *In memoria del dott. Giovanni Tranquilli*, Ascoli Piceno 1924. Le lettere al Mussafia permettono di cogliere buona parte di questo tragitto dalla repressività bonaria, e a tratti divertente, del tempo della forza (come quando — v. la lettera LV — conferma all'amico la notizia della sospensione del Carducci, nella primavera del '68: « Carducci fu di fatto sospeso per due mesi dalla cattedra a motivo delle sciocchezze che diceva e faceva in materia politica. La punizione fu assai mite, e speriamo che metterà senno per l'avvenire, occupandosi soprattutto, anzi esclusivamente, di lettere ») all'allarme patetico dei primi anni Ottanta (v. la lettera CXXVI, del febbraio 1882: « L'inverno lo abbiamo avuto nell'Ottobre, ora siamo in Primavera, e ragionevolmente, la Primavera sarà estate. Il mondo ha cambiato strada, anche le

ficie cogliere, nel carteggio, i sintomi. Scrive ad esempio il Mussafia, già nel marzo 1864 (a proposito dell'*Athis et Prophilias* su cui ha cominciato a lavorare): « questa letteratura è bella e buona, ma diciamocelo all'orecchio che nessun ci senta, è un po' noiosa. La parte linguistica ha per me ancora alcune attrattive »⁵⁷. Non avrebbe potuto segnare con più chiarezza la distanza tra lui e il suo corrispondente, tra l'altro italiano esclusivo e in ogni caso volto a tutt'altri problemi. Ancora nel '75 il D'Ancona indaga *Il concetto di unità politica nei poeti italiani*, la storia letteraria che gli importa comincia con Dante, e l'eredità della divisione municipale dell'Italia, in cui entrano anche i dialetti, è per lui, allora, un ostacolo da denunciare e superare. E qualche anno prima, recensendo *I primi due secoli della letteratura italiana* del Bartoli, aveva scritto sui « poemi franco-italiani come li chiama Gaston Paris »: « ci piace che il Bartoli non riconosca a cotesta ibrida favella altro carattere che quello di un tentativo di lingua scritta e, se potesse in questo caso passarcisi la parola, di lingua letteraria ». S'intende dunque che, tra i temi più cari al Mussafia in questo campo,

stagioni sono *in progresso*. Ma lasciamo la politica ») fino al catastrofismo dei primi anni di questo secolo (si veda la lettera alla « Nazione » sulle elezioni del 1904 citata a CCIII, 1). A questa concretezza spesso sgradevole fa riscontro, nel Mussafia, un atteggiamento molto più distaccato, che a volte sconfina in un candore (un po' sospetto) da sudito austriaco « musiliano ». Si vedano le meraviglie fatte alla sola ipotesi di sospensione del Carducci (« Sarebbe mai vero? ») che riceverà la conferma che si è visto; e il credito accordato alla citata lettera alla « Nazione », in cui il D'Ancona si scandalizzava per uno sciopero generale seguito ad una serie di eccidi compiuti dalla forza pubblica: « questa benedetta politica, come vedo, guasta tutto; (...) ora (...) m'accorgo quanta forza abbiano acquistato i partiti sovversivi ». Anche sui rapporti italo-austriaci, almeno finché la tensione politica, superando certi livelli, non lo spinge al silenzio, il Mussafia mostra per lo più un atteggiamento sdrammatizzante: si veda l'ironia sul rigore patriottico del Gorresio (X e 14) o il quadretto del Münch da lui convinto a far comprare la « Nuova Antologia » (LXXV e 14). Si confrontino le giuste conclusioni di Renzi, Msf., p. 401.

57. V. XII e 12.

egli apprezza al massimo certe « scritture di fra Bonvisin da Riva accennate dal Quadrio IV.360 » in quanto « doppiamente interessanti come monumenti dialettali, e come compilazioni poetiche leggendarie »; e tra tutte lo « tenta » in particolare la « Disputa dell'acqua e del vino, ch'è soggetto comune a tanti contrasti in tutte le lingue »⁵⁸.

Giacché, naturalmente, ben altra è la corresponsione che il Mussafia incontra sul terreno della letteratura comparata: di questo parlava il programma della « Collezione » nistriana che gli aveva segnalato la presenza in Italia di interlocutori su cui contare, e il dibattito su questo argomento è ben altrimenti serrato. Nel gennaio del '64 il Mussafia comunica di essere al lavoro sui « miracoli della Madonna di Gonzalo di Berceo »: è il primo annuncio del lavoro monumentale sulle *Marienlegenden* che uscirà in cinque fascicoli, tra il 1886 e il 1898 (e nel '96 vedrà la luce lo studio sulle fonti dei *Miracles* di Gautier de Coincy). Il primo punto di contatto è la leggenda di Teofilo, la cui Rappresentazione il D'Ancona pensava allora di stampare a sé, nella sua collezione. Il Mussafia gli scrive: « Vengo a parlare anche del *Teofilo*, mare magnum, ma me ne cavo d'impaccio col dire che il mio rivenuto e dotto amico Prof. D'Ancona ne parlerà fra breve colla nota sua erudizione nel pubblicare il miracolo di Teofilo in italiano »⁵⁹; il D'Ancona nella risposta, esponendo il suo nuovo progetto sul *Teofilo*, annuncia le *Sacre Rappresentazioni*⁶⁰. La fase più fitta del dialogo si colloca tra i primi mesi del '64 e la fine del '65: il D'Ancona prepara e pubblica i *Sette Savj* per la sua collezione e il *S. Albano e Boccadoro* per la « Scelta » dello Zambriani; il Mussafia lavora al poema veronese su S. Caterina e scopre e pubblica il poemetto sulla duchessa d'An-

58. V. XI e 15, e XIII e 5.

59. V. V e 15.

60. V. VI e 17.

giò, la *Crescenza italiana*. Lo scambio è frequentissimo e massiccio. Il Mussafia attinge largamente alla sua conoscenza delle lingue e letterature europee: contribuisce in maniera vistosa al chiarimento del testo francese utilizzato dal D'Ancona nei *Sette Savj*⁶¹; nell'ottobre del '64, quando il lavoro dell'amico è già stampato, gli annuncia di avere individuato l'originale latino del *Dolopathos* di Herbers e poco dopo gli comunica la scoperta dell'originale latino della *Versio italica*, che chiarisce i rapporti tra *Crudel Matrigna* e *Sette Savj*⁶²; nel dicembre, infine, gli anticipa il succo della sua recensione nel « Literarisches Centralblatt », positiva ma con aggiunte e rettifiche di rilievo⁶³. Ancora più imponente la mole delle informazioni da lui devolute per il *S. Albano e Boccadoro*; lo scambio su questo argomento è occasione, tra l'altro, dell'inizio del carteggio tra il D'Ancona e Reinhold Köhler⁶⁴. Il D'Ancona contraccambia con informazioni sulla novellistica italiana, di cui mostra a questa data una padronanza estesa e molto solida⁶⁵; contribuisce, sia pure marginalmente, al lavoro del Mussafia sugli *Enueg* in italiano⁶⁶; e riesce a coinvolgere nella partita amici della levatura di Comparetti e, più tardi, Wesselofsky. Estesi brani delle lettere scambiate tra i due in questo periodo

61. V. gli allegati alla lettera X.

62. V. XXI e 28.

63. V. XXIII e 3.

64. V. XXVI e 18.

65. Non al punto, tuttavia, da evitargli qualche incertezza, puntualmente riscontrata dal Mussafia: v. la questione della novella del *Decamerone* a XXIII e 11-13. Ma dà l'impressione di dominare assai bene testi e strumenti d'informazione: si vedano, ad es., le notizie fornite sulla *Regina d'Inghilterra* (lettere XLI e XLII) e sull'*Innocenza depressa* (XXXVII). Da sottolineare, inoltre, il suo interesse in questo periodo per il novelliere dello Straparola, che precede di oltre trent'anni l'edizione del Rua. Interesse che in seguito, per la verità, scomparirà lasciando poche tracce (cfr. *Bibl.*, nn. 961 e 989); e non sarà forse imprudente attribuirlo, per buona parte, alla cooperazione del Teza, largamente attestata nelle lettere del nostro: v. XX e 12, e XXII e 21.

66. V. XXIX e 8.

passano pressoché inalterati nelle pubblicazioni alla cui preparazione si riferiscono⁶⁷.

E' dunque normale che sia la novellistica comparata a costituire il canale principale che collega Pisa a Vienna, e da lì alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra. L'*'Uliva*, abbiamo visto, va all'Ebert e al Wolf; il « manifesto » viene dal Mussafia inviato (gennaio 1864) « a Köhler, bibliotecario di Weimar, (...) uomo che conosce a fondo la letteratura popolare di tutte le nazioni e che specialmente all'Italia ed agli Italiani è quanto mai affezionato »⁶⁸. Ancora al Köhler, « arca di scienza per quello che concerne la letteratura popolare », e al Liebrecht, « il quale poi è come i ciechi di Milano, cui si dà un soldo perché comincino e tre perché la finiscano », il Mussafia consiglia al D'Ancona di rivolgersi per la progettata edizione dello Straparola⁶⁹. A Parigi (estate '64) il Mussafia parla del D'Ancona e della sua collezione; ad Hannover, nel settembre, distribuisce i programmi nistriani alla riunione annuale dei filologi tedeschi; sempre all'*'Attila* e ai *'Sette Savj* sono legate le « presentazioni » al D'Ancona di alcuni tra i più illustri studiosi francesi: Du Ménil, Le Roux, Michel, Le Clerc.

Naturalmente, le informazioni inviate in Italia non si limitano a questo argomento; ma per quelle che riguardano più strettamente la filologia (e, in particolare, la linguistica) romanza il Mussafia non tarda ad accorgersi che cadono nel vuoto. Non per questo desiste dall'inviarle: solo, le accenna semplicemente, quando non se ne scusa; e per alcune che gli stanno particolarmente a cuore cerca di individuare ulteriormente il destinatario. In una lettera del marzo '66 leggiamo: « Scrivendo al Teza, chiamate la sua attenzione su un'opera testé usci-

67. V. gli allegati alla lettera XXV; e XXXI, 21.

68. V. VII e 2.

69. V. XXI e 26.

ta Vocalisation im Vulgär-Latein von Hugo Schuchardt. E' un giovinotto di 23 anni, ma che ebbe la fortuna di studiare per tre o quattr'anni sotto Diez e Ritschl, e a questi due sommi dedica il suo libro. Non feci che percorrerlo di sfuggita, e mi pare che ci sia molto da imparare »⁷⁰. E qualche anno più tardi, inviandogli in estratto la recensione al Ristoro ed. Narducci, spiega al D'Ancona: « Vi parrà forse un po' rigorosa; ma a certi filologi italiani è necessario ripetere che consultino tutti o quasi tutti i codici. Mostratela al Comparetti »⁷¹. Presto, insomma, si ha l'impressione che il Mussafia riconosca e accetti, sugli argomenti che non siano la novellistica, un ruolo ben distinto da quello del corrispondente; e che continui a trasmettere notizie e dati (che pure sa non immediatamente sfruttabili) perché consapevole di avere nel D'Ancona, quando non un collega di ricerca, però sempre un sicuro alleato sul piano della politica culturale. E, in un'ottica di questo tipo, la distinzione dei ruoli non solo non disturba, ma giova; e vi si inquadrono assai bene le critiche anche severe che, sugli argomenti più strettamente « suoi », il Mussafia non risparmia all'amico⁷².

Le reazioni del D'Ancona a questo torrente di informazioni e di critiche sono in tutto adeguate: ringrazia e ammette i limiti della situazione italiana e suoi in particolare⁷³, consci di rappresentare un interlocutore tan-

70. V. XL e 32.

71. V. LXVI e 8.

72. Basterà ricordare, come esempio, le critiche al *wauerant* proposto dal D'Ancona per il testo francese del *Giuda*: v. LXVII e 5. D'altra parte, il Mussafia insiste spesso nel riconoscere e sottolineare la superiorità del D'Ancona come storico letterario: v., tra i tanti, il giudizio sull'introduzione alle *Devozioni* (CIV e 13) e gli apprezzamenti sulle *Origini del teatro* (CXXI).

73. Si veda la modestia, eccessiva nelle conclusioni ma non umiliata, con cui risponde al Mussafia che gli ha respinto l'emendamento al testo francese del *Giuda* (cfr. la nota precedente): « Non vi deve stupire se ho commesso errori nello stampare il testo francese, perch'io non sono

to più valido quanto più disposto a troncare i legami (quelli scientifici, perché quelli personali sopravviveranno, in molti casi, a lungo e indipendentemente dai primi) cogli esponenti della vecchia cultura. In questa direzione si è già mosso di propria iniziativa all'altezza dei primi anni di carteggio, ma non c'è dubbio che il suo corrispondente lo stimola vivacemente a procedere. Nel gennaio del '66, ad esempio, il D'Ancona scrive: « Ora vi faccio una dimanda, col patto che mi rispondiate. Avete letto le Pergamene d'Arborèa (...) che pubblica il Martini di Cagliari? Che ve ne pare? (...) cosa ne pensate considerandole filologicamente? »⁷⁴. E' l'annuncio dell'impegno del D'Ancona su un argomento che nell'arco di un decennio è al centro del dibattito storico-letterario in Italia e segna un discriminé di nitidezza non comune tra la vecchia e la nuova cultura. A favore dell'autenticità delle carte d'Arborèa si schierano Cantù, Fanfani, Polidori, Guasti, Ghivizzani, Baudi di Vesme, e, benché forse sfiorato dal dubbio, Zambrini⁷⁵; contro, Comparetti, D'Ancona, Carducci (ma in privato)⁷⁶, Bartoli (con chiarezza ma dopo avere, seppure involontariamente, dato esca alla polemica)

un filologo né per l'italiano né per francese: ma un semplice dilettante. Cosa io sia a questo mondo, precisamente non so: perché lavoro soltanto con un po' di criterio che Dio mi ha dato: ma scienza vera e dottrina non ho di nessuna cosa di questo mondo ». 74. V. XXXVII e 11.

75. L'accredito del dubbio gli è valso, oltre che dai dati che emergono (con prudenza) dalla corrispondenza privata col D'Ancona, soprattutto dalla sua disponibilità ad accogliere, nel « Propugnatore » e nella « Scelta », contributi contrari all'autenticità. A. BORGONONI, *Studi d'erudizione e d'arte*, Bologna 1878 (« Scelta », 163), II, p. 74, certificherà, per sua conoscenza diretta, che lo Zambrini dubitava già nel maggio 1870; e si può retrodatare questo scetticismo sulla base dell'accenno del D'Ancona ai « non del tutto credenti » di LIII e 9 (primi mesi del 1868), quasi sicuramente da riferire a lui. Resta il fatto che, pubblicamente, lo Zambrini risultò sempre un sostenitore dell'autenticità: cfr. ancora Zambrini⁴, s. v. *Pergamene, codici e fogli cartacei di Arborèa* ecc.

76. Cfr. la lettera al D'Ancona del 1º gennaio 1871: « a che confondersi? Chi ha voglia di passar per ciuco o per birbante di faccia agli stranieri e alla posterità, si serva pure » (D'A. Carducci, p. 217).

ca)⁷⁷; e contro, naturalmente, la cultura europea più progredita, Paul Meyer per primo; e i tedeschi: Mommsen, Tobler. L'annuncio del D'Ancona è relativamente precoce; era stato però preceduto (di pochi mesi) dal sarcasmo del Mussafia, che a carico delle persone nominate doveva avere lasciato un certo segno: « Nell'ultimo fascicolo della Bibliothèque de l'école des Chartes v'è un breve articolo di P. Meyer sulla vs storia d'Attila, che vi tributa tutte quelle lodi che meritare. Ma ciò deve poco lusingarvi; perché a detta del Martini e del Fanfani il M. è un ignorante presuntuoso, che non sa distinguere fra il provenzale ed il francese »⁷⁸. E sulle carte d'Arborèa, contro l'opinione dei « guastamestieri, gli arruffoni, i Scarabelli, i Fanfani »⁷⁹ sempre il Mussafia gli anticipa il parere del Tobler (e dunque dell'Accademia di Berlino) nel dicembre del '69, commentando: « Ora avrete più coraggio d'accingervi al vs lavoro; (...) è probabile che i difensori dell'autenticità, i quali contro di voi si sarebbero scagliati, dopo che l'omnisciente Germania *locuta est*, ammutiranno »⁸⁰. Nel '70 il D'Ancona uscirà allo scoperto, nel « Propugnatore », facendo scudo di una sua *Lettera a Paul Meyer* alla confutazione dell'autenticità delle carte fatta da un giovane normalista, allora più allievo suo che del Comparetti, Girolamo Vitelli.

Oltre ad ascoltare e a recepire, il D'Ancona, sempre interpretando lo stesso ruolo, fa qualcosa di più: tenta,

77. Nell'introduzione ai *Viaggi di Marco Polo* (del 1863: v. VI, 20), p. LXIV, aveva di fatto avallato l'autenticità di un codice (dell'Archivio di Stato di Firenze) di Aldobrando da Siena, preteso poeta italiano del secolo XII; solo proponendo di correggere le date di nascita e morte di Aldobrando fornite dal ms (1112-1186) in altre meno incredibili (1212-1286). Gli bastò per essere arruolato, se non sempre tra i sostenitori, spesso tra i neutrali: cfr. Zambrini⁴, s. v. *Poesie italiane (...) del sec. XII* ecc.

78. V. XXXII e 9. Sull'argomento, d'altronde, e con chiarezza ancora maggiore, aveva già manifestato al D'Ancona il suo pensiero lo stesso Meyer: v. ivi.

79. V. LIII e 10.

80. V. la lettera LXXIV.

cioè, continuamente di coinvolgere l'amico in imprese italiane, come la sua collezione pisana (gennaio 1866) o il « Propugnatore », per il quale vorrebbe (e insiste a lungo) una traduzione degli *Analecta aur des Marcusbibliotheek*⁸¹. In questo ambito l'impresa più clamorosa (fallita peraltro, come d'altronde tutte quelle sopra ricordate) è quella di una grammatica storica della lingua italiana, il cui progetto prende forma probabilmente nei colloqui diretti che i due hanno a Vienna nell'autunno del 1869. I dati offerti dal carteggio non stabiliscono con chiarezza la paternità della proposta; il più attivo nel condurre l'affare è, tuttavia, senz'altro il D'Ancona che già nel dicembre '69 ha stipulato per il lavoro dell'amico un dettagliato contratto con Le Monnier⁸². Il Mussafia, da parte sua, sembra convinto della bontà e dell'opportunità dell'iniziativa, stando almeno a quanto ne scrive in quello stesso mese di dicembre: « Mi persuado sempre più che un libro fatto come l'intendo io sarebbe il miglior indirizzo a chi fa ricerche di dialetti. Ecco per es. lo Schneller; raccolse moltissimo; studiò molto il suo Diez; ma la troppa materia l'ha confuso, e sulla sua teorica delle vocali io scriverò un lungo articolo »⁸³. In realtà, il lavoro ben presto comincia a trascinarsi. Il Mussafia fornisce spiegazioni di ordine psicologico: « Io ho un gran difetto; che il ricercare, il raccogliere, l'andar in traccia di qualcosa di nuovo e il ritrovarlo mi fa il più grande piacere; ma il redigere il materiale messo insieme m'è un grave

81. V. XXXV e 4, e LV e 11.

82. V. LXXVI, 1.

83. V. LXXV e 4. Nel gennaio del '70 Mussafia scriverà sull'argomento Schneller, quasi negli stessi termini, a G.I. Ascoli (cfr. Gazdaru, p. 59); con la sostanziale differenza, però, di non mettere in alcun rapporto le sue osservazioni con la preparazione di un lavoro proprio. Non è forse azzardato interpretare questo silenzio (su un progetto che, per testimonianza dello stesso Mussafia, era in gestazione da anni: v. LXXVII e 1) come un segno di timidezza già nei confronti dell'Ascoli di *lateinischs und Romanisches*. Sullo stesso argomento dei rapporti con Ascoli a questo riguardo, v. oltre.

peso »⁸⁴. Nell'aprile del '71 troviamo ancora una dichiarazione di risolutezza, sospettabile tuttavia di essere fatta per tranquillizzare e rabbonire altrui: « Ora però lascio tutto da banda; e mi ci metto di lena; e vedrai che per la fine dell'anno avrò (...) condotto a termine questo lavoro »⁸⁵. Infatti, il progetto non maturerà oltre, e anzi presto se ne constaterà il decesso. E dato che si trattava di progetto annoso e, a prima vista, consono come pochi altri alla cultura e agli interessi del Mussafia, può essere lecito chiedersi il motivo del suo dileguare così rapido e radicale. Uno dei fatti in cui ci s'imbatte indagando questo motivo offre una risposta solo probabile ma di grande interesse: il Mussafia riceve, il 10 febbraio 1871 (dunque, nel periodo compreso tra le due ultime sue lettere citate) i primi due fogli freschi di stampa dei *Saggi Ladini* di Ascoli⁸⁶. Può essere oneroso affermare una relazione diretta tra l'uscita dei *Saggi* e l'abbandono della grammatica; certo ancora più difficile riesce pensare che il fatto non abbia dato luogo, quanto meno, a riflessioni e rimediationsi. Scrivere una grammatica storica « per chi fa ricerche di dialetti » prima dei *Saggi Ladini* era certo una cosa diversa dall'impresa di scriverla dopo: e il Mussafia se ne dimostra fin troppo consapevole. Scrivendo al D'Ancona un paio d'anni più tardi, dirà a proposito del suo fondamentale *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten*: « Vi mando un mio studio su dialetti italiani. Qualcosa di buono ci sarà; ma ora l'Ascoli ed il Flechia ed i loro allievi trattano in modo così eminente questa materia, che io, lontano dall'Italia e con mezzi letterari alquanto scarsi, posso e debbo omai ritrarmene »⁸⁷.

84. V. la lettera LXXX.

85. V. la lettera LXXXII.

86. V. LXXXV, 11.

87. V. XCVI e 8.

E' questa, probabilmente, la prima collisione tra Mussafia e Ascoli; ma le loro rotte scientifiche si erano già toccate, benché non molto tempo prima. La storia dei rapporti di Mussafia con Ascoli (l'altro suo grande contatto italiano, in parte alternativo, come si vedrà, rispetto al D'Ancona) prende consistenza particolare qualche anno più tardi, quando si intreccerà con una storia diversa, allora già iniziata da tempo e alla quale sarà dunque opportuno rifarsi brevemente.

Il progetto della grammatica e il viaggio del D'Ancona in Germania vengono, infatti, dopo un episodio che si può considerare il primo punto fermo del carteggio: il fallimento dei primi due tentativi del Mussafia di trasferirsi in Italia ad insegnare filologia romanza. Il desiderio, espresso al D'Ancona nell'autunno del 1866, è la conclusione logica dell'appassionata azione di critica e del « rovesciamento delle alleanze » operati dal Mussafia sul fronte italiano; la vicenda, finora solo parzialmente nota, del suo passaggio sempre mancato in Italia⁸⁸ è articolata in più episodi, si sviluppa nell'arco di un decennio ed è un sintomo chiaro dell'evolversi della situazione culturale italiana negli anni che vedono accentuarsi il predominio di Firenze e, insieme, l'emergere e il consolidarsi di due grandi centri alternativi: Roma (dove, dopo lunga attesa, si sposta la capitale) e la Milano di Ascoli.

88. Renzi, Msf., p. 385 ricorda solo l'episodio del 1872 (in questo carteggio, il terzo) e sembra accennare a quello del '75-'76 (il quarto), che lo stesso RENZI menziona ancora in una rielaborazione del suo studio citato (*Adolfo Mussafia*, in *Letteratura italiana. I Critici*, I, Milano 1969, p. 325). Ad un problema posto da Renzi, Msf., loc. cit. (« Che cosa lo trattenne poi dall'accettare la cattedra offertagli dal governo italiano a Roma o all'Accademia di Milano? Non lo sappiamo ») risponde, in modo che può essere giudicato riduttivo, A. L. PROSDOCIMI (in Ascoli-Msf., p. 7, n. 15) riportando stralci di tre lettere del Mussafia all'Ascoli sull'episodio di Firenze (1872), dai quali si dedurrebbe che determinante se non esclusivo fu il disaccordo economico. In realtà l'elemento economico, certo grave, fu più probabilmente (in quel caso almeno) solo l'occasione della rottura delle trattative: v. quanto si dice a questo proposito nella nota 106.

Nell'autunno del 1866, dunque, il Mussafia scrive all'amico di Pisa: « Una serie di motivi, tutti di natura morale, fanno sì che mi sembri omai insopportabile la vita a Vienna (...) Una cattedra in un'università italiana mi renderebbe felice. Io so che i soldi sono tenui; ma i miei bisogni non sono molti ». Egli vorrebbe, dice, « dedicare almeno tre quarti delle sue lezioni alla grammatica comparata delle lingue neolatine, grammatica storica della lingua italiana, studii di dialetti e letture ed interpretazioni di testi francesi, provenzali ecc. »: « Pare a me a dir vero che corsi di tal fatta precisamente ora in Italia sarebbero di qualche utilità, perché uniti alla grande operosità che si manifesta nel campo della storia delle letterature formerebbero un complesso di suda dottrina filologica »⁸⁹. Il D'Ancona lo invita a riflettere a ciò che lascia (« Vienna è un gran centro, siete in una gran biblioteca, gli studj vs sono meglio coltivati costà che fra noi ») e al vuoto, soprattutto nell'ordinamento degli studi superiori, che troverebbe: « Secondo i ns Regolamenti, non vi ha Cattedra di Filologia neolatina: sarebbe dunque un insegnamento straordinario quello a cui potreste esser destinato. Vi parrebbe ciò una cosa conveniente ed una posizione desiderabile? ». Tuttavia si dice ben lieto dell'iniziativa e s'impegna a parlarne, lui e Comparetti, al ministro⁹⁰. Il Mussafia rallenta un poco il progetto, che sopravvive tuttavia senza difficoltà al suo matrimonio, e affonda però con la crisi ministeriale del novembre 1867 provocata dalla battaglia di Mentana. Non prima, tuttavia, che il D'Ancona ne parlasse al ministro Coppiino, e questi, seppure con riserve, si fosse mostrato abbastanza incline a considerare la proposta con favore. Questi contatti ufficiosi costituiscono, per quanto a tut-

89. V. la lettera XLIII.

90. V. XLIV e 7.

t'oggi se ne sa, il tentativo più precoce di introdurre in Italia l'insegnamento della filologia romanza⁹¹.

Un secondo, più esplicito, il Mussafia lo farà a Pisa un anno più tardi, su sollecitazione del D'Ancona. Era vacante, per la morte del Marzolo, la cattedra di Lingue e letterature comparate e la Facoltà era pronta ad affidarla al Mussafia. C'era lo scoglio del titolo dell'insegnamento, ma appariva superabile; insuperabile si rivelò invece, quella volta, l'aspetto finanziario. Il Mussafia, di fronte alla prospettiva di ripartire da zero nell'anzianità di servizio e di avere una forte decurtazione allo stipendio percepito a Vienna, si ritrae; e un anno più tardi rinuncia alla cattedra, che era stata supplita dal Lasinio per lasciare tempo alla riflessione, riconoscendo: « E' in vero una mera question d'argent; (...) per poca importanza che io dia agli agi della vita, comprendete bene che non m'è possibile esormi a dover forse lottare con difficoltà tanto più umilianti ed uggiose quanto più basso n'è l'oggetto »⁹².

Del Mussafia in Italia si riparla tra l'autunno del 1871 e la primavera successiva; l'obbiettivo pare, in un primo tempo, l'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, poi, più concretamente, l'Istituto di Studi Superiori a Firenze; ma i tre anni che sono trascorsi hanno portato molte novità, e il quadro in cui il nuovo episodio si svolge è mutato. Anche in Italia, ormai, la filologia romanza è alle soglie del riconoscimento ufficiale come disciplina auto-

91. Un'autorità in questo campo, Pio Rajna, suppone non più che « l'idea e la speranza » che si sarebbero istituite cattedre della materia in Angelo Canello, « quando, sul cadere del 1870, andò a Bonn per esservi scolaro di Federico Diez »: cfr. P. RAJNA, *Francesco D'Ovidio e la filologia neolatina*, in NA, LXI (1926), p. 119. In generale, non pare che negli studi sull'argomento si risalga mai molto oltre la data (1874) dell'insediamento dello stesso Rajna sulla cattedra di Milano: cfr. ancora R. M. RUGGIERI, *La filologia romanza in Italia (Capitoli di storia retrospettiva)*, Milano 1969, p. 150.

92. V. la lettera LXVI.

noma. La situazione degli studi italiani sta rapidamente evolvendo, in buona parte per impulso dei sempre più maturi esponenti della Scuola Storica. Nel 1871 il Carducci stampa la sua raccolta di *Cantilene e Ballate*, ultimo adempimento del vecchio programma nistriano. A Firenze il Villari comincia a rendere concreto il disegno di una grande università: tra il '67 e il '68 la sezione di filosofia e filologia dell'Istituto diventa una Facoltà autonoma⁹³. Nel '72 lo raggiunge a Firenze, con altri, il Comparetti, che in quello stesso anno ha pubblicato il suo *Virgilio nel Medioevo*. Sempre nel '72, a Roma, Ernesto Monaci fonda, con Manzoni e Stengel, la « Rivista di Filologia romanza »; e a Padova, a testimoniare di un rapporto sempre più diretto colla già inaccessibile cultura tedesca, dalla fine di quello stesso anno agirà, come « libero insegnante » di filologia romanza, Ugo Angelo Canello, che a Bonn ha studiato per due semestri (1869-1870) sotto la guida di Friedrich Diez.

A Pisa, per parte sua, il D'Ancona comincia a raccogliere i frutti di una scuola il cui bilancio finale resta probabilmente insuperato nella storia dell'istruzione pubblica post-unitaria: nel '68 ha laureato Pio Rajna; nel '70 laurea Francesco D'Ovidio e fa stampare lo studio ricordato del Vitelli contro le *Carte d'Arborèa*. Dalla Scuola Normale di Pisa era uscito qualche anno prima (1867) Napoleone Caix, che, iniziati gli studi col Villari, li aveva terminati col D'Ancona e che dal Villari, passato nel frattempo da Pisa a Firenze, è scelto per insegnarvi dialettologia italiana (1872).

A questa evoluzione, in particolare alla maturazione della scuola pisana, il Mussafia non era certamente estraneo: è anzi chiaro, per tutto quanto si è detto fin qui dei suoi rapporti col maestro che insegnava a Pisa, che

93. Cfr. E. GARIN, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (Cento anni dopo)*, in *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari 1962, p. 51.

vi aveva attivamente seppure indirettamente collaborato⁹⁴. Dei lavori che vi si preparavano, o che ne uscivano, era (e si teneva) ben informato. Nel maggio 1869 il D'Ancona gli annuncia che nel « Propugnatore » sta per uscire un « articolo importante di un suo alunno sul Pulci, dal quale apparisce che M. Luigi è un *rifacitore* »⁹⁵: è il saggio d'esordio del Rajna, che, dirà il Mussafia lodandolo nel « Literarisch Centralblatt », « in der glücklisten Art debütiert »⁹⁶. E si può immaginare il compiacimento divertito del D'Ancona nel leggere la lettera LXXXVII (maggio 1872): « Ricevo un opuscolo del D'Ovidio; bonino, ma ingiustamente polemico contro il Diez. Ci fo sopra un articolo (...) Conoscete voi il D'OV.? Pare che abbia *du nez*; è giovine assai? ».

La situazione, nel campo degli studi che interessavano il Mussafia, stava dunque rapidamente cambiando; e alle novità ricordate bisogna aggiungerne un'altra, cui si è già accennato e che può considerarsi la più rilevante dello scorso del decennio '60-'70, non solo (ma anche) per le aspirazioni « italiane » del Mussafia: il convergere verso il campo romanzo, e italiano in specie, di Graziano I. Ascoli. Il suo carteggio col Mussafia inizia giusto

94. Sul rapporto tra D'Ancona e Mussafia scarseggiavano finora i documenti diretti: e questo spiega come venga generalmente passato sotto silenzio nelle ricerche sulla cultura e sulla scuola italiana del secondo Ottocento. Il nome del Mussafia non compare ad esempio (cito solo tra gli studi più completi) nell'informatissimo panorama di C. A. MADRIGNANI, *Scienza, filosofia, storia e arte nella cultura del positivismo*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, VIII, 1, Bari 1975, pp. 463-507; né quello del D'Ancona nei lavori più volte ricordati di RENZI sul Mussafia. Così, non risulta che abbia suggerito indagini accurate sugli apporti (e sugli influssi) esterni un fatto pure abbastanza anomalo e vistoso. Che cioè dalla scuola di un italiano mero, per giunta « filologicamente disarmato » (DIONISOTTI, *Scuola storica* cit., p. 354) siano usciti ancora precocemente il Rajna e il D'Ovidio (per tacere del Caix) e, più tardi, il Novati: vale a dire gran parte, e non la più caduca né la più sterile, dei romanisti italiani tra i due secoli. Un accenno, che può valere da suggerimento ad approfondire la ricerca in questa direzione, si legge ora in DIONISOTTI, *Appunti* cit., p. 253.

95. V. LXV e 15.

96. V. LXVIII, 8.

attorno al 1869⁹⁷; e nel novembre di quell'anno il suo nome compare per la prima volta in una lettera del nostro al D'Ancona. I rapporti tra il Mussafia e l'Ascoli, come è noto, non furono sempre sereni; e, all'esordio, anche la stima scientifica era, almeno nel Mussafia, talvolta soverchiata dal fastidio. Chiaro al riguardo il giudizio sul lavoro del Martini, allievo dell'Ascoli, dell'ottobre 1870: « Misericordia, che stile sui trampoli! Come si gonfia e si perde nelle nuvole per dir cose molto ovvie! A dirla fra noi, c'è un po' dell'Ascoli là entro »⁹⁸. Già agli inizi dell'anno successivo, però, le diffidenze sembrano eclissate: l'Ascoli, che sta lavorando ai *Saggi ladini*, ne spedisce al Mussafia (come si è visto) i fogli via via tirati; e l'opinione, e il termine di paragone che il Mussafia è indotto ad escogitare riferendone (6 aprile) al D'Ancona, non potrebbero essere più lusinghieri: « Vedrai che non andrà molto e per la *linguistica romanza*, dopo il Diez, si nominerà tosto l'Ascoli »⁹⁹. Ma già a questa altezza sta per porsi una specie di alternativa tra Ascoli e lui per la cattedra fiorentina.

Proprio in accordo con Ascoli era partito questo terzo tentativo di trasferimento, che in un primo tempo puntava all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano. Un Mussafia in stato di grazia, in una lettera scintillante di ottimistica ironia¹⁰⁰, descrive al D'Ancona l'esordio della vicenda: « Vado a Milano, e passo tutte le mie ore col-Ascoli. Quel tempo che ci rimane libero dal discutere

97. Copre gli anni 1869-1904. Le lettere di Mussafia ad Ascoli (trentadue in tutto), conservate ora nella Biblioteca dell'Accademia dei Lincei a Roma, sono edite, parzialmente e non bene, in Gazzaru; le superstite di Ascoli (ventiquattro, recuperate dopo l'alluvione del 1966 tra le carte Mussafia) in Ascoli-Msf. Le due pubblicazioni sono solo in parte complementari, e sarebbero utilmente rifuse e completate.

98. V. LXXIX e 3.

99. Anticipa cioè quanto avrebbe scritto, con un giudizio rimasto canonico, nella recensione al primo volume dell'AGI, nel LCBI del '73; cfr. *Schriften*, 164.

100. E' la lettera LXXXV.

sui tramutamenti dell'*a* e dell'*i* lo occupiamo a parlare di me. Mi esorta a scegliere Milano, grande centro di studii; essere questa un'idea da lui vagheggiata; noi due uniti insieme si scruterebbe fino alle viscere tutte le vocali e le consonanti di quanti dialetti sono in Italia; non ne scapperebbe pur uno alle nostre indagini. E di che provvederei io ai bisogni di me, di mia moglie, in parte delle mie sorelle? Vi daremmo 5000 franchi (...) — E credete che basteranno? — Io non ne so nulla, perché attendo alle vocali io; ma credo che mia moglie spenda per la famiglia, numerosa in vero, qualcosa come 15000 per anno ».

In effetti, questi tra i due decenni sono forse per il Mussafia gli anni più felici, tanto sul piano scientifico quanto su quello personale. La malattia che lo porterà prima all'invalidità e poi alla morte si è già manifestata, ma non ancora con tanta violenza da intaccare le sue attese per il futuro¹⁰¹. La sua fama è ormai consolidata e diffusa in Europa: poco prima di scrivere questa lettera all'amico pisano gli giunge un invito per la neofondata università di Strasburgo, di cui ha già scritto al Teza: « m'ebbi da Strasburgo un invito oltremodo lusinghiero, che, a non voler fare l'ipocrita, devo confessare mi riuscì di molta sodisfazione, conoscendo io per prova quanto i Tedeschi si tengano del loro sapere né si decidano facilmente ad approvare chi non è affatto dei loro »¹⁰². Sul versante scientifico ha all'attivo molte tra le cose sue più significative: basterà ricordare gli studi sui codici danteschi di Vienna e Stoccarda, sul testo del *Tesoro*, sul codice Estense di rime provenzali, sul *De regimine* di fra Paolino, e quelli sui dialetti milanese e ro-

101. Una lettera del Mussafia (la LII) colloca attorno al Natale 1867 il primo attacco grave dell'« affezione di nervi » (in realtà, tabe dorsale) da cui non si libererà più. Il MEYER, nel necrologio citato, p. 486, ne fissava l'esordio « vers 1870 ».

102. V. LXXXIII, 3.

magnolo. Sta per stampare il fondamentale e già citato *Beitrag sui dialetti italiani settentrionali*¹⁰³; e getta le basi per lavori di lunga lena, che è certo di potere presto condurre a termine, come l'edizione dell'*Entrée d'Espagne* (« se a lui [Rajna] importa di leggere la Spagna in francese, gliela darà bella e stampata fra un anno », scrive al D'Ancona il 22 dicembre 1869). Ma proprio in questi anni si colloca la prima, grave battuta d'arresto: da un lato, la malattia si riaffaccia e progredisce; dall'altro, fallisce l'impresa italiana, e solo in parte per l'ostilità del caso.

La cattedra di Milano si era ben presto rivelata un progetto inconsistente; ma negli stessi mesi il Mussafia veniva interpellato, per Firenze, dal Villari. La cosa pare assai concreta, si parla « quasi esclusivamente di denari »¹⁰⁴; ma quando gli ostacoli più duri sembrano rimossi, il Mussafia, che si è rassegnato a perdere qualche vantaggio materiale (pensando: « L'Italia! Firenze! i codici! »), viene a sapere che per Firenze è stato sondato anche l'Ascoli. Scrive, a Villari e ad Ascoli: « Mussafia invece di Ascoli mai e poi mai; M. con A. molto volentieri »¹⁰⁵. In realtà, il progetto è ormai fallito e a Firenze non andranno né Ascoli né Mussafia. Il Villari giudicherà di poter coprire l'incarico col Caix, suo antico scolaro¹⁰⁶;

103. Al D'Ancona lo annunciava, succintamente, già nel gennaio 1869: « Io lavoro adesso su glossari italiano-teDESChi del 400 (...) Io vi cerco naturalmente le voci di dialetto » (v. LXII e 8).

104. V. la lettera LXXXV.

105. V. ivi.

106. Appunto nella posizione di potere, da intendersi non solo in senso piattamente accademico, che il Villari aveva (e intendeva mantenere) all'interno dell'Istituto si deve probabilmente ricercare anche il motivo fondamentale dell'insabbiamento delle trattative col Mussafia. Contemporaneamente alla questione della cattedra di filologia romanza, il Villari stava conducendo quella della cattedra di italiano: candidato naturale il D'Ancona, per il quale (come per l'Ascoli) non si ponevano particolari problemi di natura economica. Ma il D'Ancona non andrà, per precise controindicazioni venute dall'ambiente fiorentino: cfr. DINISOTTI, *Appunti* cit., p. 239, n. 44. Non è impensabile che spiegazioni

e il Rajna, che Mussafia indicava al Villari (ottobre 1873) come il migliore tra i giovani romanisti italiani, dunque il più adatto per la cattedra fiorentina, sarà alla fine dello stesso anno chiamato dall'Ascoli accanto a sé, a Milano (titolo dell'insegnamento impartito: letterature romane).

Gli anni che seguono non sembrano segnati da questo insuccesso, e sono, ancora per entrambi i corrispondenti, di piena attività. Il Mussafia pubblica il *Beitrag* e attende con ansia il giudizio dei colleghi, in particolare dell'Ascoli¹⁰⁷; stampa i *Cinque sonetti antichi* (scoperti però in una rilegatura otto anni prima)¹⁰⁸; continua a ritenere imminente la sua edizione dell'*Entrée*, sulla quale, tuttavia, conduce ironie di sapore deprecatorio: « Prefazione non ho intenzione di farci; la materia è avviluppata; e poi la mole crescerebbe. Farò un poco come il Bekker, il Miklosich [e, aggiunto in margine: « (dimenticavo il Teza) »], come gli uomini grandi grandi; mezza pagina al lettore, testo, noterelle critiche strozzate, ed un glossario di cinquanta parole. E' un fare aristocratico, e commodo quanto mai »¹⁰⁹. Il D'Ancona, da parte sua, dirige assieme al Comparetti la collana di « Canti e racconti del popolo italiano » per il Loescher di Torino; sempre con Comparetti prepara la stampa delle *Antiche rime*, e ne anticipa a saggio le pagine sul contrasto di Cielo d'Alcamo; stampa lo studio su Convenevole da Prato, assistito dall'amico per il codice viennese del poe-

analoge valgano anche per l'Ascoli (benché forse in misura diversa: cfr. la lettera al Mussafia del 12 maggio '72, e i brani del suo carteggio col De Gubernatis riferiti in Ascoli-Msf., p. 19). Il Mussafia è certo fuori da questo gioco: basta pensare che si rivolge proprio al D'Ancona per avere un aiuto a Firenze (v. la lettera LXXXV; e, per la risposta del D'Ancona, la lettera LXXXVI). Se anche le candidature di Mussafia e Ascoli non furono puri diversivi, è chiarissimo che nella logica del Villari rientrava molto meglio l'assegnazione della cattedra al suo Caix.

107. V. XCVIII e 15.

108. V. XXXVIII e 19.

109. V. XCI e 12.

ma su re Roberto¹¹⁰. Ma la salute del Mussafia declina. Gli echi della sua sofferenza, che arriveranno a toccare la produzione scientifica, sono adesso frequentissimi nel carteggio. Il compito di copiare alcuni versi dal manoscritto viennese di Convenevole è affidato dal Mussafia, malato, al suo allievo Wendelin Förster¹¹¹. La salute malferma comincia ad accentuare l'ombrosità del carattere: sospetta che il ritardo dello Zarncke nello stampare un suo articolo sia un implicito benservito; e quello dell'Ascoli nello scrivergli a proposito del suo *Beitrag* un'implicita disapprovazione. Nell'estate del '75 è convalescente di una crisi particolarmente lunga e grave; i medici gli consigliano il riposo per tutto un inverno, e violando il divieto « di occuparsi di libri e di studii » scrive i foglietti di appunti sul primo volume delle *Antiche rime*, ricchi di contributi e di correzioni e che tuttavia risentono forse delle condizioni in cui furono tracciati¹¹². Anche se fra inevitabili pause, la sua vitalità è comunque in discreta parte mantenuta. Dà un lavoro del suo scolaro Antonio Ive alla collezione torinese del Loescher¹¹³. Si impegna a discutere, in una lunga lettera ancora vivacissima di ironia (sul Grion e sul suo *Scherzo comico* confutato dal D'Ancona), di storia della letteratura italiana rispondendo all'invio del Ciullo¹¹⁴. Segue i progressi degli studiosi più giovani: il Rajna, la cui chiamata a Milano gli è stata anticipata dal D'Ancona (« Il Rajna pare che avrà la cattedra di lingue romanze a Milano (...) mi è stato raccomandato il segreto; tuttavia te lo scrivo, perché so che la cosa ti farà piacere »)¹¹⁵; il Canello, che progetta (ma un po' superficialmente, pare) di chiamare

110. V. in particolare la lettera XCVIII.

111. V. la lettera C.

112. V. gli allegati alla lettera CX.

113. V. LXXXIX e 1-2.

114. V. la lettera CIV.

115. V. XCVII e 13.

ad insegnare a Graz¹¹⁶; il Caix, da lui giudicato severamente qualche tempo prima e di cui, nel gennaio del '75, può lodare i progressi (e gli viene di tracciare, a confronto, un bilancio di sé): « Il C. dal suo Saggio in poi (...) fece grandi progressi; e il desiderio di trovar nuove cose, anche a rischio di sbagliare la via, lo condurrà a belle scoperte. In una scienza così nuova come la linguistica romanza, un seguire troppo docilmente gli antesignani non è sempre utile. E questo è il vantaggio che hanno i giovani; io p. es. confesso che un po' per una certa timidezza della mia natura, un po' perché non so liberarmi della grande venerazione per il Diez, al quale debbo tutto, comincio a divenire stazionario »¹¹⁷.

Nei primi mesi del '76, sofferente alle gambe, scende ancora in Italia. Si ferma a Roma, dove insegna il Monaci alla cui « Rivista » ha già collaborato; arriva a Napoli, dove lavora alla trascrizione del *Regimen*; e a Firenze incontra l'amico D'Ancona. Al ritorno a Vienna, rivedendo gli appunti presi alla Casanatense, perde l'occhio sinistro¹¹⁸. Nell'autunno scrive al D'Ancona che gli insegnanti di Pisa potrebbero ben decidersi « a pregare il ministero di farsi

116. V. CIII e 3.

117. V. CVI e 13.

118. E' da correggere in questo senso la testimonianza che lo stesso Mussafia ha lasciato nel suo scritto *Per la bibliografia dei Cancioneros spagnuoli*, in WAD, XLVII (1902), Abhandlung II, p. 3, n. 3: « Nella primavera del 1875 io aveva studiato a Roma il codice [il casanatense 1098 (già A. II. 29)]; nella state del medesimo anno ero inteso a redigere i miei appunti, quando inopinata mi colse la sventura di perdere la vista d'un occhio ». In realtà, a Roma il Mussafia fu nella primavera dell'anno successivo (v. ad es. la lettera CXV), mentre quella del '75 pare sia stata occupata da altre sofferenze (v. la lettera CVIII). A togliere ogni dubbio è poi una lettera del Mussafia al Pittè del 30 gennaio '77, conservata al Museo Etnografico Siciliano Giuseppe Pittè di Palermo: « Mio riverito Signore! Che penserà Ella di me, che ancora non risposi alle due pregiate Sue del 23 e 25 Luglio? Ma Ella mi scuserà e mi compiangerà, quando Le avrò detto che precisamente nella notte dal 22 al 23 dello stesso mese io improvvisamente venni colpito da cecità dell'occhio sinistro ». Sul soggiorno napoletano di quell'anno cfr. A. MUSSAFIA, *Mittheilungen aus romanischen Handschriften. I. Ein altneapolitanisches Regimen Sanitatis*, in WAS, CVI (1884), p. 507.

venire l'illustre e celeberrimo Professor Mussafia sacrificandosi a dargli un migliajo di lire in più che al primo capitato »¹¹⁹. La lettera è del 9 ottobre; poco dopo si concluderà l'ultimo, sgradevolissimo episodio del suo mancato trasferimento in Italia. Proprio Roma è l'obbiettivo principale, Milano quello secondario; entrambi sono però ancora una volta impraticabili, e questa volta l'ostacolo principale è costituito dalla presenza, in quelle sedi, di insegnanti giovani ma già saldamente radicati nell'ambiente. A Milano Rajna, pur sollecitato da Ascoli, fa cadere la proposta offrendo le sue dimissioni; a Roma la facoltà si solleva a favore del Monaci. Il D'Ancona, che è intervenuto a mediare, tenta *in extremis* di chiamarlo a Pisa; ne esce, per vari motivi, un nulla di fatto, stavolta definitivo¹²⁰.

L'insuccesso, sommandosi alle sempre più precarie condizioni di salute, questa volta lascia il segno. La prima lettera conservata in data posteriore all'episodio mostra un Mussafia gravemente a disagio: « Sono mesi e mesi che Monaci non mi scrive (...) La malaugurata faccenda di Roma, oltre alle molte inquietudini che mi cagionò, ebbe questa funesta conseguenza, che l'affetto di parecchi amici sembrami essersi raffreddato (...) dammi notizie letterarie d'Italia, ché io ora lontano dalla biblioteca vivo come al buio (...) La mia salute va meglio (...): fo lezione regolarmente, leggicchio (...) Ma di lavori di qualche lena per ora non si parla »¹²¹.

L'impressione è che a questa altezza si collochi, per più ragioni, una netta e irreversibile caduta di tensione del carteggio. Le speranze di venire ad insegnare in Italia scompaiono dalle lettere e non si riaffacceranno più: è logico che cambino in conseguenza, da poco a molto, i

119. V. la lettera CXVI.

120. V. le lettere CXVII e sg.

121. V. la lettera CXIX.

rapporti con quelli che da potenziali colleghi sono diventati più distanti, per quanto amichevoli, interlocutori. Si aggiunga che, in parte per le indebolite capacità di applicazione del Mussafia e in parte per un accentuarsi del vecchio divaricamento degli interessi scientifici, lo scambio su argomenti di lavoro tende a farsi molto meno intenso. Per chiarire i termini di questo distacco, basterà ricordare che tra il 1876 e il 1880, su ventotto lavori del Mussafia (quanti ne registrano le *Schriften* per quegli anni) solo quattro riguardano l'italiano e, di questi, tre sono recensioni a grammatiche. In particolare, l'unico scritto pubblicato nel '76 riguarda la versione catalana dei *Sette Savi*, che al D'Ancona egli può solo annunciare; ne scrive invece, abbastanza minutamente, ad Ascoli. E con Ascoli dialoga, anche negli anni seguenti, sugli argomenti che col D'Ancona non può se non sfiorare: gli studi di linguistica, in particolare di dialettologia italiana e romanza¹²². Il D'Ancona, d'altronde, proprio negli ultimi anni del decennio pubblica le sue opere più durature: anche queste poco adatte a produrre un dibattito serrato col suo vecchio corrispondente. Nell'aprile del '77 gli annuncia, trionfante, la *Poesia popolare italiana* che uscirà l'anno seguente: « il libro è già fatto e già cominciato a stampare dal Vigo. L'ho fatto con amore anzi con passione (...) I risultati principali sono questi 1º Di-

122. Una spia (se non è da attribuire interamente al caso) dell'allontanamento scientifico tra i due anche negli anni successivi all'Ottanta può essere considerato il silenzio che nelle lettere al D'Ancona è fatto sulla *Particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli* (1886) che fisserà per l'italiano la legge Tobler-Mussafia. L'autore ne scrive invece a lungo appunto all'Ascoli, in una lettera bellissima, forse del 1885: cfr. Gazdaru, pp. 75-8. Il Mussafia è pienamente consapevole di quanto certe sue scelte, in parte obbligate, siano distanti dagli interessi del D'Ancona: « La mia salute », scrive il 7 luglio 1889 (v. CXLVII e 7), « se non è ottima, è migliore che per l'addietro; ma la devo in parte all'astenermi più che posso dal lavoro (...) se fo qualcosa, sono studii di lingua, specialmente sul francese antico; che non ti mando, perché non ti interesserebbero affatto. Ne vedrai uno lungo lungo nella Romania; e sono certo che esclamerai: Gran tempo da perdere hanno costoro! ».

mostrata l'antichità della poesia popolare 2º Dimostrata l'origine di questa maniera di poesia in Sicilia 3º Dimostrata la natura e origine letteraria e scritta di essa. Gli adoratori della Musa popolare forse mi vorranno lapidare: ma i fatti sono fatti »¹²³. In quello stesso '77 pubblica le *Origini del teatro in Italia* che il Mussafia legge (o meglio, si fa leggere da un allievo) con diletto e istruzione, secondo le sue stesse parole. Non sarà insomma da attribuire solo al caso il fatto che per gli anni tra il 1877 e il 1880 ci restino in tutto cinque lettere; e che dopo questo rallentamento la corrispondenza riprenda bensì quota, ma presenti connotati un poco diversi.

Nei primi anni Ottanta la scena letteraria italiana è di nuovo in movimento. Tra le novità, certo paragonabili per importanza a quelle di un decennio prima, fa spicco la costituzione (e poi la scissione) del gruppo di giovani studiosi che progettano e fondano, con l'aiuto del Graf, il « Giornale Storico della Letteratura Italiana »: gli allievi di Monaci Morpurgo e Zenatti, Novati uscito dalla scuola del D'Ancona, Renier che era stato studente col Carducci e col Graf e poi perfezionando col Bartoli¹²⁴. Delle discussioni e degli scontri di quegli anni il carteggio tra Mussafia e D'Ancona regista però solo gli echi: uno degli scriventi li segue chiaramente da spettatore, intervenendo solo quando si senta chiamato in causa. Così, bisogna attendere l'aprile del 1884 per trovare un accenno del Mussafia alla violenta polemica che si era aperta sull'articolo di Berthold Wiese a proposito delle *Cantilene e ballate* del Carducci, uscito nel « Giornale Storico »: « 'Bertoldo' fa parlare molto di se (...) Hanno

123. V. CXX e 2.

124. Oltre a DIONISOTTI, *Scuola storica* cit., cfr. A. STUSSI, *Salomon Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, in « Studi mediolatini e volgari », XXI (1973), in particolare alle pp. 273-81, dove è tra l'altro compendiata la bibliografia precedente su questo argomento.

per avventura tirato in ballo anche me (...)? »¹²⁵. Nello stesso anno scrive un appunto, da posizione decisamente defilata, sulla fondazione della « Rivista Critica » di Morpurgo, Zenatti e Casini: « Di nuovo una Rivista di letteratura italiana! Non bastano adunque i tanti periodici? ». L'atteggiamento del Mussafia nei confronti dell'ambiente letterario italiano oscilla tra l'estranità e il desiderio attivo di stare fuori della mischia, « in questi tempi di gare disoneste e di combiccole intese a encomiare o vituperare senza discernimento » (1884)¹²⁶. Tuttavia, sembra talvolta di avvertire che non è del tutto imparziale. Alla « Rivista Critica » si abbonerà e anche collaborerà, mentre non scriverà mai nel « Giornale Storico ». E qualche anno più tardi, parlando in generale della situazione degli studi italiani, si troverà ad esemplificare in una direzione precisa: « ai giorni nostri (...) la mania dell'erudizione comincia, mi pare, a passare i confini del dovuto, e su materie di tenue importanza e scrittori minimi si stampano troppo grossi volumi. Ed io ragiono così: Se a me, che per lunga consuetudine e per una certa mia propensione naturale di ricerche microscopiche e faticose ne so sopportare un buon dato, se a me stesso il Giorn. Storico (cito questo a modo d'esempio) riesce talvolta tedioso, c'è speranza che molti in Italia e fuori, quando pure sieno del mestiere, leggano tutta quella roba? »¹²⁷.

Il D'Ancona, naturalmente, occupa in queste vicende un posto molto più vicino alla prima linea¹²⁸; tuttavia anche in lui cominciano ad affiorare sintomi di una certa stanchezza culturale. Nel 1880 pubblica da Zanichelli, a Bologna, la prima raccolta di suoi lavori, gli *Studi di critica e di storia letteraria*, dedicata « Ad Atto Vannucci

125. V. CXXXVIII e 8-11.

126. V. la stessa lettera CXXXVIII.

127. V. la lettera CXLVII.

128. Chr. ad es. Strussi, art. cit., p. 281, n. 66.

(...) con reverenza come a maestro »; e le lettere al Mussafia negli anni '82-'84 lo mostrano intento a ricerche discretamente lontane dall'attualità, come i carteggi del Casanova e, soprattutto, gli scavi d'archivio sull'abate Piattoli che gli frutteranno, dopo una gestazione più che trentennale, l'ultima opera (stampata postuma)¹²⁹. Su questi due argomenti si svolge l'ultimo scambio di grosse dimensioni. Il ruolo di Antonio Ive è fondamentale per l'accesso alle carte casanoviane di Dux, e il Mussafia muove personalmente amici influenti e informati in entrambe le occasioni. Non per questo, ovviamente, è recuperata l'antica armonia di interessi. Il Mussafia si limita a fare da tramite: « Sapete nulla di un tal Piattoli? » domanda ad amici e colleghi per servire l'amico pisano¹³⁰. I suoi interventi su lavori italiani, che non siano appunti occasionali su scritti del D'Ancona, sono sempre più rari. Si può ricordare un'impennata polemica a proposito del « volume dell'Isola »: ma era un caso estremo, una provocazione sopravvissuta a vecchi dibattiti¹³¹. Parallelamente, si riducono in modo drastico le informazioni sull'attività scientifica tedesca. Un giudizio articolato (e senzamente distruttivo) leggiamo ancora nel '90 su un lavoro dell'Helfert: uno studio storico, di interesse tutto danconiano. E più di due parole dedica anche all'edizione del *Meraugis* di Raoul de Houdenc fatta dal Friedwagner¹³²: si tratta di un suo allievo e di una pubblicazione che gli è dedicata, per il suo sessantesimo compleanno.

129. Il carteggio attesta che era in preparazione nei primi mesi del 1883 (v. la lettera CXXXI); F. PINTOR, in EI, s.v. Alessandro D'Ancona, ricordando come lo studio sul Piattoli si riallacciisse ad un « antico proposito » di storia degli italiani, afferma che il D'Ancona vi « aveva pensato sin dal 1882 ». Una valutazione del lavoro nell'economia della produzione danconiana in Dionisotti, *Appunti* cit., p. 217.

130. V. la lettera CXXXV.

131. V. CXXVII e 7.

132. V. CLIII e 2-3, e CLXV e 6.

Nel 1892 il D'Ancona fonda la « Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana »: l'ultimo episodio di grande rilievo del carteggio. Il primo commento del Mussafia è perplesso, anzi un po' disorientato: « Ammiro il coraggio che hai di pubblicare un giornale di critica; non mi è bene chiaro (...) se il nuovo periodico sarà qualcosa come il Centralblatt o la Deutsche Litteraturzeitung. Una impresa come le due tedesche dovrebbe riuscire molto bene in Italia, ove, ch'io mi sappia, nulla c'è di simile; laddove una serie di rendiconti su opere concernenti la sola letteratura italiana mi pare che faccia concorrenza alla Riv. crit. [Si publica ancora?] e al bollettino bibliografico del Giorn. Stor. »¹³³. In ogni caso promette la sua collaborazione, e alla rivista dell'amico manderà negli anni seguenti note e articoli: cinque, su un totale di sette pubblicazioni fatte in quegli anni (1893-1904) in sedi italiane. La collaborazione alla « Rassegna » sarà il filo principale (molto spesso l'unico) seguito dal dialogo fra i due amici; dialogo che non si interromperà più, anche se sarà costantemente disturbato, e talvolta coperto, dalle sofferenze: la morte delle figlie del D'Ancona, le disastrose condizioni fisiche del Mussafia, che alla fine lo costringono a scendere in Italia per cercarvi tregua alla malattia. Doveva, pare, giungere fino a Pisa¹³⁴; si fermerà invece a Firenze, nell'ottobre del 1904. Qui riceve, il 15 febbraio 1905, il volume che amici e scolari hanno allestito per festeggiare il suo settantesimo compleanno. Dall'albergo « Alleanza », a Firenze, scrive il 13 maggio: « Lo stato della mia salute è da tre settimane oltre ogni dire deplorevole. Soffro l'insoffribile. E sono solo. Mia moglie è a Carlsbad, ed io le tengo celate le condizioni in cui mi trovo, affinché ella non interrompa la cura, che s'è finora

133. V. CLXI e 2.

134. Chiare al proposito sembrano le lettere CC-CCIII.

dimostrata tanto proficua. Ti scrivo dal lettuccio; scusa quindi gli sgorbi ». In quell'albergo muore il 7 giugno 1905.

* * *

Il carteggio comprende 208 pezzi di corrispondenza. Le lettere di Alessandro D'Ancona, tutte inedite, sono conservate nel fondo Mussafia della BFLF; fa eccezione la lettera LXX, conservata solo nella trascrizione parziale allestita per l'edizione dell'epistolario danconiano che doveva essere curata da Fortunato Pintor (v.; e cfr. DIONISOTTI, *Appunti* cit., p. 209, n. 3). Il fondo, gravemente danneggiato dall'alluvione del novembre 1966, non è ordinato né catalogato.

Le lettere di Adolfo Mussafia sono conservate, assieme al resto del carteggio D'Ancona, presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, ad eccezione della lettera CXXXIII che è custodita presso la BUP (in un fondo non catalogato che conserva una parte minima dell'epistolario e altri mss. danconiani) alla segnatura 884, 4 e della lettera XLI bis, conservata nella Biblioteca Governativa di Lucca, cod. 3117¹³⁵. La lettera CXVIII è conservata solo nel testo a stampa fornитone dallo stesso D'ANCONA (v.). Ancora il destinatario ha pubblicato le lettere XXX, XLIII, CIV e CCVII (v.)¹³⁶; le rimanenti sono

135. La lettera è stata reperita nel corso di una estrema ricognizione, aggiuntiva rispetto a quella compiuta a suo tempo dalla Biblioteca della Scuola Normale Superiore per raccogliere il complesso del carteggio D'Ancona. È conservata tra gli autografi raccolti da Carlo Pagano Paganini.

136. Del testo D'Ancona riproduciamo qui le varianti non riconducibili a divergenza dei criteri editoriali (v. oltre nell'introduzione), facendo seguire, separata da una sbarretta, la lezione ristabilita in questa edizione (alla cui rigatura si riferisce il numero in corsivo).

XXX: 17 venire. Il / venire. Ora il; 36 capo / corpo; 50 Fulvia imperatrice / la Fulvia imperatrice; 59 Quadrio vol. VI / Quadrio VI; 75 Colombe de Batines / Colomb de Batines; 86 dal sunto / del sunto.

XLIII: 60 raggiungere / raggiugnere; 69 studi / studii; 73 farebbero / formerebbero; 86 delicato / delicato; 91 dare corpo / dar corpo; 95 aff.mo / aff.o.

CIV: 24 sia insomma / insomma sia; 37 i germi / dei germi; 43 a

tutte inedite (salvo un frammento della lettera XXI, utilizzato in D'A.-Carducci, p. 100, n. 5).

La trascrizione dei testi, di norma, riproduce fedelmente l'originale di cui si rispettano punteggiatura, maiuscole, corsivi, capoversi. E' conservato lo *j*. Sono ugualmente conservate peculiarità (in particolare, « irregolarità » nell'uso delle consonanti doppie e degli accenti e nell'indicazione delle consonanti palatali) e oscillazioni dell'usus scribendi dei corrispondenti. Nella lettura dei testi, si tengano tuttavia presenti le avvertenze che seguono.

Le parentesi quadre segnalano, di norma, un intervento del curatore; solo quelle precedute e seguite da una crocetta sono da attribuire agli Autori.

Lacune meccaniche nel testo delle lettere sono segnalate con puntini tra parentesi quadre.

La data è collocata all'inizio della lettera, uniformando in questo senso usi diversi. Se la data è indicata dagli Autori in modo incompleto o manca, le parti integrate o ricostruite sono poste tra parentesi quadre; una nota speciale, richiamata da un asterisco, chiarisce le motivazioni dell'intervento quando siano diverse da semplici ragioni di contesto.

Non si riporta l'indicazione dell'indirizzo dalle buste che siano conservate, salvo eccezioni suggerite dal contesto.

In caso di interventi dell'Autore sul testo già fissato di una lettera, si distinguono:

- a) correzioni e aggiunte organiche al testo, che vengono inserite senza avvertire, e
- b) vere note apposte dall'Autore al proprio testo, che

1/2 sec. / a 1/2 il sec.; 54 combina/coincide; 61 CBlatt./Cbl.; 65 nel fasc. I / nel Jahrb. I; 72 e una / che una; 78 Convenevole / Convennole; 80 ottimo / mio ottimo; [le rr. 84-88 sono omesse]; 90 l'Ascoli 433 / l'Ascoli S. Lad. 433.

CCVII: 2 viene / venne; 4 vi prendo / ci prendo; 13 aff.mo / aff.o.

sono distinte alfabeticamente e stampate di seguito al testo stesso.

Si correggono senza avvertire errori evidenti e culturalmente non rilevanti, come scorsi di penna, ripetizioni erronee ecc. Non sono corrette né rilevate lievi deviazioni dalla norma nella grafia dei nomi propri.

Le abbreviazioni per troncamento o per compendio sono state sciolte (senza avvertire); si è fatta eccezione per i nomi propri, per le abbreviazioni di carattere bibliografico e linguistico-grammaticale, per le cifre, i nomi dei mesi e delle monete, le formule di saluto e di cortesia e poche altre come « ns », « vs », « (p.) es. », « ecc. ». Si riproducono diplomaticamente i passi che gli Autori trascrivono da testi a stampa o citano da lettere di altri corrispondenti, e gli allegati scritti da terzi.

Per la lettura delle note si tenga presente che:

delle persone nominate nel testo si forniscono indicazioni biografiche sommarie se al loro nome corrisponde un lemma dell'EI o del DBI: in questo caso, i dati forniti sono seguiti da un tondino vuoto;

il rinvio ad altri punti del lavoro avviene di norma in due modi:

1. « cfr. (o v.) LI, 6 » se si vuole rinviare alla sola nota 6 della lettera LI, e

2. « cfr. (o v.) LI e 6 » se si vuole fare riferimento anche (o soprattutto) al brano del testo in cui la nota in questione è inserita.

Nelle note di questo lavoro si cita nell'abbreviazione carte D'Ancona

il carteggio di Alessandro D'Ancona conservato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa; e in quella
carte Mussafia

il fondo sopra descritto della BFLF. Si fornisce qui di seguito il quadro delle abbreviazioni degli altri fondi mss. più frequentemente citati:

carte Rajna	Firenze, Biblioteca Marucelliana, fondo Rajna;
carte Teza	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. X, 436 (= 11746);
carte Valentinelli	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. X, 467 (= 12166);
carte Villari	Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Carteggi Villari.

Le lettere citate in diverse occasioni da questi ed altri carteggi, salvo indicazione contraria, sono inedite.

Segue l'elenco delle abbreviazioni (e delle sigle di periodici e biblioteche) utilizzate nel commento.

AGI	« Archivio Glottologico Italiano »
AIV	« Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti »
Antiche rime	<i>Le antiche rime volgari, secondo la lezione del cod. Vaticano 3793, pubblicate per cura di A. D'ANCONA e D. COMPARTELLI</i> , 5 voll., Bologna 1875-88 (« Collezione », nn. 41, 52, 59, 63 e 68)
Ascoli-Msf.	A. L. PROSDOCIMI, <i>Carteggio di G. I. Ascoli ad A. Mussafia</i> , in AGI, LIV (1969), pp. 1-48.
ASI	« Archivio Storico Italiano »
ASNS	« Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa »
Batines	[P.] COLOMB DE BATINES, <i>Bibliografia delle antiche rappresentazioni italiane sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI</i> , Firenze 1852
BFLF	Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia - Firenze
Bibl.	<i>Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona</i> , a cura di L. FERRARI e F. PINTOR, con prefazione di P. RAJNA, Firenze 1915

Bossuat	R. BOSSUAT, <i>Manuel bibliographique de la littérature française du moyen âge</i> , Melun 1951
Brunet	J.-Ch. BRUNET, <i>Manuel du libraire et de l'amateur de livres</i> , 6 voll., Paris 1860-65
BUP	Biblioteca Universitaria - Pisa
	« Canti e racconti del popolo italiano », pubblicati per cura di D. COMPARTELLI e A. D'ANCONA, 9 voll., Torino 1870-91.
Casati	G. CASATI, <i>Dizionario degli scrittori d'Italia (dalle origini fino ai viventi)</i> , 3 voll. (lettere A-K), Milano, s. d.
	« Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua », a cura della Commissione per i Testi di Lingua, Torino (per il solo primo volume; poi Bologna) 1861 sgg.
	« Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare », 6 voll., Pisa, Nistri, 1863-72.
	<i>Poeti del Duecento</i> , a cura di G. CONTINI, 2 voll., Milano-Napoli 1960
D'A.-Amari	<i>D'Ancona-Amari</i> , a cura di P. CUDINI, Pisa 1972 (« Carteggio D'Ancona », 1)
D'A.-Carducci	<i>D'Ancona-Carducci</i> , a cura di P. CUDINI, Pisa 1972 (« Carteggio D'Ancona », 2)
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960 sgg.
ED	<i>Enciclopedia Dantesca</i> , 5 voll., Roma 1970-76
EI	<i>Enciclopedia Italiana</i> , 41 voll., Roma 1929-60
Frati	C. FRATI, <i>Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX</i> , raccolto e pubblicato da A. SORBELLI, Firenze 1933
Gazdaru	D. GAZDARU, <i>La ley sintáctica 'Tobler-Mussafia' y otros problemas filológicos en el epistolario de Adolfo Mussafia</i> , in Id., <i>Ensayos de filología y lingüística románicas</i> , La Plata 1969, pp. 49-89
Graesse	J. G. TH. GRAESSE, <i>Trésor de livres rares et précieux, ou Nouveau dictionnaire bibliographique</i> ecc., 7 voll., Dresden 1859-69
GSLI	« Giornale Storico della Letteratura Italiana »

« Jahrbuch »	« Jahrbuch für Romanische und Englische Literatur »
Kosch	W. KOSCH, <i>Deutsches Literatur-Lexicon. Biographisches und bibliographisches Handbuch</i> , 4 voll., Bern 1949-58
LCBl	« Literarisches Centralblatt für Deutschland »
LGRPh	« Literaturblatt für Germanische und Romanische Philologie »
Msf.Richter	L. RENZI, <i>Il carteggio di Adolfo Mussafia con Elise ed Helene Richter</i> , in AIV, CXXII (1963-64), pp. 497-515
NA	« Nuova Antologia »
ÖBL	<i>Österreichisches Biographisches Lexicon 1815-1950</i> , Graz-Köln 1957 sgg.
Pagine sparse	A. D'ANCONA, <i>Pagine sparse di letteratura e di storia. Con appendice 'Dal mio carteggio'</i> , Firenze 1914
RB	« Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana »
RCHL	« Revue Critique d'Histoire et de Littérature »
RCLI	« Rivista Critica della Letteratura Italiana »
Renzi, Msf.	L. RENZI, <i>Adolfo Mussafia a sessant'anni dalla morte</i> , in AIV, CXXIII (1964-65), pp. 369-403.
Richter	E. RICHTER, <i>Adolf Mussafia. Zur 25. Wiederkehr seines Todestages</i> , in « Zeitschrift für Französische Sprache und Literatur », LV (1932), pp. 168-93
« Scelta »	« Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII » (in appendice alla « Collezione »), Bologna 1861 sgg.
Schriften	E. RICHTER, <i>A. Mussafias Schriften (1855-1904)</i> , nel volume <i>Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia zum 15. Februar 1905</i> , Halle 1905, pp. IX-XLVII
Tabulae codicum Bibl. Vindob.	<i>Tabulae codicum manu scriptorum (praeter Graecos et Orientales) in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum</i> , 11 voll., Vindobonae 1864-99
Tesoro	A. MUSSAFIA, <i>Sul testo del Tesoro di Brunetto Latini</i> , in TH. SUNDBY, <i>Della vita e delle opere di Brunetto Latini</i> , Firenze 1884, pp. 279-390

WAD	« Denkschriften der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse »
WAS	« Sitzungsberichte der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse »
Wurzbach	C. v. WURZBACH, <i>Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich</i> , 60 voll., Wien 1856-91.
Zambrini ¹	F. ZAMBRINI, <i>Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV</i> , Bologna 1857
Zambrini ²	Id., <i>Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV</i> , Bologna 1861
Zambrini ³	Id., <i>Id.</i> , Bologna 1866 (« Collezione », 12)
Zambrini ⁴	Id., <i>Id.</i> , con appendice, Bologna 1884
ZRPh	« Zeitschrift für Romanische Philologie »

I numeri d'ordine delle opere della « Collezione » indicati in questo lavoro sono stati ristabili, e cortesemente comunicati, dal prof. Raffaele Spongano, attuale presidente della Commissione per i Testi di Lingua. A numerosi altri il curatore di questo carteggio deve aiuti e consigli; e gli sia consentito di ricordare almeno il debito principale, quello con il prof. Alfredo Stussi.

* * *

Questo lavoro è stato compiuto con un contributo del C.N.R. (ricerca: Storia della cultura filologica e linguistica tra Otto e Novecento).

LETTERE

I

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 5 luglio 1863

Pregiatissimo signore ed amico carissimo!

Le rendo tante grazie della buona memoria ch'Ella conserva di me. Il manifestino da Lei inviatomi mi recò il massimo piacere, perché vidi ch'Ella non perde il suo tempo ed approfitta della favorevole posizione in che si trova per promuovere i buoni studii¹. Ell'ha un bel campo innanzi a sé: mostrare le attinenze della letteratura italiana con quella delle altre nazioni d'Europa durante il medio evo. Per certo le biblioteche d'Italia contengono molte opere a stampa ed in manoscritti, fin ora spregiate perché non dettate forse con tutta quella eleganza che i nostri puristi esigono, ma che dal lato della storia letteraria meritano la piú grande attenzione. Ed io molto mi compiaccio al vedere com'Ella di cotali opere abbia già raccolto in buon dato e n'aspetto con ansietà grande la pubblicazione. Ho già ordinato al Braumüller con molti altri libri italiani anche la rappresentazione d'Uliva², e spero d'averla fra breve. Se però o Lei o l'editore desiderassero vederla sollecitamente annunziata, gioverebbe che ne inviassero un esemplare all'Ebert, il quale precisamente ora s'occupa in istudii sul teatro italiano, e senza dubbio s'affretterebbe di dar giudizio della Sua pubblicazione nella Rivista da lui compilata³. Ed io Le sarei molto grato se a mano a mano che uscissero le sue edizioni Ella volesse inviarmene sotto fascio un esemplare; e l'importo relativo verrebbe immediatamente spedito all'editore Nistri mediante il Braumüller per la via di Torino.

Mi scriva, caro sig. d'Ancona, e mi dia notizie letterarie dall'Italia, delle quali io sono ansioso come l'affamato di pane.

Io avrei qualche mia dissertazioncella da inviarle; ma è di troppo poco momento. Aspetterò che esca un volumetto ch'è in corso di stampa, contenente due poemi in francese antico, tolti ai Codici Marciani⁴, per inviarle tutto insieme.

Mi voglia bene e mi creda

suo dev.mo servitore
A. Mussafia

Che cos'è di Teza?⁵

1. Il manifestino conteneva l'annuncio ed il programma della « Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare », promossa e diretta dal D'Ancona, che si stampò a Pisa, editori i fratelli Nistri, a partire dal 1863 (in queste note: « Collezione » nistriana); v. III e 5. Il D'Ancona era, dal 15 gennaio 1863, professore ordinario di letteratura italiana all'Università di Pisa.

2. *La rappresentazione di Santa Uliva, riprodotta sulle antiche stampe a cura di A. D'ANCONA*, Pisa 1863 (« Collezione » nistriana, 1).

3. Adolf Ebert (Kassel 1820 - Lipsia 1890)⁶ aveva fondato e dirigeva con Ferdinand Wolf, dal 1859, il « Jahrbuch für romanische und englische Literatur » (d'ora in poi: « Jahrbuch »). Del teatro italiano si occupò particolarmente nelle *Studien zur Geschichte des mittelalterlichen Dramas. I. Die ältesten italienischen Mysterien*, in « Jahrbuch », V (1864), pp. 51-79. Non recensì l'*Uliva*; v. V e 2.

4. A. MUSSAFIA, *Altfranzösische Gedichte aus venezianischen Handschriften. I. La prise de Pampelune. II. Robert Macaire*, Wien, 1864.

5. Emilio Teza (Venezia 1831 - Padova 1912)⁷ era allora professore ordinario di lingue e letterature comparate all'Università di Bologna.

II

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 29 luglio 1863

Pregiatissimo signore ed amico carissimo!

Spero ch'Ella avrà ricevuto dal s.r Fanfani di Firenze¹ un letterino da me inviatole or ha tre o quattro settimane; oggi torno a scriverle per chiederle un consiglio, o a dir meglio un favore. Ella vedrà per certo il Borghini, giornale pubblicato dal Fanfani²; nel fascicolo di luglio v'ha un mio articoluccio sulle poesie lombarde pubblicate dal Biondelli³. Se Ell'ha la pazienza di leggerne le prime due pagine (ed io La prego per amor mio di averla), vedrà com'io m'abbia in pronto una nuova edizione del Bonvesin, e sarebbe mio vivo desiderio poterla pubblicare in Italia. Le pare che i SS.ri Nistri, i quali stampano con una certa predilezione scritture antiche, vorrebbero incaricarsi d'una bella ed elegante edizione? Sono da 4500 versi; a quattrocento per foglio darebbero circa 12 fogli di stampa; l'introduzione ed il glossario ne chiederebbero altri 7 od 8, sicché tornerebbe un volume di circa 20 fogli. Io mi contenterei del più lieve compenso di dieci o dodici napoleoni, e di cinque o sei esemplari⁴.

Ella conosce senza dubbio il testo Berlinese⁵; quindi non accade ch'io Le sponga l'importanza grandissima che hanno queste scritture di Bonvesin per la storia della lingua. Né sono al tutto prive di merito poetico; ed hanno un posto, ancorché poco luminoso, nella storia della letteratura del medioevo. Io spero ch'Ella vorrà adoperarsi a mio favore con egual premura che se si trattasse di cosa sua, ed a suo tempo vorrà essermi cortese della sua erudizione per chiarirmi di certi dubbi, che io, lontano dall'Italia, non sono in grado di sciogliere.

Una Sua risposta mi sarà molto gradita; e spero ch'Ella non vorrà tardare a lungo a darmi Sue notizie.

L'Oliva⁶ pur troppo ancora non l'ebbi; e l'aspetto con ansietà. Frattanto vidi il giudizio datone dal Fanfani⁷.

Stia bene, e si ricordi del

Suo aff.mo
A. Mussafia

Mi faccia la cortesia di mettere l'occlusa alla posta, e scusi l'incomodo, pensando alla grave spesa che reca l'inviare direttamente delle lettere da qui all'Italia.

1. Pietro Fanfani (Collesalvetti 1815 - Firenze 1879)º.
2. «*Il Borghini*, Studj di Filologia e di Lettere Italiane», compilati da P. FANFANI. Uscì a Firenze, in fascicoli mensili, tra il 1863 e il 1865; una seconda serie, a cui il Mussafia non collaborò, fu pubblicata tra il 1874 e il 1879.
3. A. MUSSAFIA, *Osservazioni sulle poesie lombarde del secolo XIII pubblicate da B. Biondelli*, Milano 1856, in «*Borghini*», I (1863), pp. 393-410.
4. Il Mussafia non pubblicherà mai i volgari di Bonvesin da la Riva e, qualche anno più tardi, condurrà la sua *Darstellung der altmährischen Mundart nach Bonvesin's Schriften*, in WAS, LIX (1868), pp. 5-40, sull'edizione Bekker (v. la nota seguente). Questo non è tuttavia il primo sondaggio compiuto dal Mussafia per trovare un editore ad un nuovo testo di Bonvesin, la cui elaborazione meditava da tempo. Ne aveva infatti scritto, piuttosto dettagliatamente, a Francesco Zambrini, presidente della Commissione per i Testi di Lingua (da Vienna, il 2 ottobre 1862). Inviandogli i suoi *Beiträge zur Geschichte der romanischen Sprachen*, da WAS, XXXIX (1862), pp. 525-53, il secondo dei quali tratta di «alcune particolarità di lingua che si riscontrano nelle poesie di fra Bonvesin dalla Riva», osservava: «A proposito delle quali io oso esporle modestamente un mio pensiero. In Italia, com'ella bene osserva, gli Atti dell'Accademia di Berlino sono poco o forse nulla conosciuti; e poiché del lavoro del Bekker non si fecero tirature a parte, ne viene che agli Italiani non è dato studiare delle poesie di Bonvesin che quei pochi saggi cui pubblicò il Biondelli; saggi tolti al codice Ambrosiano e quindi in una lezione, che molto si dilunga dalla genuina. Ora i monumenti che ci rimangono dei vari volgari d'Italia nei primi due secoli della nostra letteratura sono così scarsi e fin ora così poco noti, che sarebbe per certo cosa utilissima il divulgare uno di grande importanza dal lato della lingua e di non lieve merito letterario. Gli è perciò ch'io oso chiedere a Lei, pregiatissimo signore, se Le parrebbe opportuno d'accettare fra le pubblicazioni che si fanno per cura della Commissione una ristampa delle poesie del nostro frate milanese. Se così fosse, io Le offrirei a tal uopo i miei servigi. Chiederei in prestito per alcune settimane il manoscritto di Berlino, rivedrei colla massima esattezza il testo del Bekker, e per alcuni luoghi dubbi mi farei trascrivere il passo come sta nel testo Ambrosiano; giacché anche un manoscritto malamente rabberciato può talvolta spargere lume. In tal modo m'affiderei d'ottenere una lezione che potesse soddisfare al desiderio degli studiosi. Sono in tutto poco più di 4.400 versi; ond'è che calcolando venti versi per pagina, tornerebbe un volumetto di 220 pagine, che coll'introduzione e forse un breve glossario arriverebbero alle 250. Nell'introduzione vorrei trattare brevemente della lingua e del metro; poi ricordare le varie redazioni delle storie e leggende, che si leggono per entro alle poesie da pubblicarsi». La lettera è conservata, assieme ad alcune altre del Mussafia allo Zambrini, presso la Commissione per i

Testi di Lingua, alla Biblioteca-Casa Carducci di Bologna. Sul progetto dell'edizione bonvesiniana (e sul problema dei rapporti tra il Mussafia e la Commissione di cui questa lettera segnò l'inizio: v. V e 21) si tornerà a più riprese nel corso di questo carteggio: in particolare, v. LXI e 15.

5. È il codice Ital. qu. 26 dell'attuale Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino contenente solo i volgari bonvesiniani che I. BEKKER stampò, in diverse riprese, nei «Berichte der zur Bekanntmachung Gegeigneten Verhandlungen der K. Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» degli anni 1850 (pp. 322-34, 379-90, 438-64, 478-91) e 1851 (pp. 3-16, 85-97, 132-46, 209-20).

6. Cfr. I, 2.

7. In «*Borghini*», I (1863), pp. 432-5. Le generiche lodi del FANFANI non piacquero né al Mussafia (v. VII e 7) né al D'Ancona (v. lettera VIII).

III

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, estate 1863] *

Caro Mussafia

Ho scritto al Nistri che mandi al vs indirizzo una copia che ancor mi restava disponibile della Santa Uliva¹. Io la avevo veramente destinata per farne ossequio al Sig. Wolff [sic]², aspettando a mandarla tosto che avessi conosciuto il suo indirizzo. Se credete sia meglio darla all'Ebert fate voi — certo che desidererei l'avesse quello dei due il quale fosse disposto a dir qualche parola della Rappresentazione sia nell'Annuario di Lipsia³, sia altrove. Dico questo che assomiglia veramente al dare con grossa usura, nel solo intento di giovare l'impresa ed incoraggiare l'Editore, il quale tanto più prenderà animo quanto più vedrà che delle sue pubblicazioni si parla.

Sentirò il Nistri in qual modo e per quali mezzi sarebbe possibile soddisfare al desiderio che mi dimostrate pei fascicoli successivi. Credo che di librai tedeschi egli sia in corrispondenza con Franz di Monaco — in ogni caso gli dirò che vi mandi via via le pubblicazioni, tenendo con voi conto aperto, e voi lo soddisfarete quando vi se ne presenti occasione. Voi poi mi permetterete che di quando in quando vi mandi qualche opuscolo della Collezione⁴ per memoria ed ossequio; ché le pochissime copie che ho, mando ora a questo ora a quello dei miei amici, e mi scuserete se vi ho lasciato comprare la Santa Uliva.

Dal foglietto che vi mandai⁵ avrete compreso il genere e lo scopo della mia Collezione, la quale si differenzia dalle altre raccolte di cose antiche che si fanno quà e là in Italia appunto per avere uno scopo essenzialmente letterario. Pubblicati che sieno venti o trenta fascicoli della Collezione, io spero di aver potuto da varj punti di vista illustrare il secolo XV e la sua letteratura leggendaria.

Avrò carissime le scritture che mi annunziate e che aspetto con desiderio⁶. Ho letto intanto l'articolo sul Biondelli⁷ che è dopo sei mesi la prima scrittura d'importanza dataci dal Borghini. Oh questi nostri filologi, lo vedete voi cosa sono, e cosa sanno della scienza odierna?

Qui di cose letterarie poco o nulla. Io mi occupo della mia cattedra⁸, e preparo due raccolte, la prima dei Poeti ducentisti, la seconda di Sacre Rappresentazioni⁹. La prima mi da molto da fare e non spero uscirne ad onore; pure tenterò.

Vogliatemi bene, scrivetemi quando vi occorra nulla da queste parti, e abbiatemi

Vostro
A. D'Ancona

Teza deve essere a Venezia.

* Di mano del Mussafia sulla prima facciata:

« 1863 estate ».

Da Firenze il D'Ancona scrive al Carducci il 22 luglio: cfr. D'A.-Carducci, p. 56.

1. Cfr. I, 2. Giuseppe Nistri, nato a Pisa il 17 luglio 1815, era di fatto il titolare della casa editrice fondata nel 1811 dal padre Carlo. Morirà a Pisa il 1º dicembre 1864 (v. XXIV e 13). Per altre notizie sul suo conto cfr. M. PARENTI, *Rarità bibliografiche dell'Ottocento*, I, Bergamo 1945², pp. 18-9.

2. Ferdinand Wolf (Vienna, 8 dicembre 1796 - 18 febbraio 1866), iberoromanista insigne, condirettore del « Jahrbuch » dalla fondazione, membro dell'Accademia delle Scienze di Vienna dal 1847. Sui suoi rapporti col Mussafia cfr. Renzi, Ms., p. 372 (e v., in questo *Carteggio*, la lettera XXXVIII). Sulla sua figura, vedi l'ampia voce che lo riguarda nell'*Allgemeine Deutsche Biographie*, XLIII, Leipzig 1897, pp. 729-37, curata da R. BEER. Il MUSSAFIA ne raccolse la bibliografia: *Reihenfolge der Schriften Ferdinand Wolf's*, in « Almanach der K. Akademie der Wissenschaften », Wien 1866, pp. 181-202.

3. Il « Jahrbuch »: cfr. I, 3 e v. VII, 4.

4. Cfr. I, 1.

5. È il manifestino di cui a I e 1.

6. Cfr. I e 4.

7. Cfr. II, 3.

8. Cfr. I, 1.

9. In una lettera del 10 novembre 1862, conservata con altre ventisei dello stesso autore tra le carte D'Ancona (ins. 21, b. 767), l'editore fiorentino Felice Le Monnier scriveva al D'Ancona: « Come le avevo detto a voce, accetto le due opere propostemi, cioè *Poesie del primo secolo della lingua italiana*, 2 volumi; *Raccolta di Rappresentazioni antiche sacre e profane*, 2 volumi ». Il D'Ancona, in realtà, non pubblicherà una edizione complessiva di poeti del Duecento prima del 1875, anno di stampa del primo volume delle rime volgari del Vaticano latino 3793, edite in collaborazione con Domenico Comparetti. Numerosi, tuttavia, i contributi puntuali sull'argomento anteriori a quella data: cfr. *Bibl.*, nn. 81, 161, 257, 297, 299, 302. La seconda parte del progetto sarà invece realizzata coll'edizione, in tre volumi, delle *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, raccolte e illustrate da A. D'ANCONA, Firenze 1872.

IV
D'ANCONA A MUSSAFIA

Pisa 5 del 64

C. A.

Non so più nulla dei fatti vostri. Vi mandai la S. Uliva pregandovi di darla o al Sig. Wolf o al Sig. Ebert¹. Vi è giunta? Così pure vi scrissi², circa la vs proposta per le poesie Lombarde³, come fosse disperata impresa quella di trovar un editore che facesse le spese e desse un compenso anche tenue. Io, di questi editori non ne ho ancora trovato. Vi dicevo dunque di farne proposta allo Zambrini; e se non eravate in relazione con lui, mi offrivo per quel che valgo⁴.

Ora mi corre obbligo di ringraziarvi pel vostro Opuscolo che ricevi or è qualche tempo, e che essendo soltanto una 2^a parte, mi ha fatto desiderare la 1^a⁵.

Ho sotto il torchio l'Attila⁶ che uscirà presto a luce: poi porremo mano ad una ampia Raccolta delle Canzoni a Ballo⁷.

Addio, e tanti auguri pel nuovo anno.

Tutto vostro
A. D'Ancona

1. Cfr. la lettera precedente.

2. In una lettera non conservata.

3. Cfr. II e 4.

4. Francesco Zambrini (Faenza 1810-Bologna 1887)^o era, dal 1860, presidente della Commissione per i Testi di Lingua; nel 1861 aveva iniziato la « Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua » (in queste note: « Collezione ») e la « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII » (in queste note: « Scelta »).

5. A. MUSSAFIA, *Handschriftliche Studien II. Zu den altfranzösischen Handschriften der Markusbibliothek in Venedig*, in WAS, XLII (1863), pp. 276-326. La prima parte del saggio, *Emendationen und Zusätze zur altfranzösischen metrischen Übersetzung des Psalters*, ed. Fr. Michel, Oxford 1860, era stata pubblicata in WAS, XL (1862), pp. 365-95.

6. Attila 'Flagellum Dei', poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe a cura di A. D'ANCONA, Pisa 1864 (« Collezione » nistriana, 3).

7. La « Raccolta di Canzoni a ballo e Ballatette del secolo XV, nuo-

vamente ordinate, e con aggiunte di inedite e rare, e preceduta da illustrazioni del prof. Carducci sopra la poesia popolare fiorentina », annunciata già nel programma della « Collezione » nistriana stampato sulla seconda di copertina dell'Uliva (v. V, 15), uscirà molti anni più tardi: v. XLII e 11.

V
MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 11/64.

Pregiatissimo collega!

Io v'ho risposto a mezzo del Fanfani e stupisco che voi mi dicate essere a lungo privo di mie notizie. Dell'Oliva¹ parlerà il Wolf², né certo voi vi potreste desiderare giudice più dotto e più cortese. Io manderò fra giorni al Fanfani alcune aggiunte alla vostra prefazione³. Giova che in Italia si vengano sempre più allargando le vedute, specialmente per quello che spetta alla storia della letteratura.

Ho pubblicato i miei due poemi⁴. Ne mando in Italia tre esemplari. Uno a voi, l'altro al Veratti di Modena⁵, il terzo a Cesare Guasti⁶, che mi favorisce spesso di suoi scritti. Prego l'ultimo a voler adoperarsi, forse presso il Bartoli⁷ o Polidori⁸ o Milanesi⁹, che mi pajono alquanto infarinati di questi studii, perché ne facciano almeno un cenno nell'Archivio storico¹⁰; il Veratti ne potrebbe parlare con cognizione di causa negli Opuscoli di Modena¹¹; ma meglio di tutti saprete voi riconoscere i molti difetti ed i pochi pregi del mio lavoro. Il vorrete voi fare? Io ve ne prego e spero che, potendo, sodisferete al mio desiderio¹². Vi mando anche una dissertazione sulla S. Maria Egiziaca spagnuola, di che io indico l'originale francese¹³. Ora fo uno studio sui miracoli della Madonna di Gonzalo di Berceo. Non vi sono proprio in italiano leggende rimate da confrontare a questa dello spagnuolo, alle francesi di Gautier de Coinsy e così via? La raccolta in prosa la conosco¹⁴. Se vi recaste a caso a Firenze e poteste dare un'occhiata ai cataloghi di quelle doviziose biblioteche, mi fareste vero piacere guardando se c'è qualche collezione di leggende latine, che per antichità meritino speciale attenzione.

Vengo a parlare anche del Teofilo, mare magnum, ma me ne cavo d'impaccio col dire che il mio riverito e dotto amico Prof. D'Ancona ne parlerà fra breve colla nota sua erudizione nel pubblicare il miracolo di Teofilo in italiano¹⁵. Do poi solo un prospetto delle varie versioni che ne esistono in greco, latino, tedesco, olandese, francese, spagnuolo ed — italiano. Ma in italiano che cosa c'è? Vorreste aver la cortesia di dirmelo?

Conoscete il libro di G. Webb-Dasent: *Theoph. in Icelandic, Low-German and other tongues?*¹⁶ Noi non l'abbiamo; lo commettemmo, ma non c'è via di averlo. L'eccellente dissertazione di Sommer¹⁷ vi è senza dubbio nota.

Non dimenticate di far avvertito il vs editore che appena uscito il vs Attila¹⁸ e qualunque pubblicazione della vs raccolta ne mandi tosto un esemplare ai Bocca di Torino, per la biblioteca imperiale.

V'ha scritto Ebert? Ne feci la conoscenza quest'autunno a Meissen; gli parlai molto di voi, e mi disse che si metterebbe con voi in relazione epistolare¹⁹; gli potreste render servizio grande ajutandolo nel metter insieme la sua bibliografia²⁰.

Allo Zambrini ho scritto, ma ancor non so nulla²¹. Io sono membro della Commissione in partibus infidelium; mi nominarono, e poi qui mi permisero d'accettare la nomina con tante clausule, che ne risulta un divieto. Quindi mal umore dalla parte della Commissione ed a tutta ragione. E nella lista de' Socii che pubblicarono ultimamente io non ci entro²². Ma come va che non ci siate voi, che senza star ad adularvi, ne sapete più di lingua e di letteratura che sette ottavi di quei Signori, presi tutti insieme? E come non c'è il Teza, che ha poca voglia di lavorare, mi pare, ma che se volesse potrebbe far progredire di bei passi gli studii filologici in Italia? Insomma mi pare che si tirino un po' dietro il codino, e che degli studii fatti a dovere non abbiano un'idea sufficientemente chiara²³.

Avete veduto l'edizione del Tesoro del Latini fatta dal Chabaille?²⁴ È riuscita una magra cosa. Con grande impazienza aspetto l'edizione della versione che ne preparano Bartoli e Milanesi per Le Monnier²⁵. Io feci alcuni studii a Firenze, ma l'impresa era troppo grande da potere venir a capo di nulla in tre settimane. Sciupai il mio tempo, che sarebbe stato molto meglio impiegato a girare attorno per le piazze o per le gallerie²⁶. Pazienza! Me ne rifarò l'autunno prossimo, in cui, se non nascon guaj, ho l'intenzione di rivedere la beata Toscana.

Ma io tiro via a chiacchierare e ad annojarvi.

Vogliatemi bene, e credetemi sempre

V.o aff.o
A. Mussafia

Vi do una seccatura ed una spesa.
Impostatemi, vi prego, l'inchiusa per Bologna.

1. Cfr. I, 2.
2. Nulla in proposito emerge dalla bibliografia del Wolf, curata dal MUSSAFIA (cfr. III, 2).
3. Il progetto sarà in seguito modificato: v. VII e 8.
4. Cfr. I, 4.
5. Bartolomeo Veratti (Modena 1809-1889)º.
6. Cesare Guasti (Prato 1822 - Firenze 1889)º.
7. Adolfo Bartoli (Fivizzano 1833 - Genova 1894)º.
8. Filippo Luigi Polidori (Fano 1801 - Firenze 1856)º.
9. Carlo Milanesi (Siena 1816-1867)º.
10. L'attesa del Mussafia andò delusa. La ragione è forse da cercare nel riassettamento dell'« Archivio Storico Italiano », la cui proprietà, tra il 1864 e il 1865, passò dagli eredi Viesseux alla Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Umbria e Marche, che ne curò in proprio la pubblicazione a partire dalla prima dispensa del 1865 (tomo I della serie III).
11. Il Veratti dirigeva il periodico « Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali » che fu pubblicato, a Modena, dal 1857 al 1885. Il lavoro del MUSSAFIA non fu recensito neppure in questa sede.
12. Il D'ANCONA ne parlerà nella « Rivista Italiana », VI (1865), pp. 212-6.
13. A. MUSSAFIA, *Über die Quelle der altspanischen « Vida de S. Maria Egipciaca »*, in WAS, XLIII (1863), pp. 153-76.
14. Il Mussafia non pubblicherà mai uno studio autonomo sui *Milagros* di Gonzalo de Berceo (ma il progetto persistrà per anni: v. L e 4). Di Gautier de Coincy si occuperà invece molti anni più tardi, nello studio *Über die von Gautier de Coincy benützten Quellen*, in WAD, XLIV (1896), Abhandl. I, pp. 58. Sia Gautier che Berceo hanno parte, naturalmente, nelle *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden*, che saranno pubblicate tra il 1886 e il 1898: v. CXLIV, 2-4. Che cosa il Mussafia intenda indicare con l'espressione « raccolta in prosa » è chiarito da un appunto manoscritto, probabilmente una traccia di lezione, conservato con altri simili (e non databili con precisione) tra le sue carte: « Quanto all'italiano, non m'è noto che si trovino leggende della Vergine poste in versi durante il medio evo; notissima è però la raccolta in prosa che col titolo di Miracoli della Madonna venne stampata più volte nel secolo decimoquinto e ne' successivi fino a' dì nostri. La composizione risale per certo al trecento e gioverebbe che aleuno intendesse a darne una edizione critica, valendosi (se è dato trovarne) di buoni manoscritti [e in una nota: Il Palermo, Manoscritti della Palatina (Firenze [spazio bianco]), I, 295-297, 568 descrive parecchi codici che contengono Miracoli della Madonna] ».
15. Nel programma della « Collezione » nistriana stampato sulla seconda di copertina dell'*Uliva*, che probabilmente coincideva col « manifestino » spedito al Mussafia (cfr. I e 1), era infatti prevista « La Rappresentazione di S. Teofilo confrontata coi Misteri francesi e tedeschi di egual titolo »; che fosse a cura del D'Ancona era forse precisato nel « manifestino ». Il D'Ancona, in ogni caso, abbandonò in seguito il progetto: v. VI e 7.
16. G. WEBBE DASENT, *Theophilus in Icelandic, Low German and other tongues, from mss. in the royal library, Stockholm*, London, 1854.
17. E. SOMMER, *De Theophili cum diabolo foedere*, Berolini, MDCCXLIV.
18. Cfr. IV, 6.
19. Tra le carte D'Ancona non figurano lettere dello Ebert; vedi anche la lettera seguente. Mussafia ed Ebert avevano preso parte alla riunione dei filologi tedeschi tenuta a Meissen tra il 29 settembre e il 2 ottobre 1863: cfr. K. BARTSCH, *Bericht über die Sitzungen der germanistischen Section der XXII. Philologensammlung*, in « Germania », IX (1864), p. 123.
20. Il notiziario bibliografico dell'anno in corso, curato appunto dallo EBERT, che chiudeva le annate del « Jahrbuch ».
21. Cfr. IV e 4. La frase del Mussafia è quanto meno singolare. Tra le sue carte, infatti, si conservano due lettere di Francesco Zambrini relative all'episodio in questione. Nella prima, del 7 ottobre 1862, lo Zambrini, rispondendo alla lettera del Mussafia del 2 ottobre (per cui cfr. II, 4), scriveva tra l'altro: « È fuor di dubbio che noi ci terremo assai onorati di poter allegare i lavori della S.V. nella Collezione delle opere inedite o rare che andiam via via pubblicando. Se non che egli è prescritto, che niuno il quale non sia Membro della Commissione possa aver parte negli Atti della medesima. Ma questa è difficoltà lievissima, quando alla S.V. piacesse di accettare la nomina di Socio Corrispondente, confidandoci che dietro regolare proposta, il Sig. Ministro dell'Istruzione di buon grado sia per condiscendere alla nomina di persona sì celebre ed illustre ». Nella seconda (del 24 ottobre) comunicava al Mussafia, dichiaratosi consenziente (v. XLVIII, 7), l'avvenuta nomina a socio corrispondente, notificatagli dal Ministro della Pubblica Istruzione Carlo Matteucci con un dispaccio del 22 ottobre, e gli inviava il diploma relativo.
22. Il Mussafia si riferisce con ogni probabilità all'*Elenco degl'ILLustri Signori Componenti la Regia Commissione Italiana de' Testi di Lingua*, stampato, in quattro pagine non numerate, alla fine del volume *Storia di Aiolfo del Barbicone e di altri valorosi cavalieri compilata da Andrea di Jacopo di Barberino di Valdelsa. Testo di lingua inedito* pubblicato a cura di L. DEL PRETE, Bologna 1863 (« Collezione », 4). L'*Elenco*, aggiornato fino al 17 aprile, non comprende né D'Ancona, né Teza, né Mussafia.
23. Il D'Ancona, in effetti, era stato nominato membro della Commissione il 19 novembre: v. la lettera seguente. Il Teza, invece, non ne fece mai parte.
24. BRUNETTO LATINI, *Li livres dou Tresor, publié pour la première fois (...) par P. CHABAILLE*, Paris 1863.
25. Non pare che sia mai stata portata a termine.
26. Qualche anno più tardi, questi appunti tratti, nell'estate del 1861 (v. LVIII e 8), dai codici fiorentini formeranno la base dello studio *Sul testo del Tesoro di Brunetto Latini*, in WAD, XVIII (1869), pp. 265-334 (ristampato poi quasi integralmente nel volume Th. SUNDBY, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, traduzione dal danese per cura di R. RENIER, con appendici di I. DEL LUNGO e A. MUSSAFIA, Firenze 1884, pp. 279-390; da questa ristampa si citerà d'ora in poi il lavoro, nell'abbreviazione *Tesoro*). Ricorda il MUSSAFIA (*Tesoro*, p. 282): « Or ha alcuni anni io li vidi [i mss. fiorentini] pressoché tutti, e feci sovra di essi alcuni appunti, che per la strettezza del tempo riuscirono pur troppo in parte manchevoli. Che se io ora ardisco offrire ai compagni di studi le mie osservazioni, valga a scusarmene la speranza ch'io nutro che esse possano eccitare alcuno a fare quel lavoro compiuto, che a me non fu dato d'eseguire ».

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, gennaio 1864] *

Caro amico.

Dopo avervi scritto la risposta del Nistri per la stampa delle poesie lombarde, io non ricevei dal Fanfani nessuna vostra lettera, come mi accennate. Ed il vs silenzio fu appunto cagione della mia nuova lettera alla quale avete cortesemente risposto pochi giorni fà.

Sono lietissimo che il Sig. Wolf dica qualche cosa nei giornali di costà sopra la mia Santa Uliva¹, e ringrazio voi vivamente delle aggiunte e notizie che mi promettete farmi leggere nel Borghini². La leggenda che forma argomento della Uliva è diffusissima anche in Italia, ed oltre un Dramma, anzi due diverse lezioni di un Dramma rusticale su questo soggetto che ancor rappresentasi nelle campagne pisane e lucchesi, ho raccolto due altre antiche redazioni profane di cotesta favola. Una è inedita ed è la Storia del Re di Dacia; l'altra è edita ma assai rara ed è la Novella della pulzella di Francia. Ambedue saranno ripubblicate nella mia Collezione se potrà proseguirla³.

Leggerò volentierissimo i due poemi francesi⁴, di cui mi annunziate il dono, e senza promettervi molta sollecitudine, spero di poterci scrivere sopra due righe⁵. Dico due righe, perché adesso sono occupatissimo in varj lavori. Quanto ai Miracoli della Madonna non conosco nessuna raccolta italiana in versi, sul fare delle spagnuole e francesi⁶. Andando a Firenze vedrò di servirvi pei testi latini, benché finora non mi sia mai caduto sott'occhio nulla di simile a ciò di cui mi chiedete; ma mi duole il dirvi che io non andrò a Firenze per trattenermici se non dopo il Luglio. Ci faccio qualche scappata nelle vacanze intermedie; ma in allora generalmente le Biblioteche sono chiuse.

Ho deposto il pensiero di pubblicare nella Collezione nistriana la Rappresentazione di S. Teofilo, perché avrei quasi concluso col Le Monnier una edizione completa delle Rappresentazioni sacre, ove il S. Teofilo sarebbe a suo posto⁷. Quando verremo a cominciar la edizione, allora penserò a far uno

studio sul soggetto, e vi ringrazio del libro di cui mi date il titolo⁸. In Italiano, non conosco per ora altro che la Rappresentazione che troverete notata anche dal Batines⁹, e che ho vista nella Biblioteca Magliabechiana.

Non ebbi nessuna lettera del Sig. Ebert, al quale vi ringrazio di aver gentilmente parlato di me. Fategli sapere se vi se ne porge l'occasione ch'io sarò lietissimo di servirlo in ciò che gli potesse occorrere da queste parti.

Vi ringrazio della commissione che mi fate per la Biblioteca di Vienna. Forse il meglio sarà che la Direzione della Biblioteca prenda una associazione, mandando la scheda al Bocca, o a me che la farò recapitare al Bocca, al quale poi sarà inviata via via ogni pubblicazione che uscirà a luce. Se la cosa può farsi, eccovi intanto insieme con questa mia, anche un Manifesto di Associazione:¹⁰ e se la Biblioteca viennese firmerà, avremo trovato il 14^o soscrittore!

Dopo l'Attila¹¹ — che spero non debba dispiacere ai dotti tedeschi quantunque illustrato da me con affetto *latino* — dacché il Carducci non può metter mano subito alle Ballatette¹², penso di dar fuori il Romanzo dei Sette Savj di Roma¹³. Ho il Dolopathos¹⁴, Li Romans des 7 Sages del Keller¹⁵ e il volume del Loiseleur-Deslongchamps¹⁶. Conosco anche alcune dissertazioni speciali, e possiedo il vs articolo inserito nell'Annuario di Ebert¹⁷. Sapreste indicarmi qualche altro libro o qualche altra dissertazione di cui voi avete notizia? Qui siamo un poco fuori del mondo, con una Biblioteca poverissima, sicché ogni pubblicazione che faccio *gratis* mi costa una sommetta. Ma nonostante cerco di far meglio possibile, e mi dorebbe esser rimproverato di non far quel che posso perché le illustrazioni sieno non indegne degli studj odierni.

Non ho veduto il Tesoro dello Chabaille¹⁸, che sento da voi esser poca cosa a rispetto di quello che se ne attendeva. Vedremo quello che sapran fare il Milanesi ed il Bartoli¹⁹, del quale ad una prima scorsa, parmi buon lavoro la edizione del Polo²⁰.

Vi ringrazio delle cortesi espressioni che adoperate a mio riguardo, e che sono frutto soltanto della amicizia della quale mi onorate. Ultimamente sono stato nominato socio della Commissione dei Testi di Lingua e vorrei proporre la stampa della Guerra Trojana del Colonna²¹, aggiungendovi per illustrazione parecchie delle Cronache Trojane che si trovan disperse nei Ms. delle ns Biblioteche. Che ve ne pare?

La vs lettera pel Romagnoli²² fu subito rimessa a Bologna. Sempre che in qualcerala possa servirvi, vi prego di non far meco complimenti. Vi scrivo in gran fretta perché si avvicina l'ora della lezione. Scusate il carattere pessimo e ad ogni modo crediatemi di cuore

Tutto vs
Aless. D'Ancona

P. S. Non voglio chiudere questa mia senza dirvi che l'annuncio della vostra probabile gita in Toscana, mi ha recato sommo piacere e che spero di potermi a lungo intrattenere con voi.

* Di mano del Mussafia sull'ultima facciata:
«D'Ancona / Gennajo 64».

1. Cfr. V, 1 (e per *Uliva* I, 2).

2. Cfr. V, 3.

3. Il progetto resterà inattuato per quanto concerne la pulzella di Francia; la «Collezione» nistriana ospiterà invece, nel quinto volume, la *Novella della figlia del re di Dacia*: v. XL, 18.

4. Cfr. I, 4.

5. Cfr. V, 12.

6. Cfr. V e 14.

7. La *Rappresentazione di Teofilo* sarà infatti stampata in *Sacre Rappresentazioni* (cfr. III, 9), II, pp. 445-67. V. anche la nota 10.

8. Cfr. V, 16.

9. [P.] COLOMB DE BATINES, *Bibliografia delle antiche rappresentazioni italiane sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI*, Firenze 1852 (d'ora in poi: Batines), pp. 42-3.

10. Si tratta del «Manifesto d'Associazione per una Collezione di Antiche Scritture italiane inedite o rare», diffuso dagli editori Nistri con data del settembre 1863; contiene un programma della «Collezione» stessa parzialmente modificato (non vi compare più, ad esempio, la *Rappresentazione di Teofilo*; cfr. V, 15) rispetto a quello che doveva essere stampato nel «manifestino» di cui a I, 1. Se ne conserva un esemplare alla BUP, rilegato nella copia dell'*Uliva* alla segnatura Misc. Ferr. 174.

11. Cfr. IV, 6.

12. Cfr. IV, 7.

13. *Il libro dei Sette Savj di Roma, testo inedito del buon secolo*, a cura di A. D'ANCONA, con un saggio di E. BROCKHAUS e note di E. TEZA, Pisa 1864 («Collezione» nistriana, 4).

14. HFRBERS, *Le Dolopathos, publié pour la première fois en entier d'après les deux mss. de la Bibliothèque impériale* par MM. C. BRUNET et A. DE MONTAIGLON, Paris 1856.

15. *Li romans des Sept Sages, nach der Pariser Handschrift herausgegeben von H. A. KELLER*, Tübingen 1836.

16. *Essai sur les fables indiennes et sur leur introduction en Europe*, par A. LOISELEUR DESLONGCHAMPS, suivis du *Romans des Sept Sages de Rome en prose*, publié, (...) avec une analyse et des extraits du *Dolopathos*, par LE ROUX DE LINCY, Paris 1838.

17. A. MUSSAFIA, *Über eine italienische Bearbeitung der Sieben Weisen Meister*, in «Jahrbuch», IV (1862), pp. 166-75. Il Mussafia si occuperà ancora dell'argomento a più riprese: cfr. *Schriften*, nn. 56, 68, 92, 101, 180.

18. Cfr. V, 24.

19. Cfr. V, 25.

20. *I viaggi di Marco Polo secondo la lezione del codice Magliabechiano più antico, reintegrati col testo francese a stampa*, a cura di A. BARTOLI, Firenze 1863.

21. Il progetto, a quanto pare, non ebbe seguito. La *Storia della guerra di Troia* di M. Guido Giudice dalle Colonne Messinese fu pubblicata da M. DELLO RUSSO, Napoli 1868.

22. Gaetano Romagnoli (Bologna 1812-1884), editore della «Collezione» e della «Scelta» promosse dallo Zambrini (cfr. IV, 4).

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 2 feb.o 1864

Carissimo amico!

Vi rendo molte grazie della celerità con che rispondeste alla ultima mia. Ho ricevuto il programma d'associazione¹ che m'interessò vivamente e per la copia dei lavori che la vostra collezione ci promette e perché ne rilevai che il vostro esempio ha già destato proficua emulazione, e voi già v'avete un bel numero di collaboratori.

Duolmi che il numero dei soscrittori sia così scarso, ma a dir vero non parmi che cotali imprese abbisognino di associazioni anticipate. L'editore arrischia di stampare due o tre volumi; in sei mesi, in un anno se ne sa l'esito; se gli esemplari sono spacciati, e ci si trova il proprio conto, si tira innanzi; se no, si smette. La nostra biblioteca p. es. né si è associata né si assocerà, ma ha dato ordine al Bocca che a mano a mano che escono i volumi ce li invii immediatamente. E se io poi vi pregai privatamente di affrettare un tale invio al Bocca non è già perch'io ve n'abbia data commessione, giacché sarebbe un farlo da due parti, ma solo una preghiera da amico ad amico, per l'interesse personale ch'io porto a queste vs pubblicazioni. Ho poi mandato tosto il vostro programma a Köhler, bibliotecario di Weimar², di cui avrete certamente letto parecchi articoli, uomo che conosce a fondo la letteratura popolare di tutte le nazioni e che specialmente all'Italia ed agli Italiani è quanto mai affezionato. Anch'egli per certo non vi mancherà la scheda d'associazione, perché non è l'uso quassù, ma per certissimo si farà venire le pubblicazioni fin qui uscite e commetterà le future. In generale, voi non dovrete trascurare di mandar sempre una dozzina d'esemplari a Lipsia perché li diramino nelle principali città, specialmente nelle universitarie; ci giuocherei novanta contro dieci che non ve ne vien rimandato pur uno. Fate un tentativo coll'Uliva³. Frattanto, mandatemi, se vi pare, cinque o sei esemplari del vostro programma ed io li invierò alle persone che conosco e che so interessarsi a cotali studii.

Il Jahrbuch è in articulo mortis; ancora una dispensa e poi è finita⁴. Ed in vero, come si fa a tirar innanzi senza associati? Quelli de' paesi *neolatini* non arrivano, credo, a venti. Il Wolf spera poter inserire ancor nell'ultima dispensa l'articolo sull'Uliva; se no, andrà nelle Göttinger Anzeigen⁵. Io poi ho lasciato il pensiero di dirne nel Borghini⁶, sebbene m'importasse parlarne un po' più sodamente che non abbia fatto il Fanf.⁷, ed in quella vece cercherò di far accettare un articolino nel Centralblatt di Zarncke, portavoce letterario eccellentissimo⁸.

Che l'Ebert non v'abbia scritto fra cotali agonie è naturale.

Conoscete per caso Paolo Meyer⁹ di Parigi? Intendo di persona; ché di nome certamente lo conoscete e n'avrete letto con piacere gli eccellenti lavori. Ier l'altro scrivendogli gli parlai di voi e de' vostri lavori, e l'eccitai a darne relazione¹⁰.

Ora sono alle solite mie preghiere.

I miracoli della Madonna per il momento li ho lasciati stare; aspetto da Madrid copia di alcune Cantigas d'Alfonso X e se le ricevo sarà un bell'aiuto al mio lavoro e un bel corredo, giacché penso publicarle nell'appendice¹¹.

Frattanto ho messo mano a dei Monumenti antichi di dialetti volgari¹². Li publicherò negli Atti dell'Accademia; pagano bene e danno 50 esemplari da distribuire agli amici. Per ora un primo fascicolo di cinque a sei fogli. Mi valgo del ms. Marziano, da cui l'Ozanam tolse le poesie di fra Giacomino da lui inserite nei Documents pour servir etc.¹³. Alcune parole non intendo bene. Sapreste dirmene alcunché.

Oz. 293 *asirao*

303 *d'andranego* e de bronço¹⁴

305 bisse, *ligori*, roschi e serpenti

» *fogo zamban*

310 tu me lo *concostasi*

La prima strofa della pag. 308 dice che viene un diavolo lungo lungo con un bastone in mano

Per *beneir scarsella* al falso Cristian

Deve essere allusione a qualche cerimonia religiosa o superstiziosa. In generale, ove si potrebbe istruirsi sopra le benedizioni (Diebssegen, Haussegen, Kindersegen, Pferdsegen etc.) che pur ci devono essere anche in Italia come dappertutto? E

ci sono, giacché nei fogli bianchi del ms. una mano più recente vi mise delle formole consimili per far stagnare il sangue, per cacciare la febre, per trar la saetta dalla piaga¹⁵. Voi che la vita del popolo e la storia dei costumi l'avete studiata a fondo potrete dirmene alcunché.

Se sarò certo di non disturbarvi, continuerò a farvi delle interrogazioni.

Per oggi abbiatevi i cordiali miei saluti

V.o aff.o
A. Mussafia

Approfitto delle vs offerte per inchiodervi una lettera. Ma io intendo di restar vs debitore e quest'autunno faremo conti.

1. Cfr. VI, 10.

2. Reinholt Köhler (Weimar 1830-1892), dal 1857 bibliotecario (e dal 1881 bibliotecario in capo) della Biblioteca Granducale di Weimar. Vedine un necrologio anonimo (dunque del D'ANCONA: cfr. *Blbl.*, 800) in RB, I (1893), pp. 23-4, con un ampio elenco di suoi lavori di argomento italiano.

3. Cfr. I, 2.

4. Cfr. I, 3. Il «Jahrbuch» era uscito a Berlino fino al 1861 (4° fascicolo del II volume); trasferito a Lipsia, vi avrebbe proseguito le pubblicazioni fino al 1876. V. anche a IX e 10.

5. «Göttingische Gelehrte Anzeigen», Gesellschaft der Wissenschaften, Göttingen 1739 sgg. Per il promesso articolo del Wolf cfr. V, 2.

6. Cfr. V, 3.

7. Cfr. II e 7.

8. «Literarisches Centralblatt für Deutschland» (d'ora in poi: LCBI), periodico fondato a Lipsia, nel 1850, da Friedrich Zarncke: cfr. Kosch, 8. v.

9. Paul Meyer (Parigi 1840-1917)º.

10. Il carteggio tra Paul Meyer e il D'Ancona era già iniziato, seppure da pochi giorni: la prima lettera del Meyer, conservata tra le carte D'Ancona (ins. 25, b. 902) è del 22 gennaio. Da notare tuttavia che in essa il Meyer, dopo avere ringraziato il D'Ancona dell'invio dell'*Attila* e avergli promesso di recensirlo nella «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes», aggiunge: «Je sais, notamment par mon ami le prof. Mussafia qui m'a souvent parlé de vous, qu'il s'opère actuellement en Italie un mouvement scientifique important» ecc. Le lettere di Paul Meyer al D'Ancona sono in tutto ottantotto; la più tarda è del 29 febbraio 1912.

11. Cfr. V, 14. In appendice al suo lavoro *Eine altspanische Prosadardstellung der Crescentiasage*, in WAS, LIII (1866), pp. 499-564, il MUSSAFIA stamperà *Ein Bruchstück der Càntiga des Königs Alfons X. über die Kaiserinn von Rom* (pp. 563-4).

12. Saranno stampati in A. MUSSAFIA, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, in WAS, XLVI (1864), pp. 113-234. Fra i testi pubblicati spiccano il *De Ierusalem celesti* e il *De Babylone civitate infernali* di Giacomino da Verona.

13. A.-F. OZANAM, *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie depuis le VIII^e siècle jusqu'au XIII^e*, Leipzig-Paris 1850. Il codice (il marciano it. Zanetti 13 [= 4744]) è descritto dall'OZANAM alle pp. 118 sgg.; i testi di Giacomino sono alle pp. 291-312 (a queste si riferiscono i rimandi del Mussafia).

14. L'OZANAM stampa bronzo.

15. Alle cc. 114v-116v del manoscritto; sono descritte in *Monumenti* cit., p. 115.

VIII
D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, febbraio 1864] *

Amico carissimo

Vi ringrazio moltissimo delle premure che vi prendete per la mia Collezione. Del resto quanto alle associazioni anch'io sono d'accordo che non importino gran fatta: l'interessante è che le pubblicazioni si conoscano. E in generale la mia impresa è troppo poco nota in Italia, se pur non debbo concludere che è troppo scarso il numero dei cultori di tali studj. Vi sono gratissimo intanto della cura che volete addossarvi di spargere i programmi (che avrete già ricevuto) presso le principali biblioteche germaniche. Se mi riesce a esitare in un anno un centinaio di esemplari di ogni pubblicazione, credo che il Nistri non si rifiuterà di seguitare, e ciò grandemente mi importa perché mi dorrebbe dover interrompere a mezzo la Collezione.

Mi duole assai che il Jahrbuch sia presso a cessare, mentre speravo che trasportato a Lipsia avesse se non da prospettare, almeno da vivere lungamente¹. Attendo con impazienza l'articolo del Sig. Wolf sulla mia Uliva², e sarei lietissimo se mi fosse favorevole il giudizio di uomo così dotto e competente in materia. Quanto a voi, non vi perdono volentieri d'aver intralasciato il pensiero di stampare il vostro articolo nel Borghini, appunto perché come voi stesso osservate, non fu in contesto periodico parlato della Uliva al modo come si dovrebbe fare trattandosi di total genere di scritture³. Non potreste mandare contemporaneamente al Centralblatt in tedesco e al Borghini in italiano, il vostro scritto? In ogni caso quando il vostro articolo esca soltanto nel Centralblatt vi prego di mandarmene copia, perché non potrei averne cognizione se non andando in Firenze, nella Biblioteca Magliabechiana.

Non ho ricevuto ancora i Testi francesi da voi pubblicati e che mi annunziaste nella lettera antecedente⁴.

Quanto alle domande che mi fate sul testo di Giacomino, ditemi che sono una gran bestia e me lo merito: ma non so darvi nessun schiarimento. Consultai qualche amico, ma nessuno seppe dirmi nulla. Ne scrissi anche al Teza pensando che

fossero voci di dialetto veneto delle quali potesse rimaner qualche vestigia nel parlare odierno. Ma anch'egli mi rispose di non saperne levar le gambe. Mi aggiunse che andava a Venezia per affari di famiglia e che se avesse avuto tempo — ma temeva di non averne trattenendosi solo qualche giorno — avrebbe consultato il Cod. Marciano⁵. Ma a quanto mi scrivete, mi sembra che ripubblichiate il Giacomino sul Testo, non sulla lezione dell'Ozanam.

Teza mi incarica di dirvi che ricevette da voi, e vi ringrazia, un fascicolo *secondo* di studj sui manoscritti⁶, ma non il primo: nel qual caso sono anch'io. Che attende da voi risposta sopra due ms greci pei quali vi ha scritto da qualche tempo, e soprattutto (trascrivo le sue parole decifrando alla meglio quei suoi arabeschi) che amerebbe sapere che cosa pubblicate dell'Alessandro correriano e se leggreste intera la prima pagina che gli costò una gran fatica⁷. Ho letto, e riferito, bene?

A giorni uscirà l'Attila⁸, e metterò mano al Romanzo dei Sette Savj⁹. Bisognerà che mi tenga un poco alla larga nella Prefazione, per mancanza di libri. Beato voi che avete vicino a casa codesta ricca biblioteca!

Mi duole non avervi potuto servire pel Giacomino, ma ciò può togliervi ogni illusione sulla mia dottrina, senza scoraggiarvi circa al ricorrere a me quando ne sia il caso. Augurandomi di potervi esser utile in altra occasione, mi dico sempre pronto e desideroso di servirvi fin dove arrivano le mie forze.

Ho spedito subito la vs lettera al Cossa¹⁰. Servitevi pure del mio mezzo per le vs corrispondenze, e non pensate a far conti, ché intanto per spedire i programmi qualche spesa avrete dovuto incontrarla anche voi.

Per oggi addio, e crediatemi

Vostro
Aless. D'Ancona

* Di mano del Mussafia sull'ultima facciata:
« D'Ancona / 64 ».

1. Cfr. VII e 4.
2. Cfr. VII e 5.
3. Cfr. VII e 6-7.
4. Cfr. V e 4.
5. Cfr. VII e 13-15.
6. Cfr. IV, 5.

7. Per le notizie su manoscritti greci richieste dal Teza e la risposta del Mussafia v. IX e 5. Anche il manoscritto del *Roman d'Alexandre* conservato al Museo Civico T. Correr di Venezia (segnato VI 665) era già stato argomento di carteggio tra i due; a quanto pare, per iniziativa del Mussafia. Scrivendo da Vienna, in data 14 ottobre 1862, egli informava l'amico di avere esaminato il codice e aggiungeva: « Copiata la prima pagina e l'ultima; oltre ciò le rubriche, che spiegano le copiose miniature. Quando io dico d'aver copiato la 1.^a pagina Ella sorride; perché Ella ben si ricorda, com'essa sia tutta sbiadita e difficilissimo quindi riesca decifrare il contenuto. E mentirei, dicendo di esservi al tutto riuscito. Non ostante ch'io ponessi a tortura tutto il mio acume critico, che non vuol dir molto, e ripigliassi ad ogn'istante l'ottima lente del Cavalier Lazar, e' non ci fu verso che io venissi a scoprire che domine in due o tre luoghi si dicesse il manoscritto. Ora poiché io so ch'Ella fece lungo studio sul medesimo, mi permetto di chiederle se le sue investigazioni abbiano sortito miglior effetto. Ecco i passi: [segue un breve elenco di passi dubbi]. Ecco i dubbi, su cui Le chiedo dilucidazione, sempre che (come spero) Ell'abbia seco le annotazioni che si sarà prese nello studiare questo [codice]. Ed ha Ella l'intenzione di darne pubblica notizia? Nel caso che sì, io ne sarei lietissimo, e di buona voglia rinuncerei al proposito di farne un cenno, il quale già non potrebb'essere che affatto superficiale. O vuol Ella forse essermi cortese di più ampie informazioni, e permettermi di stenderne in nome d'ambidue un articolo per il *Fahrbuch* di Ebert? ». Sull'argomento v. IX e 7. La lettera del Mussafia è conservata, con altre ventuno dello stesso autore (scritte tra il maggio 1860 e il 1900), tra le carte Teza nella Marciana di Venezia.

8. Cfr. IV, 6.

9. Cfr. VI, 13.

10. Giuseppe Cossa (Milano 1803-1883) era primo assistente della Biblioteca di Brera, presso la quale insegnava paleografia e diplomatica. L'argomento della lettera in questione è riferito a XII e 6.

IX

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 1/3 64

Carissimo amico!

Tante grazie della prontezza, con cui vi compiacete di rispondere alle mie lettere, e della premura che vi siete dato per il Giacomino. La spiegazione d'*asirao* l'ho trovata¹, e *ligori* vive tuttodi nel dialetto di Vicenza e di Verona². Quanto all'altre voci, chi sa che non mi s'affacci a tempo qualche spiegazione *plausibile*; se no, ci sono quei carissimi punti interrogativi, così comodi, così modesti, che fanno l'effetto di un accattone che col cappello in mano chieda l'elemosina d'uno schiarimento.

I manifesti li ho spediti; e desidero e spero che fruttino alcunché; il Köhler m'ha anzi già scritto che ha dato commissione per le due operette già uscite, e promette dal suo lato di adoprarsi a render nota la vostra impresa. Gli rispondo stasera e lo ecciterò ad annunciare l'*Oliva*³ nell'*Orient und Occident* di Benfey⁴.

Se scrivete all'amico Teza, salutatemelo di cuore, e ditegli che io a suo tempo risposi alla sua lettera, dandogli quelle notizie ch'ei desiderava⁵. Mi ricordo anzi che gli avev'inchiusa una o due pagine da un ms. greco in versi, che avevo fatto copiare da un ellenista di prima riga. Mi duole davvero ch'ei non abbia ricevuta la mia lettera, e tanto più ne fo le meraviglie, che la corrispondenza coll'Italia mi è sempre riuscita assai più puntuale che nelle condizioni attuali potrebbe imaginarsi. Ditegli che se vuol valersi ancor una volta dell'opera mia il faccia senza ceremonie; da più d'un anno sono al dipartimento dei manoscritti⁶, e quindi posso tanto più facilmente servirlo. Ché se anche di greco, che è il suo studio prediletto, io sono all'abbi, e non c'è verso che vada innanzi, ho un collega, ch'è valentissimo e cortesissimo. Quanto all'Alessandreide del Museo Correr misi giù il pensiero di dar relazione di quel ms.; giacché ce n'è *zum schwein füttern*, e non so qual utilità verrebbe dal far conoscere, e manchevolmente, un ms. di più⁷.

V'inchiudo al solito un letterino per il Fanfani; favorite

farvi una sopraccarta, ed inviarlo. Se volete, date un'occhiata a quelle poche linee sul Carducci; sono minuzie, ma, se non m'inganno, di quelle che il Leopardi chiamava necessarie⁸.

Voi potete leggere quello che scrivo al Fanfani; se per caso aveste l'opuscolo del Melga⁹, potreste favorirmelo voi, ed aggiungere al Fanf. una linea per dirgli che non si disturbi; giacché a dirvela sinceramente questo sig. Pietro è o troppo occupato o troppo egoista; non c'è modo d'aver mai da lui il più lieve favore. E poi ditemi che razza di redattori è cotesta che fa lavorare altri per le anime del purgatorio?

Non mi crediate venale, che non sono, ma vi confesso che mi pare una cosa poco dicevole il non dare almeno qualche lieve compenso alle fatiche letterarie.

Si fa ora un tentativo di prolungar la vita al Jahrbuch, tramutandolo qui in Vienna, e n'assumerebbe la redazione di nome Ferd. Wolf, di fatto suo figlio Adolfo ed io. Temo però che la spesa soverchia spaventerà l'editore, che dovrebb'essere Braumüller, e non accetterà¹⁰.

State bene e credetemi sempre

V.o aff.o
A. Mussafia

1. Cfr. MUSSAFIA, *Monumenti* cit. (a VII, 12), *Glossario*, s.v.: « attratto, paralitico, sciancato ».

2. Cfr. Id., ibid., s.v. *ligoro*: « Vive nel vicentino, ove significa lucertolone, ramarro [...]. Sarà probabilmente anche nel veronese ».

3. Cfr. I, 2.

4. Non pare che il Köhler abbia accolto l'invito: cfr. la sua bibliografia, compilata da H. SCHMIDT in « Zeitschrift des Vereins für Volkskunde », II (1892), pp. 426-37. La rivista citata è « Orient und Occident, insbesondere in ihren gegenseitigen Beziehungen. Forschungen und Mittheilungen », Eine Vierteljahrsschrift hrsg. v. Th. BENFEY, Bd. 1-3, Göttingen 1860-66.

5. Cfr. VIII e 7.

6. Il Mussafia fu a lungo amanuense al reparto manoscritti della Hofbibliothek (cfr. Msf.-Richter, p. 498). Una sua lettera a Giuseppe Valentinelli (da Vienna, 26 ottobre 1862; conservata, con altre lettere di Mussafia, tra le carte Valentinelli alla Marciana di Venezia) consente di precisare la data dell'ingresso in servizio: « Ella saprà che il Prof. Miklosić ha abbandonata la biblioteca, e poiché so ch'Ella mi vuol bene, Le comunico che da ieri mattina io sono finalmente Amanuense e addetto unicamente alla sezione dei Manoscritti ».

7. Cfr. VIII e 7. Il Mussafia sarebbe tornato sull'argomento qualche giorno più tardi, in una lettera al Teza (da Vienna, 19 marzo 1864):

« Il comune amico d'Ancona Le avrà detto che io m'ero tolto giù dal pensiero di pubblicare alcunché sul codice dell'Alessandreide del museo Correr; Ella vede bene adunque che non mi può riuscire che graditissimo s'Ella vuol occuparvisi. Ma (se m'è lecito esporle il parer mio) io temo che l'utilità del conoscere un ms., e non eccellentissimo, di poema, di cui tanti sono i codici, non sia sì grande da meritare ch'Ella vi spenda su troppo tempo ». Il Teza, in effetti, non si sarebbe più occupato dell'argomento.

8. Il « letterino », non datato, è conservato con altre lettere del Mussafia al Fanfani presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (C. V. 175, 217-29). Le « poche linee » che il biglietto accompagnava sarebbero state stampate in « Borghini », II (1864), pp. 210-5, col titolo *Emendazione di testi*; si tratta di osservazioni a proposito delle *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del sec. XIV*, a cura di G. CARDUCCI, Firenze 1862.

9. *Una scrittura lombarda del secolo XIV (inedita)*, stampata da M. MELGA, Napoli 1861. Nel biglietto citato alla nota precedente, il Mussafia pregava il Fanfani di procurargliene una copia.

10. Adolf Wolf era nato a Vienna il 10 giugno 1826; morì a Vienna il 16 ottobre 1875. Per altre notizie (e la bibliografia) cfr. Wurzbach, s.v. Sulle vicende del « Jahrbuch » cfr. VII e 4.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, marzo 1864]

Carissimo amico!

Nelle schede qui acchiuse troverete quel poco che vi posso offrire in risposta alle vostre interrogazioni¹. Quanto alla prima, il luogo non m'è ben chiaro; ma credo che voi vi apponeste. Sulla carne di bue² nulla ho potuto trovare. Rispetto al *terre mangier*³ ho cercato, ma non mi riuscì trovare altro passo in cui « nol farei, chi mi forzasse a ingozzar terra » fosse usato ad esprimere la ripugnanza ch'altri ha a fare alcuna cosa. È però bel modo ed efficace, ed il confronto da voi fatto lo credo giusto. *Huis è uscio*, e la voce è ripetuta a piè di pagina⁴. Continuerò a cercare qualche dilucidazione su questo passo e trovandola ve lo farò sapere. Nel fare le schede mi dimenticai della *feste aux fox* a pag. 85. La *festa dei pazzi* era una di quelle che il medio evo, bizarro e satirico, costumava a parodiare le più auguste solennità; simile alla *festa dell'asino* ecc. C'era se non m'inganno anche il *re dei pazzi*, il *vescovo dei pazzi*... Ora la donna n'attribuisce l'origine al fuggire dei pagani dinanzi ad uno spauracchio. A memoria di questo avvenimento s'istituì la festa dei pazzi.

Avrete osservato che nella novella di Tofano, pubblicata a saggio dal Fanfani (Borghini 1,517) la punteggiatura a 2/3 di 518 pare sbagliata. io non le dicea queste parole se non per gastigarla che se n'andò. Ma è ben possibile che l'errore provenga dal primo traduttore che non intese bene il luogo. Come vi regolerete voi?⁵

Fatemi il piacere nel caso che non aveste ricevuto i miei Altfr. Gedichte⁶ di domandarne con un pajo di linee conto ai fratelli Bocca di Torino, cui vennero mandati da Braumüller tre esemplari; uno per voi, uno per il Veratti di Modena, uno per il Guasti di Firenze. Mi dorrebbe proprio che non arrivassero al loro indirizzo.

Vidi il Marco Polo del Bartoli⁷; e la prefazione mi piacque molto. Quella lunga digressione sugl'Italiani che scrissero in francese potrà a taluno parere fuori di luogo; ma ei fece be-

nissimo a mettervela. I nostri studii hanno bisogno di esser resi noti, anche a rischio di qualche importunità. Le noterelle che mise al testo francese, non dicono nulla di nuovo a Francesi e Tedeschi, ma metteranno sulla via di buoni studii più d'un giovine Italiano; e questo è guadagno non piccolo.

L'articoletto sull'Oliva l'ho già mandato al Centralblatt⁸, e sebbene io non abbia per anco scritto mai in quel giornale, non dubito che il redattore⁹ di cui feci l'autunno scorso la conoscenza non si rifiuterà a publicarlo.

Il Melga¹⁰ non l'ho ancora ricevuto: accettate frattanto i miei ringraziamenti. Dunque c'è poco da impararne. Canterò come Rosina Già me l'ero imaginato.

Ora poi vi devo chiedere un consiglio. Io unitamente ad un mio compatriota, ab. Gliubich, vogliamo fare un'edizione del trattato de regimine rectoris di fra Paolino minorita¹¹. Abbiamo copia di due codici Veneti e saggi d'un Perugino¹². Ma non basta. Io non mi saprei adattare a far un'edizione senz'avere contezza di tutto il materiale critico. Un ms. ce n'è a Torino, registrato dal Pasini nel 2º vol. del suo catalogo¹³. Come si potrebbe fare ad averlo? In via diplomatica, impossibile; rivolgersi direttamente al Gorresio¹⁴, mi dicono che a vedere una lettera colla data di Vienna, si sbattezzerebbe. Or che s'ha da fare? Far copiare l'intero ms., costerebbe troppo, e noi saremo contenti se troveremo un editore, che ci stampi il libro senza darcene verun compenso; e rimetterci del proprio non possiamo. Mi direte: Che cosa volete che faccia io? Abbandonate l'impresa. E così sto per fare; ma pure prima di rinunciare ad una idea da lungo vagheggiata, stimai bene parlarne a voi, amico carissimo, che forse saprete darmi un buon consiglio.

State bene e ricordatevi del

V.o aff.o
A. Mussafia

Ancora una preghiera. L'Azaïs¹⁵ segretario dell'Academia di Beziers mi mandò in regalo un esemplare del Breviari d'Amor, che si publica da quell'Academia¹⁶. Vorrebbe ch'io gli facessi una relazione, ma in italiano, perché a Beziers il tedesco non lo capiscono. Lo contenterei volentieri, ma bramerei fare uno studio piuttosto lungo, né già sul contenuto e sull'importanza letteraria dell'opera, ma di critica, valendomi di due eccellenti mss. che ne ha la ns biblioteca. Vi sarebbe qualche giornale da

cio in Italia? Capite bene che dovrei saperlo prima d'accingermi al lavoro; giacché altrimenti lo farei in tedesco. Al Borghini non ci penso; ché assolutamente non ci può stare. Potrei darlo alle Memorie di Modena; ma sebbene il Veratti come filologo io lo stimi molto, col suo giornale non vorrei impacciarmi pubblicamente¹⁷. Datemi un consiglio. Il lavoro potrebbe riuscire di due a tre fogli di stampa; forse istruttivo, ma senza forse arido, arido assai. A proposito, se avete un esemplare dell'articolo da voi scritto non so dove sulla Storia d'Attila pubblicata dal Fanfani¹⁸, fatemi il piacere di mandarmelo. Poiché non ho l'opera stessa, il vostro giudizio mi sarà doppiamente caro. Addio di nuovo.

^a Fatemi sapere, vi prego, se anche questa volta dovreste pagare multa. Scrivendomi, aggiugnete *Hofbibliothek*. Se no, vanno all'Università, ov'io non mi reco che due volte la settimana.

[Allegato n. 1]

*Desservir deservir*¹⁹ nel significato di *meritare* è molto frequente nel fran. ant. Eccone alcuni esempi:

1. Vers tei ai la mort deservi Resur. du Sauveur²⁰
2. Pour la moie amour desservir Rom. de la Manekine²¹
3. Mors rent cescun ce qu'il desert Vers sur la Mort²²
4. ... nous ne cuidomes mie
Qu'ele ait ceste mort desservie Rom. de la Manek²³.
5. Savoir poez que de Dieu l'ire
Desert moult tost et cele et cil
Qui preudome tient en pourvil Gautier de Coinsy²⁴
(Chi l'uom probo tiene a vile merita l'ira di Dio)
6. La hart (corda) ait qui l'a deservie
Quar je ne l'ai deservie mie Rom. du Renart²⁵.

Più di rado nel provenzale

Negus gazardò non agra desservit Livre de Sydrac²⁶
(Non avrebbe meritato alcun guiderdone).

Ricorre nel *Ruodlieb*²⁷ (poema latino scritto in Germania nel principio dell'XI sec.)

nil deservisse potuit putat ut meruisse fram.to 1,
verso 5

deservire domi quod nil valet emolumenti ib. verso 62

Voce formata adunque ad imitazione del tedesco ver-dienien de-servire

(cfr. *a-vvenire* che traduce *zu-kunft*; *per-donare* e *ver geben*) guadagnare servendo, in buona e trista significazione. Così *servire* nei nostri antichi.

[Allegato n. 2]

16, 10 è tradotto bene nell'antico volgarizzamento; *pere*²⁸ è forma genuina di *pareat* (La vocale di derivazione se ne va, come in *tema* da *tim-e-at*, *dorma* da *dorm-i-at*, e l'a dinanzi a vocale semplice si muta al solito in *e*: *mortel*, da *mortalis*, *fève* da *faba* ecc. La stessa forma si può spiegare anche altrimenti: da *pareat pariat*, per metatesi della *i* — come in *gloire mémoire* da *gloria memoria* — *paira* +[t]+ e mutatasi al solito l'a dell'uscita in *e*: *paire* che si scrive altresì *pere*). Ecco alcuni esempi di questa forma tolti al Burguy²⁹ 2,42

Jamais n'iert (sarà) jors ke il n'i paire Dolopathos³⁰.
Dame, or te pri que à moi pere
Ce qu'il à pechéors promist Rutebeuf³¹ 2,ii6.

Io intendo il luogo così: « qui (si, che con miglior ortografia si scriverebbe *ci*) non è male che non paja, che non si manifesti chiaramente ». Il re dice ciò a togliere i dubii mossi dai savii sulle asserzioni della moglie: « Or come dubitare del male a lei fatto, che tanto chiaro appare? Eccola tutta scarnigliata ecc. ».

[Allegato n. 3]

21, 22 L'uso di *que* per *come*, *da*³² si spiega così. *Que* era originariamente pronome relativo. L'italiano *facesti da saggio* potrebbesi voltare in latino *fecisti quod sapiens, facesti quel che un saggio* +[avrebbe fatto in luogo tuo]+, fran. ant. *tu fesis que sages*. (Si noti bene *sages* coll's finale, perché nominativo). Era un bel modo ed efficace; peccato che sia andato perduto.

27, 6 *trosser*³³ è quanto alla forma il moderno *trousser*, cfr. *trousse*, *trousseau*. L'origine è resa chiara dall'antica forma *torser*, ital. *torciare* che è nel Villani col significato francese

di far bagaglio: *tutto torciaro e caricaro in sulle loro carra*³⁴. Il nipote d'Ippocrate, vedendo che la regina non vuol confessare, si prepara alla partenza.

[Allegato n. 4]

38, 7 Si, irritato; ma bisognava stampare *irié* coll'accento³⁵.

39, 19 *Li membre*³⁶ a rigor di grammatica non può essere che soggetto plurale; il sing. sarebbe *li membres* coll's. Dì lo stesso di *tuit* (*toti*), che nel sing. sarebbe *toz tos* (*totus*). Il verbo poi toglie ogni dubbio. Si tratta delle membra tutte del corpo. Il traduttore sbagliò, a quel modo che gli editori del secolo scorso, non avendo per anco riconosciuto l'organismo della declinazione, presero molto di frequente il sing. per il plur. ed e converso.

45, penultima « Gli si mostrò molto obbediente, molto sommessa ». *Obeir* così riflessivo è raro anzi che no³⁷.

[Allegato n. 5]

*tresgeter*³⁸ ricorre molto spesso nel fran. ant., quasi sempre nel partic.

1. A lioncels d'or tresgetés Partonop. de Blois³⁹.
2. Entremis i font à cristal
D'or et d'argent tot li esmal
Desor la tombe tresjetés Floris et Blanchefl., v. 573⁴⁰
3. Frein ot à or richement tresgeté Agolant⁴¹
4. Sour un faudestuef sist à fin or tresgeté Fierabras⁴².
Ed in provenzale:
5. Quar li ponh son de veire trasgitat Giraud de Cailanson⁴³
6. Denan al peitral
Bel sonalhs tragitat Arnaud de Marsan⁴⁴

I glossarii francesi e il Raynouard⁴⁵ per i due esempi provenzali traducono *bariolé*, *entremélé*, ed il Bartsch nel Provenz. Lesebuch⁴⁶ *bemahlt*, quindi « screziato, dipinto ». C'è però dei luoghi in cui pare che valga *gettare* (nel significato del § XLV del Voc. del Manuzzi)⁴⁷

7. D'arain est trestous tresjetés Fl. et Blanch. v. 1987⁴⁸
8. Por lui longement remembrer
Firent de coivre tresjeter

Un chevalier sor un cheval
En aparellement roial Brut 15081-84⁴⁹.

Sul qual ultimo esempio dice il Burguy « on pourrait lui (al verbo *tresgeter*) donner le sens de *mouler* ». E d'egual natura sembrami l'esempio dei *Sept Sages*. La differenza sta fra l'essere la statua, la sedia ecc. d'una materia ed adorna, fregiata, screziata d'oro, di bronzo ecc. oppure tutta gittata in oro, bronzo e via dicendo.

[Allegato n. 6]

51, 21 *costeret*⁵⁰ sorte de mesure de vin ou d'autre liqueur.
Gloss. costerellum. Così il Roquefort⁵¹ e l'Henschel⁵².

56, ult. *essale* *essalle*⁵³ nel Roqf. ed Hens. *latte*, *bande*, *échandole* tutte voci che valgono *assicella*, *lastra stretta e sottile di legno* quindi anche *gretola della gabbia*, e lo stesso avrà inteso dire l'antico traduttore col suo *regolo*.

64, 10 Costruisci: qui par lor lobe et par lor guille avoient avuglé l'empereour qui crooit trop⁵⁴; « che colle loro giunterie avevano abbacinato il troppo credulo imperatore ». Il fran. ant. aveva *lobe*, *lober*, *lobeur* inganno, ingannare, -atore, che viene dal tedesco *lob*, *loben* (lode presa in senso triste, lusinga, falsa lode). Del pari frequente e collo stesso significato era *guile guiler*, provenz. *guila guilar* dall'anglosassone *vile*, tuttodi in inglese *wile*.

100, 21 l'autre an leva; l'anno scorso levò (=levossi, sopravvenne) grande carestia⁵⁵.

100, 25 *jeta*⁵⁶ credo che vada bene; perché ricorre due linee dopo e 101, 3 « la gittò dalla miseria » per « la trasse »⁵⁷. Spesso la voce *geter* si spogliava in fran. ant. dell'idea di violenza che le va unita, per significar solamente « togliere, trarre fuori di... ».

102, 18 Avete tradotto bene; andava però stampato *engignié* coll'accento⁵⁸.

1. V. gli allegati. Si tratta di chiarimenti (richiesti in una lettera non conservata) su passi del *Roman des Sept Sages*, ed. Le Roux de Linçy (nel volume citato a VI, 16). Al testo stabilito dal LE ROUX il D'ANCONA si riferirà nei *Sette Savj* (cit. a VI, 13) per i raffronti col testo italiano, giudicato (ivi, pp. xxv-xxvii) discendente da una branca della tradizione francese.

2. LE ROUX, op. cit., p. 27: « Non ferai-je, dame; il est avoltre, je li ferai poison à avoltre: donnez li à manger char de bœuf. Il firent son comman-

dement; tantost comine il en ot mengié, si gari». Sulla presunta «efficacia della carne di bove per la cura degli adulterini» il D'ANCONA si diffonderà a p. 24, n. 1 dei *Sette Savj* cit.

3. LE ROUX, op. cit., p. 40: «Ha! sire, fet-ele, je ne le feroi, pour terre mengier». In *Sette Savj* cit., p. 39, n. 1 il D'ANCONA non accoglie l'interpretazione (v. oltre) del Mussafia: «E' parrebbe che il senso fosse: (...) per acquistare, per guadagnar terra (...) Se così fosse, quest'uso strano del mangiare terra rammenterebbe il cibar terra del Veltro».

4. LE ROUX, op. cit., p. 54: «i. huis sus le ventre» (r. 1); e «et li ont mis à huis seur le ventre» a p. 53, n. 1 (cfr. *Sette Savj* cit., p. 54, n. 2).

5. P. FANFANI, *Storia di una crudel matrigna*, in «Borghini», I (1863), pp. 513-20, aveva operato un parziale raffronto tra il testo della *Storia d'una crudele matrigna, ove si narrano piacevoli novelle. Scrittura del buon secolo di nostra lingua*, [a cura di G. ROMAGNOLI] Bologna 1862 («Scelta», 14), e il testo laurenziano sul quale si sarebbe fondata l'edizione danconiana dei *Sette Savj* (v. XI e 4); a quest'ultimo appartiene la frase citata dal Mussafia (cfr. FANFANI, art. cit., p. 518, rr. 35-7). Per i rapporti con la *Crudele matrigna* cfr. *Sette Savj* cit., pp. xxix-xxx; *Novella di Tofano e di Monna Ghita* è il titolo del racconto nella versione del Boccaccio (*Decamerone* VIII, 4). Per la lezione adottata dal D'Ancona v. XI, 4.

6. Cfr. I, 4.

7. Cfr. VI, 20. La digressione ricordata poco oltre è alle pp. LV-LXXXI.

8. Sarà pubblicato in LCBL, 1864, coll. 326-7.

9. Friedrich Zarncke (Zahrensdorf 1825 - Lipsia 1891)^o.

10. Cfr. IX, 9.

11. Simeone Gliubich (Sime Ljuhič), nato a Cittavecchia di Lesina, in Dalmazia, il 24 maggio 1822, compì gli studi universitari (storia e geografia) a Vienna, tra il 1855 ed il 1857. Lavorò all'Archivio di Stato di Venezia fino alla fine del 1861. Nel 1867 fu uno dei primi sedici membri della neofondata Südslavische Akademie der Wissenschaften di Agram. Morì a Cittavecchia il 19 ottobre 1896. L'opera cui allude il Mussafia è il *Trattato de Regimine Rectoris di fra Paolino Minorita*, a cura di A. MUSSAFIA, Vienna-Firenze 1868. Testimonianza del progetto originario di edizione comune è una lettera dello Gliubich scritta da Fiume il 7 gennaio 1864 e conservata tra le carte Mussafia, nella quale si legge tra l'altro: «Ho già copiati in netto ambi i testi, Marciano e Cicognano, uno da una parte e l'altro dall'altra, quasi per tre quarti (...). Così di pari passo progrediranno i testi nel mss. [sic] a maggior intelligenza l'uno dell'altro pel facile confronto che ne si possa istituire a colpo d'occhio. Dinanzi i testi copierò a quadruplicie colonna i quattro indici, cioè dei 4 codici conosciuti, Marciano, Cicognano, Perugino e Torinese, nelle forme originarie, onde da ciò se le [sic] veggano le differenze».

12. I manoscritti veneti sono i già ricordati Marciano (Fondo antico, latini, n. 550, che sarà contrassegnato nell'edizione del MUSSAFIA dalla lettera B) e Cicognano (n. 1333 del fondo Cicogna del Museo Civico Correr di Venezia; D). Il Perugino è il cod. L 66 (vecchia collocazione: 302) della Comunale (C).

13. In G. PASINI, A. RIVAUTELLA, F. BERTA, *Codices manuscripti bibliothecae regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti*, Taurini 1749, II, p. 443, il codice in questione, catalogato tra gli *Italici*, è segnato CXI.f.I.33; ebbe poi la segnatura N.V. 63 alla Nazionale di Torino, e

fu distrutto nell'incendio del 1904. Il manoscritto torinese, distinto dal MUSSAFIA colla lettera A, servì come base per l'edizione: cfr. *Paolino* cit., p. XIII.

14. Gaspare Gorresio (Bagnasco 1808-Torino 1891)^o, dal 1862 direttore della Biblioteca Nazionale di Torino.

15. Gabriel Azaïs, nato a Béziers nel 1803. Poeta dialettale, segretario della Société archéologique di Béziers, morì il 14 febbraio 1888. V. la voce che lo riguarda nel *Dictionnaire de Biographie Française*, curata da C. LAPLATTÉ.

16. *Le 'Breviari d'Amor' de Matfre Ermengaud*, a cura di G. Azaïs, Béziers-Parigi 1862, pubblicato sotto gli auspici della Société archéologique di Béziers. È il I volume; il II uscirà nel 1881.

17. Gli «Opuscoli» diretti dal Veratti (cfr. V, 11) succedevano alle «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», Modena, I-LIV (1822-1855); donde, forse, l'equivoco. Il MUSSAFIA dedicherà al *Breviari* e ai suoi codici viennesi (2563 e 2583 della Nazionale) due lavori: *Zum Breviari d'amor*, in «Jahrbuch», V, 1864, pp. 401-5, e la terza parte delle *Handschriftliche Studien: Über die zwei Wiener Handschriften des Breviari d'Amor*, in WAS, XLIV (1864), pp. 407-49.

18. *La storia d'Attila «flagellum Dei»*, a cura di P. FANFANI, Firenze 1862, era stata recensita dal D'ANCONA nella «Rivista Italiana», III (1862), pp. 1304-9.

19. LE ROUX, op. cit., p. 16: «por ce n'a il mie mort descrivie».

20. Il Mussafia riprende questa e numerose altre delle citazioni seguenti da G.-F. BURGUY, *Grammaire de la langue d'oil, ou Grammaire des dialectes français au XII^e et XIII^e siècles, suivie d'un Glossaire*, 3 voll., Berlino 1835-56 (la fonte è dichiarata all'altezza della n. 29); questa dal volume I, p. 126. Il BURGUY cita dall'edizione di A. JUBINAL, *La Résurrection du Sauveur, fragment d'un mystère inédit*, Parigi 1834.

21. Da BURGUY, op. cit., I, p. 144, che rinvia all'edizione di F. MICHEL, *Roman de la Manekine par Philippe de Reimes*, Parigi 1840, v. 1656.

22. Da BURGUY, op. cit., I, p. 187 che rinvia all'edizione di D. M. MÉON, *Vers sur la Mort*, Parigi 1835, XXX.

23. Da BURGUY, op. cit., I, p. 217, che rinvia ai vv. 3921-2 dell'ed. cit. alla nota 21.

24. La citazione è tratta da J. B. DE ROQUEFORT, *Dictionnaire étymologique de la langue françoise*, 2 voll., Parigi 1829, s.v. *pourvil*, che attribuisce i versi a «Gautier de Coinsi, liv. 2, chap. 3» (e cfr. ivi, II, p. 761). Il ROQUEFORT è citato dal Mussafia all'altezza della n. 51.

25. Il Mussafia riprende la citazione (v. la nota 45) da F. J. M. RAYNOUARD, *Lexique Roman ou Dictionnaire de la langue des Troubadours, comparée avec les autres langues de l'Europe latine, précédé de nouvelles recherches historiques et philologiques, d'un résumé de la Grammaire Romane, d'un nouveau choix des poésies originales des Troubadours, etc.*, 6 voll., Parigi 1838-44, V, p. 213, s.v. *desservir* (dove si rinvia al «Roman du Renart, t. I, p. 297» nell'edizione curata da D. M. MÉON, 4 voll., Parigi 1826).

26. Da RAYNOUARD, loc. cit. (dove si rinvia al «Liv. de Sydrac, fol. 44»: e cfr. ivi, p. 605).

27. Edito da J. GRIMM e A. SCHMELLER in *Lateinische Gedichte des 10. u. 11. Jh.s*, Göttingen 1838. I versi indicati (v. oltre) dal Mussafia sono alle pp. 129 e 131.

28. LE ROUX, loc. cit.: «Il n'Y a si mal qui ne pere».

29. Cfr. la nota 20.
30. Da BURGUY, op. cit., II, p. 42, che rinvia all'edizione del LE ROUX (cfr. VI, 16), p. 259.
31. Da BURGUY, loc. cit., che rinvia ad A. JUBINAL, *Oeuvres complètes de Rutebeuf*, 2 voll., Paris 1839.
32. LE ROUX, loc. cit.: « Si vos ai créue, si n'ai pas fait que sage ».
33. LE ROUX, op. cit., p. 27, r. 5: « Il s'en part et commence à trosser ».
34. La fonte della citazione è probabilmente G. MANUZZI, *Vocabolario della lingua italiana*, 4 voll., Firenze 1833-40 (qui utilizzato anche in un'altra occasione: v. la nota 47), che s.v. *Torciare* riporta tra gli esempi il passo del Villani, in forma leggermente più estesa: « Tutto torciaro e caricaro con loro arnesi e vittuaglia in su le loro carra ». Il MANUZZI cita la *Cronica* di Giovanni Villani nella « stampa di Firenze fatta per cura di I. Moutier l'anno 1823 in 8 volumi in 8 »; cfr. le *Abbreviazioni* alla fine del vol. IV. Il D'ANCONA, in *Sette Savj* cit., p. 23, n. 2 riporta al solito il testo fornитогli dal Mussafia.
35. LE ROUX, loc. cit.: « comme cil qui irie estoient ».
36. LE ROUX, loc. cit.: « et anfla si que tuit li membre li reposrent dedanz lui ». La traduzione italiana dice: « e ensiò si forte che 'l membro non si li parea » (cfr. *Sette Savj* cit., p. 38).
37. LE ROUX, loc. cit.: « si s'obéist moult à li ».
38. LE ROUX, op. cit., p. 50: « Au desus, si avoit i. home tregité de coivre » (r. 16), « Il vint vers ce feu, et regarde vers l'ome tresgité » (r. 20).
39. *Partonopeus de Blois*, publié par G.-A. CRAPELET, 2 voll., Paris 1834, v. 10695.
40. Cfr. *Der Roman von Flore und Blanceflor, Altfranzösisch*, herausgegeben von H^{ra} [I.] BEKKER, in « Abhandlungen der K. Akademie der Wissenschaften zu Berlin », 1846, p. 8.
41. Da RAYNOUARD, op. cit., t. III, p. 471, 11, s.v. *trasgitar*, che rinvia a « *Roman d'Agolant*, p. 163 » (e cfr. ivi, V, p. 608).
42. Da RAYNOUARD, loc. cit. alla nota precedente (« Sour J. Faudestuef (...) *Roman de Fierabras en vers français* ». E cfr. ivi, V, p. 608).
43. Da RAYNOUARD, loc. cit. alla nota 41, che rinvia a « GIRAUD DE CALANSON: *A lieys cui am* »: cfr. F. J. M. RAYNOUARD, *Choix des poésies originales des Troubadours*, 6 voll., Paris 1816-21, III, p. 392.
44. Da RAYNOUARD (*Lexique ecc.*), loc. cit. alla nota 41, che rinvia ad « ARNAUD DE MARSAN: *Qui comte vol* ». Cfr. RAYNOUARD, *Choix* cit., V, p. 44.
45. Cfr. la nota 25.
46. K. BARTSCH, *Provenzalisch Lesebuch, mit einer literarischen Einleitung und einem Woerterbuche*, Elberfeld 1855.
47. Cfr. MANUZZI, *Vocabolario* cit., s.v. *gettare*, par. LXV (non XLV): « Gettare, parlandosi di metalli, di gessi, e simili, si dice del Versare nelle forme già preparate quelle materie liquefatte, ad oggetto di formarne particolari figure ».
48. Cfr. BEKKER, *Roman* cit., p. 25.
49. WACE, *Roman de Brut*, publié par LE ROUX DE LINCY, 2 voll., Rouen 1836-38. Il BURGUY (op. cit., III, *Glossaire* s.v. *geter*) cita solo il numero corrispondente al secondo verso.
50. LE ROUX, loc. cit.: « Sire, or nos fetes amplir .iii. costerez d'or ».
51. Cfr. la nota 24.
52. C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et in-*

- fimae Latinitatis. Auctum a Monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris... P. Carpenterii et additamentis Adelungii et aliorum digessit G. A. L. HENSCHEL*, 7 voll., Parisiis, 1840-50.
53. LE ROUX, loc. cit.: « le boutoit par entre les essanles ». La traduzione italiana dice: « a percuotere... in su' regoli del letto » (cfr. *Sette Savj* cit., p. 58).
54. LE ROUX, loc. cit.: « qui avoient avuglé l'emperéor par lor lob, e par lor guille qui créoit trop ».
55. LE ROUX, loc. cit.: « L'autre anleva une moult grant chierre ».
56. LE ROUX, loc. cit.: « qui la jeta du felon tans ».
57. LE ROUX, loc. cit.: « cil qui du felon tans l'a getée ».
58. LE ROUX, loc. cit.: « Lors se tint moult à engignie ».

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, marzo 1864] *.

C. A.

Grazie mille volte della premura che vi siete data per rispondere alle mie dimande. In generale sul significato dei luoghi dubbi, vedo che andavamo d'accordo; ma ho piacere di aver avuto la conferma delle mie congetture da persona come voi, perita nell'antico francese. Quanto agli es. arrecati in conferma dell'uso di certe voci e certi modi, è una carità fiorita che avete fatto a somministrarmeli, perché non avrei saputo dove dare il capo. Mi permetterete dunque che adopcri, quando ne venga il destro, la suppellettile di che mi avete fatto ricco, dicendo una volta per tutte, che ho avuto ricorso ai vostri lumi e che me ne avete fatta larghissima copia¹.

Circa alla *feste aux fox* della pag. 85 m'ero avveduto anch'io che qui si accennava alla festa dei pazzi. Ma per quanto abbia cercato non mi è accaduto di trovar nulla che accenni all'origine assegnata a codesta festa qui nel nostro romanzo. Resterebbe da cercare nel Du Tillot², ma al solito qui a Pisa non c'è. Ad ogni modo non è cosa di grand'importanza: più da pensare mi da quell'affare della carne di bue, per la quale se il Puccinotti³ non mi sa dir nulla, passerò oltre.

Quel passo del Borghini è evidentemente viziato, e a rimetterlo in gambe bisogna mettere un punto dopo *gastigarla*, e cambiare il *che* in *e*. Ma il menante forse ha saltato qualcosa, e conveniva scrivere *E la donna se ne andò*, o simili⁴.

Scriverò al Bocca appena tornato da Firenze, tanto per lasciargli qualche giorno di più. Io vi mandai il Melga⁵ la sera stessa in cui mi giunse la vostra lettera; vorrei che mi dicesse di averlo finalmente ricevuto. Se no sappiatemi dire se potrei sperimentare qualche altra via, finché il libro vi giunga nelle mani. Sarebbe da scusare il Bocca, benché all'ultima prova sembri non aver molto corrisposto? In tal caso vi aggiungerò anche un esemplare dell'Attila che terrete per ricordo mio: dell'articolo non ho copia, e del resto è rifiuto ed ampliato nella Prefazione al poemetto⁶.

Se mi farete avere l'articolo sull'Uliva del Centralblatt⁷

l'avrò per singolarissimo favore, ringraziandovi intanto dell'avervelo scritto.

Quanto al Fra Paolino⁸ (del quale se non sbaglio, posiedo fra i miei opuscoli un saggio stampato a Perugia⁹: lo conoscete?) vi dirò una mia idea. Che si chieda per via diplomatica, è un sogno; ma chi sa, non potrebbe il governo italiano mandarvelo, quando io od altri gli facessimo conoscere il vostro desiderio? Credo che Amari¹⁰ non sarebbe alieno da far un atto di cortesia, e mostrare come gli interessi letterarj siano cosa assai diversa dalle più o men buone relazioni internazionali, sicché non vadano trattati a norma di queste. Se non che bisognerebbe, se mai, attendere che fosse un po' sbollito un delirio di opposizione alla traslazione dei Codici, suscitato non so da chi, difeso dal giornalismo fiorentino e per cui ho dovuto venir in campo anch'io a difesa di cotest'uso, riportando delle ferite di ingiurie e villanie dai miei avversari, che del resto non mi hanno toccato la prima pelle¹¹. Credo che fra un mesetto, si potrebbe arrischiare la dimanda; ma ditemi se la cosa vi agrada, e se volendo fare una cortesia non vi è il caso di nuocere a voi o di far fare uno sgarbo al proprietario del Cod.

Quanto all'articolo sul Breviari d'Amor (a proposito, sate presto dirmi se è uscito tutto, e quanto costa?), farete bene a non impacciarmi con quei signori degli Opuscoli di Modena¹²; ma un giornale italiano che possa ricever volentieri un articolo come il vs non lo conosco, almeno per ora. Gli Atti o le Memorie dell'Istituto Veneto sarebbero da voi?¹³

E il Giacomino?¹⁴ Dacché siete sul pubblicar testi lombardi, avete mai ricercato se in Ambrosiana si conservino ancora alcune scritture di fra Bonvisin da Riva accennate dal Quadrio IV.360? Sarebbero doppiamente interessanti e come monumenti dialettali, e come compilazioni poetiche leggendarie. Si tratta di S. Cristoforo, S. Lucia, di S. Andrea, del contrasto dell'acqua e del vino, e simili¹⁵.

Per stasera addio e crediatemi

Vostro aff.o
A. D'Ancona

P. S. Sapete che da tre anni mi dovete la vs fotografia? Anche questa volta ho dovuto pagare la sovratassa di 30 cent. Vi torno a dire che vi ho avvertito di ciò, solo per vs norma

nella corrispondenza d'Italia. Le mie vi arrivano assolutamente franche? in tal caso raggagliando i francobolli da me adoperati, a moneta austriaca troverete facilmente quanto ci vuole per la corrispondenza italiana.

2º P. S. Ho trovato modo di farvi giungere sicuramente l'Attila. È venuto oggi a trovarmi il bravo Sig. Prof. Ferrato di Rovigo al quale consegno il libretto, ed egli o ve lo manderà dal Veneto o ve lo porterà in vs mani, avendomi detto che presto deve recarsi a Vienna per non so quale esame su cui anche voi siete giudice. Conoscerete in lui persona ottima e colta, e che di suo si raccomanda¹⁶.

* Di mano del Mussafia sull'ultima facciata:

« D'Ancona 64 ».

1. Cfr. la lettera precedente (e, in particolare, gli allegati). Il D'ANCONA ricorda « il Prof. Mussafia che mi soccorse di consiglio in molti passi dubbi del testo francese » in *Sette Savj* cit. (cfr. VI, 13), p. xxxv.

2. J. B. LUCOTTE DU TILLIOT, *Mémoires pour servir à l'histoire de la Fête des Fous, qui se faisoit autrefois dans plusieurs églises*, Lausanne-Genève, 1741 (1751²).

3. Tra le carte D'Ancona è conservata una lettera (la sola) del clinico Francesco Puccinotti (Urbino 1794 - Firenze 1872)³ relativa a questo quesito. È in data di Firenze, 27 marzo 1864, ed è indirizzata a Giuseppe Nistri, che aveva fatto da tramite alla richiesta del D'Ancona; riguardo all'argomento in questione è del tutto negativa.

4. Cfr. X e 5. Nell'edizione dancroniana dei *Sette Savj* il passo in questione compare nella forma seguente: « io non le dicea queste parole se non per gastigarla. Ella se n'andò da presso il pozzo » ecc. (p. 35). Il testo del D'ANCONA si fonda sul codice Laurenziano Gaddiano 166, emendato sulla scorta del Palatino 680 della Nazionale di Firenze (così il D'ANCONA, p. xxviii; in realtà, il Palatino è probabilmente *descriptus* dal Laurenziano: cfr. *La prosa del Duecento*, a cura di C. SEGRE e M. MARTI, Milano-Napoli 1959, p. 1088).

5. Cfr. IX, 9.

6. Cfr. X e 18. Il D'Ancona allude qui, evidentemente, all'Attila cit. a IV, 6.

7. Cfr. X e 8.

8. Cfr. X e 11.

9. *Del reggimento della casa, seconda parte dell'opera intitolata Liber Thesauri de regimine rectoris scritta in dialetto veneziano da fra Paolino minorita nell'anno 1314, ridotta a volgare comune sopra una membrana manoscritta della comunale di Perugia da A. Rossi*, Perugia 1860. A proposito di questo scritto, il Mussafia equivocherà (v. XII e 3); il D'Ancona rettificando citerà il titolo per esteso a XIII e 11.

10. Michele Amari (Palermo 1806 - Firenze 1889)⁴, allora ministro della Pubblica Istruzione (primo governo Minghetti).

11. Il D'Ancona allude ad una polemica suscitata da un articolo (comparso sulla « Nazione » del 23 febbraio) di critica all'operato del

ministro Amari, favorevole al prestito privato dei codici; lo stesso D'Ancona replicò sulla « Nazione » del 7 marzo, e ancora, in risposta ad un secondo intervento del suo avversario (12 marzo), il 19 dello stesso mese. Cfr. D'A-Carducci, p. 74, n. 2, e, per altri interventi nella polemica, p. 79, n. 3.

12. Cfr. X e 16-17.

13. Gli « Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti » venivano stampati a Venezia dal 1841 (fino al 1864/65 col titolo di « Atti delle Adunanze dell'I. R. Istituto... »); le « Memorie » erano in corso dal 1843. 14. Cfr. VII e 12.

15. In F. S. QUADRI, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, 7 voll., Bologna-Milano 1739-52, IV, p. 360, si legge: « Nel Manoscritto N. 45, che nell'Ambrósiana esiste, (...) alcune Storiette, o Novelle di Fra BONVICINO DA RIVA si trovano in versi stese »; segue un elenco di cinque componenti, di ciascuno dei quali è indicato il titolo e il primo verso. Ma scrive il DE BARTHOLOMAEIS (in BONVESIN DA RIVA, *Il libro delle Tre Scritture e il Volgare delle vanità* a cura di V. D. B., Roma 1901, p. 7), dopo aver affermato che il QUADRI, loc. cit., « si compiaceva di attribuire a Bonvesin delle cose non sue »: « Attribuisce a Bonvesin una *Leggenda di S. Cristofeno*, un'altra di *S. Lucia*, quella dello *Sclavo Dalmasina* (pubbl. dai BIADENE, in *Propugnatore*, N. S., VI, f. 36), una di *S. Andrea*, una *De uno zovane, che zogò in soa sventura*. Il BARTOLI, *I primi due secoli* ecc., p. 118 n. crede alle parole del Quadrio e deplora la perdita di tali composizioni. Esse si conservano nel cod. Ambr. N. 95 sup., anonime, e nulla hanno che autorizzi il più lontano sospetto da poterle attribuire a Bonvesin. Il presunto smarrimento va imputato all'errore tipografico incorso nel passo del Quadrio, ove al cod. è data la falsa segnatura N. 45 ». Nel passo citato del QUADRI non si fa menzione del contrasto dell'acqua e del vino ricordato dal D'Ancona, anch'esso non bonvesiniano e presente nell'Ambrósiano N. 95 sup. (c. 219 r), che sarebbe stato pubblicato anni dopo da P. RAJNA, *Contrasto dell'acqua e del vino*, Firenze 1897 (per nozze D'Ancona-Orvieto).

16. Pietro Ferrato era nato a Padova nel 1815; a Rovigo era direttore della Scuola Reale Inferiore. L'esame a cui si allude è quello di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie: il Ferrato lo superò, ed ottenne il posto di professore di belle lettere nell'Istituto Tecnico di Venezia (tra le carte Mussafia sono conservate alcune lettere del Ferrato relative all'episodio). A partire dal 1866 fece parte della Commissione per i Testi di Lingua. Conclusa la carriera d'insegnante (v. XXXV, 8) fu nominato consigliere scolastico nel Consiglio provinciale di Venezia, quindi chiamato a dirigere le scuole municipali di Padova; morì a Mantova, dove negli ultimi anni aveva diretto l'Archivio Storico Gonzaga, nel luglio 1880. Su di lui, oltre la breve voce che lo riguarda nel Casati, v. un necrologio anonimo nella « Gazzetta di Mantova » del 28 luglio 1880; sulla sua attività letteraria v. C. SALVADORI, *Degli scritti del Prof. Pietro Cav. Ferrato pubblicatisi interpolatamente presso vari tipografi editori*, in « Rivista Contemporanea Nazionale Italiana », n. 180 (novembre 1868), pp. 8-11 (*Rassegna bibliografica*, III).

[Vienna,] 30/III 864

Carissimo amico!

Poiché scrivo all'amico Teza, gl'inchiudo due linee per voi. Ho ricevuto la sempre cara vostra. Io non merito i ringraziamenti che voi mi fate per cosa di sì poco momento¹. Mi varrà del vostro consiglio e fra quindici o venti giorni vi scriverò di nuovo inchiodendovi una lettera uffiosa, in cui farò la domanda del ms.², vi dirò chi sono, che lavoro io mi voglia imprendere, e quali guarentigie potrei offrire. Il meglio poi sarà che voi chiediate in mio nome che il codice sia spedito all'ambasciata Svedese, che qui rappresenta il governo italiano, alla quale io farei ricevuta regolare, o che, se così si volesse, potrebbe depositare il ms. alla biblioteca. Già più di tre settimane il lavoro non durerebbe; cosicché in capo al mese il codice sarebbe di nuovo al suo posto. La pubblicazione di cui mi parlate fu fatta dal Foucard; io l'ho ed è eccellente; nell'introduzione ai miei Altfr. Ged. ne ho cavato partito³.

Il Giacomin⁴ fu presentato all'Academia; sta a vedere se l'accetteranno; spero di sì; e la decisione non può tardare. Se è favorevole, allora darò tosto mano a preparare un secondo fascicolo, che conterrà la Vita di S. Margherita e quella di S. Caterina⁵. La lettera che voi favoriste mandare al Cossa conteneva appunto la preghiera di farmi avere notizie esatte sopra i mss. dell'Ambrosiana; mi trovò un giovane esperto di paleografia che mi farà la descrizione dei codici e mi darà un saggio di ogni componimento⁶.

Voi conoscete senza dubbio le poesie genovesi antiche pubblicate nell'Appendice dell'Archivio storico al N° 16 o 17 o su quel torno. Le diede fuori il Bonaini e vi sono delle annotazioni di Polidori⁷. Il codice onde furon tratte contiene molte poesie religiose, leggende di santi ecc. Potreste venir a sapere, forse per mezzo del Polidori, ove sia ora il Codice e se sarebbe possibile avere copia delle dette poesie tuttora inedite?

Ricevo in questo punto una lettera da Meyer che mi dice: M. Michelant⁸ m'a promis de faire acheter par la Bibl. Imp. les publications de votre ami le professeur de Pise. Mais tout

cela est si inconnu en France qu'il faut une indication donnée par hazard pour qu'on songe à se procurer de tels livres. La critique des livres étrangers est chez nous presque nulle.

Gli ho rimandato il vs programma, poiché pare che il primo non gli sia pervenuto. L'esemplare da voi mandato al Michel⁹ non poteva fruttarvi nulla; Paulin Paris¹⁰ è assente da due mesi, secondo notizie che ne dà il Du Méril¹¹.

Io imprenderò forse quest'estate un'edizione dell'Athis e Prophilias; ma vi devo confessare che comincio già un poco a stancarmi, perché questa letteratura è bella e buona, ma diciamocelo all'orecchio che nessun ci senta, è un po' noiosa. La parte linguistica ha per me ancora alcune attrattive¹².

Ho veduto un'edizioncella di Teza nella scelta del Romagnoli¹³; scelta che ci costa un occhio del capo. V'avverto che s'è formata a Londra una società per la pubblicazione d'antichi testi inglesi; pubblicheranno molte di quelle operette che furon già date fuori per i Club e che ora non si possono avere a peso d'oro. Si paga 1 ghinea l'anno, ed ogni anno usciranno quattro o cinque volumetti. È insomma un nuovo Club, ma un po' più alla buona, accessibile anche a chi non sia un Lord¹⁴.

Se avete occasione di scrivere al Fanfani, fatemi il piacere di salutarlo, di dirgli che ho ricevuto l'Ozanam e che lo ringrazio¹⁵. Bolza¹⁶ che sarà a Firenze i primi di Maggio so-disferà al debito mio.

Il Melga¹⁷ non l'ebbi.

Vedrò con molto piacere il vostro Attila e il Sig. Ferrato che me lo porterà¹⁸. Ebbi or sono pochi giorni il suo lavoro; non ho avuto agio d'esaminarlo, ma mi par fatto molto bene. Anche Visiani¹⁹ me lo ha caldamente raccomandato; ma io credo, come voi dite bene, ch'ei si raccomandi abbastanza da sé.

State bene e credetemi

V.o aff.o
A. Mussafia

1. Cioè per i chiarimenti sul testo francese dei *Sette Savj*: cfr. gli allegati alla lettera X e XI e 1.

2. È il manoscritto torinese di fra Paolino Minorita: cfr. X, 13 e la lettera precedente.

3. Allude a C. FOUCARD, *Del governo della famiglia, seconda parte dell'opera inedita de recto regimine scritta in volgare Veneziano da fra Paolino Minorita nell'anno 1314*, Venezia 1856. Il MUSSAFIA lo utilizza nell'introduzione al *Macaire* (cit. a I, 4) indicandolo con l'abbreviazione

zione Paol.: cfr. ivi, p. V, n. 1. Il D'Ancona intendeva invece altra cosa: cfr. XI, 9 e v. XIII e 11.

4. Cfr. VII, 12.

5. Il Mussafia non pubblicherà mai *La vita di S. Margherita*, in novenari, di cui dà notizia descrivendo il codice marciano contenente i volgari di Giacomino (cfr. *Monumenti* cit., p. 113); stamperà invece quella di S. Caterina, in A. MUSSAFIA, *Zur Katharinenlegende*, I (*Über eine altveronesische Version der Katharinenlegende*), in WAS, LXXV (1873), pp. 227-302; v. XV e 1.

6. Cfr. VIII e 10. Tra le carte Mussafia si conservano la risposta del Cossa (3 marzo 1864) e la lettera con cui il suo allievo Giuseppe Porro accompagnava l'invio di una « copia [dall'Ambrosiano N. 95, Sup.] di 201 versi della leggenda di S.^a Margherita » (6 agosto 1864). Sul Porro mancano notizie biografiche precise. Entrato nell'Archivio Governativo nel periodo in cui lo dirigeva Luigi Osio (1851-75), divenne titolare della Scuola di Paleografia e Archivistica nel 1873; tenne la cattedra fino al 1902. Cfr. *Archivi e archivisti milanesi*, a cura di A. R. NATALE, 2 voll., Milano 1976, I, pp. XX-XXI.

7. *Rime istoriche di un Anonimo Genovese vissuto nei secoli XIII e XIV tratte da un codice dell'avv. Matteo Molino*, per cura del prof. F. BONAINI, in ASI, Appendice n. 18 (1847), pp. 3-61. Il BONAINI, p. 6, avverte di avere chiamato « a parte della fatica il valente signor Cesare Leopoldo Bixio [che distingue i suoi interventi nelle note con la sigla « (C. L. B.) »] (...) e l'amico suo dolcissimo Filippo-Luigi Pollidori [« (F. P.) »] ». Per il codice, citato (v. oltre) dal Mussafia, v. XVI e 5.

8. Henri-Victor Michelant (Liegi 1811 - Parigi 1890), membro della Société des antiquaires de France, uno dei fondatori, e direttore, della « Revue d'Australie », editore di testi francesi antichi (*Li Romans d'Alexandre*, Stuttgart 1846; il *Renaut de Montauban*, su cui v. XXXIV e 42; ecc.). Impiegato dal 1848 al reparto manoscritti della Bibliothèque Nationale, ne fu « conservateur » dal 1873 al 1886.

9. Francisque Michel (Lione 1809 - Parigi 1887)^o.

10. Avenay 1800 - Parigi 1881^o.

11. Edélestand Du Méril (Valognes 1801 - Passy 1871)^o.

12. Il Mussafia cominciò in effetti a raccogliere appunti sull'*Athis et Prophilias* (se ne conservano fra le sue carte), ma non concluse il lavoro. L'edizione del testo si deve ad A. HILKA (*Li Romanz d'Athis et Prophilias*, 2 voll., Halle 1912-16); su precedenti edizioni parziali cfr. Bossuat 1106.

13. *La Fisiognomia, trattatello in francese antico colla versione italiana del Trecento*, pubblicata da E. TEZA, Bologna 1864 (« Scelta », 42).

14. Si tratta della « Early English Text Society », fondata nel 1864 « to print all that is most valuable of the yet unprinted MSS. in English, and also to re-edit and reprint all that is most valuable in printed English books which, from the scarcity or price, are not within the reach of the student of moderate means ». Si occupava prevalentemente di testi arturiani o di interesse linguistico e dialettologico. Una copia del suo programma è conservata alla BUP, rilegata nel vol. VI del « Jahrbuch » (Riv. Cess. 298).

15. Nel biglietto del Mussafia al Fanfani già ricordato a IX e 8 si legge: « Io desidererei vivamente d'avere la sua traduzione dell'opera dell'Ozanam: i poeti francescani. Quello che m'interessa si è la ripro-

duzione delle due poesie di fra Giacomino da Verona, veramente ammirabili ». Si allude all'opera di A. F. OZANAM, *I poeti francescani in Italia nel secolo decimoterzo*, trad. italiana di P. FANFANI, Prato 1854. Alle pp. 243-64 sono pubblicate la *Jerusalem* e la *Babilonia* di Giacomino. Un avvertimento del FANFANI (pp. 241-2) precisa: « Questi due poemetti di fra Giacomino da Verona si ristampano tali quali stanno dalla pag. 291 alla 312 dell'altra opera dell'Ozanam, *Documents inédits* [ecc.]: cfr. VII, 13]. L'editore francese vi fece qualche postilla, ed io tutte le lascio stare; se non che alcuna ve ne aggiungo semplicemente dichiarativa e non filologica, quando accada bisogno: ed a que' luoghi di confronto che vi sono tra i Poemetti di Giacomino e la Divina Commedia, dove l'Ozanam fece la pura citazione, io reco il testo citato, affinché si possa fare esso confronto senza cerca di altro libro ».

16. Giovanni Battista Bolza (Laveno 1801 - Vienna 1869)^o; sui suoi rapporti col Mussafia cfr. Richter, p. 169, n. 3.

17. Cfr. IX, 9.

18. Cfr. XI e 16.

19. Roberto de Visiani, nato a Sebenico nel 1800, morto a Padova il 4 maggio 1878; in questa città si era laureato in medicina nel 1822 e dal 1837 vi ricopriva la cattedra di botanica e la direzione dell'Orto botanico. Si occupò assiduamente di cose letterarie, e dal 1862 fece parte della Commissione per i Testi di Lingua; vedi la sua bibliografia in A. MIELI, *Gli scienziati italiani dall'inizio del medioevo ai nostri giorni*, 2 voll., Roma 1921-23, I, p. 30 (la voce che lo riguarda è curata da A. BEGUINOT).

- zione Paol.: cfr. ivi, p. V, n. 1. Il D'Ancona intendeva invece altra cosa: cfr. XI, 9 e v. XIII e 11.
4. Cfr. VII, 12.
5. Il Mussafia non pubblicherà mai *La vita di S. Margherita*, in novenari, di cui dà notizia descrivendo il codice marciano contenente i volgari di Giacomino (cfr. *Monumenti* cit., p. 113); stamperà invece quella di S. Caterina, in A. MUSSAFIA, *Zur Katharinenlegende*, I (*Über eine alterveronesische Version der Katharinenlegende*), in WAS, LXXV (1873), pp. 227-302: v. XV e 1.
6. Cfr. VIII e 10. Tra le carte Mussafia si conservano la risposta del Cossa (3 marzo 1864) e la lettera con cui il suo allievo Giuseppe Porro accompagnava l'invio di una « copia [dall'Ambrosiano N. 95. Sup.] di 201 versi della leggenda di S.^a Margherita » (6 agosto 1864). Sul Porro mancano notizie biografiche precise. Entrato nell'Archivio Governativo nel periodo in cui lo dirigeva Luigi Osio (1851-75), divenne titolare della Scuola di Paleografia e Archivistica nel 1873; tenne la cattedra fino al 1902. Cfr. *Archivi e archivisti milanesi*, a cura di A. R. NATALE, 2 voll., Milano 1976, I, pp. xx-xxi.
7. *Rime istoriche di un Anonimo Genovese vissuto nei secoli XIII e XIV tratte da un codice dell'avv. Matteo Molfino*, per cura del prof. F. BONAINI, in ASI, Appendice n. 18 (1847), pp. 3-61. Il BONAINI, p. 6, avverte di avere chiamato « a parte della fatica il valente signor Cesare Leopoldo Bixio [che distingue i suoi interventi nelle note con la sigla « (C. L. B.) »] (...) e l'amico suo dolcissimo Filippo-Luigi Pollidori [« (F. P.) »] ». Per il codice, citato (v. oltre) dal Mussafia, v. XVI e 5.
8. Henri-Victor Michelant (Liegi 1811 - Parigi 1890), membro della Société des antiquaires de France, uno dei fondatori, e direttore, della « Revue d'Australie », editore di testi francesi antichi (*Li Romans d'Alexandre*, Stuttgart 1846; il *Renaut de Montauban*, su cui v. XXXIV e 42; ecc.). Impiegato dal 1848 al reparto manoscritti della Bibliothèque Nationale, ne fu « conservateur » dal 1873 al 1886.
9. Francisque Michel (Lione 1809 - Parigi 1887)^o.
10. Avenay 1800 - Parigi 1881^o.
11. Edélestand Du Méril (Valognes 1801 - Passy 1871)^o.
12. Il Mussafia cominciò in effetti a raccogliere appunti sull'*Athis et Prophilias* (se ne conservano fra le sue carte), ma non concluse il lavoro. L'edizione del testo si deve ad A. HILKA (*Li Romanz d'Athis et Prophilias*, 2 voll., Halle 1912-16); su precedenti edizioni parziali cfr. Bossuat 1106.
13. *La Fisiognomia, trattatello in francese antico colla versione italiana del Trecento*, pubblicata da E. TEZA, Bologna 1864 (« Scelta », 42).
14. Si tratta della « Early English Text Society », fondata nel 1864 « to print all that is most valuable of the yet unprinted MSS. in English, and also to re-edit and reprint all that is most valuable in printed English books which, from the scarcity or price, are not within the reach of the student of moderate means ». Si occupava prevalentemente di testi arturiani o di interesse linguistico e dialettologico. Una copia del suo programma è conservata alla BUP, rilegata nel vol. VI del « Jahrbuch » (Riv. Cess. 298).
15. Nel biglietto del Mussafia al Fanfani già ricordato a IX e 8 si legge: « Io desidererei vivamente d'avere la sua traduzione dell'opera dell'Ozanam: i poeti francescani. Quello che m'interessa si è la ripro-

- duzione delle due poesie di fra Giacomino da Verona, veramente ammirabili ». Si allude all'opera di A. F. OZANAM, *I poeti francescani in Italia nel secolo decimoterzo*, trad. italiana di P. FANFANI, Prato 1854. Alle pp. 243-64 sono pubblicate la *Jerusalem* e la *Babilonia* di Giacomino. Un avvertimento del FANFANI (pp. 241-2) precisa: « Questi due poemetti di fra Giacomino da Verona si ristampano tali quali stanno dalla pag. 291 alla 312 dell'altra opera dell'Ozanam, *Documents inédits* [ecc.: cfr. VII, 13]. L'editore francese vi fece qualche postilla, ed io tutte le lascio stare; se non che alcuna ve ne aggiungo semplicemente dichiarativa e non filologica, quando accada bisogno: ed a que' luoghi di confronto che vi sono tra i Poemetti di Giacomino e la Divina Commedia, dove l'Ozanam fece la pura citazione, io reco il testo citato, affinché si possa fare esso confronto senza cerca di altro libro ».
16. Giovanni Battista Bolza (Laveno 1801 - Vienna 1869)^o; sui suoi rapporti col Mussafia cfr. Richter, p. 169, n. 3.
17. Cfr. IX, 9.
18. Cfr. XI e 16.
19. Roberto de Visiani, nato a Sebenico nel 1800, morto a Padova il 4 maggio 1878; in questa città si era laureato in medicina nel 1822 e dal 1837 vi ricopriva la cattedra di botanica e la direzione dell'Orto botanico. Si occupò assiduamente di cose letterarie, e dal 1862 fece parte della Commissione per i Testi di Lingua: vedi la sua bibliografia in A. MIELI, *Gli scienziati italiani dall'inizio del medioevo ai nostri giorni*, 2 voll., Roma 1921-23, I, p. 30 (la voce che lo riguarda è curata da A. BEGUINOT).

XIII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, aprile 1864] *

C. A.

Ebbi il Centralblatt col vs articolo¹, e ve ne sono tenuissimo, come anche vi sono assai grato di tutte le altre cure che vi prendete per amor mio, affinché la Collezione sia conosciuta e spacciata. Avete ragione di dire che non vi è da meravigliarsi delle omissioni pensando allo stato delle Biblioteche in Italia, che in genere di libri popolari e leggende sono poverissime, anche per ciò che spetta a quelle nazionali puramente.

Vi rimando il Melga², desiderando che questa seconda copia abbia maggior fortuna dell'altra. Ci troverete unito qualche programma. E grazie per gli uffici fatti presso il Michelant.

Ho scritto al Bocca, ma sono persuaso che se avesse ricevuto le copie della vs pubblicazione³, mi avrebbe mandata la mia, come fece di altro vs opuscolo, con tutta sollecitudine. Resta che il pacco siasi smarrito. Ma siete veramente certo che la spedizione sia stata fatta a suo tempo dal Braumüller?

Sono certo che il Giacomino⁴ verrà accettato, e che presto lo vedrò. Di quelle poesie lombarde, cercate di averne più ch'è possibile. Mi tenta assai quella Disputa dell'acqua e del vino⁵, ch'è soggetto comune a tanti contrasti in tutte le lingue.

Quanto alle poesie genovesi, prima ch'io ne faccia ricerca, siete voi proprio certo che il Testo contenesse altra roba in volgare oltre quella pubblicata? Dalla prefazione del Bonaini apparirebbe invece che il rimanente era latino⁶.

Ditemi di grazia perché asserite che l'esemplare mandato al Michel non poteva fruttarmi neppure una lettera. Che è un villano? Se sapeste l'indirizzo di Du Meril e di Leroux de Lincy⁷, vi pregherei a favorirmelo, volendo al primo mandare l'Attila⁸, e al secondo i Sette Savj⁹ che ho messo sotto il torchio.

Quando riceverete l'Attila vedete se è il caso di dirne due parole in qualche giornale Tedesco¹⁰. Benché la leggenda sia prettamente italiana, nonostante il nome dell'eroe può interessare ai Tedeschi.

Quanto al Paolino vi avverto che io parlavo di altra cosa, cioè dell'Opuscolo: Del reggimento della casa, seconda parte dell'Opera intitolata *Liber Thesaureti de regimine rectoris*, scritta in dialetto veneziano da Fra Paolino minorita nell'anno 1314, *ridotta* a volgar comune sopra una membrana ms. della Comunale di Perugia dal Bibliotecario Adamo Rossi. Perugia, Batelli 1860¹¹. Quanto a lingua, avendolo l'editore *ridotto*, non vi può giovare: ma pare che nel contenuto vi sia qualche diversità dagli altri Codd. Se volete copia dell'opuscolo, il meglio è indirizzarvi al Rossi¹² a Perugia da per voi, o col mezzo di Zambrini.

Siamo intesi sul modo tenendi pel noto Cod. Il meglio sarebbe aspettare che la tempesta, a cui vi accennai nell'altra mia, venga a sedarsi compiutamente. Poi mi scriverete una Lettera ch'io potrò accludere nella mia; e vedremo se, con tutte le difficoltà che naturalmente ci sono, si potrà riuscire¹³.

Per oggi vi dico Addio e sono

Vostro Aff.mo
A. D'Ancona

Il ritratto? non ve lo scordate. Sono tre anni che siete in debito.

* Di mano del Mussafia sulla prima facciata:
« D'Ancona / 64 ».

1. Cfr. X e 8.

2. Cfr. IX, 9.

3. Cfr. I, 4.

4. Cfr. VII, 12.

5. Cfr. XI e 15.

6. Scrive in realtà il BONAINI, art. cit. (cfr. XII, 7), p. 6: « Due, e non più, per buona sorte, l'uno e l'altro brevissimi, sono i componimenti vestiti di forme latine che volemmo tratti dal Codice, sol perché appartenenti al genere istorico. Gli altri dieci che offriamo del pari al lettore, furono scritti nel dialetto di Genova ».

7. Antoine-Jean-Victor Le Roux de Lincy, nato a Parigi il 22 agosto 1806. Entrato nel 1831 come allievo all'Ecole des Chartes, collaborò nel 1833 all'edizione di *Garin le Loherain* di P. PARIS; qualche anno più tardi pubblicò il *Romans de Brut* di WACE (Rouen, 2 voll., 1836-38). Si occupò, nelle sue ricerche, di letteratura medievale, di storia generale della Francia, di bibliografia; fu, tra l'altro, il primo biografo di Margherita di Navarra nell'*Essai sur la vie et les ouvrages de Marguerite d'Angoulême, duchesse d'Alençon, reine de Navarre*, stampato nel primo volume della sua edizione dell'*Heptaméron*, Paris, 3 voll., 1853-54. Dal 1846 segretario della Société des Bibliophiles Fran-

cais, era dal 1853 « conservateur honoraire » della Bibliothèque de l'Arsenal. Morì a Parigi il 13 maggio 1869. Su di lui e sulla sua opera cfr. lo studio di A. BRUEL, *Notice sur A. J. V. Le Roux de Lincy*, in « Bibliothèque de l'Ecole des Chartes », XXXIII (1872), pp. 119-40.

8. Cfr. IV, 6.

9. Cfr. VI, 13.

10. Il Mussafia, nonostante alcuni altri inviti da parte del D'Ancona (v. XVI e 10; e XXII e 9) non ne scrisse mai.

11. Cfr. XI e 9.

12. Adamo Rossi, nato a Petrignano (Perugia) nel 1821; fu, a partire dal 1860, bibliotecario della Comunale di Perugia. A Perugia morì nel 1891. Per notizie più dettagliate v. la voce che lo riguarda curata da G. DEGLI AZZI per il *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano 1937.

13. Cfr. XII e 2.

XIV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, aprile-maggio 1864]

Carissimo amico!

Ho avuto la cara vostra ed il Melga¹. D'ambidue vi ringrazio moltissimo. Avevate ragione; da quella « Scrittura lombarda » non c'è nulla da imparare, e mi duole avervi dato doppia molestia per cosa di nessuna utilità. Questa settimana c'è poi venuto in biblioteca l'*Attila*², ed io me lo son tosto portato a casa, ed ho già letto una buona parte della vostra bellissima prefazione. Vi dico il vero, io non so qual pregio io più mi debba lodare in voi: o la copiosa e soda erudizione, o la lucidezza de' pensieri ed il bell'ordine in che si succedono, o la lingua pura, nitida, trasparente, lontana così dalla licenza come dalla ricercatezza. Più io studio le cose vostre, e più cresce in me la stima e l'amore che vi porto. Dell'*Attila* dirò brevemente (secondo che il tenue spazio lo comporta) nel Centralbatt³; e così dell'*Uliva* come dell'*Attila* riparerò forse in una *rivista*⁴, a proposito della quale v'ho a pregare d'una cortesia.

Esce a Dresden la *Russische Revue*⁵; un giornale che fu fondato coll'intenzione di far conoscere all'occidente, e più particolarmente alla Germania, le condizioni civili, religiose, letterarie ecc. della Russia. Dopo due anni il compilatore, Wilhelm Wolfsohn⁶, s'accorse che l'impresa a quel modo non poteva andar innanzi, ed ampliò di molto il suo piano; ne fece una internationale Revue, cui egli continua a chiamare Russische, ma che in verità della Russia si occupa né più né meno che della Cina o del Giappone o del granducato di Mecklenburg. Contiene un po' di tutto; articoli buoni e cattivi; dissertazioni da due o tre fogli di stampa; giudizii di libri voluminosi in tre o quattro righi; oltre ciò una copiosa bibliografia, e il sommario di gran numero di periodici letterarii. Come vedete, è un gran campo, con molte erbacce, meno foglie buone e pochi frutti; ma pure, perché è disposto con un cert'ordine, ognuno può andare a togliervi quello che gli fa bisogno e lasciare il resto. Or a che questa descrizione? A questo. Il Wolfsohn era di questi giorni a Vienna, e venne a trovarmi, e

non mi diede posa finché non gli promisi di dargli più notizie che fosse possibile sul movimento letterario in Italia; giacché l'Italia è ancor una delle gemme che manca alla sua corona internazionale. Sebbene io ora m'abbia molte faccende alle mani, pure acconsentii; giacché io credo doversi trar partito da ogni occasione che si presenti di far conoscere agli stranieri, se non altro, nomi di scrittori e titoli di opere italiane. Molta semente andrà perduta ne' bronchi e ne' sassi, qualche granello cadrà in buona terra, e quando pure di cento libri annunciati non ne vengano in capo all'anno che cinque in mano agli studiosi di quassù, anche questi cinque non sono da spregiare. Aggiungasi che ora il Jahrb. sta per cessare⁷, e che la Russ. Revue è destinata non propriamente ai letterati, che in un modo o nell'altro sanno pure quel che si publica, ma agli uomini colti d'ogni condizione ed ha, grazie al suo nome, molto spaccio nelle città tedesche della Russia. Ora nell'acconsentire, io pensai anche a voi, e feci assegnamento sulla valida vs cooperazione. Qui non ci vengono che le opere di letteratura antica: di queste, ora che ho il mestolo in mano per questa parte⁸, non ne lascio scappar una; e di queste potrò dar io relazione al Wolfsohn; ma per quello che spetta a letteratura moderna io sono del tutto al bujo. Noi per ora non ne compriam nulla; ché a voler acquistare tutti i romanzi e le novelle e le poesie che producono le varie nazioni d'Europa, e il denaro e lo spazio mancherebbe. Or ha qualche settimana venne un romanzo del Guerrazzi; lo proposi; e non passò; giacché si disse: Se opera di gran pregio, si farà nome e saremo sempre a tempo di comperarlo; se no, inutile accumulare ciarpe. Forse di qui secento anni, quando verrà publicato da qualche erudito eolla sua brava Prefazione e forse il Glossario, i posteri gli daranno un luogo d'onore nella biblioteca. Ma la Russ. Revue desidererebbe invece essere informata di questa specie di scritture; ed è perciò che mi rivolgo a voi. Pisa non è gran centro di libri; ma pur molti ne capiteranno, e voi come ognuno che bazzica per le botteghe de' libraj avrete agio di esaminare anche quelli che non comperate. e di formarvene un'idea bastevole non a sentenziarne magistralmente, ma almeno a dir brevemente di che tratti e di che merito sia. Ogni notizia, lunga o breve, qual libro essa concerna, di poesia, di prosa, di storia, di filosofia (e questa materia dovrebbe dar ampia messe all'editore di Campanella)⁹, ogni notizia dico sarà la benvenuta. Io non so se voi scriviate speditamente il tedesco; se

no, potreste stendere le vostre relazioni in italiano ed io qui o le tradurrei o le farei tradurre. Per ora si tratterebbe di far un saggio; se voi per i primi dì di Maggio poteste inviarvi una mezza dozzina di articolucci (da cinque o sei linee a due o tre pagine), mi fareste vero piacere; ed io entro il mese potrei, quando voi avete voglia di continuare, esporvi il modo con cui si potrebbe dar ordine regolare a questa collaborazione, e le condizioni rispettive. Di queste il compilatore non mi fe' motto per anco, ma, come so da altri, sono sufficientemente vantaggiose.

Oltre ciò vi sarei tenuto se deste incarico ad un copista di trascrivere il sommario di alcuni periodici, salvo che del Borghini, Arch. Storico, civiltà cattol. e Opuscoli di Modena¹⁰ che abbiamo. Gli Atti delle Accademie di Milano, Torino, Bologna, Napoli¹¹ li abbiamo, ma vengono così lentamente che l'averne notizie dirette e pronte farebbe comodo. Anche la bibliogr. del Molini¹² reca a volte de' sommarii; questi si potrebbero omettere.

Non ho bisogno di dirvi che se non avete tempo da perdere in tali inezie, il tutto sia per non detto: pure credo che anche voi converrete nella mia opinione, che giova sacrificare un po' di tempo affine di divulgare più lontano che si può la conoscenza delle cose italiane.

Veniamo a noi. La pubblicazione del Rossi di Perugia¹³ la possiedo: avrebbe fatto molto meglio a stampare il codice com'è, scegliendo un brano diverso da quello del Foucard¹⁴. La lettera ve la manderò alla prossima occasione. Se non riesce, dovrò rimanere quest'autunno a Torino dieci o dodici giorni per far la collazione; il che a dir vero non mi solletica gran fatto.

Voi fate voti perché il poema del Casola sia publicato?¹⁵ Sperate che si trovi presto chi sappia e voglia accignervisi? E che compiuto il lavoro ci sia un tipografo, che arrischii una somma vistosa a stampare un libro, di cui più di cento esemplari non possono in verun modo venire spacciati? Se già non riuscisse eccitare la carità del loco natio in qualche ricco bolognese, che volesse sobbarcarsi almeno ad una parte della spesa. Se il mio povero libro¹⁶, che va errando per il mondo, vi perverrà, voi vedrete quanto vivamente io debba desiderare tale publicazione, ché io sono tutto inteso a queste scritture del settentrione d'Italia o nel dialetto del paese, o in un francese bastardo. Ma, lo dico senza jattanza, è cosa difficile, e se l'edi-

tore del Casola non avrà sode cognizioni di lingua, non riuscirà a bene. L'edizione del Barbieri fatta dal Galvani¹⁷ io non la conosco; sarei curioso di leggerne la prefazione; ditemi all'occasione se si possa trovare in commercio e quanto costi. Se non è cara, la farò venire per la biblioteca. Noi possediamo già l'antica edizione¹⁸. I due esemplari de' *Sette Savi*¹⁹ mandateli al Herold, librairie Frank 67 rue de Richelieu, scrivendovi sopra i nomi del Du M.²⁰ e del Le Roux. Io poi scriverò a Meyer, che è quasi ogni dì in quella librerie ed ei volentieri s'adoprerà a far pervenire i vostri libri al loro ricapito. Du Meril è un grand seigneur che vive del proprio e scrive libri di grande, ma indigesta erudizione. Le Roux credo sia segretario della Société des Antiquaires, Michel è il commis voyageur della letteratura, che fa libri, e se lo pagassero farebbe scarpe; con molta scienza, ma poca coscienza. Delle cinquanta sue edizioni non ve n'ha una di cui l'uomo si possa fidare. Ha però gran merito come battistrada; ma non si ferma mai a vedere quelli che gli vanno dietro.

Per oggi ho chiacchierato molto; scusatemene. E vogliate bene al

V.o aff.o
A. Mussafia

Il codice contenente Poesie genovesi antiche ha oltre a quelle pubblicate dal Bonaini anche altre religiose *in volgare*; la prefazione, è vero, lascia la cosa in dubbio; ma in alcune note vengono citati de' versi dalla Vita di S. Donato, da quella (se non m'inganno) di S. Lucia ecc.²¹ Ripeto quindi la preghiera di chiedere, potendo, qualche informazione sul codice medesimo. Ebbi ieri dall'Accademia la piacevole notizia che i miei Monumenti di dialetti²² furono accettati. Si stamperanno fra due o tre mesi. Vi pare che monti la spesa di far venire il giornale pel Centenario di Dante?²³

1. Cfr. IX, 9.

2. Cfr. IV, 6.

3. Cfr. XIII, 10.

4. La « Russische Revue »: v. oltre. Neppure questo proposito fu realizzato.

5. Della « Russische Revue, Zeitschrift zur Kunde des Geistigen Lebens in Russland » (poi « Internationale Zeitschrift für Literatur, Kunst und Öffentliches Leben ») uscirono tre volumi (Leipzig-Dresden, 1862-64) a cura di W. Wolfsohn.

6. Pseudonimo di Carl Maien, nato a Odessa il 20 ottobre 1820, mor-

to a Dresden il 13 agosto 1865. Per altre notizie cfr. F. BRÜMMER, *Lexicon der deutschen Dichter und Prosaiisten vom Beginn des 19. Jhs. bis zur Gegenwart*, Leipzig 1885, s.v.

7. Cfr. VII e 4.

8. Non è chiaro se il Mussafia alluda ad un incarico particolare assunto di recente nella Hofbibliothek, presso la quale da tempo (cfr. IX e 6) lavorava come amanuense.

9. Si riferisce alle *Opere di Tommaso Campanella, scelte, ordinate ed annotate* da A. D'ANCONA, 2 voll., Torino 1854.

10. Per il « Borghini » cfr. II, 2; per gli « Opuscoli » V, 11; per l'ASI, V, 10. La « Civiltà Cattolica » aveva iniziato le pubblicazioni, a Roma, nel 1850.

11. Per Milano si dovranno intendere gli « Atti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti », pubblicati a partire dal 1858, e proseguiti (dal 1864) nei « Rendiconti » dello stesso Istituto. Della Reale Accademia delle Scienze di Torino erano in corso le « Memorie », serie II (I, 1839-LXX, 1942); gli « Atti » della stessa cominciarono ad uscire nel 1865. Dal 1850 uscivano le « Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna ». Per Napoli, si allude probabilmente agli « Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche », in corso dal 1864.

12. È il « Giornale Generale della Bibliografia Italiana », voll. I-V (1861-65), che veniva stampato a Firenze dall'editore Giacomo Molini.

13. Cfr. XIII e 11.

14. Cfr. XII, 3.

15. Si tratta del *Liber primus Atile flagel Dei, translatus de cronica in lingua Francie in MCCCLVIII per Nicolaum olim D. Iohannis de Casola de Bononia*, un poema franco-italiano conservato dal codice unico dell'Estense (a.W.8. 16-17). Del testo, dopo la pubblicazione (per lo più occasionale) di brani di estensione limitata, fornirono estratti consistenti G. BERTONI e C. FOLIGNO, *La guerra d'Attila di Nicola da Casola*, in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino », s. 2^a, LVI (1906), pp. 77-158; e ancora G. BERTONI, *Attila. Poema franco-italiano di Nicola da Casola*, Friburgo 1907, pp. 1-66. Il poema fu pubblicato integralmente molto più tardi, da G. STENDARDO (NICCOLÒ DA CASOLA, *La guerra d'Attila*, 2 voll., Modena 1941). Il D'ANCONA aveva scritto nella prefazione al suo *Attila* cit., p. LXXI: « Facendo voti perché questo poema sia dato alla luce nel suo dettato originale, e non in una traduzione » ecc.

16. Cfr. I, 4.

17. *La Guerra d'Atila Flagello di Dio*, tratta dallo archivio dei Principi d'Este per opera di Gianmaria Barbieri modenese, con note [di G. GALVANI], Parma, Fiaccadori, 1843.

18. [G. M. BARBIERI], *La Guerra d'Atila flagello di Dio*, tratta dallo archivio de' principi d'Este divisa in quattro libri, Stampato in Ferrara per Franc. de' Rossi da Valenza, 1568.

19. Cfr. VI, 13.

20. Du Méril (v. oltre, nel testo).

21. A p. 11, n. 4 dell'edizione Bonaini (cfr. XII, 7) il BIXIO riporta due versi (*De n'abia loso e onor / chi me de tal defendeo*) tratti, egli dice, da un componimento « in lode di S. Donato »; sempre nella stessa nota sono citati altri versi volgari, da una parafrasi del *Miserere* e da una « lode dell'estate ». Nella recente edizione completa dell'Anonimo Genovese (Poesie, a cura di L. Cocito, Roma 1970)

non figura in realtà nessuna autonoma «lode di S. Donato»; quelli citati dal BIXIO corrispondono ai vv. 89-90 della poesia n. XLV (*De quodam viro Janue a quo surripi vel auferi procurabatur per quendam magnatem quodam beneficio ecc.*), nei quali il protagonista, ricordando di essersi posto sotto la protezione di S. Donato (v. 83; e *san Donao fei me' patron*) esprime la sua gratitudine per la grazia ottenuta (vv. 91-2: *che, for', me' fatto era cassao / se no fosse san Donao*). Quanto a S. Lucia, non è chiaro da dove venga al Mussafia questa notizia: nelle note dell'edizione Bonaini non se ne parla; il primo segnalatore dell'Anonimo, G. B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, 5 voll., Genova 1824-58, I, pp. 280-4, non ne fa cenno. Resta che *Ad Sanctam Luciam* è intitolata la poesia V dell'edizione Cocito.

22. Cfr. VII, 12.

23. *Giornale del Centenario di Dante Allighieri, celebrato in Firenze nei giorni 14, 15 e 16 Maggio 1865*, Firenze 1864-65.

XV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Hitzing, maggio-giugno 1864]

Pregiatissimo amico!

Sono incurabile; mi sono messo sulla via di darvi delle seccature; e vi persisto finché voi avrete la longanimità di so-disfare alle mie inchieste.

Questa volta si tratta d'una cosa un po' grossa; e quindi bando alle ceremonie. Se potete e volete, fatelo; se no, ditemelo sinceramente. Voglio mettere insieme un libretto su S. Caterina¹, la cui leggenda è delle più ricche d'avvenimenti, delle meglio condotte e più interessanti. Non v'ha un iota di vero; ma ciò che rileva? Il fondo della mia pubblicazione formerà un poemetto di circa milledugento alessandrini in dialetto del settentrione d'Italia (per il quale io ho formata una nuova indicazione in tedesco: *altnorditalianisch*; vi piace?) tratto dal codice Marciano, che contiene le poesie di Giacomo². Vi saranno delle note critiche e dichiarative, un copioso glossario; e ci porrò innanzi una introduzione, in cui intendo trattare da un lato delle varie numerose versioni di questa leggenda, ed esporre dall'altro le ragioni della lingua del mio testo. Ma perché con tutto ciò il libro riescirebbe di mole esigua, e il mio editore, Braumüller, preferisce libri grossi ci aggiugnerò tutto quel corredo che mi verrà fatto rintracciare. Paul Meyer mi prepara il testo d'una versione francese dietro parecchi mss. dell'Imperiale di Parigi³; diedi commissione al Vespiagnani di Firenze⁴ di farmi copia d'una Vita in versi che trovasi nella Laurenziana di Firenze⁵, e spero sarà di tal natura da meritare la pubblicazione. Una bell'aggiunta, e che quassù riuscirebbe molto gradita, sarebbe la riproduzione della *Rappresentazione di S. C.*, di cui il Colomb de Batines cita parecchie edizioni, fra le quali (se non m'inganno) le due più antiche sono ancor del 400 e ve n'ha esemplari nella Palatina e nella Magliabechiana⁶. Ora ecco quello di cui io vorrei interessare la vs amicizia: che sceglieste la migliore e più antica lezione^a, me ne faceste fare copia chiara ed esatta, e da una o due delle altre edizioni migliori toglieste le varianti (se varianti vi sono)

e ne faceste nota. Diversità meramente ortografiche non vanno avvertite, ma se la *forma* della voce ne riesce mutata, sarebbe bene dirlo: gioverebbe insomma abbondare, per servire alla consuetudine ed al gusto dei Tedeschi, che vedono di buon occhio dopo un testo un quattro o cinque pagine di varianti, quando pure non ci sia molto da impararne. Non accade dire che voi mi dovreste indicare la spesa sostenuta per far fare la copia, e che delle cure da voi impiegate intorno al testo verrebbe reso a voi pubblicamente il dovuto encomio. Oltre ciò il lavoro non sarebbe da farsi che solamente nel caso, in cui voi non comprendeste questa Rappresentazione nei due volumi che intendete pubblicare per il Le Monnier, o non vi costasse troppo sacrifizio l'escludernela; giacché altrimenti sarebbe inutile farne simultaneamente due ristampe⁷. Qualunque sia la determinazione che prendiate, mi fareste grande cortesia col significarmela più presto che potete, affinché io m'abbia agio di provvedere altro materiale, nel caso che non vi fosse possibile aderire alla mia preghiera.

Quanto a versioni italiane io ricordo: l'antica edizione citata nel Catalogo dello Zambrini⁸, la leggenda tradotta dal de Voragine pubblicata dallo Z. stesso nella prima edizione⁹, le due poesie che io pubblicherò¹⁰, la Rappresentazione; poi per curiosità la Vita scritta da quel balzano ingegno dell'Aretino¹¹, il Poema d'un Marco Filippi detto il Funesto¹², e forse in una nota le tante tragedie ed azioni drammatiche che hanno per argomento la Vergine d'Alessandria (giacché, s'intende, è di questa e non delle altre Caterine: di Siena, Bologna, Svezia, Ricci ecc. ch'io mi curo). Per ora non consultai che il Quadrio¹³: forse il Crescimbeni¹⁴ e l'Allacci¹⁵ mi daranno qualch'altra indicazione; quali altri libri potrei consultare per tali produzioni drammatiche? Il catalogo del Lami cita alla voce *Vita* una o due Vite di S. Caterina¹⁶; m'immagino che saranno in prosa; potreste accertarvene e farmi per avventura avere le due prime linee di ciascuna? Se per avventura voi aveste qualch'altra notizia in proposito, mi fareste grazia comunicandomela; non voglio però che perdiate il vs tempo a fare apposite ricerche. Dirò di passaggio alcunché sulle molte opere d'arte che hanno per argomento S. C., e mi ajuta molto in ciò un ottimo libro della Jamieson [sic]: *Legendary art*¹⁷ pieno di bellissime incisioni. So che nel vs Camposanto vi sono delle belle figure rappresentanti i miracoli operati dalla Martire coll'olio che sgorga dalle sue ossa; non m'è noto qual ope-

ra si debba consultare per avere più esatte notizie sul Cimitero di Pisa. Sui dipinti in vetro italiani v'ha qualche opera?

Vedete quante domande; ma non le prendete tutte per tali, bensì per il discorso d'un amico, che in mezzo al suo lavoro trova piacere a parlarne con un dotto collega, un po' per quella smania che s'ha d'intrattenersi di cosa, che da qualche tempo ci occupa, un po' per interesse.

State bene e vogliate bene al vs aff.mo

A. Mussafia

Hitzing presso Vienna (che è il mio Tusculo; vo però ogni di alla Biblioteca) sabato sera.

Grazie della lettera mandata al Veratti, da cui ebbi risposta or ha qualche giorno.

^a Che si potesse trovare un ms? Il Mittarelli nel Catal. de' mss. di S. Michele di Murano (ora nella Marciana) reca una Rappresentazione a molti personaggi, secondo l'uso, dic'egli, del secolo XVI¹⁸. Ne chiederò informazione al Valentinelli¹⁹.

1. Sarà lo studio *Zur Katharinenlegende* citato a XII, 5.
2. Cfr. VII e 12 (e XII, 5).
3. In *Katharinengl.* cit. non c'è traccia di questa collaborazione. Il MUSSAFIA si vale, per un confronto col testo marciano, di un manoscritto francese della Bibliothèque de l'Arsenal copiato per lui da Wendelin Förster: cfr. ivi, p. 248, n. 1.
4. Francesco Vespiagnani, nato a Tredozio Romagna il 31 gennaio 1812, era dal 1859 assistente bibliotecario alla Marucelliana di Firenze. Raggiunto il grado di sottobibliotecario di prima classe nel 1888, cessò dal servizio il 1° maggio 1893.
5. In *Katharinengl.* cit. questa copia (dal Laur. Gaddiano 33: v. XXI e 19) non è utilizzata. Da XVIII e 2 (e da XXI e 19) parrebbe che la richiesta fosse stata girata al Fanfani (il carteggio di Mussafia con Fanfani, però, non ne dà conferma).
6. In Batines, pp. 24-5, sono citate, tra altre cinquecentesche, due stampe «dello scorso del secolo XV» della rappresentazione in questione, una della Riccardiana e l'altra della Magliabechiana.
7. Il D'Ancona non incluse quella di S. Caterina tra le sue *Sacre Rappresentazioni* (cit. a III, 9) anche se in un'occasione (v. XXII e 6) affermerà di volerlo fare.
8. Zambrini², p. 189, cita una *Leggenda di S. Caterina Vergine e Martire*, senza data di edizione ma attribuita al sec. XV (cfr. anche Zambrini¹, p. 177).
9. In Zambrini¹, pp. 178-85, è pubblicata una versione della leggenda, «che leggesi in un Codice manoscritto della libreria di Firidolfi-Ricasoli, da cui ne trasse diligente copia il ch. Razzolini e a me graziosamente l'invio». Non è dichiarato che si tratti di una traduzione da Iacopo da Varazze (a S. Caterina è dedicato il cap. CLXVIII della *Legenda Aurea*).

10. Cfr. le note 2 e 3.
11. PIETRO ARETINO, *La vita di Caterina Vergine*, [Venezia, F. Marcolini,] 1541.
12. M. FILIPPI (« il Funesto »), *Vita di Santa Caterina vergine e martire*, Palermo, G. M. Maida, 1562.
13. Cfr. XI, 15.
14. G. M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia*, Roma 1698 (seconda edizione, in 6 voll., a Venezia, 1730-31).
15. L. ALLACCI, *Drammaturgia (...) divisa in sette indici*, Roma 1666 (poi *Drammaturgia, accresciuta e continuata fino all'anno 1755*, Venezia 1755).
16. G. LAMI, *Catalogus Codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Liburni 1756. Alla p. 376, s.v. *Vita*, S. Caterina è citata una volta sola: « Vita di S. Margherita, e di S. Caterina. Q. III. Codex membranac. in 4, n. VIII ». Si tratta dell'attuale 1758 della Riccardiana.
17. A. BROWNELL JAMESON, *Sacred and legendary Art*, 2 voll., London 1848.
18. In G. B. MITTARELLI, *Bibliotheca Codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venetiis 1779, col. 244, si legge: « CATERINA Vergine e Martire S. 'Dramma in suo onore'. Cod. chart. num. 908. Interlocutorum magnus numerus pro gusto seculi XVI ». Il codice risulta oggi irreperibile presso le biblioteche che conservano la maggior parte di quanto resta dell'antica biblioteca di S. Michele: la Marciana di Venezia, la biblioteca del monastero di S. Gregorio al Celio in Roma e la Nazionale Centrale di Roma.
19. Giuseppe Valentinelli, nato a Ferrara il 22 maggio 1805, morto a Villa Estense il 17 dicembre 1874. Vice-bibliotecario (dal 1840) e poi bibliotecario (dal 1845) della Marciana di Venezia, fu dal 1864 membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Vienna. È autore della monumentale *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, Venetiis 1868-73 (ne uscirono solo i primi sei volumi). Notizie più dettagliate sulla vita e le opere fornisce l'articolo di G. PIETROGRANDE, *Giuseppe Valentinelli*, in « Ateneo Veneto », s. XIV, I (1890), pp. 9-22 (la bibliografia, comprendente quarantasette numeri, è alle pp. 19-22). La lettera qui annunciata fu scritta dal Mussafia, da Hitzing, il 4 giugno 1864; è conservata tra le carte Valentinelli.

XVI

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, giugno 1864] *

C. A.

La vostra lettera¹ mi è giunta quando appunto stavo pensando se non sarebbe stato bene ch'io rompessi il lungo silenzio e rispondessi all'antecedente², benché durassero tuttavia le cagioni le quali mi hanno trattenuto sinora dallo scrivervi.

Non voglio che crediate aver io lasciato passar tanto tempo senza occuparmi di voi. Ricevuta la vs lettera scrissi al Guasti perché interpellasse il Bonaini³ circa il ms delle Poesie genovesi. Ci volle un poco di tempo prima di sapere che il Bonaini non aveva copiato altro che quello che fu pubblicato.⁴ Aggiungevasi che il Cod. era posseduto dall'Avv. Molfino⁵, e che questi era morto nel 59. Saputo ciò mi rivolsi a Genova al mio amico Prof. Boccardo⁶ pregandolo che facesse qualche indagine intorno a questo Codice; e ne ebbi dopo un poco di tempo in risposta, che esso esiste ancora nelle mani dell'erede Molfino⁷, e che ne avrei avuto una esatta descrizione da cui rileverei quanto dimandavo e quanto a voi preme sapere. Questa descrizione del Cod. mi era promessa *fra qualche giorno*; ma non vedendo arrivare nulla, ho nuovamente scritto jer l'altro.

Se ho taciuto dunque per tanto tempo capite bene che l'ho fatto desiderando di poter aggiungere alla mia lettera, anche il promesso raggagli del Codice genovese. Avuta ora la seconda vs lettera, vi rispondo immediatamente; e il raggagli ve lo manderò quando l'avrò⁸.

Ora riscontro punto per punto le vs lettere. Son lieto che l'Attila⁹ non vi sia spiaciuto: e tengo molto alla promessa che mi fate di dirne due parole in qualche giornale tedesco¹⁰. Anche se vi terrete stretto, non sarà gran male: dacché le poche righe che vi saran concesse, saranno almeno scrittura di giudice competente. Qui in Italia *nessun* giornale ne ha parlato, salvo il *Borghini*, ove un giudice incompetente ne ha scritte due righe che non dicon nulla¹¹. Pazienza!

Intorno all'Attila vi aggiungerò la notizia che il mio lavoro ha destato quei signori di Modena; e che il Galvani farà

un ampio lavoro di ragguaglio sul poema del Casola¹². Se non si troverà da pubblicare il poema stesso, sarà almeno buona cosa saperne la tessitura e la condotta, e averne anche qualche squarcio.

Quanto alla Russische Revue¹³, vi ringrazio di aver pensato a me. Ma oltreché a Pisa siamo un po' fuori del mondo, vi dico francamente che ormai per la special natura dei miei studj, mi occupo pochissimo di amena letteratura, di filosofia ecc. salvo il caso di opere che abbiano un'importanza capitale. Non sarei adatto a scrivere se non di quelle opere delle quali voi potete meglio di me dare ragguaglio nella Rivista stessa. Ma per farvi vedere come oltreché le mie occupazioni, alla non accettazione del propostomi ufficio mi obblighi anche la condizione del paese in cui vivo, vi dirò che a Pisa ancora non è arrivato presso nessuno dei 2 libraj della Città, la Bibliografia Italiana pubblicata dal Ministero di Istruzione pubblica¹⁴.

Quanto alla S. Caterina¹⁵, mi offro in ciò che posso. Ma siccome per ora non vado a Firenze, e mi pare che abbiate un po' di fretta, ecco cosa vi propongo. Fate copiare una delle due stampe del 400 che si trovano in Riccardiana l'una, e l'altra in Magliabechiana. Il Vespignani stesso può giudicare qual è da preferirsi. Io poi vi farò il confronto con tutte quante le edizioni che potrò trovare nelle Biblioteche fiorentine, e cercherò anche se vi fossero Ms. tra i Cod. dei conventi soppressi.

Ma tutto ciò, per regola vostra, non sarei in grado di farlo prima dell'Agosto. Verso la fine di Giugno, terminati gli esami, vado a far una gita a Milano e a Torino, e non sard a Firenze se non verso l'8 di Agosto.

Se mi mandate prima della fine di questo mese la lettera concertata, io parlerò di persona a Torino con Amari sull'affare del noto Codice¹⁶. Ho aspettato sin ora a dirvi fermamente che mi incaricavo della cosa, perché dopo la tempesta suscitatasi qui circa il prestito dei Ms. aspettavo che il Ministro parlasse come ha fatto esplicitamente nella discussione del bilancio¹⁷, sostenendo la bontà e utilità di questo sistema, purché discretamente praticato. Da Torino dopo aver parlato direttamente, io potrei darvi notizia della cosa, verso la fine di Luglio.

Tornato a Firenze, potrò più alacremente occuparmi per la S. Caterina e vedere quei ms. di Riccardiana di cui mi parlate¹⁸. Ma se la cosa vi premesse, ne incaricherò qualche amico. Quanto a questo soggetto della vergine alessandrina non

ho nessuna notizia da comunicarvi, perché vi confesso che non me ne sono mai occupato, avendo finora rivolto il pensiero a quelle Leggende ed eroi od eroine di Leggende, delle quali si conserva viva la memoria nel popolo ns. E di S. Caterina nei poemetti che si ristampano pel popolo, non vi ha più nessuna menzione.

Quanto a dipinti del Camposanto (conf. De' Rossi¹⁹, Rosini²⁰, Grassi²¹ ecc.) in cui si abbiano le gesta di S. Caterina, io non ne ho memoria, salvo si trattasse di un Episodio del gran dipinto rappresentante gli Anacoreti della Tebaide. Ma di ciò vi saprò dar più sicura notizia in altra mia.

La edizione del Fiaccadori della Storia d'Atila²² può valere un pajo di franchi e forse meno. Vi è di nuovo la Vita del Barbieri scritta dal figlio (inedita)²³ con qualche nota interessante, da cui ho tolto le notizie sul Poema del Casola intercalate nel mio Discorso.

E per oggi, premendomi di scrivervi in tempo perché mi facciate avere prima della mia partenza, la nota Lettera, mi dico senz'altro in fretta

Tutto vs
A. D'A.

Scrissi al Bocca pel vs libro²⁴, ma non ebbi mai nessuna risposta. Non resta dunque che ringraziarvi del dono senza averne goduto.

* Di mano del Mussafia sulla prima facciata:
«D'Ancona / giugno 64».

1. La lettera XV.

2. La lettera XIV.

3. Francesco Bonaini (Livorno 1806 - Pistoia 1874)º.

4. Cfr. XII, 7.

5. Matteo Molfino. Il codice dell'Anonimo, un pergamaceo della seconda metà del secolo XIV ora dell'Archivio municipale di Genova, è detto, dal nome del suo antico proprietario, codice Molfino: cfr. L. Cocito, in *Poesie* cit. (a. XIV, 21), p. 7 (e Contini, *Poeti*, II, p. 847-8).

6. Girolamo Boccardo (Genova 1829-1904)º. Tra le carte D'Ancona (ins. 5, b. 138) sono conservate tredici lettere del Boccardo (1855-1864); manca quella cui accenna qui (v. oltre) il D'Ancona. V. anche XVII, 1.

7. Giorgio Ambrogio Molfino, figlio di Matteo, nato a Genova il 15 dicembre 1829; deputato al Parlamento per sette legislature, dal 1860 al 1882, morì a S. Francesco presso Rapallo il 1º giugno 1887. Su di lui v. «Annuario Biografico Universale», diretto da A. BRUNIALTI, III (1886-87), p. 502.

8. V. XVII e 1 (e l'allegato a quella stessa lettera).

9. Cfr. IV, 6.
10. Cfr. XIII, 10.
11. Allude a [P. FANFANI], 'Attila flagellum Dei. Poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe. Pisa, Nistri, 1864', in «Borghini», II (1864), p. 318.
12. Il conte Giovanni Galvani (Modena 1806-1873)^o non si occuperà della Guerra d'Attila: cfr. la sua bibliografia raccolta da G. BERTONI, *Commemorazione di Giovanni Galvani*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi», s. 5^a, VI (1910), pp. 1-37.
13. Cfr. XIV e 5.
14. Si tratta dell'*Annuario bibliografico italiano, compilato per cura del Ministero della Istruzione Pubblica, Anno I-1863*, Torino 1864.
15. Cfr. XV e 6.
16. Cfr. XIII e 13.
17. Cfr. XI e 11. Il 20 maggio l'Amari, nel corso della discussione sul bilancio straordinario del Ministero dell'Istruzione Pubblica per il 1864, aveva detto tra l'altro: «Debbo ricordare alla Camera che nella più parte dei paesi inciviliti d'Europa, tolte la sola Inghilterra, è stabilito in generale il sistema di prestare i libri, non a chiunque, ma (...) a coloro i quali li possono adoperare per l'avanzamento della scienza. Nella stessa maniera, benché con maggior riserva, si fa dappertutto dei manoscritti (...). I pericoli non sono da porsi in calcolo a fronte dell'immenso vantaggio che trae dai prestiti la scienza, a fronte della necessità anzi che vi è, se si vogliono quei grandi lavori che altrimenti impossibile sarebbe di compilare, o invece di un anno si terminerebbero in dieci. Perciò io credo di dover continuare in questo sistema di prestare libri e manoscritti» (cfr. *Atti del Parlamento italiano. Sessione del 1863-4, VIII Legislatura*, seconda edizione riveduta da GALLETTO GIUSEPPE e TROMPEO PAOLO, *Discussioni della Camera dei Deputati*, VI, Roma 1888, pp. 4494-5).
18. Cfr. XV e 16.
19. G. G. DE ROSSI, *Lettere pittoriche sul Campo Santo di Pisa*, Pisa 1810.
20. G. ROSINI, *Descrizione delle pitture del Campo Santo di Pisa coll'indicazione dei monumenti ivi raccolti*, Pisa 1816.
21. R. GRASSI, *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni con XXII tavole in rame*, Pisa, 3 voll., 1836-38.
22. Cfr. XIV, 17.
23. *Vita di Giovanni Maria Barbieri modenese. Scritta dal figliuolo di lui Lodovico. Estratta dal codice segnato fra i mss. dell'Estense I.H.2.*, in *Attila* cit., pp. XI-XXX.
24. Cfr. I, 4.

XVII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, 16-17 giugno 1864]

C. A.

Vi trasmetto la noticina che ricevo oggi stesso, e che come vedrete pecca di laconismo¹. Ad ogni modo siamo certi che ci sono 125 frammenti di antico genovese. Se andrò a Genova nel mese venturo, procurerò di vedere il Codice. Avendo da darmi qualche commissione in proposito, vi prego di farlo prima della fine di Giugno, perché poi mi metterò a girando-lare lasciando che le lettere mi aspettino per un mese qui a Pisa.

Vi mando questa lettera per mezzo dell'amico Prof. Ferrato il quale forse avrà da chiedervi qualche ragguaglio sul suo affare². E crediatemi

Tutto vs
A. D'A.

[Allegato]

Memoria per il Sig.r Professor D'Ancona

1° Il Manoscritto *rime istoriche dell'anonimo Genovese 1300* esiste presso Giorgio Ambrogio Molfino figlio del fù Matteo.

2° L'attuale proprietario non da mai in imprestito i manoscritti della sua libreria ma permetterebbe al Sig.r Professore di far copiare nella stessa una o più delle poesie del manoscritto come pure tutte se ciò gli piacesse.

3° Le poesie del codice sono (salvo errore) 168 tutte comprese e si dividono

Istoriche Genovesi	12
Latine	31
Sacre, Morali, Traduzioni di salmi Inni per Santi (tutte in Genovese) . . .	125

1. V. l'allegato. La « nota » era stata spedita al D'Ancona dal Boccardo, acclusa ad una lettera (conservata con altre dodici dello stesso autore tra le carte D'Ancona, ins. 5, b. 138) datata « Genova, 15 Giugno 1864 ».

2. Cfr. XI e 16.

XVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 18 giugno 1864

Carissimo amico!

Voi siete uno degli uomini più cortesi ed affettuosi ch'io mi conosca; ed io dovrei arrossire di darvi tanti incommodi e d'abusare della vs bontà. È perciò che rinunzio al pensiero di ringraziarvene, giacché adeguatamente non lo posso fare; e devo contentarmi di profferirvi i miei servigi, profferta ipocrita, poiché in poco o nulla io vi posso servire.

La leggenda di S. Caterina¹ mi premeva assai, perché sperava poterla condurre a termine ancor prima della mia partenza; ora vedo che non è possibile, e quindi mi sono determinato a lasciarla lì sino all'ottobre. Ond'è che mi farete piacere, scegliendo voi la edizione da riprodursi, e dandone commissione al Vespignani, che a suo bell'agio può condurre a termine il lavoro. Il confronto basterà farlo con una o due buone edizioni; l'accumular varianti dalle più recenti parrebbero inutile, salvo che ci fossero aggiunte importanti, che narrassero nuovi avvenimenti ecc. Nel medesimo tempo, essendo a Firenze, ricordate, vi prego, al Fanfani la copia della vita di S. C. in versi italiani della Laurenziana². Il tutto poi potrebbe venirmi inviato qui in modo sicuro, quando pure fosse alquanto costoso; e non appena io saprò quello che devo al Vespignani, manderò l'importo rispettivo. La vs lettera risponde ad una domanda importante, ch'io m'ero dimenticato di farvi; se ne' poemetti e nelle leggende popolari si ricordi ancora S. C.³ In Francia si stampa tuttodì a Troyes, a Montbéliard ecc. una *Vie de S. C.* E a dire il vero mi stupisco che una narrazione così attraente e così atta ad eccitare l'immaginazione ed il sentimento sia andata del tutto in oblio.

Tante grazie delle cure impiegate rispetto al Cod. Genovese, e gradirò molto la descrizione che mi promettete⁴. Quanto al Paolino, vi sarò molto obligato, se vorrete farne parola al Ministro Amari, e raccomandare fin d'ora l'affar mio; non vi mando però la lettera, giacché fino al novembre non potrei occuparmene neppure una settimana, e credo meglio differire quindi la richiesta⁵. Ultimamente ebbi un bellissimo scrit-

to inserito dall'Ambrosoli (lo conoscete? andando a Milano, dovreste cercare di avvicinarvegli)⁶ negli Atti dell'Istituto, in cui dà relazione di due miei lavorucci⁷. Mi recò grande soddisfazione, ancorché io sappia quanta parte de' suoi elogi sia dovuta all'amicizia ch'egli ha per me. Del poco favore che trovano le vs pubblicazioni costì io stupisco quanto mai ed altamente mi dolgo; ma che fanno i colleghi? A me gode l'animo a vedere in Italia questo bel numero di giovani dotti, di buon gusto, pieni d'animo e nel medesimo tempo pronti a lavorar da Benedettini: or perché non formate una coalizione? La vs onestà ed il vs amor alla scienza v'è di guarentigia che non degenererebbe in consorteria; non per vanità, né per andar a caccia di onori o di denari, ma per il vantaggio degli studii dovreste far sì che il lavoro dell'uno venisse annunciato, analizzato, giudicato dall'altro, affinché sempre più si spargessero i risultamenti delle vs ricerche, e i filologi antidiluviani finalmente cessassero. L'Annuario bibliogr.⁸ non è ancora a Pisa, ed a Vienna lo abbiamo da circa tre settimane, ed è già rilegato, e nel momento che vi scrivo è in mano di un diligente mio allievo, studiosissimo di cose italiane!

Köhler di Weimar mi scrive che Teza gl'invìò un estratto dal giornale la Gioventù ov'è detto della leggenda de' 7 savii in ungherese⁹; scrivendogli, o vedendolo, ditegli dass es von ihm garstig ist di non ricordarsi un pochino anche della ns Biblioteca, e che specialmente s'avrebbero care queste pubblicazioni fatte a piccol numero d'esemplari, ed estratti di giornali che qui non capitano. Il Teza mandò anche a Weimar una raccolta di poemetti popolari. La nostra biblioteca da lungo desidererebbe formarsi una simile collezioncella. A quanto potrebbe ascendere la spesa? E s'io ne venissi autorizzato, mi vorreste voi dar mano a raccogliere? Stampe antiche sarà difficile averne; ma quelle del ns secolo di Todi, di Prato ecc. si potrebbero raccozzare. All'occasione fatemi, vi prego, di ciò un cenno.

Tutte queste cose e molte altre io sperava dirvele a voce; ma neppur quest'anno vedrò l'Italia. Mi sono determinato per Parigi, città che io devo conoscere, e nella cui biblioteca da lungo tempo desidero di orientarmi. Partirò il 13 agosto e mi fermerò quivi dal 20 agosto al 20 settembre. Se abbisognate di qualche cosa, ditemelo, ve ne prego; non che la gratitudine mi sia un peso, ch'io mi voglia alleviare, ma sarei pure tanto lieto di potervi essere utile a qualche cosa.

Faccio ancor un tentativo col Bocca; se non dà risposta, mi deciderò a mandar altri esemplari¹⁰.

Conservatevi sano; divertitevi bene nel vs viaggio e ricordatevi del

V.o aff.o
A. Mussafia

1. Cfr. XVI e 15.

2. Cfr. XV e 5 e v. XXI e 19.

3. Cfr. la lettera XVI.

4. Il Mussafia non aveva dunque ancora ricevuto la lettera XVII, con l'allegato che descrive il codice Moisino; v. anche XIX e 2.

5. Per questa iniziativa (a proposito del codice torinese di fra Paolino) cfr. X e 13 e XIII e 13.

6. Francesco Ambrosoli (Como 1797 - Milano 1868)^o.

7. Nei «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere-Classe di Scienze Morali e Politiche», I (1864), pp. 48-53, è riportato il testo di una comunicazione di F. AMBROSOLO su A. MUSSAFIA, *Handschriftliche Studien* (cfr. IV, 5) e Id., *Beiträge zur Geschichte der romanischen Sprachen. I - Die Präsensbildung im Italienischen; II - Über Bonvesin dalla Riva und eine altfranzösische Handschrift der k.k. Hofbibliothek*, in WAS, XXXIX (1862), pp. 525-53.

8. Cfr. XVI e 14.

9. E. TEZA, *La tradizione dei Sette Savi nelle novelline magiare. Lettera al prof. D'Ancona*, in «La Gioventù, giornale di letteratura e d'istruzione», Firenze, V, 1^o sem., n. 5 (15 maggio 1864), pp. 385-405.

10. Degli *Altfranzösische Gedichte* citati a I, 4: cfr. XVI e 24.

XIX
D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, giugno 1864]

C. A.

Avendo occasione di scrivere al Prof. Ferrato a Rovigo, gli acclusi la risposta avuta da Genova circa il noto Codice¹. Nella fretta di farvi sapere il risultato delle mie ricerche misi dentro alla lettera il biglietto stesso avuto dal Molfino²; ed ora sto in pensiero perché dalla vs lettera non apparisce che abbiate ricevuta la mia. Veramente il Ferrato il quale doveva partire immediatamente per Vienna, viene trattenuto da un improvviso male d'occhi; ma io non so se con questa maladizione di poste, la lettera mia possa essersi smarrita da qui a Rovigo o da Rovigo a Vienna. Ora quel che fosse appunto la risposta del Molfino non me lo ricordo, ma so che si trattava d'un buon numero di poesie in dialetto. Se nel tornare in Toscana mi tratterò a Genova, vedrò di dar un'occhiata al Codice, se pure il possessore che è Deputato non sarà a Torino; nel qual caso invece del Cod. cercherò di veder lui e intendermi meglio a voce.

Quanto alla S. Caterina³ siamo intesi che me ne occuperò al mio ritorno in Toscana. A Torino esplorerò l'animo di Amari pel noto Codice⁴.

A Bologna vedrò Teza e farò che vi mandi la sua lettera a me diretta sui 7 Savj⁵. Io non ne ebbi che due copie.

Se volete o per voi o per la Biblioteca una Collezione di Volksbücher italiani — benché si tratti di edizioni scorrettissime — sono al caso di servirvi. La spesa può essere dai 20 ai 35 fr. Io ne ho una raccolta quasi unica distribuita in 18 vol.⁶. Penso di farne una scelta e ristamparli col titolo di Poesie popolari italiane del sec. XV e XVI. È cosa facile a farsi perché ho appunti delle Biblioteche fiorentine per le antiche edizioni cui bisognerebbe ricorrere. Vi sono dei curiosissimi poemetti che danno una prova di più della parentela fra le antiche letterature di Europa. Farei un volumetto di cose varie (didattica, morale, geografia, storia) uno di leggende religiose, due di eroiche e cavalleresche. Che ne dite? Tutto sta a trovar l'editore⁷.

Per vostra disgrazia mi avete offerto di occuparvi per me a Parigi. Date un'occhiata al foglio accluso⁸ e pentitevi dell'offerta. Ecco di che si tratta. Vo raccogliendo una Serie di poemetti storici se non popolari ad uso del popolo, comprendenti gli avvenimenti d'Italia da Carlo VIII alla caduta delle repubbliche Tosane. A voi è inutile il dire come si tratti di vere rarità bibliografiche. Le ns Biblioteche ne sono poverissime e ho trovato assai poco di quanto mi abbisognava. Ora vorrei esplorare Parigi e Londra. Per Londra mi ajuterà Panizzi⁹: per Parigi potreste favorirmi voi? Ecco quel che dovrete fare: riscontrare se le opere segnate nella lista si trovino nella Biblioteca Imperiale. Credo che i Cataloghi saran costà meglio tenuti che da noi, e la ricerca non vi dovrà costar molto tempo. Per ora mi basterebbe sapere quali fra questi poemetti potrebbero trovarsi alla Biblioteca: e intanto potreste informarmi alto alto quanto costerebbero al foglio le copie che potessi ordinare in seguito, quando cioè avessi terminato di far le ricerche necessarie nelle ns Biblioteche. Vi do una grave noja, ma vi assicuro che mi fate un servizio di cui vi serberò vivissima gratitudine.

Duolmi assai di dover perder la speranza di vedervi nell'autunno, ma son certo che un altr'anno avrò il piacere di abbracciavvi. Intantò vi saluto e mi dico ai vs ordini.

Aff. Amico
A. D'Ancona

P. S. Se scrivete qualchecosa sull'Attila¹⁰, ricordate di mandarmelo.

1. Il codice Molfino: cfr. XVIII e 4.

2. E l'allegato alla lettera XVII.

3. Cfr. XVI e 15.

4. Il codice torinese di Paolino: cfr. X e 13.

5. Cfr. XVIII, 9.

6. Questa raccolta (che continuò ad arricchirsi negli anni: cfr. A. D'ANCONA, *Saggio di una bibliografia ragionata della poesia popolare italiana a stampa del sec. XIX*, in *Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia, zum 15. Februar 1905*, Halle 1905, p. 120) è attualmente conservata presso il Museo Etnografico Pigorini di Roma. Il D'Ancona l'aveva donata al Museo Etnografico di Firenze nel 1808, e fu spostata a Roma per l'Esposizione del 1911. Comprende oltre mille stampe, raccolte in quarantacinque volumi.

7. In questa forma, il progetto non ebbe seguito. Sui lavori dedicati dal D'Ancona alla letteratura popolare italiana cfr. la tavola per materie della *Bibl.*, pp. 85-6.

8. Non conservato.

9. Antonio Panizzi (Brescello 1797 - Londra 1879)^a. Tra le carte D'Ancona non sono conservate sue lettere; e il progetto qui delineato non fu realizzato, per sopraggiunte difficoltà «editoriali»: v. XXII e 7.

10. Cfr. XIII, 10.

XX

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, prima metà di ottobre 1864]

C. Amico

Supponendo che ormai siate tornato dal vs viaggio, non voglio metter tempo in mezzo ad annunziarvi che finalmente ieri mi è stato recapitato dal Molini un pacco trasmessogli dal Braumüller contenente la Dissertazione su S. Maria Egiziaca¹ e i due poemi francesi da voi pubblicati². Vi ringrazio moltissimo di questa vs memoria, e spero di trovar tempo, nonostante l'avvicinarsi delle lezioni, di leggere questi vs scritti che per ora non ho fatto che sfogliare, ma nei quali intanto ho potuto scorgere così di sfuggita le prove della vs consueta erudizione e buon criterio filologico.

Scusate la mia poca memoria. Ricordo bene che tempo fa mi scriveste perch'io vi cercassi scritture popolari italiane sopra non so qual Santa. Mi pare che fosse S. Caterina della rota; ma non avendone certezza non ho fatto per voi quanto avrei voluto. Tuttavia perché sono quasi sicuro che si tratta di S. Caterina, ho fatto ricerche in proposito ed eccone il risultato. Sopra S. Caterina dunque abbiamo 1º una Rappresentazione più volte stampata, come potrete veder dal Batines³. In generale le edizioni del sec. XVI e XVII sono ricorrette e sciupate, in specie quelle di Siena⁴; ma credo che se voleste una copia, si potrebbe far eseguire sopra una stampa più antica senza data. In questi giorni mi occuperò di dar un'occhiata a questa stampa, e così quando mi risponderete sarò in grado di dirvi se metta il conto far una copia della Rappresentazione. Vi dirò, fra parentesi, che mi stò occupando per Le Monnier di una Collezione di Rappresentazioni⁵, ma trovo le antiche stampe così errate e così scarsi i ms. che sono costretto a scartare quasi la metà delle copie che faccio eseguire e collazionare. In 2º luogo abbiamo una Leggenda di S. Caterina stampata nel sec. XV e questa è già copiata e mi è stata offerta da un amanuense di Palatina. Se la voleste, sarà mia cura prima di acquistarla di farne una diligente collazione⁶. In 3º luogo abbiamo una *Storia* popolare in 8^a rima: ma disgraziatamente non ne ho trovata che una edizione dei primi del 600. Comincia:

Signor celestial il qual creaste e finisce: Finita è la istoria al vs onore⁷. Eccovi dato qualche cenno sulla vs Santa: se altro vi occorre scrivetemi, ma fatelo subito affinché io sia in grado di servirvi prima del Novembre.

Ho finalmente condotto a termine i Sette Savj di Roma⁸. Ne ho qui sul tavolino una copia per voi: ditemi con qual mezzo debbo mandarvela.

Ferrato (che caldamente vi raccomando per l'affare che sapete)⁹ mi ha scritto di avervi mandato quelle poesie del Cod. genovese da voi desiderate¹⁰.

Oltre le Rappresentazioni, ho in preparazione anche una Raccolta di Leggende religiose ed eroiche in 8^a rima. Ne ho scelte dell'un genere e dell'altro una ventina. Quando avrò trovato un editore, vi scriverò per qualche sehiarimento. È un campo ormai mietuto in Germania, ma la raccolta è stata sparsa in tanti giornali e opuscoli che qui è impossibile averne notizia. Perciò sarò costretto ad annojarvi¹¹.

Teza ed io siamo in speranza di pubblicare lo Straparola approfittando di tutti i lavori anteriori. Ma questo povero Straparola tanto conosciuto fuor d'Italia è così ignoto fra noi, che temiamo una risata in viso dall'editore a cui lo proporremo. Intanto andiamo lavorucchiando su cotesto Novelliere, troppo a torto dimenticato per altri che non lo valgono¹².

Finisco questa lunga chiacchierata. Scrivetemi presto, perch'io possa servirvi per la S. Caterina e per quanto altro possa occorrervi; e crediatemi

Tutto vs
Aless. D'Ancona

P. S. Sapete che sono tre anni che mi avete promesso la vs fotografia?

1. A. MUSSAFIA, *Über die Quelle der altspanischen 'Vida de S. Maria Egipciaca'*, in WAS, XLIII (1863), pp. 153-76.

2. Cfr. I, 4.

3. Cfr. XV, 6.

4. Il Batines, p. 25, elenca quattro stampe senesi (due senza data, una del 1606, l'ultima del 1616) della rappresentazione di S. Caterina. Altre due (una senza data, l'altra ancora del 1606) indica nell'*Appendice*, p. 87.

5. Cfr. III e 9.

6. V. XXI e 18.

7. Di questa storia (o « Leggenda ») si dice (a XXII e 5) che « è in Latina ». In realtà, l'unico poemetto in ottave dedicato alla santa di Alessandria del fondo Palatino della Nazionale di Firenze è oggi un incunabolo (cfr. *Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia*, II, Roma 1948, 2582) sensibilmente vicino nell'incipit (« Signor celestial el qual creasti ») ed explicit (« finita è la istoria a vostro honore ») ai dati forniti dal D'Ancona. Lo ricorda anche P. Toschi nella voce dell'*Encyclopedie Cattolica* (III, Città del Vaticano 1949) dedicata a S. Caterina d'Alessandria, attribuendolo erroneamente ad un « Johannes dictus florentinus »).

8. Cfr. VI, 13.

9. Cfr. XI, 16.

10. Cfr. XIX e 1.

11. Il progetto non fu realizzato. Il D'Ancona pubblicherà in seguito numerose « leggende in ottava rima » (la prima sarà il *Boccadoro*, per cui v. XXIV, 21) ma non ne curerà mai una raccolta della mole di quella qui annunciata.

12. Anche questo progetto non fu portato a termine. L'edizione delle *Piacevoli Notti di M. Giovanfrancesco Straparola da Caravaggio* fu curata da G. RUA, Bologna 2 voll., 1898-1908 (« Collezione », nn. 81 e 97).

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 6 ottobre 1864

Carissimo amico!

Dopo lungo silenzio eccomi a scrivervi di nuovo. Voi v'aspetterete esatte informazioni sui libri, che desideravate sapere se esistano alla biblioteca di Parigi¹; ma pur troppo, amico mio, io non fui in istato di sodisfare al vs desiderio. Anzi tutto i ventitre giorni che passai in quella capitale li ho quasi tutti impiegati a girovagare; e poi quando pure li avessi passati interi alla biblioteca, non mi sarebbe stato possibile venire a risultamento veruno. L'ordinamento della sala di lettura alla biblioteca imperiale è sì strano, che riesce assolutamente impossibile fare la menoma ricerca; un libro che non sia de' più comuni a mala pena si può avere, quando non s'abbia particolare dimestichezza con qualche impiegato, che sappia e voglia adoperarsi a tuo favore. Gli è perciò che fin da bel principio io dovetti rinunciare ad ogni speranza di servirvi, e ciò mi dolse tanto più, quanto più so interessarvi la cosa, e maggiori sono i motivi di riconoscenza ch'io ho verso di voi. Spero che non dubiterete della mia buona volontà, e scuserete l'involontaria mancanza.

A Parigi ho fatte molte conoscenze, e non lasciai occasione di parlare di voi e della vs impresa. Edel. du Meril si fece venir tosto i tre volumi fin qui pubblicati. Victor Le Clerc², uomo venerando, parlò con grand'encomio del vs Attila³, esprimendo il desiderio che il poema francese⁴ venga pubblicato per intero. Quanto sarei lieto di potermene incaricare! Ma non c'è da pensarvi, sebbene, quanto ad editore, non mi mancherebbe; ma il ms. come sperare d'averlo? E poi, come m'avete scritto, già ci pensa il Galvani. Purché lo faccia⁵.

Ad Hannover distribuui ai filologi qui vi radunati⁶ i vs programmi; il libraio Carlo Rümpler, Commerzienrath, soserisse all'edizione da 30 centesimi il foglio⁷. Mi diede la cedola col suo nome, ma io non so dove l'abbia messa. Non monta; abbiate la bontà di mandar tosto i tre volumetti⁸, fors'anche il quarto⁹ se è uscito, all'indirizzo suindicato. Rümpler è un valente librajo, che s'interessa alla letteratura del medio evo ed

ha già pubblicato parecchi volumi di questa fatta. Stamperà anche a me due *mystères* in franc. ant.¹⁰ tolti dal medesimo ms. da cui Mich. e Monmerqué cavarono i loro¹¹.

Il Sig. Ferrato vi farà avere un esemplare dei miei *Monumenti*¹². Desidero che vi sodisfacciano, e vi prego potendo di farne cenno in alcun giornale¹³. Ne mando uno anche a Teza, a cui raccomando di non dimenticarsi affatto di Vienna. Ho parlato di lui con Benfey¹⁴, che mi disse aver ricevuto un suo lavoro su non so che dialetto spagnuolo¹⁵. Ciò m'interesserebbe assai; or perché non inviarne una copia anche qui? Vogliate mi bene; datemi notizie letterarie dall'Italia, e credetemi

Tutto vs
A. Mussafia

19 ottobre 1864

Affollato come sono d'occupazioni, lasciai sul mio tavolino questo scritto fino ad oggi. Ora nell'invialo posso rispondere all'ultima vs¹⁶. La vs cortesia mi confonde e mi fa sentire ancor più vivamente la mia mancanza. Ma torno a dire non fu colpa mia; e se voi una volta andrete a Parigi ve ne persuaderete; se già le cose non si mutano in meglio.

Or dunque a S. Caterina. La rappresentazione per me non sarebbe che un *hors d'oeuvre*; tanto da ingrossare il volume; vi ricorderete che, sapendo aver voi l'intenzione di pubblicare una raccolta di rappresentazioni, vi scrissi che avrei caro aggiungere questo documento alla mia edizione, ma solo allora, che voi di buon grado vi rinunciaste¹⁷. Se dunque a voi non dispiace veder stampata altrove questa rappresentazione, se la stampa antica è buona e tale che meriti riprodurla; finalmente se la spesa della copia non è soverchia vi pregherò di farmela avere. Assai più m'interessa la leggenda di S. Caterina stampata nel secolo 15^o. Sta a vedere che è identica alla mia in dialetto dell'Italia 7ntrionale; fatemi dunque il piacere di farmene avere i primi otto o dieci versi; una ventina del mezzo; ed alcuni della fine¹⁸. Io lungo tempo fa pregai il Fanfani di farmi avere non so se copia o notizia d'una leggenda in Versi, che avea trovata citata nel Catalogo del Bandini, Leopold.-Laur. Vol. 2. pag. 35 n° XI¹⁹; chiedetegli vi prego se se n'è occupato; se no, vorrebbesi esaminare se forse non sia la stessa che la stampata; ed in ogni caso prima che una copia

sarebbemi caro avere principio, chiusa ed un saggio piuttosto lungo del mezzo. Anche la storia popolare²⁰ m'interesserebbe; se voi forse la possedeste e me la voleste prestare per qualche giorno ve ne sarei molto tenuto; credo che a mandarla sotto fascio non corra rischio veruno. Io del resto non m'accingerò all'edizione che in gennajo; giacché quest'anno le lezioni m'ocuperanno assai. Ho poi assunto l'impegno di fare una seconda edizione del Bonvesin; e la stamperà il Marcus di Bonn²¹; Diez²² fece da padrino. Per la Collezione degli Anciens poëtes [sic] de la France m'impegnai del pari a pubblicare il Bueves d'Hantonne²³; vedete quindi che ho una quantità di lavori; purché la salute e la buona volontà non vengano a mancarmi! Dunque avete finalmente la mia edizione²⁴; Alleluja! Ditene o fatene dire qualcosa in alcun giornale; lo desidero non tanto per me quanto per l'editore che ha venduto molte copie in Francia ed in Germania, ma in Italia per anco nessuna. È troppo poco. E le biblioteche non comperano libri stranieri, che hanno si stretta attinenza colla letteratura italiana?

Fate benissimo ad occuparvi dello Straparola²⁵. Io potrò servirvi poco o nulla; ma Teza e fors'anche voi conoscete Köhler, arca di scienza per quello che concerne la letteratura popolare; ed amico del Liebrecht²⁶, il quale poi è come i ciechi di Milano, cui si dà un soldo perché comincino, e tre perché la finiscano. Temete di non trovare editore; ma se Böhlau in Weimar, Rümpler in Hannover, Marcus in Bonn si offrissero a stampare l'opera vs, vi peritereste voi ad accettare?

I sette savj²⁷ li aspetto con impazienza; mandateli al Ferrato, che avrà la bontà di farmi avere il volume per 1/2 di qualche librajo di Venezia. M'interessa tanto più in quanto che feci una piccola scoperta. Conoscete il Dolopathos; sapete che si disputava se Herbers avesse mutato egli o seguito fedelmente un originale latino perduto, o (a dirla altrimenti) se l'Hist. s.s. che abbiamo in latino è l'opera di Johannes de Alta Silva, o se ne è differente? Or bene, io ho trovata questa^a 2^a redazione, il Dolopathos latino, l'originale di Herbers, da lui seguito passo a passo. Ne parlerò all'Accademia; e spero che il vs volume mi perverrà a tempo di poterlo citare²⁸.

Addio amico mio; salutatemi Teza.

Tutto vs
A. Mussafia

^a In un cattivo ms cartaceo del secolo XV^o innoltrato²⁹.

1. Cfr. XIX e 8.

2. Joseph-Victor Le Clerc (Parigi 1787-1865). Maître de conférences à l'École Normale (1821), ordinario di eloquenza latina alla Facoltà di Lettere di Parigi (e decano della stessa dal 1832), curò tra l'altro l'edizione delle opere complete di Cicerone (M. T. CICERONIS, *Opera*, ex recensione J.-V. LE CLERC edidit J.-A. AMAR, Parisiis 1823-25). Presidente dal 1840 della commissione per l'*Histoire littéraire de la France*, curò la pubblicazione dei tomi XX-XXIV.

3. Cfr. IV, 6.

4. Cfr. XIV, 15.

5. Cfr. XVI e 12.

6. Della riunione dà un ampio resoconto l'articolo di K. BARTSCH, *Bericht über die Sitzung der germanistischen Section der XXIII. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner zu Hannover, 27. bis 30. September 1864*, in «Germania», IX (1864), pp. 486-95. Erano presenti, tra gli altri, Köhler, Lemcke, Mahn, Pfeiffer.

7. I volumi della collezione nistriana si stampavano contemporaneamente in due versioni: una in 8° massimo di carta imperiale (a 45 centesimi il foglio), l'altra in 8° di carta comune (a 30 centesimi il foglio).

8. Oltre all'*Uliva* (cfr. I, 2) e all'*Attila* era stata pubblicata *La Storia di Ginevra degli Almieri, che fu sepolta viva in Firenze*, di A. VELLETTI, riprodotta sulle antiche stampe a cura di A. D'ANCONA, Pisa 1863 («Collezione» nistriana, 2).

9. Cfr. VI, 13.

10. Il Mussafia non farà mai (cfr. *Schriften*) la pubblicazione qui annunciata.

11. *Théâtre français au Moyen-Age, publié d'après les mss. de la Bibliothèque du Roi* par MM. L. J. N. MONMERQUÉ et F. MICHEL, Paris 1839. L'unico testo indicato esplicitamente come *mystère* nella raccolta è *La Résurrection du Sauveur* (pp. 10-20); ma v. anche XXXIV e 12.

12. Cfr. VII, 12.

13. V. XXII e 12.

14. Theodor Benfey (Göttingen 1809-1881)^o.

15. Deve trattarsi di E. TEZA, *Il dialetto Curassense*, in «Politecnico», XXI (1864), pp. 342-52 (sulla parlata dell'isola di Curaçao, dominio spagnolo dal 1527 al 1634); Th. BENFEY lo recensirà in «Göttingische Gelehrte Anzeigen», LII (1864), pp. 2069-75.

16. La lettera XX.

17. Cfr. XV e 7.

18. Cfr. XX e 6. La leggenda è in prosa: v. la lettera XXII, dove il D'Ancona ne fornisce un estratto.

19. A. M. BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuscriptorum qui (...) in Laurentianam translati sunt, Florentiae*, 3 voll., 1791-93, II, col. 35, n. XI, cita una «*Vita B. Catharinae Virginis, et Martyris, metrice quidem composita*», di cui fornisce i primi tre e gli ultimi quattro versi. Cfr. XV e 5.

20. Cfr. XX e 7.

21. Cfr. II e 4.

22. Friedrich Diez (Giessen 1794 - Bonn 1876)^o.

23. « Les anciens poètes de la France, publiés sous les auspices de Son Excellence M. le Ministre de l'Instruction Publique, en exécution du décret impérial du 12 février 1856 ». Il *Beuve d'Antoine* è il n. 14 del programma (di cui un esemplare è conservato alla BUP, rilegato nel vol. II del « *Jahrbuch* », alla segnatura Riv. Cess. 298). L'impegno cui qui allude il Mussafia non venne mantenuto.

24. Cfr. I, 4.

25. Cfr. XX e 12.

26. Felix Liebrecht (Breslau 1812 - Liegi 1888), collaboratore del « *Jahrbuch* » dalla fondazione, vi stampò alcuni tra i suoi lavori più importanti: *Die Quellen des 'Barlaam und Josaphat'*, II (1860), pp. 121-38; *Zum Pantischarantra*, III (1860-61), pp. 74-88 e 146-62; la recensione al 'Decameron' von H. Steinhöwel, pubblicato dal KELLER [v. XXIII, 12]; ecc. È autore di importanti traduzioni in tedesco, tra cui quella del *Pentamerone* (Breslau 1846; prefazione di J. GRIMM).

27. Cfr. VI, 13.

28. La scoperta sarà annunciata in A. MUSSAFIA, *Über die Quelle des altfranzösischen 'Dolopathos'*, WAS, XLVIII (1864), pp. 246-67. Il lavoro del D'ANCONA è citato a p. 249.

29. È il cod. 4739 della Nazionale di Vienna, un cartaceo scritto tra il 1459 e il 1460. Cfr. MUSSAFIA, art. cit., p. 257 e A. HILKA, *Historia Septem Sapientum. II. Iohannis de Alta Silva Dolopathos sive De Rege et Septem Sapientibus*, Heidelberg 1913, p. VII.

XXII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, 21-23 ottobre 1864] *

C. A.

Incominciamo dalla Santa. La Leggenda in prosa¹ è edizione del sec. XV s.d. e comincia (dopo il titolo: La Leggenda di Santa Caterina vergine et martyre) a questo modo: La beata Caterina blellissima unica figluola del padre suo loqle haveva nome costa. Re de Alexandria huomo ifedele et adoratore didoli. Il quale essendo mandato dal Re di Persia in exilio cioè che losbandie: caccio fuori del proprio regno de Alexādria che era suo pprio e fuori del reame sini edi suoi. Alla segnatura A. IIII vi è un titolo che dice: Incomincia il martyrio di S. C. Dicono le Historie añali che costātino hebbe lōperio dal padre Costātino el quale XXXI anno teñē pace alla chiesa di dio ecc. Trascrivo un brano della facciata 9 (il libro ne ha 24. non numerate) riducendolo però a ortografia moderna: Perché il padre nel tempo della sua puerizia l'aveva data allo studio, sicché in questo tempo niuna scienza falsa la soleva voltare. E per questo modo stava nel palazzo del padre salvando la sua verginità. E udendo dal tempio degli idoli suoni d'organi e di trombe e di molti altri stormenti e voci (e) lamento de diversi animali che Massenzio imperatore aveva fatto offrire al tempio, mandò là uno a sapere quello che fusse: la quale avendo inteso quello ch'era, tolse alcuna della sua famiglia e con gran dolore e con gran fervore dell'onor di dio, facendosi il segno della santa croce, n'andò al tempio. E ivi vidi molti cristiani che piangevano e per paura della morte andavano a sacrificare agli idoli, per la qual cosa ella, ferita di dolor di cuore, stette alquanto sopra di sé e tacitamente fece orazione a Cristo. La quale ispirata per divino miracolo andò arditamente al cospetto dell'imperadore dove erano stati molti animali morti e l'altare tutto imbrattato di sangue di quelle bestie sagrificate agli idoli. Entrata la Vergine beata disse al tiranno così: Sarebbe cosa doyuta secondo la tua dignità e la ragione richiederebbe, ch'io ti salutassi se quello onore che tu fai al Demonio tu lo facessi al tuo creatore, e se la maestà onorassi di colui per lo quale i Re regnano e gli elementi han-

no principio e stanno nel loro essere; il quale non si diletta nella morte degli animali innocenti ecc.

Finisce poi così (sempre in ortografia moderna): S. C. ebbe da Dio sei grazie grandissime. L'una fu che Cristo la visitò nella prigione. La seconda che la fece pascere in prigione all'angelo dodici dì. La terza che vinse tutti i tormenti. La quarta che del suo collo uscì latte quando fu ferita. La quinta che fu portata dagli angeli e sepolta nel monte Sinai, del cui sepolcro esce continuamente olio virtuoso. La sesta che, secondo ch'ella fece orazione a Dio, qualunque persona la pregherà divotamente avrà quello che chiederà. *Deo gratias amen.*

E *amen* dico anch'io. La Rappresentazione ha anch'essa due edizioni del 400. Ved. Batines². Gli ho dato una scorsa, e mi sono sincerato che la lezione è assai buona, e che è delle Rappresentazioni che si possono riprodurre. Se volete farla copiare, ciò potrà al sumnum costare 5 franchi. La leggenda in prosa è già copiata da un amanuense per conto suo, ma non so quanto ne voglia. Resterebbe a sincerarsi — il che non posso fare, non avendo qui né il Zambrini³ né le Vite dei SS. PP.⁴ — se questa antica stampa non si trovasse anche in raccolte posteriori: del che potete rendervi certo pei brani che vi ho trascritto.

Resta a dire della Leggenda o Storia in ottava rima, che non posso mandarvi perché è in Palatina, e non nella mia Raccolta di poemetti popolari. Sembra anzi che fosse poco gradita, perché ha poche edizioni antiche, e nessuna, ch'io sappia, dei giorni nostri. Vi ho già mandato il 1º ed ultimo verso: Signor celestial el qual creaste... Finita è la istoria al vs onore; ma essendo chiusa la Laurenziana non posso assicurarvi se lo stampato e il Ms. sieno una stessa cosa⁵.

E per finire, vi dico che nella mia Raccolta di Rappresentazioni ristamperò certamente la S. C. ma ciò non toglie che possiate riprodurla anche voi se ciò vi agrada⁶.

Dopo di ciò, rispondo alla vs lettera. Non è nulla di male, se non avete potuto far quei riscontri a Parigi: l'editore è andato a gambe all'aria⁷, e fortunato me che ho speso in copie soltanto 400 fr. che Domeneddio mi renderà! Vi ringrazio poi infinitamente dell'ajuto che date alla mia Collezione diffondendone la notizia. Ho caro che Dumeril la vegga; e quel che mi riferite di Leclerc mi fa piacere anche per questo che così sono certo essergli giunta alle mani la copia dell'A.⁸ che gli mandai. Dell'Attila vi dirò fra parentesi che *nessun* giornale

italiano ne ha parlato: mi par che mi diceste d'averne fatto parola nel Centralblatt, nel qual caso mandatemi il numero o almeno mandatemi l'indicazione di esso⁹. Al Rumpler invierò le 4 Dispense finora uscite¹⁰, tornando a Pisa. A Teza ho scritto quanto a lui si riferiva nella vs lettera.

Vi ringrazio dei *Monumenti* che aspetto da F.¹¹. A proposito del quale, vi dirò ch'egli non è senza inquietudine sulla sua futura destinazione e ch'io quanto so e posso ve lo raccomando. Del resto, avendolo esaminato, voi stesso sapete, e me lo avete scritto, che è un valentuomo il quale merita il posto ch'ei desidera.

Quando mi giungeranno i *Monumenti* ne farò soggetto di un articolo in cui toccherò anche dei poemi francesi, se si potrà metter su come abbiamo intenzione, un giornale filologico-letterario a garbo¹². Se no, chiederò con qualche repugnanza, un po' di posto al Borghini.

Mi rallegro della scoperta dell'originale di Herbers¹³: e buon per me se questa notizia l'avessi avuta prima. Anch'io del resto, nella Prefazione nego di associarmi all'opinione di Montaignon¹⁴ che l'H. S. S. non sia di Don Gianni. Vi manderò presto presto il libretto; tosto che F. mi indichi il mezzo. Nella Prefazione non vi è altro di buono e di nuovo, che il combatter che faccio l'opinione di Loiseleur¹⁵ e di Dacier¹⁶ che la H. S. S. venga dall'ebraico o dal greco. Non dico di più, perché la carta mi manca; e poi vedrete quel che ho scritto¹⁷. Una notizia e finisco. Guardate il Cat. dei Cod. ital. oxfordiani compilato da Mortara e ora pubblicato¹⁸. A pag. 54 vi è menzione di un Cod. che contiene una poesia in dialetto la quale comincia: D'una città santa chi volesse oldire. Se la memoria non mi tradisce, questo è Giacomino¹⁹. Vi è anche un poemetto sul Renart, al quale penserà Teza²⁰ che ha quasi combinato con Lemonnier lo Straparola²¹. Teza è già in relazione con Köhler. Manca la carta, addio di cuore.

Vostro
A. D'A.

* Di mano del Mussafia sulla prima facciata:
«D'Ancona / 25 10 64».

1. Cfr. XX e 6. Il testo di cui il D'Ancona fornisce (v. oltre) la trascrizione diplomatica dell'incipit (e altri passi in ortografia moderna) è una

- stampa, s.l.e.a., conservata alla Nazionale di Firenze alla segnatura L. 6. 66 (una miscellanea: cfr. l'indice ms. del Molini, s.v. *Leggenda*).
 2. Cfr. XV e 6.
 3. Del catalogo dello Zambrini erano uscite le prime due edizioni (indicate con le abbreviazioni *Zambrini¹* e *Zambrini²* nelle note di questo carteggio).
 4. Per le edizioni allora note cfr., ad es., *Zambrini¹* pp. 376-8, *Zambrini²* pp. 354-7.
 5. Cfr. XX e 7 e XXI e 19.
 6. Il D'Ancona non includerà quella di S. Caterina fra le sue *Sacre Rappresentazioni*: cfr. XV, 7.
 7. Si tratta di Luigi Gino Daelli (Milano 1816 - Bois Colombes 1882) attivo in quegli anni a Milano come editore della *Biblioteca rara* e del « Politecnico » del Cattaneo. I rapporti tra il D'Ancona e il Daelli, veritentili su un impegno per una raccolta di *Novelle antiche*» (come attesta una lettera del D'Ancona a Eugenio Camerini, senza data, conservata alla Nazionale di Firenze, C. V. 303), erano in crisi già da diversi mesi. In una lettera al Del Lungo del 17 gennaio 1864 (conservata tra le carte D'Ancona) il D'Ancona scriveva: «Del Daelli non so più nulla. Quando gli dimandai per quanti anni intendeva che dovesse esser sua la proprietà (...) mi rispose con una lettera sibillina, dove fra mezzo a molti vaniloqui sugli usi americani e inglesi, sulla proibitè tipografica ecc., mi pareva volesse concludere che la proprietà rimaneva sempre sua. Io (...) aspetto sino alla fine del mese, poi lo mando a quel paese». Tra la fine del '64 e l'inizio del '65 il Daelli è in difficoltà: cfr. D'ACarducci, p. 119 (lettera del Carducci del 17 febbraio 1865): «Sai che il Daelli non esce più di casa per non essere preso dai creditori e portato al fresco?». Cfr. anche la lettera di G. I. Ascoli al Teza del 27 gennaio 1865 in R. PECA CONTI, *Carteggio Graziadio I. Ascoli-Emilio Teza*, Napoli 1976, p. 118 (e, ivi, pp. 27-8). Tra le carte D'Ancona non restano lettere del Daelli.
 8. Cfr. IV, 6.
 9. Cfr. XIV e 3.
 10. Cfr. XXI, 8-9.
 11. P. Ferrato: cfr. XXI e 12.
 12. Il nuovo giornale («La Civiltà Italiana», diretta da Angelo De Gubernatis: v. anche XXIV e 9) uscirà a Firenze, con frequenza settimanale, dal gennaio al dicembre del 1865. La segnalazione promessa dal D'Ancona sarà però stampata nella «Rivista Italiana», VI (1865), pp. 212-6.
 13. Cfr. XXI e 28.
 14. Cfr. VI, 14.
 15. Cfr. VI, 16.
 16. A. DACIER, *Notice d'un Manuscrit Grec de la Bibliothèque du Roi. Écriture du XV^e siècle*, in «Mémoires de Littérature, tirés des registres de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres», XLI (1780), pp. 546-82.
 17. Cfr. D'ANCONA, *Sette Savj* (cit. a VI, 13), pp. xvii-xxiv.
 18. A. MORTARA, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici canonici italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxonii 1864.
 19. MORTARA, *Catalogo* cit., col. 54, n. 48 segnala, alle cc. 1-5 di un codice cartaceo del sec. XIV, una «Descrizione in versi della celeste Gerusalemme», di cui sono riferiti il primo verso (*Duna cita san-*

ta chi vollese oldire) e l'ultimo (*quādo lavita nostra quile sera compla*). Si tratta in effetti del *De Ierusalem celesti* di Giacomino da Verona, e il codice è lo «sciamannato e arbitrario». O dell'edizione di Contini, *Poeti* (cfr. ivi, II, pp. 842-3).
 20. Cfr. E. TEZA, *Rainardo e Lesengrino*, Pisa 1869.
 21. Cfr. XX e 12.

Vienna, 6 Decembre 1864

Carissimo amico!

Vi rendo molte grazie delle esatte informazioni rispetto a S. C. La rappresentazione avrà molto miglior luogo nella vostra raccolta; tanto più che ho quasi mutato parere, e forse in vece di fare un libro a parte, che riuscirebbe un po' smilzo, cercherò di fare inserire il mio testo ed un'introduzione, che dovrà essere breve, fra gli Atti dell'Academia¹. Tutto ciò però a primavera, ché ora non so ove mi dare del capo; tante sono le occupazioni, che mi s'affollano intorno. Io ho il mal vezzo di metter troppa carne al fuoco; e poi non so ordinare il mio tempo e la mia attenzione così da rivolgerli ora all'uno ora all'altro lavoro; vo come un braccio fiumando a destra ed a sinistra, ed il tempo passa ed io non mi trovo aver fatto nulla.

La Biblioteca ebbe jer l'altro i vostri sette Savj²; mi misi tosto a studiarli, la sera portai il libro, già divenutomi carissimo, a casa, e il dì appresso, vale a dir jeri, inviai allo Zarncke un articolo; breve, come il giornale lo comporta, ma che basterà a far conoscere in Germania il vs lavoro³. Che v'ho lodato, non accade dire; voi sapete meglio di me d'aver fatto una bella cosa. Quello poi che io non cesso d'ammirare in voi è la lucidezza dell'esposizione; le vostre prefazioni io le leggo una volta e le ho così chiare e presenti alla mente come se le avessi meditate e scritte io stesso. Non potei a meno di fare un piccolo confronto con quelle quattro pagine del Teza⁴; dovei rileggerle tre volte per capirne bene il contenuto; e quando l'intesi, vidi che quella cosa lì si poteva dire molto più semplicemente e chiaramente. Nel mio articoluccio feci qualche piccola giunta: ricordai p. es. la traduzione in spagn. ant. del Sendabar, di cui parla il Rios nella sua Hist. crit.⁵ (opera indigesta che voi non leggerete e che io non leggo ma conosco abbastanza, perché il Wolf me n'empie la testa ogni giorno alla biblioteca) e la catalana di cui il Cambouliu nel saggio sulla letteratura catalana⁶: ambedue inedite. Dissi che avete torto di dar torto al Montaignon⁷; perché costui è stato

oculatissimo critico nel veder la differenza dei due testi latini, e sfoggiai la mia scoperta magna del latino di Dolopathos. Dissi che l'hist. des 7 sages di Larrey⁸ non ha che fare; è un romanzo alla Anacharsis, i cui eroi sono i sette saggi di Grecia. Rispetto alla donna involata ricordai anche il Batacchi ossia quel birbante di fra Anastasio da... da... non mi ricordo più; la cui seconda novella è un raffazzonamento singolare di quella de' Sette savj¹⁰. Finalmente rispetto alla « moglie del sinalscalco », sta che Bocc. II, 5 non ci ha che dire¹¹; ma già il Liebrecht parlando del Decam. di Steinhöwel notò l'errore (tipografico?) di Benfey, e corresse III, 5, la novella dello Zima¹², che per certo ha somiglianza coll'anzidetta. E vi confesso che mi stupii come voi non v'accorgeste tosto dell'errore di citazione¹³.

Ho di questo giorno percorso i *Fatti di Cesare* del Banchi¹⁴. La prefazione non mi piace: ampollosa, magniloquente, come se si trattasse di non so qual testo importantissimo; poi un andare innanzi ed indietro; si vede la poca sicurezza di chi scrive; e fa l'effetto di un bambino che si lascia andar solo, e par ad ogni istante che voglia cadere. Buon per lui ancora che il Teza gli scoprì il testo Marciano francese¹⁵; mi stupisco però che il Teza non desse una occhiata al Paris, MSS. frq.¹⁶ ché v'avrebbe trovato un'altra mezza dozzina di mss.: e quattro ne registra il catalogo di Bruxelles¹⁷; insomma ce n'è in quantità. E dei molti codici italiani il Banchi non mi pare avere scelto bene; prese quelli che s'avea vicini, i Sanesi¹⁸, ma non il menomo confronto cogli altri o almeno coi migliori degli altri. La sua dottrina filologica non è grande, mi sembra: stampa per es. in più sorguise. E nel glossario: sorguisa, Guisa. Modo. Manca nel Vocab.¹⁹ (Eterne parole, che mi fanno disperare! le uniche che non mi piacciono nei vs Sette Savj)²⁰. Né il Vocabolario ve le metterà, se ha giudizio. Perché s'ha da leggere, e lo vede ogni scolaretto, in piusor guise. Ne farò breve cenno nel Jahrbuch, notando alcune di queste cosucce, ma con moderazione e cortesia²¹. Se qui mi scaldo un poco, è perché io vorrei che tutto ciò che viene dall'Italia fosse fatto eccellentemente; giacché a Tedeschi ed a Francesi io sostengo sempre che gl'Italiani, se vogliono, sono in istato di far meglio degli uni e degli altri; sanno accoppiare l'erudizione dei primi alla forma chiara, snella, elegante dei secondi. E se non iscrivessi a voi aggiugnerei, come soglio aggiugnere, E n'abbiate prova dei lavori del mio amicissimo Al. d'Ancona.

Avete l'Orient u. Occident? Nel bell'articolo sul libro del Campbell il Köhler parlò a lungo del « Tesoro involato »²². Che cos'è del giornale filologico? Sarebbe pure una bella ed utile impresa²³. Abbiamo fatto venire il giorn. Centenario di Dante²⁴; ma c'è ben poco da imparare. Per l'anniversario io pubblicherò un piccolo studio sul nostro codice²⁵. Farete voi qualcosa? Piacerebbe, pare a me, uno studio su Dante e il Medio Evo; in cui si raccogliessero tutte le tracce di tradizioni medievali che vi sono nella commedia. Lancellotto e Ginevra, Virgilio, Trajano, Aleschamps, Orlando, S. Paolo all'inferno ecc. ecc. Raccogliere più che si possano passi provenzali, francesi, spagnuoli e mettervi di fronte una traduzione; sarebbe un avviamiento a questi studii anche dal lato filologico. Vedete per es. quel modo: ch'ha fatto alla guancia della sua palma letto (Pg. 7, tz. 36); io ho raccolto una dozzina di passi di scrittori del 12° e 13° secolo, che l'usano ad indicare dolore. Minuzia, ma interessante. E a raccogliere molte di queste petruzze e metterle insieme ad altre più grandi, se ne potrebbe fare un bel mosaico²⁶.

Ci sarebbe alcuno che volesse dire al padre Giuliani²⁷, che citi un po' più esattamente? Di dieci citazioni sei sono almeno sbagliate; e lo so io, che fidandomi di lui, indicava ex cathedra ai miei allievi de' passi, che poi essi non trovavano²⁸. Questo semestre le mie lezioni, tutte su Dante, sono molto frequentate. Ne tengo in italiano ed in tedesco.

Addio, amico mio; state bene e vogliate bene al v.o

A. Mussafia

A proposito; c'è una storia popolare di Giuseppe, e se la memoria non m'inganna anche una rappresentazione. Seguono la Bibbia, o v'ha inserita qualche tradizione maomettana, come nel Poema di Josè, nel Corano ecc.²⁹ In ogni caso, mi fareste gran piacere a mandarmi sotto fascio la storia popolare, ed io ve la rimanderei tosto. Voi mi scriveste che una collezioncina di storie popolari verrebbe a costare al più da 25 a 30 f. Franchi o fiorini? Se franchi, com'è probabile, vi pregherei d'occuparvene, e mandarme le per mezzo dei fr.lli Bocca, raccomandata al S.r Guglielmo Braumüller. Collo stesso mezzo vi verrà a primo vs avviso fatto avere il denaro³⁰. - Hanno ristampato a Milano il Ristoro d'Arezzo; l'edizione del Narducci è riprodotta tale e quale³¹. Ma Dio buono! quando si

vorrà intendere, che essendoci più mss. d'un'opera non è permesso seguire un solo, quando pure sia l'ottimo; ed il ms. del Narducci non era per certo il migliore. E poi! stampare l'*orbis signorum*, ove un orbo vede che si tratta dell'*orbis signorum*, il cerchio dello zodiaco; il ms. avrà per certo *signorif*. Vo' farci su un articolo per il *Jahrbuch*³². In questo punto ricevo dal Ferrato l'esemplare dei sette savj, da voi cortesemente favoritomi. Tante grazie.

1. Cfr. XII, 5.

2. Cfr. VI, 13.

3. La recensione uscì, non firmata, in LCBl, 1864, coll. 1230-1.

4. Allude probabilmente alle « giunte » del TEZA, nei *Sette Savj* cit., pp. xxxvii-xlviii; cfr. l'introduzione a questo *Carteggio*, p. vi, n. 4.

5. J. A. DE LOS RIOS, *Historia critica de la literatura española*, Madrid, 7 voll., 1861-65, III, pp. 536-41, dà notizia del *Libro de los enganos et assayamientos de las mugieres*, la più antica versione spagnola dei *Sette Savj*.

6. F. R. CAMBOULIU, *Essai sur l'histoire de la littérature catalane*, Paris 1857, pp. 35 e 41-5. Sarà pubblicata dal MUSSAFIA stesso: v. CVI, 16.

7. Cfr. VI, 14.

8. Cfr. XXI e 28.

9. I. DE LARREY, *Histoire des sept sages*, Rotterdam 1713; era stata giudicata dal D'ANCONA (*Sette Savj* cit., p. xxv, n. 3) « forse un tardo rifacimento ».

10. È la novella *Re' Barbadicane e Grazia* di D. L. BATACCHI (la novella dei *Sette Savj* cui si fa riferimento è la XIV, « La moglie involata »). Le *Novelle* del BATACCHI, pubblicate in dispense a partire dall'ottobre 1791 (principalmente a Pisa, Livorno e Firenze), furono raccolte in due volumi a Bologna nel 1792, sotto lo pseudonimo di padre Atanasio (non « Anastasio ») da Verrocchio: cfr. DBI, s.v. *Batacchi*.

11. L'accostamento della Novella VII dei *Sette Savj*, « Il principe e la moglie del siniscalco », a *Decamerone* II, 5 era operato in *Pantschatantra. Fünf Bücher indischer Fabeln, Märchen und Erzählungen, aus den Sanskrit übersetzt mit Einleitung und Anmerkungen von Th. BENFEY*, Leipzig 1859, p. 331.

12. F. LIEBRECHT, 'Decamerón von H. Steinhöwel hrsg. von A. v. KELLER, Stuttgart 1860', in « Jahrbuch », IV (1861), pp. 106-12; la correzione della citazione del BENFEY è a p. 108.

13. In effetti il D'ANCONA, *Sette Savj* cit., p. 114, constatato che la novella II, 5 del *Decamerone* indicata dal BENFEY è quella di Andreuccio da Perugia, aveva scritto: « salvo il caso di citazione sbagliata, io non giungo a trovar somiglianza fra i due racconti ».

14. *I fatti di Cesare, testo di lingua inedito del secolo XIV*, pubblicato a cura di L. BANCHI, Bologna 1863 (« Collezione » 6).

15. Il debito verso il Teza, che gli aveva segnalato il manoscritto mariano francese segnato oggi Z. 3 (= 224), è riconosciuto dal BANCHI, op. cit., p. xviii.

16. P. PARIS, *Les manuscrits françois de la Bibliothèque du Roi*, Paris, 7 voll., 1836-48.

17. Il MUSSAFIA ne accennerà nella recensione al lavoro del BANCHI (v. oltre, alla nota 21): « vier werden im Cataloge der Brüsseler Bibliothek, II, 218 ». Si tratta di J. MARCHAL, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale des ducs de Bourgogne*, 3 voll., Bruxelles et Leipzig, 1842.
18. Il BANCHI, op. cit., p. VIII, informa di essersi servito di tre codici della Comunale di Siena e di uno appartenente ad un archivio privato: « l'edizione fu condotta fedelmente sul più antico di essi [Comunale, I.VII.6], finché, per essere mutilo, non ci convenne seguire la lezione del codice del quattrocento [Comunale, I.VII.5] che tenemmo sempre in riscontro con l'altro [Comunale, I.VII.4] e con quello assai pregevole di proprietà della nobile famiglia senese de' Grassi [il codice, descritto a p. LXVIII, è attribuito alla prima metà del sec. XV; è ora alla Nazionale di Firenze, alla segnatura Nuovi Acquisti 207: cfr. G. PAPINI, « *I fatti dei Romani* », in « *Studi di Filologia Italiana* », XXI (1973), p. 119] ». Luciano Banchi, nato a Radicofani nel 1837, era, all'epoca dell'edizione dei *Fatti di Cesare*, sotto-archivistista all'Archivio di Stato di Siena. Membro della Commissione per i Testi di Lingua dal 1861, morì a Siena nel 1887. Su di lui v. C. PAOLI, *Luciano Banchi*, in ASI, s. 4^a, XX (1887), pp. 517-8.
19. La voce *Sorguisa* del glossario compilato dal BANCHI dice più esattamente: « Guisa. Modo. Non sta nei Voc. ». Il passo in questione è a p. 185 del testo: « In più sorguisse erano augurie et incantamenti ». Il vocabolario la cui continua citazione turba il Mussafia è, naturalmente, quello della Crusca: v. la nota seguente.
20. Cfr. D'ANCONA, *Sette Savj* cit., p. 2, n. 2 (a commento della voce *penseggio* del testo: « Frequentativo di *Pensare*. Manca al Vocabolario del MANUZZI [cfr. X, 34], del quale cito la 1^a ediz. e la 2^a per quel che ne è comparso fin ora ». Il D'ANCONA fa ampio uso della formula criticata dal Mussafia nelle note al testo dei *Sette Savj*: cfr. ivi, p. 19, n. 2; p. 28, n. 1; ecc.
21. A. MUSSAFIA, 'I Fatti di Cesare, testo di lingua inedito del secolo XIV pubblicato a cura di Luciano BANCHI, Bologna 1863', in « *Jahrbuch* », VI (1865), pp. 109-13. La critica a *sorguisa* è a p. 112.
22. R. KÖHLER, Über J. F. Campbell's Sammlung gälischer Märchen, in « *Orient und Occident* », II (1864), pp. 98 sgg., 294 sgg., 468 sgg., 667 sgg. Del tema della novella V dei *Sette Savj*, « Il tesoro del re e il figlio del ladro », il KÖHLER tratta alle pp. 303-13 (« Das Märchen vom schlauen Burschen, dem Sohne der Witwe »).
23. Cfr. XXII e 12.
24. Cfr. XIV, 23.
25. Il cod. 2600 della Nazionale di Vienna. Il progetto sarà in seguito ampliato e il lavoro conclusivo verterà anche sul codice dantesco di Stoccarda (Württembergische Landesbibliothek, 2, 19 [Poet. f. 19]); v. XXVIII e 19.
26. Non pare che il Mussafia abbia compiuto ricerche più approfondate su questo tema.
27. Giambattista Giuliani (Canelli 1818 - Firenze 1884)^o.
28. La critica è diretta, probabilmente, a G. B. GIULIANI, *Metodo di commentare la Commedia di Dante Alighieri*, Firenze 1861.
29. Il Mussafia aveva trovato una *Historia Joseph translata de arabico in latinum per fratrem Alfonsum ordinis praedicatorum* alle cc. 234^r-250^v del ms. contenente il *Dolopathos* latino (cfr. XXI e 28-29). Il D'AN-

- CONA, nella nota introduttiva alla *Rappresentazione di Giuseppe*, fornirà qualche dato anche sulla *Storia* dello stesso argomento: cfr. *Sacre Rappresentazioni* (cit. a III, 9), I, p. 62.
30. Cfr. la lettera XIX (e v. XXIV e 12).
31. *La Composizione del mondo di Ristoro d'Arezzo, testo italiano del 1282*, pubblicato da E. NARDUCCI, Milano 1864. La prima edizione era uscita a Roma nel 1859.
32. La recensione uscì nel « *Jahrbuch* », X (1869), pp. 114-27. Il passo citato è nel capitolo V, p. 6 del testo del NARDUCCI: « E troviamo nel cerchio dello zodiaco, il quale è detto *orbis signore* (...) ». Il codice seguito dal NARDUCCI è il Chigiano M. VIII. 169 della Vaticana.

[Pisa, 6-8 dicembre 1864] *

C. A.

Ricevo ora la vs lettera, dalla quale apprendo con piacere che i Sette Savj¹ vi sono giunti alle mani, e ne renderò grazie al buon Ferrato. E giacché mi cade questo nome sotto la penna, credo bene di testimoniavvi tutta la gratitudine di questo ottimo uomo, il quale non senza ragione al certo, riconosce in gran parte da voi e dall'influenza vs, l'aver ottenuto il posto che desiderava a Venezia².

Ora debbo ringraziarvi io e di tutto cuore. In primo luogo per la benevolenza che mi dimostrate occupandovi delle mie povere cose e lodandole in modo ch'io in me stesso mi esalto. Vi prego quando l'articoletto³ sarà uscito di mandarmene copia, e di dirmi se sia a vs cognizione che in qualche giornale tedesco sia stato parlato dell'Attila⁴. Sento che a questi giorni sia uscita una seconda edizione del Thierry⁵ con molte aggiunte, e vorrei sperare ch'egli⁶ abbia tenuto conto di quel ch'io ho raccolto intorno alla tradizione italiana da lui appena accennata nella 1^a edizione. Dico che vorrei sperare, perché avendogli mandato prima l'articolo nella Rivista⁷, in cui davo un primo cenno del mio lavoro, e poi la pubblicazione nistriana, non ebbi mai un rigo di ricevimento. Poi debbo ringraziarvi molto del bel dono che mi avete fatto. È inutile ch'io vi dica quanto gusto ho provato a leggere così ben pubblicate quelle rozze poesie antiche⁸. Se verrà fuori questo benedetto giornale del De Gubernatis a Firenze, dirò due parole e dei poemi francesi e dei Monumenti⁹. Mi spiace che non potrò distendermi a lungo su codeste vs pubblicazioni, prima perché il tempo mi manca, e poi perché in filologia sono al di sotto d'un dilettante; e ve ne siete accorto dalle mie annotazioni ai Sette Savj.

Vengo al Giuseppe¹⁰. Non posso per ora mandarvene copia perché le mie *Storie* sono legate a volumi. La Storia comincia così: Canto del gran Giacobbe il patriarca. Finisce: Con la famiglia, e termino la storia. La credo non molto antica; ma non è certo quella del Dolce stampata dal Giolito nel 1561¹¹.

La Rappresentazione non è cattiva, ed è anzi di quelle ch'io ho scelte per ristamparle nella Raccolta di Le Monnier. Però non hanno nessun valore leggendario, né la Storia né la Rappresentazione, dacché seguono pedestremente la Bibbia, e non v'ha cenno delle tradizioni maomettane. — Quanto ad una Collezione di *Storie*, non dubitate che ve la farò: non sarà così completa come la mia, perché bisognerebbe che tornassi a importunare in varie parti d'Italia parecchie persone che non sono state molto leste a compiacermi la prima volta; ma per quel che spetta alle edizioni toscane le avrete tutte. La spesa potrà essere di una ventina di franchi¹². Vi avverto però che sono scorrettissime, e che io ne andrò via via ristampando le più antiche e migliori. Se avete qualcheduno a Venezia che possa occuparsi di queste ricerche, sappiate che ivi se ne trovano assai, pubblicate dal Cordella.

Mi è accaduta a questi giorni una disgrazia, la morte improvvisa cioè del povero Nistri¹³ che con tanta eleganza e diligenza mi stampava quelle mie bazzeccole. Non so se la Collezione andrà avanti perché il fratello che è Professore di medicina, non può né sa occuparsi di commercio librario¹⁴. Intanto vi ringrazio della scheda del Rumpler, e farò in modo che le 4 prime pubblicazioni gli sieno mandate¹⁵.

Intanto mi sono accordato col Romagnoli per altre pubblicazioni di Leggende¹⁶. Qui ho bisogno del vs ajuto. Fatemi il piacere di prendere il libro di Mistr. Jameson Sacred and legendary Art¹⁷ — o la Revue Britannique Luglio 1851¹⁸. Vi troverete parlato della curiosa leggenda su S. Giov. Boccadoro. Mi occorrerebbe sapere qualche cosa sulla versione tedesca di codesta leggenda, in proposito alla quale sono citati alcuni libri p. es. Koburger Legendensammlung 1848¹⁹ p. 325 — Heller Leben und W. Albr. Dürers²⁰ p. 440. La forma della leggenda tedesca è accennata nell'articolo della Revue Brit. — mi occorrerebbe aver un poco di bibliografia, e vi pregherei di farmela voi, e farmela *al più presto* perché ho sotto il torchio questa Storia di S. Giov. Boccadoro²¹. Vorrei ancora che mi dicesse se conoscete altre tradizioni e versioni della stessa tradizione di cui far cenno. Ho cercato invano il Keller Zwei Fabbiaux²² dove deve esser per extenso il testo compendiato da Le Grand²³. Se voi avete quest'opuscolo, dategli di grazia una scorsa per conto mio, onde vedere se cita altre fonti o diramazioni, oltre quelle note in Dunlop 414.524 (Liebrecht)²⁴. Quando l'opuscolo sarà pubblicato — insieme con una Leggen-

da in prosa sullo stesso argomento, ma nella quale il nome è invece quello di un Sant'Albano sul quale non trovo notizie negli Agiografi — ve lo manderò pel solito mezzo del Ferrato; e mi direte se posso aggiungervi due altre copie, una pel Kohler l'altra pel Liebrecht.

Vorrei che mi sapeste dire se del Jahrbuch di Ebert è uscito altro dopo il 3º fasc. del V vol.

Farò tesoro — pel caso remotissimo e forse impossibile — di una ristampa delle cose che noterete nel vs articolo, e leggerò l'articolo del Köhler che mi indicate nell'Or. und Occident²⁵, che credo venga a Firenze in Magliabechiana. Sullo Zima, badate che non sono ancora ben persuaso benché non mi nieghi di trovarci una certa rassomiglianza: ma certe specialità del racconto indiano mancano, e non sono di minima importanza, nella novella boccaccesca. Nonostante, parentela se non derivazione ci è di certo, e mi dispiace non essermene accorto²⁶.

Dei Sette Savj nessun giornale italiano ha parlato. Il Borghini a cui mandai l'opuscolo fin dal Settembre, tace²⁷. Invece stampa l'articolo del Sig.r Agatino Longo, che vi raccomando (ultimo fascicolo)²⁸. Per carità, non ci giudichino all'estero da questa perla di scritto!

Addio mi manca la carta. Mi raccomando pel Boccadoro, e mi dico

VostriSSIMO
A. D'A.

* Di mano del Mussafia sulla prima facciata:
« D'Ancona / 10 Dec.e 1864 ».

1. Cfr. VI, 13.

2. Cfr. XI, 16.

3. Cfr. XXIII e 3.

4. Cfr. IV, 6.

5. S.-D.-A. THIERRY, *Histoire d'Attila et de ses successeurs jusqu'à l'établissement des Hongrois en Europe*, 2 voll., Paris 1856 (1864²).

6. S.-D.-Amédée Thierry (Blois 1797 - Parigi 1873)^o.

7. A. D'ANCONA, 'La Storia d'Attila « flagellum Dei » pubblicata da P. FANFANI', in « Rivista Italiana », III (1862), pp. 1304-9.

8. Cfr. VII, 12.

9. Cfr. XXII e 12.

10. Cfr. XXIII e 29.

11. L. DOLCE, *La vita di Giuseppe*, Vinegia, G. Giolito, 1561.

12. Cfr. XXIII e 30.

13. Giuseppe Nistri era morto il 1º dicembre: cfr. III, 1.

14. Giovanni Nistri era incaricato di « Ostetricia e dottrina delle malattie speciali delle donne e dei bambini » all'Università di Pisa.

15. Cfr. XXI e 8-9.

16. Cfr. XX e 11.

17. Cfr. XV, 17.

18. A. M., *Légende dorée des artistes*, in « Revue Britannique », Juillet 1851, p. 36 sgg. Si tratta di un lungo resoconto del libro citato della JAMESON.

19. Dello stampatore Anton Koberger (o Koburger) si conosce l'opera *Das summer tayl der heyligen leben*, Nuremberg 1488; la stessa opera fu pubblicata da altri stampatori col titolo *Das Passional* (cfr. British Museum, Catalogue of German books 1455-1600, London 1962, s.v. *Legenda Aurea*; si tratta infatti di traduzioni dell'opera di Iacopo da Varazze). V. l'allegato n. 1 alla lettera seguente. Da notare che l'indicazione erronea del D'Ancona (1848 per 1488) deriva da un refuso contenuto nell'articolo citato della « Revue Britannique », p. 47, n. 1.

20. J. HELLER, *Das Leben und die Werke Albrecht Dürers*, Bamberg 1827.

21. *La leggenda di Sant'Albano*, prosa inedita del sec. XIV, e *La storia di S. Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni in ottava rima*, a cura di A. D'ANCONA, Bologna 1865 (« Scelta », 57).

22. *Zwei Fabliaux aus einer Neuenburger Handschrift*, hrsg. von A. KELLER, Stuttgart 1840.

23. P. J. B. LE GRAND D'AUSSY, *Fabliaux ou contes, fables et romans du XII^e et du XIII^e siècle*, Paris, 4 voll., 1779-81.

24. J. DUNLOP, *Geschichte der Prosadichtungen oder Geschichte der Romane, Novellen, Märchen u.s.w., aus den Englischen übertragen und vielfach vermehrt und berichtigt sowie mit einleitender Vorrede, ausführlichen Anmerkungen und einem vollständig Register versehen* von F. LIEBRECHT, Berlin 1851; a p. 414 sono citati rifacimenti del racconto devoto *De l'hermite que le diable trompa*, segnalati da LE GRAND; a p. 524 sono ricordati i fabliaux pubblicati dal KELLER.

25. Cfr. XXIII, 22.

26. Cfr. XXIII e 13.

27. Dei Sette Savj parlerà il FANFANI in « Borghini », III (1865), pp. 51-2.

28. Nel fascicolo di novembre del « Borghini », II (1864), pp. 697-704, era uscita la quarta e ultima parte di A. LONGO, *Proverbi e Modi di dire siciliani*; le altre parti dell'articolo erano apparse alle pp. 375-83, 441-47, 548-58 dello stesso volume.

[Vienna, dicembre 1864]

Caro amico!

M'affretto a rispondervi affinché la sollecitudine compensi almeno la povertà delle notizie. V'inchiudo un estratto dal *Passional* stampato dal Koberger a Norimberga 1488¹; il Heller² non fa altro che riferirsi alla stessa opera. I *Fabliaux* del Keller li abbiamo, ma in una sala che vien ora posta in ordine; vale a dire che ora v'esiste un disordine tale da non potervisi trovare assolutamente nulla. Dubito però che ci sia alcunché di nuovo; giacché altrimenti il Liebrecht diligentissimo, e instancabile citatore ne avrebbe tratto profitto³. Il Heller in una nota fa avvertire la particolarità del segno fatto da Giovanni⁴, e la confronta colla spada, libro ecc. che si soleva mettere fra' giacenti perché non avessero commercio fra loro. Vi ricordate della farsa 'Un Signore ed una Signora'? Anche lì fanno un segno colla creta.

Le osservazioni del Dunlop pajonmi rimandare già abbastanza indietro; ora tocca scoprire la versione indiana; giacché a quanto sembra volere o non volere e' bisogna queste cose andarle sempre a cercare in India⁵.

Su S. Albano (ce n'è uno patrono dell'Inghilterra, ma non ha che fare col vs) v'inchiudo una piccola notizia del Potthast⁶, che mi pare al proposito. Veramente parrebbe somigliare più al *Gregorius*, ma già fra queste due leggende v'ha attinenza, e probabilmente voi la farete osservare⁷. Potreste scrivere al Baudry⁸ della biblioteca dell'Arsenale, uomo cortesissimo (e se volete, salutatelo a nome mio) e pregarlo di darvi un piccolo estratto del ms. parigino, che è appunto all'Arsenale. Poiché è del 13^o secolo merita attenzione⁹.

Nel ms. del Dolopathos da me esaminato v'ha anche una storia che ha qualche affinità¹⁰. Un birbante ammazza il compagno; e il cadavere gli s'avvitichia al collo, né v'ha modo di spiccarne. Va a Roma; il papa non lo vuol assolvere; ma getta l'anello nel Tevere e dice: non t'assolverò prima che tu mi porti l'anello. Disperato continua la via; trova de' pescatori (S. Pietro); che gli regalano un pesce; nelle viscere v'è l'anel-

lo. — E questa particolarità dell'anello, che sì spesso ricorre, trovasi, come sapete, e nel Gregorio. È sempre una cosa apparentemente difficilissima posta a condizione dell'espiazione; e per ajuto del Signore tosto o tardi s'ottiene quello che sarebbe stato follia sperare.

Ho domandato a Tedeschi bene informati se vi sia qualche versione metrica più antica di S. Giovanni; ma m'assicuraron di no. Parrebbe dunque che quella del Koberger sia la sola. Ne scrivo però stasera al Köhler; aspettate un qualche giorno; chi sa che non vi possa dir qualcosa di più importante che non sia questa mia magrissima lettera¹¹.

L'Albanus, a quel che mi viene in mente ora, trovasi tradotto anche in tedesco. Nella Germania di von der Hagen (diversa da quella del Pfeiffer)¹² IX 247 si legge: 'In dem Ehebüchlein (di Alberto di Eib, del sec. 15^o) ... ist ... eingeflochten ... eine mit der Oedipus-Legende vom H. Gregor sehr nahe verwandte Erzählung von H. Albanus'¹³.

Scusate se vi so dir così poco ma nemo dat etc.

V'ho mandato ieri colla posta un foglietto dell'Or. & Occid. in cui il Benfey dice poche parole dei vs Sette Savj¹⁴. È ingiusto il suo rimprovero che voi non abbiate detto abbastanza sulle diramazioni del libro. Voi avete fatto benissimo ad essere parco; nulla di più facile che ingrossare i libri con citazioni tolte ad altri libri che le hanno già raccolte. A voi come italiano correva oblico d'informare i vs compaesani dello stato della cosa, rimandando chi ne vuol sapere di più ai libri da ciò; se si fosse publicata in Germania la vs versione, che non aggiugne un nuovo anello alla catena, ma ne riproduce uno già conosciuto, non sarebbe stata necessaria né una linea sulla storia letteraria del libro.

Che non abbiate conosciuto che troppo tardi il 2^o ms. è invero spiacevole¹⁵; ma pare che i cataloghi di ms. non sieno ancora fatti bene, poiché vedo che tanto di frequente accade di trovar sopra lavoro nuovi codici. Così avvenne al Milanesi che ristampò testé l'Arrighetto, e quando la stampa era già incominciata s'accorse d'un volgarizzamento diverso (!) e ne fe' suo pro, inserendo la nuova traduzione ove l'altra non era bene chiara¹⁶. Modo di pubblicazione che non mi pare troppo consentaneo alle leggi della critica. Voi conoscete il Milanesi; se all'occasione voleste dirgli che quando farà l'edizione promessa del pauper Henricus, mandi qui una prova di stampa; io di buon grado gli noterò in margine le varianti d'un ns mano-

scritto, che a quanto mi ricordo è eccellente¹⁷. Io quattro o cinqu'anni fa m'ero occupato un po' di questa faccenda; ma le note prese chi sa ove saranno!

Del Jahrb. non è uscito altro; Ebert stampa ora il 4° del 5° e Lemcke il 1° del 6°; usciranno quasi contemporaneamente¹⁸.

Se scrivete al Fanfani, salutatemelo e chiedetegli se ricevette un mio articoluccio su *Ricoldo da Monte Croce*¹⁹. E che faccia cenno dei *Monumenti*²⁰.

Addio, state bene

V.o aff.o
A. Mussafia

Alla pazienza d'un amico riuscì trovare i fabliaux del Keller. Dice nella prefazione:

Die abendländischen Gegenstücke oder Nachbildungen der Erzählung von Barsisa in den 40 Vezieren habe ich in meiner Einleitung zu dem Roman des 7 sages (s. xvijj. clxx) aufzuführen versäumt. Doch vergleicht schon Dunlop in der History of fiction (III 369; per certo la pag. da voi citata nella traduzione del Liebrecht) verschiedene Legendartige Erzählungen aus dem franz. Mittelalter, welche bei Le Grand d'Aussy erwähnt sind. Avendo trovato in un ms. di Neuenburg (Neuchâtel) questi due fabliaux li publica.

Il 1° è d'un hermite qui avoit une sarrazine.

Il 2° è de l'armite que la femme vouloit tempter.

Un eremita buono e timorato di Dio vivea da lungo nel deserto. In un castello vicino erano molti valletti, ed erano in un giardino gozzovigliando con una giovane et folle et garce et villottiere. Cadde il discorso sull'eremita e tutti ne magnificarono la virtù. Mais la quinte roie du char (la 5.^a ruota del carro), La male garce en sut eschar (scherno; se ne fe' beffe) e fa scommessa, ch'ella il condurrà a peccato. Il dì dopo si fa bella, e va al deserto. Presso la cella trova il romito in orazione. Comincia a piangere e gridare: Dio mio! che sarà di me? — Chi sei? che piagni? — Volev'andare al castello; e mi sono smarrita. Ora è tardi e se rimango di notte all'aperto, muojo dalla paura, ed il Signore chiederà a te conto della mia morte. Il romito la rinchiude in un ricinto ove teneva i viveri, un po' lontano dalla cella. Grida di nuovo: Ho paura! Madonna mia, sto per morire. — Che hai? sta quieta; fra poco sunterà il giorno e te n'andrai al tuo cammino — No, morrò prima dallo

spavento. Il romito si decide allora a lasciarla entrare nella cella. Pour lire son psautier s'assist, Sa lanterne delès (allato) Iui mist. Comincia a tentarlo; rilutta; ed ella incalza. Comincia a scaldarsi, n'y avoit que de l'asembler (non restava che il congiugnersi). Quant il se prist a porpenser ed a pentirsi del suo errore. La donna torna all'assalto; ma egli stende la mano e s'arde alla lanterna 4 dita. La donna d'improvviso muore:

Quant celle vit ce qu'il ot fait
Et qu'ainsic de lui se retrait,
Bien vit que à li ot failli,
Et mort subite l'assali,
Qui tantost morte la rua
Si comme Dieu li envoia
Qui le prodomme veult vangier
De l'anemi e d'encombrer
Que la musarde vouloit faire
Pour le proudomme à mal atraire.

La mattina dopo, vengono quelli del castello, trovano la donna morta, e accusano il romito d'averla uccisa. A furor di popolo vien trascinato al supplizio; prega Gesù. La donna risurge; confessa la sua colpa; il romito torna alla cella; la donna va in un monastero.

Guardate nelle Vite de' SS. Padri del Cavalca²¹; e' ci dev'essere qualcosa di simile o d'eguale.

Il fabliau citato dal Le Grand con alcune varianti è, come sapete, stampato nel Barbazan-Méon. Vol. 2²².

Mandate pure gli esemplari e per Liebrecht e per Köhler. I libraj sono qui tutti a disposizione dei letterati, specialmente di chi essendo in una biblioteca fa loro guadagnare di molti quattrini.

[Allegato n. 1]

Un papa a Roma cavalca un dì per i campi con molti cavalieri. Se ne dilunga dai suoi compagni [sic] per far la sua preghiera, quando ode gemiti e grida. Invano si dà a guardare onde muovano; non vede nessuno. « In nome di Dio ti comando di dirmi chi sei » — « sono una povera anima dannata. Ma a Roma v'ha una donna santa, che oggi concepì un figliuolo, che si chiamerà Giovanni e sarà prete; or quando

egli avrà detto 16 messe io sarò liberata dal martirio ». E dice ove dimori la donna.

Il papa tornato a Roma va a trovare la donna, e le predice la nascita del figlio. Tiene a battesimo il neonato, e gli impone il nome di Giovanni. A sette anni andava alla scuola, ma vi faceva pochi progressi; di che i compagni lo deridevano. Entra in una chiesa ed invoca la Vergine, che gli dice: Baciami in bocca, diverrai il più sapiente della terra. Esita; ma poi la bacia. Tornato alla scuola, ne sapeva più di tutti. Un anello d'oro splendente era intorno le labbra di lui. Il papa si prende affettuosa cura di Giovanni e memore dell'anima purgante a 16 anni lo fa consacrare prete. Ma egli si crede troppo giovane e quindi inetto all'alto ufficio e dopo la 1^a messa fugge nel bosco.

La figlia dell'imperatore va al bosco con le compagne. S'alza un vento fortissimo, ed una tromba (tifone) porta via la giovine. La reca alla cella di Giovanni: picchia e chiede ricovero. Giovanni rifiuta; alla 3^a preghiera cede. Fa il segno col bastone. Poi cede alla tentazione. Ne sentono ambedue pentimento. Giovanni per non peccar più oltre precipita la giovine dalla roccia. Va al papa a confessarsi; il papa non lo riconosce; e gli nega l'assoluzione. Torna al bosco, e fa voto d'andar carponi, finché non gli sia perdonato. E dura a quel modo per molti anni.

L'imperatrice (quella la cui figlia era stata violata da Giovanni) partorisce un figlio; lo portano a battezzare al papa; ma il bambino dice: non voglio essere battezzato da te; ma da S. Giovanni. Ma nessuno sapeva chi intendesse dire. I cacciatori ch'erano andati per selvaggiume per il banchetto dopo il battesimo trovano un mostro, a 4 gambe, peloso ecc. è Giovanni. Lo prendono e lo portano a corte. Tutti lo credono un animale; ei s'accoscia sotto una panca; ne lo cacciano a bastonate; ed ei pur lì. Finalmente il bambino dice: Giovanni battezzami. Si levò allora, bello come un fanciullo appena nato. Battezza il bambino; poi si rivolge al Papa: Non mi conosci? tu mi battezzasti ecc. e gli narra la sua storia. L'imperatore imaginando che la fanciulla di cui narrava fosse sua figlia manda alla roccia a cercarne gli avanzi; trovano la donna sana e salva; il Signore l'ha custodita. Il papa chiede poi a Giovanni: Quante messe dickesti? — Una sola — Oh povera anima purgante! E gli dice il fatto. Giovanni dice messa ogni giorno; al 16^o dì l'anima era salva. Giovanni divenne vescovo. Poi lo cacciarono

dal suo seggio ed egli andò al deserto e scrisse molte cose di Dio

und wenn im der Dinten zuran, so schreyb er auss seinem mund, so wurden es eytel guldin buchstaben; darum heyst man in Johannes mit dem guldin mund.

e quando l'inchiostro gli si gelava (da zu rinnen, zusammerninnen) scriveva ecc. ed erano *tutte* (eitel significa *vano*; ma s'usava avverbialmente col valore di tutte, di non... (erano) che (d'oro) ecc.; come ora dicono *lauter*: es waren lauter goldene buchstaben)

Hie hebt sich an das summer tayl der heyligen leben.

ad calcem: Ist gedruckt diss Passional das ist der heyligen leben durch Anthonium Koberger... in der Keyserlichen stat Nueremberg im jar... 1488.

La leggenda va da 325b-327b.

[Allegato n. 2]

Su S. Albano il Potthast, *Bibliotheca historica medii aevi*, Berolini 1862, 8.^a cita

Vita S. Albani auctore Transamundo (?)

Erat olim in partibus aquilonis homo

Dieser Heilige ist eine Art christlicher OEdipus

Die Legende ist sehr schön

Handschr: Posen, XV Jahrh.²³

Paris XIII »

Pare quindi non stampata.

1. Cfr. XXIV, 19. Per l'estratto v. l'allegato n. 1.

2. Cfr. XXIV, 20.

3. Cfr. XXIV, 24.

4. Cfr., ad es., l'art. cit. della « Revue Britannique » (XXIV, 18), p. 45: « Crysostôme céda malgré lui, et s'étant levé, ouvrit sa porte; mais, par une mesure de précaution, il traça une ligne au milieu de sa grotte et dit à l'inconnue: 'Voilà votre terrain, voici mon domaine: que ni l'un ni l'autre ne dépasse cette ligne' ». La nota su cui riferisce (v. oltre) il Mussafia è in HELLER, op. cit., pp. 439-40.

5. Il DUNLOP (cfr. XXIV, 24), p. 524, fa risalire l'origine del racconto al poeta persiano Saadi: « Diese Legende war ursprünglich von Saadi, dem berühmten persischen Dichter (...) Diese Parabel befindet sich in Saadi's *Gulistan* (Rosengarten) Buch II, Cap. 29 ».

6. A. POTTHAST, *Bibliotheca historica medii aevi. Wegweiser durch die Geschichtswerke der Europäischen Mittelalters von 375-1500*, Berlin 1862; v. l'allegato n. 2.

7. Della Leggenda di S. Gregorio, « specie di Edipo cristiano nato da incesto di fratello e sorella e poi marito della propria madre » il D'ANCONA tratta a p. 27, n. 1 del *Boccadoro* cit. (cfr. XXIV, 21).

8. Frédéric Baudry, nato a Rouen il 25 luglio 1818, era bibliotecario alla Bibliothèque de l'Arsenal dal 1859; nel 1879 divenne membro dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Morì a Parigi il 2 gennaio 1885. Tra le carte D'ANCONA non è conservata alcuna sua lettera.
9. Il manoscritto ricordato dal Mussafia sarà citato dal D'ANCONA (*Boccadoro*, p. 54, n. 1) come «una leggenda latina che trovasi a Parigi nella Biblioteca dell'Arsenale (ved. POTTHAST, *Bibl. hist. Medii Aevi* pag. 588)». Il POTTHAST, loc. cit. (e v. l'allegato n. 2) segnalava il codice di «Paris, Arsenal. Hist. no. 99. s. XIII.», oggi il 1157 di quella biblioteca.
10. Cfr. XXI, 29. La storia, intitolata *Quaedam pulcherrima narratio de duobus sociis*, si trova alle cc. 214v-223r del manoscritto.
11. V. la lettera seguente.
12. Sono i periodici «*Germania*, Neues Jahrbuch der Berliner Gesellschaft für Deutsche Sprache und Alterthums Wissenschaft», hrsg. von F. H. VON DER HAGEN, Berlin, I-X (1835-53); e «*Germania*, Vierteljahrsschrift für Deutsche Alterthums Kunde», hrsg. von F. PFEIFFER, Stuttgart 1856 sgg. (citato in queste note nell'abbreviazione «*Germania*»).
13. Cfr. [F. H.] VON DER HAGEN, *Albrechts von Eib Novella vom klugen Procurator*, in «*Germania*, Neues Jahrbuch ecc.», IX (1850), p. 247.
14. Il BENFEY parla del libro del D'ANCONA (per cui cfr. VI, 13) alle pp. 179-80 dell'articolo *Beiträge zur Geschichte der Verbreitung der indischen Sammlungen von Fabeln und Erzählungen; ursprüngliche Grundlage der 'Sieben weisen Meister'*, in «Orient und Occident», III (1864), pp. 171-80.
15. Si tratta del già citato Palatino 680 della Nazionale di Firenze: cfr. XI, 4. Scriveva il D'ANCONA, *Sette Savj* cit. (a VI, 13), p. xxviii: «Nel corso della pubblicazione avemmo la fortuna di rinvenire un Cod. Palatino (...) e così rimediare, sebbene in Appendice, alle lacune che offriva pur troppo il Testo Laurenziano».
16. *Il Boezio e l'Arrighetto*, a cura di C. MILANESI, Firenze 1864. Scrive il MILANESI a p. LXXIV: «Avendo scoperto, quando già n'era cominciata la stampa su quella prima fatta dal Manni nel 1730, un altro volgarizzamento, anch'esso d'autore ignoto, dove le locuzioni dell'originale latino sono più fedelmente interpretate (...), ne facemmo il pro nostro per quel tanto che ci fu dato, ora sostituendo nel testo la lezione di esso all'altra, ora riferendola a più di pagina».
17. Auspicando «così del Boezio come dell'Arrigo (...) una nuova ristampa, con migliore apparato di critica filologica», il MILANESI (op. cit., p. LXXV) osservava: «al volgarizzamento [dell'Arrighetto] andrà accompagnato l'originale testo latino». Il codice viennese ricordato dal Mussafia è il 3214 della Nazionale, un cartaceo del sec. XV: cfr. *Tabulae codicum Bibl. Vindob.*, II (1868).
18. Il fascicolo stampato dall'Ebert sarà l'ultimo del 1864 («Jahrbuch [...]» Unter besonderer Mitwirkung von FERDINAND WOLF, hrsg. v. Dr. A. EBERT [...] Fünfter Band. Viertes Heft, Leipzig 1864), quello stampato dal Lemcke il primo del 1865 («Jahrbuch [...]» Unter besonderer Mitwirkung von F. WOLF und A. EBERT, hrsg. v. Dr. L. LEMCKE [...] Sechster Band. Erstes Heft, Leipzig 1865). Sulle vicende del «Jahrbuch» cfr. VII, 4. Ludwig Lemcke, nato a Brandeburgo il 25 dicembre 1816, insegnò filologia romanza e inglese a Marburgo e a Giessen, dove morì il 21 settembre 1884. Notizie più

- dettagliate e la bibliografia degli scritti in H. BEYMANN, *Ludwig Lemcke*, in «Archiv für das Studium der Neueren Sprachen und Litteraturen», LXXIV (1885), pp. 109-14.
19. A. MUSSAFIA, 'Viaggio in Terra Santa di Fra Riccoldo da Monte di Croce, volgarizzamento del secolo XIV secondo un manoscritto della biblioteca imperiale di Parigi, Siena 1864', in «Borghini», II (1864), pp. 762-3.
20. Cfr. VII, 12. Non pare che il Fanfani li abbia mai recensiti.
21. Cfr. XXII, 4.
22. *Fabliaux et Contes des poètes françois des XI, XII, XIII, XIV et XV siècles* (...) publiés par [E.] BARBAZAN. Nouvelle édition (...) par M. [D.] MÉON, 4 voll., Paris 1808.
23. Cfr. POTTHAST, loc. cit.: «Posen, Graf Dzialinski, chart. s. XV. 4. fol. 2». Il codice è l'odierno 801 della Biblioteka Polskiej Akademii Nauk di Kórnik (Poznan).

[Vienna, dicembre 1864]

Carissimo amico!

M'affretto ad inviarvi quello che mi comunica l'amico Köhler¹. È probabile che voi questa storia di Garino la conosciate di già; se no, spero che sarete in tempo d'inserirla nella vostra introduzione. Avevo incominciato a copiare per voi l'Humboldt²; poi, parendomi meglio ricorrere alla fonte che al ruscello, vi trascrissi il passo rispettivo dal *limes hispanicus* di Pietro de Marca³.

Vi fo oltre ciò osservare che v'ha un poema di Christobal de Viruès (sul quale conoscerete un articolo del barone Münch-Bellinghausen nel secondo tomo del *Jahrbuch* di Ebert) stampato più volte (ho a me dinanzi la 4^a edizione, Madrid 1805), che col titolo « El Monserrate » narra la fondazione di questo monastero, congiungendola alla storia di Garino⁴. Eccovi l'argomento del primo canto:

Mueve à Garin a fuego i sangre guerra
 El comun enemigo rigoroso
 Y al Conde trae a su asserrada sierra
 Con su doliente hija lastimoso
 Del cuerpo de la dama desencierra
 A satan el bendito religioso
 Y con él encendiendo ardiente llama
 Sin poderlo excusar, queda la dama.

Ticknor nella 2^a edizione dell'*History of Spanish literature*, London 1863⁵, Vol. 2^o, Pag. 475 ricorda un poema di Francisco de Ortega sullo stesso argomento « Origen, antiguedad e invencion de nuestra Sennora de Monserrate ». Venne alla luce alla 1/2 dello scorso secolo s.l.e.a.⁶ « It is entirely worthless. Not so the *Azucena silvestre* of Zorrilla 1845 which is a graceful version of the same legend ». Ed è vero. Io la lessi: *Obras de D. Jose Zorrilla. Nueva edicion*. Paris, Baudry, I 456-484⁷ e mi piacque assai.

V'interesserà anche la notizia su *Lutero*. Badate allo scherzo: *Lügende* (da lügen, mentire) invece di *Legende*⁸.

La citazione del Serapeum non la posso verificare, perché il giornale è appunto dal legatore⁹.

Rispetto all'Albino o Albano v'inchiudo il passo di Greith¹⁰, a cui accenna il Köhler. V'accorgerete che il principio del cod. Vaticano e quello citato dal Potthast¹¹ concordano. Wackernagel¹² non l'ho a mano.

Il Jubinal¹³ lo conoscete. Non dice nulla rispetto al ns. Giovanni.

C'è anche un libro di Vittorio Balaguer, ch'io non conosco che in una traduzione. Monserrat, Sagen, Legenden und Geschichten von V.B. aus dem Spanischen übersetzt von D.A. Rosenthal. Regensburg 1860¹⁴. Da Pag. 27-51 trovasi un ciclo di leggende che formano la ns. Hanno questi titoli

- 4. Satan als Einsiedler
- 5. Der Jüngling mit den Goldhaaren
- 6. Der Mord der Jungfrau

Finisce con queste parole:

Diess ist die Legende, der das gegenwärtige Kloster von Monserrat seinen Ursprung verdankt, es ist diess das Lied, das die jungen Bergbewohnerinnen singen, wenn sie in der Neige eines lieblichen Maitages von ihren ländlichen Arbeiten zurückkehren. (Non è forse che una frase; il Milà y Fontanals¹⁵ non ne fa, ch'io mi sappia, ricordo veruno). Cita anche il *Pujades* autore d'una *Cronica di Catalogna* (Principio del 17^o secolo)¹⁶.

Trovo registrata: *Historia de la vida de F. J. Garin y de la penitencia que hizo en la montaña de Monserrate*. Barcelona 1778. 4¹⁷.

Fate ora voi un piacere a Köhler. Ei mi scrive: Haben sie die bei Colomb de Batines pg. 35 erwähnte Rappresentazione di un miracolo di due Pellegrini che andarono a S. Jacopo di Galitia? Eine genaue Inhaltsangabe davon wäre mir sehr wünschenswerth; ein italienisches Gedicht in Ottaven desselben Inhaltes liegt mir vor und ich möchte wissen wie Drama und Gedicht sich verhalten.

Ora noi non l'abbiamo questa rappresentazione. Voi potrete aver la bontà di mandarmene un sunto per l'amico¹⁸.

Addio; vogliate bene al

V.o A. Muss.

[Allegato n. 1; di mano di R. Köhler]

Die italienische Legende von J. Chrysost. liegt mir unter den von E. Teza mir geschenkten ital. Volksbüchern vor:

Istoria di S. Giovanni Boccadoro. Bologna 1859. Tipografia alla Colomba. Beginn: Io prego il sommo padre creatore¹⁹.

Eine ältere Ausgabe habe ich nie gesehen u. habe überhaupt früher von dem ital. Gedicht nichts gewusst. Die Werke der MSS. Jameson²⁰ u. Douhets²¹ habe ich nie gelesen.

Deutsch kenne ich die Legende in der Prosadarstellung im Passional, welches mir in der Ausgabe Nürnberg Koberger 1488 vorliegt, also in derselben die Heller²² zu seinem Auszug benutzt hat. Heller hat aber in seinem Auszug Fälschungen begangen. S. 441 sagt er man habe die Frau 'mit ihrem kinde' gefunden, davon steht nichts im Passional. Heller hat dies zugesetzt, weil allerdings auf den Holzschnitten Dürer's u. Kranach's, die ich mir angesehen habe, eine nackte Frau mit einem Kind an der Brust dargestellt ist. Dürer u. Kranach müssen also wol nach anderer Quelle gearbeitet haben. Ob H.S. Beheim auch eine Frau mit einem Kind hat, weiss ich nicht. — + [Auch das wunderbare Wort 'die Felse' hat Heller selbst fabriert; sowie in den Worten: 'Johannes fragte sie ganz spöttisch' spöttisch hinzugesetzt.] +

Nach der Darstellung im Passional, nur mit sprachlichen Abänderungen und kritischen Randglossen und mit Vor. und Nachwort hat Luther im J. 1537 die Legende abdrucken lassen:

Die Lügend von / S. Iohanne Chry/sostomo, an die Heiligen Ve/ter jnn dem vermeinten / Concilio zu Mantua, / durch D. Marti. / Luther gesandt. / Wittemberg. / M.D.XXXVII. / 4º

Der ital. Legende vom h. Chr. steht äusserst nahe die spanische Legende von h. Johannes Garinus, welche ich aus W.v. Humboldt Werken Bnd 3, S. 187 ff. u. aus dem daselbst ci-tierten Petrus de Marca kenne. Ja der Name Schirano im ital. Gedicht erinnert sehr an Garino. — Die Legende von G. ist auch deutsch dramatisch behandelt, s. Serapeum 1864, S. 239, no. 104²³.

Die Legende von *Albanus* oder *Albinus* ist allerdings nah verwandt der vom h. Gregorius. Sie finden einen kurzen Auszug aus einer vita S. Albini bei Greith Spicilegium Vaticanum S. 159. Vgl. auch Wackernagel Lit. Gesch. S. 163, Note 58.

In Bezug auf S. Chrysost. verweise ich auch noch auf Ju-binal Mystères I, pg. XXV.

[Allegato n. 2]

Wilfred II mit dem Beinamen: der zottige (el veloso) Graf v. Barcellona, hatte seine *besessene* (ossessa) Tochter Riquilda zu einem frommen Manne Johann Guarin gebracht, der als Einsiedler in Montserrat lebte, und dieselbe — der Gegenvorstellungen Guarins, der seiner Stärke misstraute, ungeachtet — bei ihm gelassen, um neun Tage mit ihm allein in seiner Höhle zu leben. Guarin war besonders durch die Zuredungen des Teufels (der sich in der Gestalt eines anderen Einsiedlers neben ihm angebaut hatte und von dessen Wohnung jene erst erwähnten Trümmer herühren sollen) sicher gemacht, der Versuchung unterlegen, und hatte der Jungfrau Gewalt angethan. Er klage es seinem Freunde und dieser rieth ihm um der Verfolgung des Vaters zu entgehen, ihn zu ermorden und zu entfliehen. Diess that Gua[rin] er verscharre den Leichnam vor seiner Höle und entfloß, ging aber nach Rom, wo ihm der Pabst gerührt über seine Reue, Vergebung seines Vergehens ertheilte. Allein nun Legte er sich die Büßung auf, sein übriges Leben hindurch nakt auf allen Vieren in Montserrat herumzukriechen und nur mit dem wilden Thieren zu schlafen und zu essen. Diess that er sieben Jahre hindurch.

Als um die Zeit der Auffindung des heiligen Bildes sich viele Menschen in Montserrat versammeln, hält Wilfred II dort eine Jagd. Seine Hunde finden den Einsiedler und stehen bellend vor der unbekannten behaarten Gestalt still. Ein beherzter Jäger geht hinan, legt dem Unthier einen Strick an und führt es nach Barcelona. Da Guarin keinen menschlichen Laut von sich gibt, lässt ihn der Graf um seine Tafel führen, um ihn seinen Gästen zu zeigen. Er folgt geduldig, isst aber nur mit den Hunden von den Brosamen des Tisches. Die Amme des erst drei Monate vorher geborenen Sohnes des Grafen eilt gleichfalls, den Säugling im Arm, zu diesem Wunder herbei. Wie das Kind den Einsiedler erblickt, ruft er aus: « Stehe auf, und schaue den Himmel an; Gott hat dir vergeben! » und augenblicklich darauf kehrt es zum Kindergeschrei zurück.

Guarin umfasst nun des Grafen knee entdeckt ihm sein Vergehen, erhält seine Verzeihung und beide eilen, den Leichnam der Ermordeten aufzusuchen. Er findet sich, dass das Wunderbild auf ihrem Grabe geblieben ist. Wie man dasselbe öffnet, steigt die Erschlagene lebendig und blühender als sie vorher war aus der Erde empor. Der erfreute Vater will sie mit sich

nach Barcelona führen und verheiraten; aber sie will die Liebe, die ihr Maria bewiesen, nicht unerwidert lassen, und verlangt von ihrem Vater, dass er von ihrer Aussteuer der Jungfrau an dieser Stelle ein Kloster errichte, in dem sie Äbtissin und Guarin Seelsorger wird.

* * *

In Barcelona stehen noch jetzt in einem Hause (welches der Graf dessen Tochter er heilte besessen haben soll und das jetzt den Bernardinermönchen de Santas Cruces gehört) zwei alte Bildsäulen, deren eine den Einsiedler knieend, die andere die Amme mit dem Kinde im Arme vorstellt.

Wilhelm von Humboldt's Gesammelte
Werke. Berlin, Reimer 1843.
III 187-189.

[Allegato n. 3]

Florentem sanctitate locum clariorem reddit Ioannis Garini anachoretae praeruptam inhabitantis rupem ob castigassimos illius mores et austeriorem disciplinam per regionem omnem sparsa fama; adeo ut immundus spiritus, qui nobilem juvenculam filiam comitis Barcinonensis vexabat, se ab energumena corpore discessurum non esse pervicaciter assereret nisi Garini huius imperio. Quibus artibus tendebat insidias anachoretiae hujus virtuti, et divinum numen eadem opera fideles tum infirmitatis humanae tum divinae benignitatis stupendo exemplo admonere satagebat. Ducitur puella, Comitis jussu, cum frequenti famulitio ad montanam ecclesiam beatae Mariae ejus opem praestolatura, adhibitis Garini quoque precibus ex condicto, cui energumena sistitur. Ille vero, qui humanis viribus nimium fidebat, formae venustate captus, sugerente quoque tentatore libidinis faces, orationis locum sibi, remotis interim arbitris, dari exposcit, cum daemone pueræ corpus vexante, sed ipsius interea mentem pestiferis concupiscentiae aestibus devastante, luctaturus. Secesserant palatini ministri in ecclesiam, preces suas cum hominis pii ut putabant orationibus conjuncturi. Ille vero, secreti occasione correpta, pueram comprimit, et sceleris mox ab ea publicandi magnitudine, poenaeque imminentis terrore, subsidium ab audacia petens, stupri crimen homicidio

cumulat cadaver immerentis pueræ egesta humo condit, seque præcipitem dedit in fugam. Attamen, ne tot olim recte factorum merces periret, scelerato homini poenitentiae spiritum Dei bonitas injectit. Ex more jam tunc recepto et a graviorum scelerum reis usurpato Romam Garinus contendit, poenitentiae beneficium a Romano pontifice impetraturus et criminis indulgentiam post exacta indictae poenitentiae intervalla. Septennium elapsum erat ex quo Roma redux in speluncis et dumetis latebat, nudus corpore, vitam ferinam ducens, Nabuchodonosoris exemplo, quando Comes Barcinonensis ad Montemserratum orationis causa se conferens, venationem quoque aprorum qui sunt in eo monte frequentes, exercuit. Occurrit novae et inexpectatae ferae species, humana forma, sed squallenti atque horripili cute et incessu quadrupedante, obstinatoque silentio terrens potius spectatores quam demulcens. Objicitur conspectui Comitis, qui portentum istud Barcinonem adduci jubet, procurandum non ex gentilium sed ex Christianorum more consultis peritis. Dum illi frustra laborant, Deus arcanum suum aperuit ex ore infantium et lactentium. Quippe alter e filiis Comitis, qui per aetatem balbutiebat, palam omnibus serio mirantibus in hanc vocem erupit: Garine, dimissa tibi sunt peccata. Quo verbo percusus primum iste, mox recreatus ob certam criminis sui remissionem, quam ingenti miraculo solutae ad verba infantis linguae Deus omnibus patefecerat, ne tanto beneficio ingratus videretur, crima stupri et homicidii a se patrata quondam cum pudore qui operabatur salutem, gemebundus confitetur, indictam sibi poenitentiam ejusque a se gestam modum edisserit. Noluit Comes divino judicio reluctari, sed potius illi quem Deus suae gratiae restituerat, suam injuriam condonavit. Enimvero ut defunctae natae honor funeris non denegaretur, accedit ad speluncam, ex qua non deformis cadaver, sed venustas humana major erupit, prodeunte pueræ et sepulchro, quæ, Dei excitantis imperio, sibi post fata superstes fuit, consiliumque Domini aperuit de ampliore condenda in hoc monte ad Dei Virginisque laudem basilica. Nulli posthac dubium fuit quin delectus esset a divino numine locus iste ad delendam per poenitentiam crima quantumlibet atrocias, cum præjudicio adeo insigni sancita esset veniae illis impertienda.

VII. Res gesta nulla temporis nota nec comitis nomine consignata est in veteri membrana *ante trecentos annos* prescripta. Unde liberum fuit recentioribus narrationem ad tempora Wifredi comitis promovendi, ut vetustate decus aliquod eccl-

siae beatae Mariae pararent, cujus initia cum Garino conjugabant. Sed nos, qui vetustiora huic domui exordia ex antiquis tabulis constituimus liberi sumus ab hac servitute, quae praetextu pietatis veritati officit²⁴.

VIII. Itaque temporibus Garini magnum incrementum accepit ecclesia B. Mariae, constructo ex Rivipulli Abbatte ex collatitia fidelium pecunia monasterio. Ei priorem cum duodecim monachis praefecit, qui curam gererent fovendae peregrinorum illuc confluentium pietatis. Prioris atque monasterii mentio aperita in veteribus membranis ab anno 1040 et frequentes alodiorum huic monasterio collatorum donationes leguntur ab anno 15º Henrici regis Francorum in tabulario ejus monasterii, adeo ut circiter illa tempora stupendum Garini eventum accidisse putem, qui conditum monasterii antecessit, ut dicebam. Neque est quod aliquis puellarum monasterium his rupibus affixum cum recentioribus quibusdam comminiscatur, quo se filii Comitis rediviva cum sociis concluserit. Id enim absque ullo veterum actorum testimonio astruitur, refragante quoque huic instituto loci asperitate et solitudine, quae ne suspicari quidem patiuntur puerale monasterium aliquando hic positum fuisse²⁵.

IX. Congruit cum ea quam adnotavi temporis epocha collata Garino anno tertio Philippi regis id est anno 1063 ab Udalardo Vicecomite Barcinonensi et Viva ejus uxore donatio castri de Bonifacio sive de Gardia, quo potitur hodie monasterium. Poenitentis quippe Garini fama omnes oculos ad se converterat, huius praecipue Udalardi qui fortasse puerae redivvae pater erat, facili permutatione nominis Comitis et Vicecomitis de qua non constat in actis ea tempestate confectis.

Marca hispanica sive limes hispanicus, (...) auctore Petro de Marca. Parisiis 1688, col. 337-339.

[Allegato n. 4]

Legendarium cod. membr. Urbin. N.^o 456 auf der Vaticana unter dem Titel vita S. Albini.

Diese Pergamenthandschrift in fol. enthält in gothischer Schrift des 14. Jahrh. eine Menge Leben der Heiligen und zu Ende eine vita S. Albini, die mit den Worten beginnt:

Fuit olim in partibus aquilonis imperator quidem potens et nobilis. Nach dem Tode seiner Frau nimmt der Kaiser seine eigene Tochter zur Frau und zeugt mit ihr einen Sohn. Vestono il bambino di porpora, v'aggiungono oro anelli, monili, poi lo

lasciano esposto su una strada maestra in Ungheria. Dopo lunghe e varie peripezie perviene alla corte del re d'Ungheria e alla morte di costui sale egli sul trono. La sua fama giugne all'imperatore d'occidente che gli dà in moglie la propria figlia. Albino sposa dunque colei che gli è madre e sorella. Gli anelli e le gioie fanno sì che l'incesto si riconosca; e i coniugi si separano e finiscono la vita in espiazioni e penitenza.

Greith, spicilegium vaticanum
Frauenfeld 1838 pag. 159.

1. V. l'allegato n. 1. Il Mussafia aveva scritto al Köhler per chiedere informazioni sulla leggenda di S. Giovanni Crisostomo: cfr. XXV e 11. Il D'ANCONA, in *Boccadoro* cit. (a XXIV, 21), p. 37, n. 1, scriverà: « Maggiori particolari sulla versione tedesca debbo, al dott. Köhler, bibliotecario a Weimar, e al prof. Mussafia di Vienna, cui sono debitore pur anco delle notizie sulla versione spagnuola ».
2. W. v. HUMBOLDT, *Gesammelte Werke*, 7 voll., Berlin 1841-48.. V. l'allegato n. 2.
3. *Marca hispanica, sive limes hispanicus, hoc est, Geographica et historica descriptio Cataloniae, Ruscinonis et circumiacentium populum*, auctore PETRO DE MARCA (...), Parisiis 1688. V. l'allegato n. 3.
4. Si riferisce all'articolo di [E.F.J.] Freiherr von MÜNCH [-BELLINGHAUSEN], *Viruès' Leben und Werke*, in « *Jahrbuch* », II (1860), pp. 139-63; e all'opera di C. DE VIRUÈS, *El Monserrate, Quarta impresión añadida, y (...) mejorada*, por A. BONACASA, Madrid 1805.
5. G. TICKNOR, *History of Spanish Literature*, London 1849 (1863²).
6. F. DE ORTEGA, *Poema heròico. Història del origen, antigüedad, e invenció de N. S. de Monserrate, y descripció de su sagrada montaña y heremitorio* (s.l.n.d.; « hacia 1690 » lo dice stampato A. PALAU Y DULCET, *Manual del librero hispanoamericano*, Barcelona, 1948 sgg., s.v. Ortega).
7. D. J. ZORRILLA, *Obras. Nueva edición corregida, y la sola reconocida por el autor, con su biografía* por J. DE OVEJAS, Paris, 2 voll., 1864.
8. V. la citazione completa nell'allegato n. 1.
9. V. l'allegato n. 1. È la rivista « *Serapeum, Zeitschrift für Bibliothekswissenschaft, Handschriftenkunde und ältere Litteratur* », hrsg. von R. NAUMANN, Leipzig 1840-1870.
10. C. GREITH, *Spicilegium Vaticanum. Beiträge zur näheren Kenntniss der Vatikanischen Bibliothek für Deutsche Poesie des Mittelalters*, Frauenfeld 1838. V. l'allegato n. 4.
11. Cfr. XXV, 6.
12. C. H. W. WACKERNAGEL, *Geschichte der Deutschen Litteratur*, Basel 1848.
13. A. JUBINAL, *Mystères inédits du quinzième siècle*, Paris, 2 voll., 1837. V. l'allegato n. 1.
14. La citazione è completa.
15. Probabilmente, M. MILÀ Y FONTANALS, *Observaciones sobre la poesía popular, con muestras de romances catalanes inéditos*, Barcelona 1853.

16. G. PUJADES, *Crònica universal del Principat de Cathalunya*, Barcelona 1609 (tradotta dal catalano da A. TARAZONA fu pubblicata col titolo di *Crònica universal del Principado de Cataluña, escrita a principios del siglo XVII*, 8 voll., Barcelona 1829-32).
17. J. P. FONT, *Historia verdadera de la vida de Fr. Juan Garin, y de la penitencia, que hizo en la Montaña de Montserrat, è de la fundación de la Casa, y del aparecimiento de la Virgen Maria*, Barcelona 1778 (in questa stampa non compare il nome dell'autore; ma v. PAU Y DULCET, op. cit., s.v. Font).
18. È la *Rappresentazione di uno miraculo di due Pellegrini che andarono a San Jacopo di Galizia*, edizione del secolo XV; si trovava, avverte il Batines, loc. cit., nel tomo V (poi perduto) di una raccolta magliabechiana di rappresentazioni. Il D'ANCONA la pubblicherà nel terzo volume delle sue *Sacre Rappresentazioni* (cfr. III, 9), pp. 454-64, da una stampa del 1534.
19. Un esemplare della stampa era posseduto dal D'Ancona: cfr. Boccadoro cit., p. 58, n. 1. Il testo (in versi) sarà stampato ivi, alle pp. 97-109.
20. Cfr. XV, 17.
21. J. DOUHET, *Dictionnaire des légendes du Christianisme, ou Collection d'histoires apocryphes et merveilleuses se rapportant à l'Ancien et au Nouveau Testament*, Petit-Montrouge, 1855: cfr. Boccadoro cit., p. 53, n. 1.
22. Cfr. XXIV, 20.
23. Si tratta dell'articolo di E. WELLER, *Die Leistungen der Jesuiten auf dem Gebieten der dramatischen Kunst. Bibliografisch dargestellt*, in « Serapeum », XXV (1864), pp. 174-6, 190-2, 204-8, 220-4, 235-40 ecc. Ivi, loc. cit., è registrata l'opera « *Johannes Guarinus poenitens*. Von Wunderbarlicher Ernstlicher Buss Joannis Guarini auff dem weitberühmten Berg Serrato in Hispania. Wie er durch Barmhertzigkeit und Hülff der Mutter Gottes wider zu Gnaden, und die von ihm ermordte Graffens Guifredi Pilosi Tochter wider zum Leben kommen. Tragoedi Weiss beschreiben, und gehalten auff der Academi in der Societet Jesu, zu Dilingen den 14. Octobris Anno M.DC.XXVII. Gedruckt zu Dilingen, in der Academischen Truckerey, bey Jacob Sermod. o. J. (1627). 10 Bl. 8. - In München ».
24. Il capitoletto è riportato in Boccadoro cit., p. 49, n. 1.
25. L'ultimo periodo è riportato in Boccadoro, loc. cit. Per i due passi citati, il D'ANCONA rimanda a « PETR. DE MARCA, *Marca hispanica sive limes hispanicus*, Parigi 1688, col. 337-339 ».

XXVII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, 9 gennaio 1865] *

C. A.

Tante, tantissime grazie della cortesia e della prontezza colla quale avete aderito al mio desiderio, e risposto alle mie domande. Veggo ogni giorno più la difficoltà di poter uscir con onore nella pubblicazione di Leggende; e per dispetto mi sento sempre più attratto verso questa materia. Dappertutto in Italia, e più specialmente poi qui a Pisa, siamo in difetto assoluto di libri e giornali che servano ad illustrare le antiche leggende; e a volerseli procurare da sé, ormai non basterebbe un patrimonio. Abbiate dunque pazienza se così spesso ricorro a voi che vi trovate in una ricca biblioteca, ed in un paese ove senza fatica potete procurarvi tutti gli ajuti possibili.

Di tutta la roba che mi avete mandato, nulla mi era conosciuto, salvo l'indicazione del Potthast sul S. Albano¹. Di questo farò cenno in nota, tanto per ricordare la cosa senza deviare dal principale argomento. Tutto il rimanente, sono materiali pregiati; e debbo a voi se, potendoli adoperare per la mia Prefazione, non mi farò canzonare dai Dotti tedeschi e rimproverare di omissioni. Per fortuna il mio editore ha pensato bene di non metter mano ancora alla stampa dei testi, e così avrò modo di metter in opera, rendendovi pubbliche grazie, tutti questi materiali che con singolare pazienza, avete accumulato per me².

Vi ringrazio moltissimo dell'articolo del Centralblatt³. Ho letto anche quello del Benfey⁴ che avete avuto la gentilezza di mandarmi, e credo anch'io che sia stato un poco ingiusto con me, dicendo che la Prefazione è insufficiente. Scrivendola, mi ero collocato precisamente al punto di vista che voi dite: introdurre gli Italiani alla conoscenza della questione, senza diffondermi con tedio dei dotti a cui fosse già nota. Pazienza! a tutti non si può piacere: ma di non dispiacere al Benfey, vi assicuro che ci avrei avuto gusto. Speriamo di andargli più a genio col Boccadoro.

Dei vs Monumenti ed anche dei poemi francesi, farò breve cenno, quanto me lo consente il tempo dedicato tutto alle le-

zioni, nel nuovo giornale fiorentino che ha messo su il Dc Gubernatis⁵. Cerchiamo con questo Giornale, di far qualche cosa di buono: siamo i più giovani e i più ardenti fra i letterati italiani; ma non so se riusciremo. In Italia quando si fa un giornale si affaccia sempre minacciosa la questione finanziaria. Bisogna che i collaboratori scrivano senza compenso e per di più si facciano azionisti. Ad ogni modo, un po' di speranza e di voglia di far bene, l'abbiamo. Vorrei che mi dicesse che manderete qualche notizia o qualche articolo da Vienna, di cose che possano interessare l'Italia. E se mi date anche una mezza parola di fare quel che potrete e quando potrete, dirò al De Gubernatis che vi mandi il giornale⁶.

Ringraziate tanto il Köhler delle notizie che vi ha comunicato sul Boccadoro⁷. Quando l'opuscolo uscirà a luce ve ne manderò col solito mezzo del Ferrato, una copia per lui, una pel Liebrecht, e l'altra pel Benfey. La seconda edizione della Lettera di Teza⁸, a quest'ora l'avrete ricevuta. È un bel libretto, e quel che più monta, scritto chiaro.

Per fortuna ho ricevuto in questi giorni la copia della Rappresentazione desiderata dal Köhler⁹. Ve ne faccio un sunto in un foglietto a parte, affinché possiate farglielo pervenire alle mani.

Adoperatemi in quel poco ch'io posso per voi e per i vostri amici, e benché siamo al 9 del 65, abbiatevi i più sinceri auguri pel nuovo anno dal vs obbligatissimo amico

A. D'A.

Vorrei una notizia. Per la mia raccolta di Rappresentazioni¹⁰, desidero aver il meglio di quanto in fatto di Misteri è stato pubblicato altrove. Ho ordinato il Mone Sch. d. Mittealt. [sic] (Karlsruhe 46)¹¹. Vedo però che dello stesso editore vi ha anche Altdeutsche Sch. (Leipz. 41)¹². Il 2º libro, essendo posteriore di data, comprende per avventura anco la materia del primo? o è necessario aver anche questo?

* Di mano del Mussafia sull'ultima facciata:
«D'Ancona / 9 gennaio 1865».

Contrariamente al solito, si tratta della data di partenza, evidentemente desunta dal testo della lettera (v.).

1. Cfr. XXV e 6.

2. Il D'ANCONA utilizza in nota, per lo più nella stessa forma in cui il Mussafia gliele aveva comunicate, molte delle indicazioni bibliografiche ricevute: cfr. Boccadoro (cit. a XXIV, 21), pp. 37, 38, 50, 54.

3. Cfr. XXIII, 3.
4. Cfr. XXV, 14.
5. Cfr. XXII, 12.
6. Il Mussafia non collaborò mai alla «Civiltà Italiana».
7. Cfr. l'allegato n. 1 alla lettera XXVI.
8. Cfr. XVIII, 9. La Lettera era stata ristampata in opuscolo a Bologna, con una prefazione datata al 30 novembre 1864.
9. Cfr. XXVI, 18. Con questo scambio di informazioni mediate dal Mussafia inizia la conoscenza diretta tra D'Ancona e Köhler; il carteggio comincerà qualche mese più tardi (la prima lettera del Köhler conservata tra le carte D'Ancona, ins. 20, b. 722, è del 28 novembre 1865).
10. Cfr. III, 9.
11. F. J. MONE, *Schauspiele des Mittelalters*, 2 voll., Karlsruhe 1846.
12. Id., *Altdeutsche Schauspiele*, Quedlimburg-Leipzig 1841.

[Vienna,] 5 Aprile 1865.

Carissimo amico!

È lungo tempo che non ci scriviamo; e se non m'inganno sono io che devo ancora risposta all'ultima vs. Ma la mancanza d'argomento fe' sì ch'io tacessi; ora però che siamo in vacanza, piacemi intrattenermi alcuni minuti con voi, mio caro e buon amico. Ho mandato al Ferrato alcune copie della mia dissertazione sul Dolopathos¹; una naturalmente per voi, e spero l'avrete ricevuta. Ho ritrovato altri due mss. dell'opera latina in due biblioteche di Praga; li avrò qui fra pochi giorni, e ne farò un'edizioncina per il litterar. Verein di Stoccarda².

Lessi, anzi divorai, la Tavola Ritonda publicata dal Polidori³. La bellissima storia di Tristano è pure una delle più attraenti tradizioni; e che lingua! quanta ingenuità ed inimitabile dolcezza! Oh perché non diedero a voi o a Teza da fare la prefazione! Ebbi la pazienza di leggere ben due volte le cento pagine del Polidori; ma è in vero difficile il dire tante parole e così poche cose! Si vede ch'ei sente quello ch'è necessario di fare e si studia di mettersi a livello degli studj attuali; ma in fine nessuno può insegnare altrui quello ch'egli stesso non sa che molto confusamente. Ad ogni modo la riserbatezza con cui espone le sue opinioni ed il buon volere che dimostra fa sì che volentieri si passi sopra i suoi errori e le sue omissioni; ed il Polidori ha già tanti meriti da poter esigere indulgenza. Aspetto con impazienza il secondo volume, e quando l'avrò penso di farci sopra uno o due articoli o forse una dissertazione apposita su tutta la tradizione. Noi abbiamo tre bellissimi mss. del romanzo francese in prosa. Voi conoscete il Polidori, poiché ei vi ringrazia degli ajuti somministratigli⁴; fate lo avvertito che l'epilogo del ms. Panciatichi, ch'egli pubblicò in modo frammentario, poiché nel ms. le ultime parole d'ogni linea mancano⁵ è traduzione quasi letterale dell'epilogo che si trova in uno de' ns mss. e fu stampato dal Wolf in una nota del suo libro *Über die Lais*⁶. Anzi trovasi anche nel P. Paris, I^o vol. dei mss. frç.⁷ in quella dissertazione sui romanzi della T.R. che il Polidori cita sì spesso. Soltanto la versione recata

dal Paris è alquanto più lunga ed in alcune parti diversa; il principio però è identico, ed è difficile comprendere come ciò gli sia potuto sfuggire. Se ne avete occasione, eccitatelo a dare nel secondo volume dei saggi alquanto copiosi del ms. Panciatichi, il quale, come mi pare, segue più fedelmente l'originale francese⁸.

Avrete veduto che in un luogo ei tolse dal testo la dizione « facesti che crudele », parendogli erronea; ed è quel modo francese, di cui avete parlato nei *sette savj*⁹. Farebbe anche bene nella Tavola dei nomi proprii dare oltre le varie forme di ciascun nome anche il corrispondente in francese, p.e. Gallasso (Galaad), Gheddino (Kaëddin), l'Amorolfo (le Morholt, le Moroud) e così via¹⁰.

Ed io e Köhler aspettiamo con impazienza il vs S. Grisostomo¹¹. Uscirà presto? La scelta del Romagnoli procede ora un po' più lentamente e le ultime dispense hanno in vero ben poco interesse.

Ho mandato al Jahrbuch un breve cenno sugli *Enueg* in italiano¹². Sapete che Enueg chiamavano i provenzali quelle poesie, in che venivano annoverate cose che generano fastidio ed uggia. Ricordai i frammenti del libro *Taediorum* di Patecelo o Pateccchio conservativi nella cronaca di fra Salimbene¹³, poi un sonetto del Bonichi ristampato ultimamente nella collezione del Carducci¹⁴ ed un lungo capitolo di Ant.o Pucci, in cui ogni terzina comincia colle parole *A noja m'è*¹⁵. Se per caso vi soccorresse qualch'altro esempio, fatemi il piacere di dirmelo; ché nel rivedere una prova di stampa potrei aggiugnervelo. Avrete veduto che il Jahrb. accetta ora articoli anche in italiano¹⁶. Spero che fra poco si potrà fregiare altresì d'alcun vs lavoro. Avendo alcunché, potete mandarlo a me, che scrivo molto di frequente al Lemcke.

Come va il nuovo giornale¹⁷? Io non l'ho per anche veduto. Mi fareste vero favore, procurandomene i primi numeri. Ed io spero che potrò far sì che la biblioteca o Palatina o dell'Università vi si associi.

Vi prego ancora che, rispondendomi, m'indichiate esattamente in quali giorni si celebrerà a Firenze il secentesimo anniversario di Dante. Ch'io mi sappia, il giorno preciso della nascita non è noto. Ho presentato al collegio dei professori della ns facoltà la proposizione di fare una piccola solennità commemorativa in nome dell'università, e non dubito che verrà accettata. Toccherà probabilmente a me tenere il discorso o com'essi

dicono *die Festrede*, e in tedesco¹⁸. Uscirà poi nel medesimo tempo un mio lavoruccio, di cui credo avervi scritto, sui due Codici della D.C. di Vienna e di Stoccarda¹⁹.

Teza mi mandò il suo libretto sui s.S.²⁰ e mi piacque assai. Sul modo di chiudere le narrazioni *Stretta la foglia larga la via* ecc. avrebbe potuto ricordare che anche il Malmantile finisce alla stessa guisa ed il Minucci vi fa su una nota²¹. Anche nei racconti del Gradi la vidi testè²².

Addio, amico mio state bene e ricordatevi del

V.o aff.o
A. Mussafia

E uscito l'Annuario bibliografico pel 64²³?

1. Cfr. XXI, 28.

2. Il MUSSAFIA utilizzerà i due manoscritti praghesi (cod. 2125 della Biblioteca Universitaria, e cod. G. 42 della Biblioteca del Capitolo Metropolitano; cfr. anche HILKA, loc. cit. a XXI, 29) e il viennese da lui scoperto in precedenza per fissare il testo latino pubblicato nei suoi *Beiträge zur Litteratur der Sieben Weisen Meister*, in WAS, LVII (1867), pp. 37-118. In questo suo progetto allude invece alle pubblicazioni, in corso dal 1843, della «Bibliothek des Literarischen Vereins in Stuttgart».

3. È il primo volume della *Tavola Ritonda o l'Istoria di Tristano. Testo di lingua citato dagli Accademici della Crusca ed ora per la prima volta pubblicato secondo il codice della Mediceo-Laurenziana*, per cura e con illustrazioni di F. L. POLIDORI, Bologna 1864 («Collezione», 8).

4. Cfr. *Tavola Ritonda* cit., p. xcix, n. 2.

5. Cfr. ivi, p. LXVII sg. Il passo frammentario appartiene al Palatino (già Panciatichi) E.B.5.1. 23, ora Palatino Panciat. 33 della Nazionale di Firenze.

6. Cfr. F. WOLF, *Über die Lais, Sequenzen und Leiche*, Heidelberg 1841, p. 241, n. 76. Il codice in questione è il 2537 della Nazionale di Vienna; gli altri due ricordati poco sopra dal Mussafia sono il 2539 e il 2542.

7. Cfr. XXIII, 16. Il WOLF, loc. cit., rinvia alle pp. 137-40 del PARIS, nelle quali è descritto il codice n. 6776².

8. Cfr. *Tavola ritonda* ecc., II, Bologna 1866 («Collezione», 14), pp. 239-48.

9. Il passo citato è irrintracciabile. Si può forse pensare ad un lapsus memoriae del Mussafia, poiché il POLIDORI emenda, giustificandosi con una lunga nota (p. 380, n. 1), la lezione *Certo, voi fate che villan*, «da noi molto raramente o non mai, forse, udita in Toscana». Per la stessa particolarità sintattica nei *Sette Savj* cfr. X e 32.

10. Il consiglio non sarà seguito, né sarà compilato un autonomo indice dei nomi: cfr. *Tavola Ritonda* cit., II, pp. 285-333 («Indice delle Materie contenute nel testo della Tavola Ritonda»).

11. Cfr. XXIV, 21.

12. A. MUSSAFIA, *Aus der Chronik von fra Salimbene*, in «Jahrbuch», VI (1865), pp. 222-6.

13. Il MUSSAFIA, art. cit., legge Salimbene nell'edizione dei *Monumenta Historica ad Provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, III, 1: *Chronica Fr. Salimbene Parmensis ordinis Minorum, ex Codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita*, Parmae, ex officina Petri Fiacchadori, A. MDCCCLVII.

14. È il sonetto di Bindo Bonichi *Fra l'altre cose non lievi a portare*, pubblicato in CARDUCCI, *Rime* cit. (cfr. IX, 8), pp. 150-1.

15. Del Pucci il MUSSAFIA, art. cit., riporta dalla *Raccolta di Rime antiche toscane* [a cura di P. N. di VILLAROSA], 4 voll., Palermo 1817, III, pp. 311-20, i corrispondenti ai vv. 7 e 13-28 di A. PUCCI, *Le noie*, ed. K. Mc KENZIE, Princeton-Paris 1931, p. 2.

16. Il sesto volume del «Jahrbuch» (1865) si apre con alcune note programmatiche, a firma del LEMCKE; vi si legge tra l'altro: «Die Gelehrten des Auslandes können sich in ihren Beiträgen für das Jahrbuch ihrer Muttersprache bedienen, wofern dieselbe eine der gebildeten romanischen Sprachen oder das Englische ist».

17. La «Civiltà Italiana»: cfr. XXII, 12.

18. Del discorso su Dante il Mussafia scriverà a Paul Meyer, in una lettera del 25 maggio 1865: «C'era un concorso di circa mille studenti nell'Aula Magna, ed il discorso da me tenuto in tedesco fu ascoltato con la massima attenzione sebbene durasse cinque quarti d'ora; ed alla fine tutta l'assemblea irruppe, per dirla collo stile dei giornali, in frangosi applausi» (cfr. L. RENZI, *Dall'epistolario di Adolfo Mussafia con Gaston Paris e Paul Meyer*, in AIV, CXXV, 1966-67, p. 80). Il testo, ampiamente rifiuso, fu stampato col titolo *Dante Allighieri* in «Österreichische Wochenschrift für Wissenschaft, Kunst und Öffentliches Leben», V (1865), pp. 577-84, 614-21 e 646-55.

19. A. MUSSAFIA, *I codici della Divina Commedia che si conservano alla Biblioteca imperiale di Vienna ed alla reale di Stoccarda*, in WAS, XLIX (1865), pp. 141-212. Cfr. XXIII e 25.

20. Cfr. XXVII, 8.

21. Il TEZA parla di questa formula nella *Lettera* cit., p. 18, n. 1. *Il Malmantile racquistato*, di PERLONE ZIPOLI (pseudonimo di Lorenzo Lippi), pubblicato per la prima volta nel 1676, fu ristampato, a Firenze, nel 1688 con un ampio commento di PUCCIO LAMONI (pseudonimo di Paolo Minucci).

22. T. GRADI, *Saggio di letture varie per i giovani*, Torino 1865.

23. *Annuario bibliografico italiano compilato sopra le notizie raccolte dal Ministero della Pubblica Istruzione, anno II* (1864), Torino 1865.

[Pisa, aprile-maggio 1865]

Cariss. Amico

Vi chiedo molte scuse del mio lungo silenzio: dapprima sono stato un poco incomodato e di cattivo umore, poi sono sopravvenute le faccende a gola. Spero però che in mancanza di lettere, avrete ricevuto un mio articolo sulle vs pubblicazioni inserito nella Rivista Italiana di Torino¹. Scuserete se non ho saputo far meglio: perché quando scrivevo ero, come già vi dissi, ammalato di spirito, ed abbiate a grado se non altro la buona intenzione.

Aspetto con desiderio la vs Dissertazione² e credo che a quest'ora avrete ricevuto un Opuscoletto del Prof. Comparetti sui Sette Savj³ nel quale si fa menzione della vs scoperta. Se ne avete ancora, farete cosa graditissima mandando anco al Comparetti una copia della vs Dissertazione. Questi benedetti Savj ripullulano: anche il Cappelli di Modena⁴ è sul pubblicarne una versione italiana ch'egli dice antichissima⁵. Pure la cosa più importante sarà il vs Testo latino, e sono desiderosissimo che presto siate in grado di metterlo a stampa.

Ho comunicato al Polidori le vs avvertenze ed i vs desiderj sul 2^o vol. della Tavola⁶. Gran bel testo è questo! E chi crederebbe che dopo tante letture che disgraziatamente abbiam dovuto fare, tra la noja e lo sbadiglio, di antichi Romanzi, si potrebbe trovar diletto in questa storia di Tristano! Io me la sono divorata in tre giorni come si trattasse d'un romanzo di Sue o d'Hugo.

Quanto agli Enueg di che mi parlate⁷ non ne ho a mente altro esempio che uno il quale si trova in scrittura più recente, e non so se sia al caso vs perché si tratta sempre delle donne; tuttavia ha la forma degli Enueg. È nel Cap. XII del Manganello, e tutte le terzine cominciano: *Annoja a me*⁸. Del Manganello non conoscerete forse la edizione antica⁹ ma facilmente potrete trovare la ristampa fattane a Parigi nel 59 come primo anello di quella collana di erotici italiani, della quale già sono usciti oltre il Manganello, la Zaffetta, l'Alcibiade a scuola e la Cazzaria¹⁰.

Ho avuto il 1^o fascicolo del Jährb. e se mi accadrà di scrivere qualche cosa che non sia inutile agli studj comuni, state pur sicuro che preferirò cotesto giornale¹¹. Quanto al giornale fiorentino di cui vi parlai, tutto è andato in fumo. Il bravo De Gubernatis al secondo o al terzo numero ha tirato fuori una insolente professione di fede repubblicana, poi ha mandato la sua dimissione di professore¹²: insomma ne ha fatte tante che tutti ci siamo discostati da lui, e lasceremo che se ne cavi come meglio può.

Quanto all'anniversario Dantesco saprete già dai giornali che si celebrerà il 14, 15, 16. Mi manderete a suo tempo le vs illustrazioni¹³, ed io vi farò avere una Dissertazione su Beatrice¹⁴ che sarà stampata pei giorni del Centenario. Poi qua alcuni amici miei desiderano fare una Bibliografia completa di tutto ciò che fu pubblicato pel Centenario¹⁵: in tal caso spero che ci darete il vs ajuto per le pubblicazioni tedesche.

L'Annuario del 64¹⁶ non è ancora uscito, e forse non uscirà più. Similmente non è uscito, ma spero che uscirà quondochessia, il mio Boccadoro¹⁷, che riceverete appena il Romagnoli si degnerà di stamparlo. Gran cosa aver che fare con questi benedetti editori, che si piglian di regalo ciò che a noi poveri diavoli, costa fatiche e spese, e ci trattan senza un riguardo al mondo:

E per oggi finisco; ma debbo rammentarvi che non mi avete risposto nulla circa una domanda che vi feci sul Mone, se cioè avendo io i suoi Schauspiele des Mittealt. [sic] potevo dispensarmi dal cercare anche l'altra sua raccolta, della quale non rammento il titolo¹⁸. Ma a proposito di dimenticanze dovrei rimproverarvene un'altra, quella del vs ritratto che ha già il posto destinato fra quelli dei miei più cari e stimati amici, che dovrete mandarmi non so da quanti anni, e in proposito del quale serbate il più diplomatico silenzio ogniqualvolta vi ricordo il vs debito. Basta, vedremo chi la vincerà! Addio, addio.

Tutto vs A. D'A.

P.S. Finite queste poche linee ricevo un estratto, che mi par dalla Germania, contenente un vs articolo¹⁹. Grazie; lo leggerò subito.

1. Cfr. XXII, 12.
2. Cfr. XXI, 28.

3. D. COMPARETTI, *Intorno al libro dei Sette Savj di Roma*, Pisa 1865.
4. Antonio Cappelli, nato a Modena il 7 gennaio 1818. Vicesegretario della Biblioteca Estense dal 1860, vicebibliotecario della stessa dal 1882, morì a Collegarola il 1º settembre 1887. Vedine una biobibliografia curata da T. CASINI in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi », s. 4^a, X (1900), pp. 118-24.
5. *Il libro dei Sette Savj di Roma, tratto da un codice del secolo XIV* a cura di A. CAPPELLI, Bologna 1865 (« Scelta », 64).
6. Cfr. XXVIII, 3.
7. Cfr. XXVIII e 12.
8. Il MUSSAFIA inserirà in chiusura all'art. cit. una nota al proposito: « Endlich erfahre ich durch freundliche Mittheilungen, das alle Terzinen des XII. Capitels des — mir leider nicht zugänglichen — *Manganello* mit den Worten *Annoja a me beginnen* ». La lettera del D'Ancona conferma l'ipotesi avanzata dal MCKENZIE (op. cit. a XXVIII, 15, p. 68, n. 2) sull'origine di questo cenno mussafiano.
9. Il Brunet, s.v., ne cita una edizione senza data ma da collocarsi attorno al 1530. Cfr. anche MCKENZIE, op. cit., pp. 68-81. La *Bibliographie des ouvrages relatifs à l'amour, aux femmes, au mariage ecc.*, 4 voll., Paris 1894-1900, III, 20 registra una stampa s.l.e.a. ma giudicata di « Venise, fin du XV^e siècle ».
10. Il *Manganello*, Parigi 1860 [non 1859, come scrive il D'Ancona], è il primo volumetto della « Raccolta di rarissimi opuscoli italiani degli [sic] XV e XVI secoli »; L. VENIERO, *La Zaffetta*, Parigi 1861, è il secondo (cfr. A. D'ANCONA, *La Zaffetta*, in « Giornale degli Eruditi e dei Curiosi », I, 1883, col. 436). *L'Alcibiade fanciullo a scola* (erroneamente attribuito a Pietro Aretino e dovuto invece a un Ferrante Pallavicino) fu ristampato a Parigi nel 1862 (e poi distrutto, in seguito ad una condanna del Tribunal Correctionnel de la Seine dell'8 novembre 1865); la *Cazzaria* (autore un Antonio Vignale de' Bonagiunta da Siena, con lo pseudonimo di Arsiccio Intronato) uscì nel 1863, tirata a 100 esemplari come tutti gli altri opuscoli precedentemente citati, con l'indicazione di Cosmopolis come luogo di stampa. V. *Bibliographie* cit. alla nota precedente, I, 506.
11. Il D'Ancona non collaborerà mai al « Jahrbuch ».
12. La « Civiltà italiana » del 12 febbraio 1865 (I, n. 7) ospitava una *Dichiarazione* del DE GUBERNATIS da cui la direzione si dissociava e in cui, fra l'altro, si leggeva: « Il primo di febbraio corrente lo scrivente rinunciava spontaneo all'onore di professare in questo Regio Istituto di Studi Superiori, stimando oramai divenuti inconciliabili i suoi principi politici con i beneficii materiali ch'egli riceveva dal sempre a lui, per verità, liberale Governo. (...) Preparino altri le lacrime per i funerali [del presente assetto politico]; ed io, povero ed oscuro sarto, darò col cuore il mio punto alla veste di nozze per la bellissima sposa che viene ». Da osservare che dell'episodio il D'Ancona fornisce qui una interpretazione certamente riduttiva. Lo stesso De GUBERNATIS, nell'autobiografia *Fibra. Pagine di ricordi*, Roma 1900, p. 219, così commenta il passo della sua dichiarazione sopra citato: « Ci voleva poco a capire che la sposa invocata, la sposa desiderata, era la rivoluzione sociale ». All'origine del gesto del De Gubernatis c'era infatti l'incontro con « uno straniero » (che, egli dice, « doveva farmi precipitare dalla cattedra, gittarmi in piazza, portarmi fuori dell'orbita mia »): ivi,

- p. 217), Michail Bakunin, conosciuto a Firenze il 31 gennaio di quell'anno (cfr. ivi, pp. 221-2). Qualche tempo dopo al D'Ancona sarebbe giunta una versione più completa dei fatti, ed egli l'avrebbe partecipata al Teza e al Carducci, a Bologna: cfr. D'A.-Carducci, p. 143 (lettera del 9 maggio 1865).
13. Cfr. XXVIII e 18-19.
14. A. D'ANCONA, *La Beatrice di Dante*, Pisa 1865.
15. Il progetto non sarà realizzato.
16. Cfr. XXVIII, 23.
17. Cfr. XXIV, 21.
18. Cfr. XXVII, 11-12.
19. Difficile stabilire di che cosa si tratti: tra il 1864 ed il 1865 il Mussafia collaborò più volte a « Germania »: cfr. *Schriften*, nn. 62, 81, 82, 83.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Hitzing, settembre-ottobre 1865] *

Carissimo amico!

Ritornato da una giterella fatta in Germania, ripiglio la nostra corrispondenza. V'ho già ringraziato del caro donativo fattomi del Grisostomo¹? Lessi col massimo interesse la bella vs prefazione. Non parlerò io di questo volumetto, perché lo faranno altri più valenti: Köhler e Liebrecht². Feci la conoscenza del secondo a Heidelberg; un vero originale; al vestire, agli atti, ai modi lo diresti un carbonajo. È innamorato delle cose vs, ed avrete già veduto le due relazioni nelle *Göttinger Anzeigen*³. Vidi Giuliani a Dresda. Con altra mia vi scriverò più a lungo sulla società dantesca che s'è formata⁴. Per oggi sono impaziente di venire al mio argomento.

A due ore da Vienna s'erge su un poggio romito la badia di Göttweih. Di Benedettini, che vuol dire ch'hanno una ricca biblioteca. Alcuni anni fa io vi passai alcuni giorni e mi feci noto d'un ms. contenente due poemi in italiano in ottava rima⁵; ora me lo feci venire. Ora il primo dei poemi è la storia di Crescenza o l'imperatrice di Roma. La donna si chiama Costanza; è moglie del duca d'Angiò, fratello del re di Francia; il duca va in terra Santa e raccomanda la moglie al nipote *Glifet*. Costui se ne innamora. Respinto, si vuol vendicare. Ordina a' servi d'ucciderla nel bosco. La lasciano fuggire. Cost. si ricovera presso un conte ed una contessa, che le affidano la cura d'un loro figlioletto. *Gerardino* nipote del conte s'innamora. Rifiutato, si vendica coll'uccidere il bambino. Cost. condannata a morte; per intercessione della contessa esposta in un'isola. Apparizione dell'Angelo (non Maria né S. Pietro), le dà il balsamo salutare. Vengono corsari, la portano in Spagna. Costanza si ricovera al monastero di N. Donna del Poggio (N. Dame du Puy). Quivi opera guarigioni prodigiose. Glifet e Gerardino divengono lebbrosi; vengono dai loro zii condotti alla monaca di N. Donna. Riconoscimento ecc.

I primi due canti contengono un'aggiunta, che pajono destinati [sic] a porre la narrazione in alcuna relazione con Venezia. Il duca d'Anjou diviene cieco; consigliato va ad impe-

trare il soccorso di S. Marco; e toccandone il corpo, risana. Il doge fa un convito solenne. Serve a tavola Costanza figlia di lui. Il duca se ne invaghisce e la sposa. Tornano nell'Anjou; il re di Francia bandisce una crociata e lascia la moglie in custodia al nipote ecc.

Come vedete, è la narrazione dell'Imperatrice quale si trova nello *Speculum historiale*⁶, ma di molto più semplice, e come pare a me ridotta alle sue proporzioni primitive. Ora io chiedo a voi, che queste storie le conoscete tutte, v'è nota questa versione? V'aggiungo che sono 12 canti ed ogni canto comincia con una invocazione o a Dio o alla Vergine. La lingua tiene molto del veneziano; e non sono bene in chiaro se quel che c'è di dialetto debba attribuirsi all'autore o possa provenire anche semplicemente dal copista. Nell'elenco di opere da pubblicarsi nella collezione Nistri v'era anche la *Fulvia imperatrice* con uno studio del Comparetti sulla tradizione di Crescenzia⁷. È possibile adunque che questo poema che pare a me d'aver ritrovato a voi altri sia già notissimo. La pubblicazione del Comparetti si farà com'è probabile aspettare: v'affidereste voi di pregarlo a volermi dire se sappia nulla di Costanza duchessa d'Anjou e poi se sarebbe disposto a darmi anche solo un brevissimo sunto della Fulvia, perché io possa servirmene per i miei confronti, nel caso che valga la spesa d'annunciare all'Academia il contenuto del ms. di Göttweih? Il Quadrio VI, ricorda un poema di Felice Passero (se la memoria non m'inganna; ché vi scrivo in villa) i[n titolo]lato *Urania* o la donna costante, che ha per argomento la narrazione di Vincenzo Bellovacense⁸. Lo conoscete forse?

In un luogo interessante il poeta (?) dice che le sofferenze di Costanza accusata ingiustamente somigliano a quelle di Guglielma. Ora questa Guglielma, s'io non m'inganno, non è che una versione della vs Oliva. Ed anche su ciò io esorto la vs amicizia a volermi ajutare. Guardate o fate guardare nel Palermo, Ms. Palat. I, 259; quivi v'ha una vita di S. Guglielma. Se io non m'inganno, bramerai averne un breve sunto, o anche se la spesa non fosse soverchia una copia intera, confrontata però in questo caso col ms. registrato subito dopo, che è del 15^o. secolo⁹. E poiché sono sul pregarvi di cortesie, bramerai sapere altresì se sia la medesima cosa una rappresentazione di S. Guglielma che vedo citata dal Colomb de Batines¹⁰.

Non mi dite indiscreto; io spero che queste ricerche le

farete tanto più volentieri, quanto più da vicino toccano gli studii a cui voi attendete con sì felice successo.

Quando il duca cerca per tutto la sua Costanza è detto Cercando va Maria per Ravenna. La cerca, cioè, ove non è. Mi ricordo di ciò che scrisse replicatamente il Fanfani su questo proverbio. Parmi anzi che ultimamente abbia detto d'aver trovato in uno di questi libri popolari la conferma della sua opinione¹¹. Sta a vedere che fosse la duchessa d'Anjou!

Nel prossimo numero della Germania verrà un articolo di Köhler sui pellegrini a Galizia, ove trasse partito del sunto che gli avete inviato della Rappresentazione e ve ne rende grazie¹².

Addio, amico mio; non vi nego che aspetto con grand'impazienza una vostra risposta.

Sempre V.o
A. Mussafia.

* Pubblicata in *Pagine sparse*, pp. 382-5, con la data «Vienna 1865»; cfr. inoltre la n. 4.

1. Cfr. XXIV, 21.

2. R. KÖHLER ne parlerà, solo incidentalmente, in *Zur Legende vom h. Albanus*, in «Germania», XIV (1869), pp. 300-4 («Schliesslich noch die Bemerkung, dass die italienische, von Alessandro D'Ancona herausgegebene Prosadarstellung vom h. Albanus [...] mit unserer Legende nichts als den Namen Albanus gemein hat. Die italienische Legende erzählt von Sant'Albano das, was sonst gewöhnlich von Johannes Chrysostomus erzählt wird»: p. 304). F. LIEBRECHT lo recensirà in «Göttingische Gelehrte Anzeigen», 1866, pp. 670-3.

3. Allude alle recensioni del LIEBRECHT all' *Attila* (cfr. IV, 6) e ai *Sette Savi* (cfr. VI, 13), in «Göttingische Gelehrte Anzeigen», 1865, rispettivamente alle pp. 1143-52 e 1186-94.

4. La Deutsche Dante-Gesellschaft si costituì a Dresda, per impulso principalmente di Karl Witte, nel 1865. L'invito per la riunione costitutiva (fissata per il 14 settembre 1865) era firmato, oltre che dal Witte, da J. K. Bähr, F. X. Wegele e dal Mussafia stesso. Il Giuliani fu nominato, il 15 settembre, primo membro onorario della nuova società.

5. Non pare che il codice fosse in qualche modo noto. Sarà così presentato, in A. MUSSAFIA, *Über eine italienische metrische Darstellung der Crescentiasage*, in WAS, LI (1865), pp. 589-692: «Die Bibliothek des Benedictinerstiftes Göttweih bewahrt eine Papierhandschrift, welche zwei italienische Gedichte in ottava rima enthält, und zwar: Fol. 1-115a. Questo libro tratta del duca d'Angiò et de Costanza so mojer. 673 Ottave d.h. 5384 Verse». Ecc. Del poema il MUSSAFIA, art. cit. (d'ora in poi: *Crescentia*; si citeranno le pagine, da 1 a 104, dell'estratto) pubblicherà 1718 versi con numerazione autonoma (e con riferimento alle carte del codice dalle quali sono tratti). Dell'altro poema

italiano in ottave (1816 versi) contenuto nel codice, concernente S. Giusto e già ampiamente noto (cfr. *Crescentia* cit., p. 1), il Mussafia non si occuperà.

6. Cfr. *Crescentia* cit., p. 80: «So finden wir sie (...) im Speculum historiale des Vincentius Bellovacensis VII, 90-92».

7. Il programma citato (cfr. VI, 10) prevedeva infatti «L'Istoria di Flavia [non «Fulvia» come scrive il Mussafia] Imperatrice, con un Saggio del Prof. D. Comparetti sulle origini di questa e della leggenda tedesca col titolo di *Crescenzia*». Il progetto non ebbe seguito (v. la lettera seguente).

8. Così il QUADRO, op. cit. (cfr. XI, 15), IV [non VII], p. 384: «Ora questo romanzo [di Vincenzo Bellovacense] Felice Passero, Abate della Congregazione Cassinese, volle alla volgar poesia d'Italia donarlo: e nominando la lodata Imperatrice *Urania*, che val Celeste, un poema ne lavorò, che diede alla luce col seguente Frontispizio: *L'Urania*, ovvero la Costante Donna del M. R. P. Don Felice Passero Abate della Congregazione Cassinense, In Napoli appresso Gio. Domenico Roncalli 1616. in 8. Sono Canti XV in ottava rima».

9. F. PALERMO, *I Manoscritti Palatini*, 3 voll., Firenze 1853-1868, I, p. 259, indica una *Leggenda di S. Guglielma*, dal cod. CXXXI (sec. XIV). Il «ms. registrato subito dopo», il CXXXII, contiene anch'esso una *Leggenda di S. G.* di cui si dice (p. 264): «È la stessa del Codice antecedente».

10. Cfr. Batines, p. 17.

11. Si allude alla nota di P. FANFANI, *Che cosa importa veramente il proverbio 'Cercar Maria per Ravenna'*, in «Borghini», I (1863), pp. 663-9; l'autore rievoca, tra l'altro, una vecchia polemica sullo stesso argomento, a cui egli aveva partecipato scrivendo in «Etruria», I (1851), pp. 80-3 e II (1852), pp. 540-1. L'opera che viene citata dal FANFANI a conferma della propria tesi è la *Storia di Maria per Ravenna*, «in ottava rima, stampata in Bassano et in Trevigi per Giovanni Molino, senz'anno, ma del sec. XVI» (art. cit., p. 666). V. la lettera seguente, nota 27.

12. E l'articolo di R. KÖHLER, *Die Legende von den treuen Jacobsbrüdern*, in «Germania», X (1865), pp. 447-55. Il sunto (in tedesco) della versione italiana e il ringraziamento al D'Ancona sono alle pp. 451-2.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, ottobre 1865]

C. A.

Rispondo alla vs lettera appena tornato da Parigi. Ciò serva a spiegarvi il ritardo. Vedo che avete ricevuto il Boccadoro¹; ma non mi dite nulla se sia arrivata a salvamento la *Beatrice*²: spero che sì, altrimenti avvertitemene. A Pisa leggerò gli articoli di Liebrecht³; intanto se ne avete occasione, ringraziatelo a mio nome.

Sulla *Flavia* o *Crescenzia* o altro che sia, vi riporto quel che trovo scritto nei miei appunti. Vedi la Nov. 2^a delle « Novele antiche » pubblicate da Romagnoli (1861)⁴. Vedi per *Crescenzia Von der Hagen*⁵ I. 100-135. *Massmann Kaiserk.*⁶ 3.893-917. *Teatro Franc. ant.* di *Michel e Monmerqué*⁷ 365. *Jubinal Myst.*⁸ 26. *Méon Nouv. Rec.*⁹ 2.50. *Hist. Litter. de la Fr.*¹⁰ XIX. 851 e XXIV.372. La *Crescentia* di O. *Schade* (Berlin 1852)¹¹ *Dumeril Etudes*¹² 334. *Fabliaux* di *Legrand*¹³ V.129. Conf. anche con *Florence de Rome* in *Jubinal Fabl.*¹⁴ e colla Storia di Repsimma nelle 1001 giorn.¹⁵ Sulla storia di Ildegarde v. S. *Marc Girardin*, l'Allemagne¹⁶, 151 e sulla imperadrice *Urania* del Passero il *Quadrio* IV.384¹⁷.

Quanto alla *Flavia* imperadrice¹⁸, il Comparetti aveva intenzione di pubblicarla e illustrarla. Ma per quante ricerche abbiamo fatte non siamo riusciti a scoprirne una edizione od un ms. antico; anzi dall'esser i versi meno sciupati che nelle altre *Storie* che passarono di edizione in edizione, abbiamo concluso che sia moderna. In alcune stampe è data come opera di Giovanni Briccio pittore Romano, e si dice tratta dal Libro dei Miracoli della Madonna, libro 2º miracolo 8¹⁹. Appena io sia giunto a Pisa, vedrò di mandarvene una copia. Della Rappresentazione di S. Guglielma²⁰ vi faccio un sunto²¹.

Il Re d'Ungheria deliberato di ammogliarsi manda il fratello a chiedere in sposa la figlia del Re d'Inghilterra, che gli è concessa. Fatte le nozze, Guglielma persuade il marito a andare in pellegrinaggio a Gerusalemme. Il regno rimane in custodia di Guglielma e del cognato che la tenta invano. Giunge un corriere annunziando il ritorno del Re. È incontrato dal fratello che calunnia la cognata, e riceve l'ordine di farla morire.

Dolorosa separazione di Guglielma dalle serve. Condotta al martirio sostenendo la propria innocenza, il cavaliere ne ha pietà e la libera a patto che non ritorni nel regno. Giunta nel deserto, gli apparecchia Maria in visione e gli concede di sanare i malati che prima siensi confessati. Due angeli accompagnano Guglielma fino ad una nave, e operata la guarigione di un marinajo, viene deposta a un monastero. Succedono parecchie guarigioni, e ne giunge la fama al fratello del Re d'Ungheria che invano ha consultato il collegio dei medici. I due fratelli si incamminano verso il monastero e il re chiede a Guglielma, non riconoscendola che gli guarisca il fratello. Guglielma vuol la confessione che vien fatta intera. Ira e dolore del Re. Guarigione del fratello. Guglielma levatosi un velo di testa si mostra e racconta i suoi casi. Il re lascia la signoria ai Baroni e col fratello e Guglielma si riduce nel deserto in un romitorio.

Quanto alla leggenda di S. Guglielma che mi dite accennata dal Palermo²², ora non sarebbe affare di andare o far andare a riscontrare. La Palatina è tutta sottosopra per la riunione colla Magliabechiana²³. Se invece siete certo che sia una cosa colla Flavia, l'Urania e la Crescenzia, e ne voleste copia, ditemelo e si farà. Ma nella presente confusione far far ricerche, senza dare il compenso di far eseguire una copia, non mi da l'animo di farlo. Se volete la copia scrivetemelo dunque, e vi assicuro che la spesa non sarà molta perché gli amanuensi ns sono assai discreti.

Mi scordavo di dirvi che quando il Comparetti sia in ordine col lavoro, stamperemo probabilmente anziché la Flavia, la Regina di Polonia²⁴, sulla quale vedete il Gamba²⁵ ed il Paszano²⁶, e che è un'altra versione della ns Storia.

Quanto alla Storia di Maria per Ravenna la troverete nel vol. 45 della Raccolta Romagnoli²⁷.

Ora vorrei pregarvi di un piacere. Tanto Vannucci²⁸ che io dobbiamo una risposta al sig. Zamboni²⁹ che dimora a Vienna, e del quale ignoriamo l'indirizzo. Credo che sia professore all'Istituto di commercio. A voi non sarà difficile conoscere precisamente l'indirizzo di lui, scriverlo sulla busta, e mettere in posta la lettera. Di ciò Vannucci ed io vi saremo gratissimi.

Quest'anno sono stato a Parigi: ho veduto pochissima gente, Le Clerc soltanto e Dumeril. Gli altri erano tutti in campagna. Quest'altr'anno la mia gita sarà in Germania cominciando da Vienna. Spero di trovarvi e di salutarvi. Intanto crediatemi

Tutto vs A. D'Ancona.

P.S. Mi scordavo di dirvi che ho ricevuto e letto con piacere il vs lavoro di varianti dantesche³⁰. Forse ne pubblicherò presto alcune, non raccolte però da me, ma tratte dalle schede di un defunto dantista, l'Avv. Ferrari, e allora prenderò occasione di rammentare con onore le vs fatiche³¹.

1. Cfr. XXIV, 21.
2. Cfr. XXIX, 14.
3. Cfr. XXX, 3.
4. *Novelle d'incerti autori del secolo XIV*, [a cura di F. ZAMBRINI], Bologna, Romagnoli, 1861 (« Scelta », 1).
5. F. H. VON DER HAGEN, *Gesammtabenteuer. Hundert altdeutsche Erzählungen ecc.*, 3 voll., Stuttgart-Tübingen 1850.
6. H. F. MASSMANN, *Der Kaiser und der kunige buoch, oder die sogenannte Kaiserchronik*, 3 voll., Quedlinburg-Leipzig 1849-54.
7. Cfr. XXI, 11.
8. Cfr. XXVI, 13.
9. M. D. MÉON, *Nouveau Recueil de Fabliaux et Contes inédits des Poètes Français des XII^e, XIII^e, XIV^e et XV^e siècles*, 2 voll., Paris 1823.
10. *Histoire littéraire de la France*: è l'opera iniziata nel 1733 dai benedettini di Saint-Maur e continuata a partire dal 1807 dall'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.
11. O. SCHADE, *Crescentia, ein Niederrheinisches Gedichte aus dem zwölften Jahrhundert*, Berlin 1853.
12. É. DU MÉRIL, *Etudes sur quelques points d'archéologie et d'histoire littéraire*, Paris-Leipzig 1862.
13. Cfr. XXIV, 23.
14. A. JUBINAL, *Nouveau recueil de contes, dits, fabliaux et autres pièces inédites des XIII^e, XIV^e et XV^e siècles*, 2 voll., Paris 1839-42.
15. A. LOISELEURS-DESLONGCHAMPS, *Les mille et un jours, contes persans traduits en français par PÉTIS DE LA CROIX (...)* Nouvelle édition, Paris 1838.
16. S. MARC GIRARDIN, *Notices politiques et littéraires de l'Allemagne*, Paris 1835.
17. Cfr. XXX, 8.
18. Cfr. XXX, 7.
19. Ad un « Giovanni Briccio, pittore romano » è attribuita, ad es., l'*Historia di Flavia imperatrice* stampata a Viterbo nel 1642: cfr. Graesse, s.v. *Briccio*.
20. Cfr. XXX e 10.
21. Il capoverso successivo, con lievi modifiche ortografiche e qualche nota, sarà pubblicato in *Crescentia* cit., p. 75: « Man wird hier gerde eine kurze Analyse sehen, die ich meinem verehrten Freunde D'Ancona verdanke ».
22. Cfr. XXX, 9.
23. Un decreto governativo del dicembre 1861 aveva sancito l'unificazione delle due biblioteche nella nuova Biblioteca Nazionale. Nella fase operativa si era entrati dopo anni di attesa (cfr. D. FAVA, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano 1939, pp.

- 134-5) e il trasferimento fu completato solo nel corso del 1866: v. XLI e 2.
24. V. XXXII, 19; e cfr. *Crescentia* cit., p. 74, n. e p. 95, n.
25. B. GAMBA, *Bibliografia delle novelle italiane in prosa*, Venezia 1833 (v. XXXII, 19).
26. G. B. PASSANO, *I novellieri italiani in prosa*, Milano 1864 (v. XXXII, 19).
27. Cfr. XXX, 11. Il D'Ancona allude alla *Istoria di Maria per Ravenna, scritta nel secolo XV da ignoto autore* [, a cura di G. ROMAGNOLI], Bologna 1864 (« Scelta », 45). I rapporti tra il testo e la stampa citata dal FANFANI sono illustrati nella stessa *Istoria*, p. 3.
28. Atto Vannucci (Tobiana 1810 - Firenze 1883)^o.
29. Filippo Zamboni (Trieste 1816 - Vienna 1910)^o.
30. Cfr. XXVIII, 19.
31. Non pare che il progetto sia mai stato realizzato. Il dantista ricordato è Jacopo Ferrari, nato a Quattro Castella (Reggio Emilia) il 12 agosto 1781, morto a Reggio Emilia il 17 aprile 1863. Fece parte dei governi insurrezionali costituitisi in Modena nel 1831 e nel 1848; esiliato una prima volta a Parigi e successivamente, tra il 1848 e il 1858, a Firenze, si dedicò a studi sul testo della Commedia: sua è la descrizione dei codici parigini nella *Bibliografia dantesca* di COLOMB DE BATINES, 2 voll., Prato 1845-46 (cfr. ivi, II, p. 226, n. 1). Fece parte, dal 1860, della Commissione per i Testi di Lingua; da un suo apografo P. VIANI stampò le canzoni del Bonichi in *Rime di Bindo Bonichi da Siena edite e inedite*, Bologna 1867 (« Scelta », 82). I suoi appunti danteschi, tuttora in gran parte inediti, sono conservati presso la Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, alla segnatura MSS. Regg. F. 502, 505, 506. Per altre notizie v. P. VIANI, *Jacopo Ferrari*, in *Rime di Bindo Bonichi* cit., pp. xvii-xxxv.

[Vienna, ottobre-novembre 1865]

Carissimo amico!

Rispondo tosto alla cara vostra. Tante grazie delle copiose indicazioni che mi date. Dunque del poema contenuto nel ms. di Göttweih¹ voi non avete contezza; non sapete che sia stampato o si trovi in alcun codice delle biblioteche d'Italia. A maggior sicurezza v'inchiudo copia delle tre prime e due ultime ottave².

È singolare che la Rappresentazione di Guglielma sia versione della Imperatrice di Roma e non della Manekine³. Vuol dire che la memoria m'ingannava quand'io credeva che il racconto, di cui lessi alcuni brani nel codice di Parigi⁴, concernesse la seconda e non la prima. Come che sia, poiché Guglielma è nominata nel poema, di che voglio dare un sunto, mi sarebbe caro avere copia della leggenda. La vostra cooperazione sarebbe necessaria per determinare quale dei due mss.⁵ sia da preferire. Se il ms. rifiutato varia di molto, non gioverebbe recare tutte le varianti; se però sono veramente due copie della medesima redazione, sarebbemi caro avere in margine le varianti, che non sieno meramente di forma ortografica o grammaticale. La spesa, che dovrete sostenere, vi sarà da me immediatamente rimborsata. Il copista prenda carta non molto grossa, ma neppure eccessivamente sottile; ché preferisco pagare qualche soldo più di posta al logorarmi gli occhi. Sciolga le abbreviazioni.

Vi sardò molto grato se mi manderete un esemplare della Flavia⁶. E non potrebb'essere il principio della raccoltina, che la nostra biblioteca spera avere da voi?

« Sulla Regina di Polonia vedete il Gamba ed il Passano »⁷. Cercai nell'uno e nell'altro alla voce *Regina e Polonia* e nulla trovai.^a

La vs lettera a Zamboni venne consegnata. Nell'ultimo fascicolo della Bibliothèque de l'école des Chartes v'è un breve articolo di P. Meyer sulla vs Storia d'Attila⁸, che vi tributa tutte quelle lodi che meritate. Ma ciò deve poco lusingarvi; perché a detta del Martini e del Fanfani il M. è un ignorante

presuntuoso, che non sa distinguere fra il provenzale ed il francese⁹.

Addio, amico mio; scusate i tanti disturbi che vi cagiono e credete sempre alla sincera amicizia del

V.o aff.o
A. Mussafia

È curiosa la faccenda del *cercar Maria per R.*¹⁰ La storia publicata nella scelta¹¹ e il l. de' pr. del Fabr.¹² danno ragione al Fanfani; ma il poema della contessa d'Angiò al Bottari¹³. Infatti quando il duca rimpatriato sente che la moglie è sparita, e la va cercando per tutto ma non la trova egli è detto Chiamando va Mariola per Ravenna¹⁴. Non dunque: va cercando il proprio danno; ma: le cose ove non sono; perché essa non era più in Francia ma in Spagna. Sul Briccio, supposto autore della Flavia, guardai il Mazzuchelli¹⁵; rimanda al *Mandosio*¹⁶, che però non abbiamo.

Ebbi la Beatrice¹⁷; e mi contentò tanto più che noi conveniamo precisamente. Vi mando (se già non ve l'ho mandato) un mio lavoruccio contemporaneo al vs, ove vedrete esposte alcune delle medesime idee¹⁸.

^a N. B. Ho trovato nel Gamba¹⁹.

[Allegato]

Ave Maria, sola virgin madre
Piena di grazia e di spirtale amore
Dominus tecum ch'è tuo figlio e padre
Tu benedetta e fontana d'onore
Intra le done pudiche e leggiadre
E benedetto il frutto e 'l santo fiore
Del ventre tuo Gesù; regina santa,
Ora per nui dove Osannà si canta.

Alta, benigna et alma a meraviglia
Madre del sommo e sempiterno Iddio
Ch'in te s'aombrò, rosa bianca e vermiglia
E verde rama, a te divoto e pio
Suplico qui con riverenti ciglia

Da lui m'impetre tanta grazia ch'io
Dimostri all'onor suo ed a sua gloria
Cantando in rima una solenne istoria.

Signori, il detto duca ond'io parlai
Con la sua donna insieme poi si posa
Nel regno suo contento, sì che omnia
Non ave un giorno sol vita nojosa
E tutti due con gloria anni assai
Visser in pace dolce e graziosa
Et ebber figli assai nel viver loro
Come piacque a quel Dio cui sempre adoro.

Quiritta io fo punto al cantar mio
Per che la storia innanzi più non parla
Ma per l'effetto del suo modo pio
Mi misi con piacer ad innarrarla
Ond'io ne lodo il nome di quel Dio
Che grazia m'ha concessa a dichiararla
Ed esso sempre a color renda honore
Che degnâro ascoltarla con buon cuore.

Finis.

1. Cfr. XXX, 5.
2. Delle due (non tre) prime, e delle due ultime ottave il Mussafia inviò non la copia, ma una « versione » in lingua, in cui sono integrati anche emendamenti e ricostruzioni congetturali: v. l'allegato e cfr. *Crescentia* (cit. a XXX, 5), pp. 10 e 71.
3. Cfr. il sunto fattone dal D'Ancona nella lettera XXXI. Per la storia dell'Imperatrice di Roma cfr. XXX e 6; per il romanzo francese della Manekine cfr. X, 21.
4. *Crescentia* cit., p. 74, nota: « Eine weitere Handsch. findet sich in der Kais. Bibliothek zu Paris, fonds italiens 665; vgl. *Barlaam et Josaphat* ed. Zotenberg und Meyer, s. 357 ».
5. Cfr. XXX e 9.
6. Cfr. XXXI e 18-19.
7. Cfr. la lettera precedente.
8. P[AUL] M[EYER], 'Attila, Flagellum Dei, poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe, Pisa, tipografia Nistri, 1864, XCVII et 72 p., in « Bibliothèque de l'École des Chartes », s. 6^a, I (1865), pp. 577-9.
9. Allude all'opuscolo *Giudizi opposti di Paolo Meyer e di Amedeo Roux sovra le Carte d'Arborea, esaminati da PIETRO MARTINI*, Ca-

gliari 1865. Il MARTINI, rispondendo alle critiche che il MEYER, nell'articolo *Une supercherie littéraire* stampato nella « Correspondance Littéraire » del 25 luglio 1864, aveva mosso all'autenticità delle *Pergamene* da lui pubblicate (v. oltre, a XXXVII e 11), dopo aver asserito che « l'articolista francese, a tacer d'altro, ad una enorme presunzione accoppia in ugual misura la ignoranza in fatto di storia, filologia, paleografia e via dicendo » (pp. 4-5), lo accusa in particolare di avere errato « mescolando il vecchio francese col provenzale » (p. 6). Il FANFANI dal canto suo aveva poi acclamato all'opuscolo in « Borghini », III (1865), p. 256, concludendo: « Non si domanda se il signor Martini abbia ricacciato in gola al folle critico le sue spiritosaggini: in quanto a me per altro le avrei lasciate senza risposta; perché la condanna di simili baggianate sta in loro medesime ». L'opuscolo del MARTINI era datato al 15 febbraio; la nota del FANFANI era uscita nel marzo. In una lettera al D'Ancona (da Parigi, 23 maggio 1865) il Meyer scriveva al proposito: « (...) Il est un autre point, Monsieur, sur lequel je prendrai la liberté de vous interroger. Un certain M. Martini, de Cagliari, éditeur de documents dont la fausseté est évidente a récemment écrit contre moi une brochure pleine d'injuries, mais aussi d'arguments si insensés que j'en ai ri, et que j'en ai fait rire tous mes amis. Je n'ai pas songé un seul instant à répondre à ce Monsieur qui ne paraît pas jouir de la plénitude de ses facultés, mais je serais heureux d'apprendre quelle est en général l'opinion de vos savants compatriotes sur les *Carte d'Arborea* ».

10. Cfr. XXX, 11. Al problema è dedicato l'*Excursus II* di *Crescentia* cit., pp. 101-4.
11. Cfr. XXXI, 27.
12. A. CYNTHIO DEGLI FABRITII, *Libro della origine degli volgari proverbii*, B. e M. de i Vitali, Vinegia 1526.
13. B. VARCHI, *L'Ercolano*, con note di G. G. BOTTARI, Firenze 1730. Il Mussafia lo leggeva nell'« ed. Racheli » (B. VARCHI, *Opere, ora per la prima volta raccolte con un discorso di A. RACHELI intorno alla filologia del secolo XVI e alla vita e agli scritti dell'autore*, 2 voll., 1858-1859: *L'Ercolano*, « postillato dal Bottari, dal Volpi, dal Tassoni » ecc. è alle pp. 5-202 del vol. II): cfr. *Crescentia* cit., p. 101.
14. È il verso 1390 del poema.
15. G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche*, ecc., 6 voll., Brescia 1753-63 (lettere A-Buz).
16. P. MANDOSIO, *Bibliotheca Romana, seu Romanorum Scriptorum Centuriae*, 2 voll., Romae 1682-92.
17. Cfr. XXIX, 14.
18. Le *Schriften* segnalano, per il 1865, due soli lavori di argomento dantesco, uno dei quali si occupa del testo della *Commedia* (cfr. XXVIII, 19). È dunque da ritenere che il Mussafia alluda qui al suo *Dante Alighieri* (cit. a XXVIII, 18).
19. In GAMBA, op. cit. (cfr. XXXI, 25), p. 143 è registrata una « *Istoria della Serenissima Regina di Polonia* ecc. Senza data (sec. XVI). In 8.^{vo} » (nell'indice l'opera è alla voce *Novella*). In PASSANO, op. cit. (cfr. XXXI, 26), p. 248 è registrata la « *Historia della serenissima regina di Polonia, la quale due volte iniquamente fu mandata nelle silve ad uccidere*, ecc. Senz'alcuna nota (sec. XVI), in-8 ».

XXXIII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, novembre 1865]

C. A.

Mando oggi stesso a Venezia al comune amico Profess. Ferrato la copia della Leggenda di Santa Guglielma¹. Spero che presto vi possa pervenire alle mani, salvo il caso che la malattia dalla quale è afflitto il ns povero amico non si fosse aggravata. In ogni caso se vedeste tardare questa spedizione che oggi vi annunzio, sapete a chi potervi rivolgere. Per farla arrivare al Ferrato ho scelto un mezzo sicurissimo.

Vi avverto che per la copia ho speso Franchi quindici, che non sono molti visto la lunghezza della scrittura e la trascrizione delle varianti fatta in margine. Farete pervenire al Ferrato questa piccola somma, ed egli avrà modo di rimettermela.

Suppongo anche che vi sia giunta la Flavia Imperatrice che il Comparetti per mia commissione deve avervi mandata tempo fa da Pisa².

Col Saggio che mi avete mandato del vs poema³, ho fatto qualche ricerca nelle ns Biblioteche e dimandato a qualche esperto conoscitore di Mss.: ma non mi è riuscito di trovar nulla.

Non ho ricevuto la pubblicazione Dantesca che mi annunziate⁴.

Potrete farmi un servizio, cercare cioè se in Vienna si trovasse una scrittura del Lubin Professore a Vienna sulla Vita Nuova⁵? Nel caso che la trovaste, prendetela e mandatemela, e toglietene il prezzo dai quindici franchi, ma avvertendo il Ferrato della causa di cotale diminuzione affinché non creda che vi sia errore.

Addio. Scusatemi se vi scrivo breve per le molte noiose occupazioni che mi assediano. Non ho voluto tardare ad annunziarvi l'invio del Ms. Vogliatemi bene e comandatemi

Il vostro A. D'Ancona.

1. Cfr. XXXII e 5.

2. In *Crescentia* cit. (cfr. XXX, 5), p. 81, n. 5 scriverà il MUSSAFIA:

« Dank der Freundlichkeit Comparetti's liegt mir eine der neuesten vor: *Istoria / di / Flavia imperatrice / la quale fu liberata dalla gloriosa V. Maria / da tante tribolazioni / Cavata dal libro de' Miracoli / della Madonna / Composta per consolazione delle persone afflitte. / Prato / a spese di M. Contrucci e CC. 1862 ».*

3. Cfr. XXXII, allegato.

4. Cfr. XXXII, 18.

5. A. LUBIN, *Intorno all'epoca della Vita Nuova*, Graz 1862. Antonio Lubin (Traù 1809-1900)^o insegnava letteratura italiana all'università di Graz (non a Vienna, come scrive il D'Ancona).

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 28/12/65.

Carissimo amico!

Alla fine dell'anno si tira la somma e si pagano i debiti. Se io fo lo stesso verso di voi, m'accorgo d'essere in un deficit da far spaventare il più imperterrita ministro di finanze. Devo dunque contentarmi col rendervi collettivamente le più sentite grazie per le tante brighe che vi date continuamente per me, e col pregarvi di volermi scusare se non rispondo sempre alle care vostre con quella sollecitudine che voi ponete nel sodisfare a' miei desiderii. Ebbi dal Ferrato la copia della Leggenda¹; non l'ho per anco esaminata, ma non dubito dell'esattezza, poiché il sr. Calvi² m'è noto qual giovine molto perito e diligente. La somma di quindici franchi è in vero tenuissima. La feci avere al sig. Ferrato, e spero che a quest'ora avrete avuto avviso del ricevimento. Vi mandai per la posta un foglietto d'annunzii dell'Academia, d'onde avrete rilevato ch'io presentai già il mio lavoro³. Ora vedremo se lo accetteranno, giacché chi non è ancora del bel numero uno, deve ogni volta sottoporsi ad una molesta censura da parte d'un immortale⁴. Ma poiché le cose mie vanno regolarmente al Wolf o al Miklosich⁵, spero che come sono passate le altre così e questa verrà approvata. Confrontai fra loro: 1001 notti (Kadì e sua moglie)⁶, 1001 giorno (Repsima)⁷, Vinc. Bellov. (con Herolt, Razzi, ecc.)⁸, Crescenzia tedesca (in 3 versioni, una metrica, due in prosa)⁹, Gesta Romanorum tedeschi e inglesi¹⁰, Gautier de Coincy¹¹, Mystère¹², Le Grand¹³, Leggenda di S. Gug.a¹⁴, Rappresentazione di S. Gug.a¹⁵, Flavia¹⁶, la novella nella scelta di Curiosità¹⁷, romanze spagnuole¹⁸, Patrañuelo di Timoneda N° 21¹⁹; Cuento de Otes et de Florencia ed. delos Rios²⁰, dit de Florence²¹, metrical romance of Florence²², poema inglese inedito d'Occleve²³. Hans Sachs²⁴, Hans Rosenblut²⁵, Teichner²⁶. Poi l'Hildegardis di Grimm e di Bäckström in svedese²⁷. Mi valsi del Grässe²⁸, Vd Hagen²⁹, Massmann³⁰, Bäckström e Grundtvig³¹. Credo che ora ci sia tutto o quasi tutto; se anche qualche oscura versione mancasse, sarà facile assegnarle il suo posto, poiché ho cercato di riunire le singole versioni in altrettanti gruppi.

Il Polidori è adunque morto. Pensai, tosto che ne lessi la notizia, alla tavola ritonda³², e dissi fra me: La pubblicazione del secondo volume sarebbe il fatto del mio bravo amico D'Ancona; ei potrebbe darci una di quelle introduzioni come le sa far lui, da far dimenticare la lunga ed acquosa pappolata del primo volume. Ma ecco che nella copertina del Rinaldino³³ leggo che se n'è incaricato Luciano Banchi, l'editore della vita di Cesare³⁴. Mala scelta, affe' mia. In generale, pare che non ostante la buona volontà dei filologi italiani di dieci anni fa, loro non riesca gran fatto di tenersi bene informati delle pubblicazioni recenti. In un volumetto della Scelta il Barbieri³⁵ dà etimologie francesi e provenzali, che lo dimostrano ignaro dei primi elementi di grammatica romanza; il Del Prete³⁶, del resto valentissimo, si vale per l'Aiol³⁷ del Fauriel³⁸, mentre avrebbe potuto attingere alla fonte di molto più copiosa e più limpida dell'Histoire littéraire³⁹; il Minutoli⁴⁰ per il Rinaldo di Montalbano si contenta dell'estratto nell'Hist. litt.⁴¹ e par che non sappia che una versione del poema francese fu pubblicata per intero dal Michelant⁴².

Avete veduto il bel libro del mio (e credo pur vostro) amico Gaston Paris⁴³ sulla storia poetica di Carlo Magno⁴⁴? V'interesserà particolarmente il capitolo concernente l'Italia, e non vi sfugga una nota in cui parlando dell'intenzione da voi manifestata di pubblicare gli amori di Berta e di Milone, esprime la speranza che il vostro lavoro serva ad ampliare e a rettificare le cose da lui dette sulle epopee carlovingie in Italia⁴⁵. A proposito di ciò, vi fo sapere che dal ms. francese N° 13 della biblioteca di S. Marco (lo stesso ond'io tolse il Macaire) copiai oltre la storia di Berta dal gran piede (cui poi diedi al Paris) anche alcune centinaia di versi risguardanti Berta e Milone ed il loro figliuolo Orlandino. Ho l'intenzione quando che sia di stamparli; ma se vi possono essere utili per il vostro lavoro, o se bramate stamparli qual appendice della vostra pubblicazione, sarei molto lieto di poterli mettere a vostra disposizione⁴⁶.

Ho oltre ciò una domanda e forse una proposta da farvi. La biblioteca di Ulma mi mandò due volumi singolarissimi. Contengono non meno di 210 stampe volanti italiane della fine del 16^o e del principio del 17^o secolo. Le più stampate in Venezia; ve n'ha però e di Treviso, Siena, Firenze ecc. In toscano, veneziano, bergamasco, napolitano. Molte del Britti, cieco da Venezia. Tutte però d'argomento futile; canzonette, villanelle, satiruccie, non poche oscenità. Un pajo alludono a fatti sto-

rici; non una storia popolare. Io non ho ben chiara idea della loro importanza; per ora bado più alla lingua ma bramerei corrispondere all'aspettazione dei Signori di Ulma e chiamare l'attenzione degli studiosi sui loro due volumi. Voi conoscete a fondo la letteratura popolare in tutti i diversi suoi stadii, in tutte le sue manifestazioni. Avrete certo assegnata la loro parte anche a queste produzioni, e forse vorreste associarvi a me per fare un lavoro che illustrasse dal lato letterario e filologico questa copiosa collezione. Resta a vedere se una tale collaborazione sia possibile a tanta distanza. All'occasione fatemi sapere che pensate di ciò⁴⁷.

Addio, amico mio; buon anno e buone calende; wir bleibben, come dicono quassù, die Alten; ed io spero che, dissipatesi omai alcune nubi che mi tennero per molti mesi assai conturbato, potrò l'anno venturo essere più diligente che non fui in quello che sta per spirare.

Addio di nuovo; vogliate bene al

V.o A. Mussafia.

1. Cfr. XXXIII e 1.

2. Emilio Calvi, nato a Firenze il 29 marzo 1819, all'epoca distributore di prima classe alla Nazionale di Firenze. A lui spesso il D'Ancona commissionava copie da eseguire sui manoscritti fiorentini: tra le carte D'Ancona (ins. 7, b. 210) sono conservate cinque lettere del Calvi, datate tra il 1866 e il 1876, relative a copie da codici della *Vita Nuova*, di rappresentazioni sacre e altro. Cfr. anche D'A. Carducci, pp. 89, 90, 93 ecc. Due lettere del Carducci al Calvi (Cesare, per gli editori) sono pubblicate in G. CARDUCCI, *Edizione nazionale delle Opere. Lettere*, 22 voll., Bologna 1938-1968, VI (1941), pp. 287-9 e 301-3 (gennaio-febbraio 1871). Il Calvi morì a Firenze il 12 dicembre 1883.

3. Cfr. XXX, 5.

4. Il Mussafia sarebbe diventato membro dell'Accademia delle Scienze di Vienna il 28 maggio 1866, come risulta dal diploma rilasciatogli nell'occasione e conservato tra le sue carte.

5. Franz von Miklosich (Radomerščak 1813-Vienna 1891)^o era membro dell'Accademia dal 1851.

6. Il Mussafia si era servito della versione tedesca di M. HABICHT, F. H. VON DER HAGEN e C. SCHALL, *Der tausend und einen Nacht noch nicht übersetzte Märchen, Erzählungen und Anekdoten*, Breslau 1840 (la novella del cadi è nella 497^a notte, vol. XI, pp. 287-99; cfr. *Crescentia* cit., p. 90, n. 2).

7. Il MUSSAFIA citerà la novella di Repsima dalle pp. 193-232, t. IV, della versione tedesca (*Tausend und ein Tag. Morgenländische Erzählungen. Aus dem Persischen, Türkischen und Arabischen nach Petis de la Croix, Galland... und Anderen übersetzt v. F. H. VON DER HAGEN*, 11 voll., Prenzlau 1827-36): cfr. *Crescentia* cit., p. 91, n. 1.

8. All'opera di Vincenzo Bellovacense (cfr. XXX, 6) attinsero J. HEROLT, *Discipuli Sermones de tempore, de Sanctis, Promptuarium exemplorum et miraculorum B. Virginis Mariae*, Lugduni 1489 (cfr. Graesse e Brunet, s.v. Herolt) e S. RAZZI, *Miracoli di Nostra Donna*, Firenze, Giunti, 1576.

9. La versione metrica tedesca della Crescenzia si trova alle pp. 129-64, t. I, dell'opera dello HAGEN citata a XXXI, 5. Delle due versioni in prosa, una (del sec. XVI) era a stampa, e il Mussafia ne aveva utilizzato un esemplare posseduto dalla Hofbibliothek di Vienna; l'altra gli era nota da C. H. W. WACKERNAGEL, *Deutsches Lesebuch*, 4 voll., Basel 1839-43, I, pp. 987-98.

10. T. G. Th. GRAESSE, *Das älteste Märchen- und Legendenbuch des christlichen Mittelalters oder die Gesta Romanorum zum ersten Male vollständig aus dem Lateinischen ins Deutsche übertragen, aus gedruckten und ungedruckten Quellen (...)*, Dresden und Leipzig, 2 voll., 1842-47; F. DOUCE, *Illustrations of Shakspeare and of ancient manners: with dissertations on the Clowns and fools of Shakspeare: on the collection of popular tales, entitled Gesta Romanorum and on the English morris dance*, 2 voll., London 1807.

11. Il poema di GAUTIER DE COINCY, *De l'emperer qui garda sa chasté par moul temps, ou de l'empereriz de Rome qui fu chacie de Rome pour son serorge*, è utilizzato nell'edizione di D. M. MéON, *Nouveau recueil* cit. (cfr. XXXI, 9), t. I, pp. 1-128: cfr. *Crescentia* cit., p. 73, n. 1.

12. Un *Miracle de Nostre Dame, de l'empereris de Romme*, alle pp. 365-416 della raccolta di MONMERQUÉ e MICHEL cit. a XXI, 11: cfr. *Crescentia* cit., p. 73.

13. P. J. B. LE GRAND D'AUSSY, *Fabliaux ou contes, fables et romans du XII^e et du XIII^e siècle*; il MUSSAFIA (cfr. *Crescentia* cit., p. 73) ne utilizza la terza edizione, in 5 voll. (Paris, 1829).

14. Cfr. XXX e 9.

15. Cfr. XXX e 10.

16. Cfr. XXX e 7 (e XXXIII, 2).

17. Cfr. XXXI e 4.

18. Si tratta delle due parti del romance *La peregrina doctora* di J. MIGUEL DEL FUEGO (sec. XVIII), in *Romancero general por A. DURÁN*, 2 voll., Madrid 1851-54 (tt. X e XVI della *Biblioteca de Autores Españoles*, II, nn. 1269-70).

19. J. TIMONEDA, *El Patrañuelo* (I ed. Valencia 1567); il Mussafia ne indica la 21^a patraña.

20. Si tratta del *Cuento muy sermoso del enperador Ottas de Roma et de la infante Florençia su fija ecc.*, pubblicato in Ríos, *Historia crítica* cit. (cfr. XXIII, 5), t. V, pp. 391-468.

21. In JUBINAL, op. cit. (cfr. XXXI, 14), I, pp. 88-117.

22. In J. RITSON, *Ancient metrical romances*, 3 voll., London 1802, III, pp. 1-92.

23. Th. WARTON, *The History of English Poetry, from the close of the eleventh to the commencement of the eighteenth century (with a dissertation on the Gesta Romanorum)*, 3 voll., London 1840, I, CXCVII-VIII.

24. È autore, nel sec. XVI, di una « rielaborazione drammatica » della saga di Crescenza (cfr. *Crescentia* cit., p. 83). Per edizioni delle sue opere cfr. Graesse, s.v.

25. Il MUSSAFIA cita la sua narrazione (sec. XV) da H. A. v. KELLER, *Fastnachtspiele aus den Jünzehnten Jahrhundert*, 4 voll., Stuttgart 1853-58, pp. 1139; cfr. *Crescentia* cit., p. 83, n. 1.
26. Si tratta della « stark abgekürzte Darstellung » di Heinrich der Teichner (sec. XIV), inedita e nota al Mussafia dal cod. 2848 della Nazionale di Vienna, cc. 45v-49v, su cui cfr. *Crescentia* cit., pp. 79-80.
27. Si riferisce alla saga di Hildegard nella versione di J. u. W. GRIMM, *Deutsche Sagen*, 2 voll., Berlin 1816, II, p. 102; e alla redazione svedese di P. O. BÄCKSTRÖM, *Svenska Folkböcker*, 2 voll., Stockholm [1845], II, pp. 266-8. Fonte delle due opere è la commedia N. FRISCHLINI, *Hildegardis* (sec. XVI; cfr. Graesse, s.v. *Frischlinus*).
28. Cfr. l'elenco delle abbreviazioni.
29. Cfr. XXXI, 5.
30. Cfr. XXXI, 6.
31. S. H. GRUNDTVIG, *Danmarks gamle Folkeviser*, Kjøbenhavn 1853... (undici volumi, per conto della « Samfundet til den Danske Litteraturs Fremme »; nel 1862 era uscito il terzo volume).
32. Cfr. XXVIII, 3.
33. *Storia di Rinaldino da Montalbano, romanzo cavalleresco in prosa*, pubblicato per cura di C. MINUTOLI, Bologna 1865 (« Collezione », 10).
34. Cfr. XXIII, 14. Sulla seconda di copertina del *Rinaldino* cit. si legge, a proposito del secondo volume della *Tavola ritonda* di cui si annuncia la prossima pubblicazione: « Per la morte testè avvenuta dell'illustre editore, Cav. Filippo Luigi Polidori, d'ora innanzi ne assumerà la cura il prof. Luciano Banchi ».
35. *Trattatello delle virtù, testo francese di Frate Lorenzo de' Predicatori e toscano di Zucchero Bencivenni, scrittore del secolo XIV*, pubblicato da L. BARBIERI, Bologna 1863 (« Scelta », 26). Le etimologie di cui parla il Mussafia sono indicate nelle note (pp. 33-48). Luigi Barbieri, nato a Parma il 12 maggio 1827, fu dal 1866 segretario e dal 1883 vicebibliotecario della Biblioteca Nazionale di Parma. Fece parte della Commissione per i Testi di Lingua a partire dal 1862; morì a Parma il 21 dicembre 1899. Per altre notizie cfr. A. PARISSET, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti ecc.*, Parma 1905, s.v.
36. Leone Del Prete, nato a Lucca nel 1821; archivista nell'Archivio di Stato di Lucca dal 1859 al 1870, bibliotecario alla Governativa dal 1871 al 1886. Fu membro della Commissione per i Testi di Lingua dal 1861; morì a Lucca il 25 settembre 1886.
37. Per l'*Aioljo* ed. Del Prete cfr. V, 22.
38. C. FAURIEL, *Histoire de la poésie provençale*, 3 voll., Paris 1846, II, pp. 296-99.
39. *Histoire littéraire de la France*, t. XXII, Paris 1852, pp. 274-88.
40. Carlo Minutoli (Lucca 13 aprile 1802 - 7 febbraio 1878) era dal 1862 vicepresidente della sezione lucchese della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Toscana, Umbria e Marche e socio della Commissione per i Testi di Lingua. Per il suo *Rinaldino* (v. oltre) cfr. la nota 33. Altre notizie in G. SFORZA, *Ricordi e biografie lucchesi*, Lucca 1918, pp. 713-23.
41. *Histoire littéraire* cit., pp. 667-700.
42. *Renaut de Montauban*, hrsg. v. H. MICHELANT, Stuttgart 1862.
43. Avenay 1839 - Cannes 1903°. Il carteggio tra il Mussafia e G. Pa-

- ris era cominciato nel 1862 (cfr. RENZI, *Dall'epistolario* cit. a XXVIII, 18, p. 75); al D'Ancona aveva scritto per la prima volta il Paris « verso il 1864 »: cfr. *Lettre di Gaston Paris scelte dal carteggio con lui e pubblicate da A. D'ANCONA*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze 1911, p. 339.
44. G. PARIS, *Histoire poétique de Charlemagne*, Paris 1865.
45. Il Mussafia allude al capitolo IX del libro I dell'*Histoire poétique* cit., *La légende de Charlemagne en Italie* (pp. 159-202), e in particolare alla n. 1 di p. 411: « M. Alessandro D'Ancona, qui dirige une collection d'anciennes œuvres de la littérature italienne, annonce entre autres une nouvelle édition de ce poème *Innamoramento di Milone d'Anglante*. Il doit le faire précéder d'un travail sur l'acclimation en Italie du cycle carolingien. Nous regrettons vivement d'être obligé de publier notre livre sans avoir vu ce travail, qui modifierait sans doute ce que nous avons dit au chapitre IX du livre I sur le même sujet ». « *L'Innamoramento di Milone e Berta*, poemetto in otto rima, con un saggio del prof. D'Ancona sulle cause e sui modi della diffusione in Italia dei Poemi del ciclo Carolingio » è annunciato nel programma della « Collezione » nistriana citato a VI, 10. Non sarà mai pubblicato.
46. Il D'Ancona declinerà l'offerta: v. la lettera seguente. La *Berta* che era stata passata al Paris ritornò in seguito al Mussafia, che la pubblicò col titolo *Berta de li gran pié* in « Romania », III (1874), pp. 339-64 e IV (1875), pp. 91-107; la vicenda editoriale è ricostruita dallo stesso MUSSAFIA, art. cit., in « Romania » III, p. 339. Gli estratti rolandiani dal marciano francese, dopo vicende editoriali diverse (v. L e 5) saranno pubblicati anch'essi in « Romania », XIV (1885), pp. 177-206, col titolo *Berta e Milone - Orlandino* (l'edizione non è registrata nelle *Schriften*). Sul *Macaire* cit., cfr. I e 4.
47. Non pare che il Mussafia si sia mai occupato di questi volumi miscellanei. Quanto al D'Ancona, v. la lettera seguente.

XXXV

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, gennaio 1866]

C. A.

Ebbi dal Ferrato i Fr. 15 in rimborso della copia di S. Guglielma¹, e ricevetti il foglio di annunzi dell'Accademia². Spero che accetteranno il vs lavoro³, e che presto potrò leggere il risultato delle vs ricerche su cotesta complicata leggenda. Quanto al Testo italiano che vi mandai, suppongo che non avrete spazio sufficiente per poterlo stampare negli *Atti*: ed allora ecco cosa io vi propongo. Mettete in italiano la vs dissertazione tedesca, adattatela a far da prefazione non più al poema viennese ma alla prosa trecentista, e mandatemi ogni cosa per la mia collezione pisana. Vedete se la cosa vi va così in genere: pel rimanente ci intenderemo: o per dir meglio ci possiamo intendere, facendovi le medesime condizioni che agli altri collaboratori della mia Collezione, che sono le seguenti 1° Rimborso delle spese di copia 2° un esemplare grande di ogni pubblicazione successiva e alcune copie di sesto grande e piccolo della propria pubblicazione⁴.

Paris mi mandò il suo bel libro⁵ che lessi e divorai con tutta prestezza. Bisogna convenire che i Francesi sanno fare i libri: cosa in cui non sempre riescono i Tedeschi: e nel libro di Paris c'è tanta erudizione e diligenza quanta se ne può trovare in uno scritto d'oltre Reno, ma vi è di più che chi si interessa a cotesto genere di ricerche, lo legge tutto d'un filo senza stancarsi. Ne dirò due parole in qualche giornale italiano⁶. Ora provano di metter su un *Ateneo*⁷; vedremo se la cosa riuscirà. Intanto uno dei patti è che gli scrittori del giornale sieno fondatori, cioè pagatori! Cose che succedono solamente in Italia!

Debbo raccomandarvi caldamente l'amico Ferrato il quale si trova in pessima e forse disperata, condizione di salute. Egli non sospetta nulla sul genere della sua malattia, ma ne è talmente tormentato da non potere accudire con assiduità ai suoi doveri dell'insegnamento. Credo che abbia fatto qualche dimanda al Ministero⁸: vi prego di appoggiarla, e tentare che dall'occupazione dell'insegnamento *orale* che lo ammazza, sia, se è pos-

sibile, trasferito a qualche altra meno faticosa e più sedentaria. Ve lo raccomando caldamente.

Vi ringrazio della profferta che mi fate del brano francese su Milone e Berta. *Per ora* non penso di stampare cotesto poemetto⁹: e potrebbe essere che da qui ad allora, vi si presentasse occasione di pubblicar voi il brano francese¹⁰. Ad ogni modo vi son tenuto della gentile esibizione.

Quanto alla illustrazione dei libretti popolari di che mi parlate, penso che sia difficile il farla insieme con voi, trovandosi a questa distanza. Del resto, da quel che mi dite, comprendo abbastanza di che si tratta. Anche in Palatina a Firenze vi ha una copiosa raccolta di coteste produzioni popolari, generalmente appartenenti alla metà del sec. XVI fino al XVII, e in dialetto veneto. Io ne ho presi i titoli; ma salvo alcune poche, mi sono sembrate produzioni di minimo valor letterario. Nonostante, se voleste mandarmi una nota del contenuto dei 2 volumi, potrei farci forse qualche nota ed osservazione, benché, come vi diceva, di coteste poesie *non-narrative* poco mi sia occupato¹¹.

Vi prendo in parola per ciò che mi dite di una maggior diligenza nella vs corrispondenza con me pel nascente anno. Si vede che avete il vizio — che rimprovero anche a Teza — di chiuder la lettéra in risposta prima d'aver certezza che in ogni cosa avete replicato e riscontrato quella dell'amico. Per es. nell'ultima mia vi dimandavo se era possibile trovare a Vienna un opuscolo stampato a Gratz dal Prof. Lubin sulla Vita Nuova¹². Non me ne dite nulla. Non so quante volte vi ho chiesto il vs ritratto: che, del resto mi dovete da non so quanti anni: e voi duro. Eppure dovreste sapere che mi fareste cosa grata a mandarmelo e che lo metterei fra quelli dei migliori amici: e, colpa vostra, se verrete in ordine di collocazione, dopo il bravo Köhler, del quale debbo a voi la conoscenza.

Ad ogni modo, buon anno e buona fortuna. Non vi parlo di miei lavori, perché non lavoro: mi annojo: ecco la mia occupazione. E alle poesie genovesi¹³ ci pensate più?

Addio. Abbiatem per vs

Aless. D'Ancona.

P. S. Nel momento di chiudere la lettera¹⁴... (basta; vi voglio dire cosa avevo scritto, e che ora è cassato alla meglio col dito: avevo scritto: *di mettere in torchio*). Cosa vuol dire

esser stati giornalisti!) mi giunse il vs discorso su Dante¹⁵. Ve ne ringrazio e lo leggerò subito. A proposito; al congresso Dantesco¹⁶ vi è accaduto per caso di sentir nulla della mia Beatrice¹⁷, da Witte¹⁸ o da Blanc¹⁹ ai quali la mandai, senza esser sicuro che sia ad essi pervenuta?

1. Cfr. XXXIV e 1.

2. Cfr. XXXIV e 3.

3. Cfr. XXX, 5.

4. Il progetto avrà una storia laboriosa; il Mussafia ad un certo punto (v. XLI bis e 17) sembrerà accettare, cedendo alle insistenze dell'amico, ma quello e altri successivi impegni sullo stesso soggetto resteranno inevasi.

5. Cfr. XXXIV, 44.

6. La recensione sarà stampata in NA, VII (1868), pp. 594-8.

7. È il settimanale « L'Ateneo Italiano », il cui primo numero sarebbe uscito il 7 gennaio 1866. Succedeva alla « Rivista Italiana », alla « Civiltà Italiana » e al « Borghini »: v. XXXVI e 11. Sarebbe vissuto fino al giugno di quello stesso anno: l'ultimo fascicolo uscito, il XXII, ha la data del 3 giugno.

8. Il Ferrato, che soffriva di un'« affezione catarrale », era allora professore di belle lettere all'Istituto Tecnico di Venezia; poco tempo dopo sarebbe stato collocato a riposo.

9. Cfr. XXXIV, 45.

10. Cfr. XXXIV, 46.

11. Cfr. XXXIV e 47. Quanto alle stampe popolari della Palatina, confluite poi nella attuale Biblioteca Nazionale Centrale, cfr. C. ANGELERI, *Bibliografia delle stampe popolari a carattere profano dei secoli XVI e XVII conservate nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze 1953.

12. Cfr. XXXIII, 5.

13. Cfr. XII e 7.

14. Queste ultime parole si sovrappongono, nell'originale, ad altre « cascate », come spiega di seguito il D'Ancona.

15. Cfr. XXVIII, 18.

16. Cfr. XXX e 4.

17. Cfr. XXIX, 14.

18. Karl Witte (Lochau 1800 - Halle 1883)^o.

19. Ludwig G. Blanc (Berlino 1781 - Halle 1866)^o.

XXXVI

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, gennaio 1866]

C. A.

Ho comperato di questi giorni un libriccino stampato « in Bologna nella Stamperia della Colomba » contenente un poemetto in ottava rima: L'innocenza depressa e poi gloriosa in Fiorlinda principessa di Gaeta¹. È la storia d'Euriante, roman de la Violette², comtesse de Poitiers³, zwei kaufleute⁴ etc.

Comincia: Febo trametti un raggio tuo lucente
Al debil merto di vertute amante
Ed accendi vigor nella mia mente
Acciò non resta il mio pensiero errante
O gran fiume di Pindo alto e possente
In caso tal non mi voltar le piante
E permetti ch'io bagni ora la fronte
O nel Parnasso o d'Ippocrene al fonte.

E tutte le ottave hanno questa particolarità che le rime, dalla vocale accentuata in fuori, sono simili fra di loro. Così nella 2.^a ama ima oma, nella 3.^a ustro astro istro, 4.^a ita ata eta, 5.^a eglio aglio uglio e così via. Tali ceppi postisi dal poeta, già di per sé poco esperto, fanno così che la dicitura riesca oltremodo stentata e grottesca. La stampa formicola d'errori, che potrebb'essere indizio d'origine non assolutamente moderna, giacché è naturale che più si moltiplicano le stampe e più s'ingrossa la quantità degli errori. Conoscete voi questa storia? Non v'ha dubbio che sì; or dunque, aprite la cavicchia, e diteme quel che ne sapete. Sarà un atto d'annegazione da parte vs; poiché sarei disposto a parlarne brevemente nel Jahrbuch⁵.

L'opuscolo del Lubin sulla Vita Nuova⁶ vi verrà fra breve mandato; quanto alla fotografia, vedo che dovrò proprio decidermi ad esporre ai raggi di Febo, per parlare col ns poeta, il mio ceffo. Addio, amico mio

V.o A. Mussafia.

P. S. Alcuni giorni fa, mandai al Fanfani per il Borghini

una serie d'osservazioni sul primo volume del *Roman de la rose* ed. Michel. Ora mi giunge il fascicolo di Decembre, e vedo che il B. subì la sorte dei varî periodici fondati dal Fanfani⁷. La perte est mediocre et on en fait de plus regrettables (dirò col Feuillet nel suo graziosissimo proverbe: le cas de conscience che vi raccomando di leggere, nel f.o 1.^o ottobre della Revue d.d.m.d.)⁸ ma il mio articolo non vorrei perderlo. Non so se possa convenire all'Ateneo. Crederei di sì. Raccomando a voi questa bagattella⁹. V'inchiudo due letterine una per il Fanfani, con cui lo prego di consegnare l'articolo al Chiarini¹⁰; l'altra, a questo, per chiarire i miei doveri e diritti d'abbonato alla defunta Rivista¹¹; poi, per offrirgli l'articolo. Voi però interesso a voler fare che il Chiarini, se non accetta l'articolo, non lo laceri o lo smarrisca, ma me lo rimandi. Ne farò un più breve per il Jahrbuch.

Siete un egoista. Non accettate il mio Orlandino¹² per avere il gusto di considerarmi unicamente vs debitore. Ma io non stamperò la mia copia, finché voi non vi degnerete d'accordarle un posticino nella vs pubblicazione, cui non dovete assolutamente rinunciare, ora che il Paris l'ha annunciata urbi et orbi¹³. Vi sarebbe possibile mandarmi il n.^o della Civiltà italiana, in cui il Teza parlò di Wolf-Widter, Volkslieder¹⁴? Se voleste, ve lo rimanderei.

1. La citazione completa è fatta dal D'Ancona nella risposta: v. la lettera seguente.

2. Eurialt è il nome della protagonista femminile del *Roman de la Violette* di Gerbert de Montreuil (sec. XIII). Sul suo mutamento in Euriant, Euryanthe nella tradizione cfr. G. PARIS, *Le Cycle de la Gageure*, in « Romania », XXXII (1903), p. 541, n. 6.

3. Protagonista del *Roman du comte de Poitiers* (sec. XIII).

4. La storia degli « zwei kaufleute », o dei « due fratelli mercanti », si ritrova ad esempio nella seconda delle novelle, editore ZAMBRINI, di cui a XXXI, 4.

5. Il Mussafia rinuncerà al progetto: v. XXXVIII e 2.

6. Cfr. XXXIII, 5.

7. Il Fanfani aveva fondato e diretto, prima del « Borghini », « L'Etruria, Giornale di filologia, di letteratura e di belle arti », Firenze, I-II (1851-52); « Il Passatempo, Giornale settimanale », Firenze 1856-59; e « Il Piovano Arlotto, capricci mensuali di una brigata di begli umori », Firenze 1858-60.

8. O. FEUILLET, *Le cas de conscience (Proverbe)*, in « Revue des Deux Mondes », LIX (1865), pp. 738-57; la battuta qui ricordata è a p. 749.

9. A. MUSSAFIA, 'Le Roman de la Rose par Guillaume de Loris et Jean de Meung, nouvelle édition revue et corrigée par F. MICHEL, Paris, Didot, 1864, 2 vol. in 8.', in « Ateneo Italiano », I, 4 (28 gennaio 1866), pp. 54-7.

10. Giuseppe Chiarini (Arezzo 1833-Roma 1908).

11. Il Chiarini era direttore dell'« Ateneo Italiano ». Presentando il primo numero del nuovo giornale (cfr. XXXV, 7) ai lettori, annunciava: « Alla Rivista e alla Civiltà italiana, unitevi insieme a formare l'Ateneo, si è aggiunto anche il Borghini, giornale di filologia, diretto dal cavaliere Pietro Fanfani. Il quale, deliberato di cessare col finire dell'anno decorso da quella pubblicazione, ha di buona voglia ceduto a noi, che ne lo ricercammo, le ragioni del suo periodico ». A ciò allude il Mussafia parlando dei suoi « diritti d'abbonato ».

12. Cfr. XXXIV e 46.

13. Cfr. XXXIV, 45.

14. E. TEZA, 'Canti popolari del Veneto, raccolti da G. WIDTER, pubblicati da A. WOLF, Vienna 1864 (Volkslieder aus Venetien)', in « Civiltà Italiana », I, 8 (19 febbraio 1865), pp. 122-3.

XXXVII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, gennaio-febbraio 1866]

C. A.

Ecco le edizioni a me note del Poemetto di che mi parlate¹:

1° L'innocenza depressa / e / poi gloriosa / del / Signor Toceneno Guancialeo / di nuovo ristampata ed accresciuta / di belle ottave in quest'ultima impressione / - Lucca Presso Francesco Bertini 1825.

2° L'innocenza / depressa / e poi / gloriosa / in Fiorlinda / principessa di Gaeta / Bologna MDCCCXVI. / Tipogr. della Colomba / Con Appen.

3° La bella Fiorlinda / cioè / L'innocenza depressa / e poi gloriosa / ossia la moglie giudice e parte /. Napoli Presso Avallone 1849.

Chi sia il Sig. Toceneno Guancialeo dell'edizione Lucchese e donde scappi fuori, non saprei dirlo. Parrebbe un pastore arcade, dio sa di qual colonia. Ma il poema è dei più scipiti, e certamente non risale molt'oltre. Quella particolarità del contrasto dei suoni nelle finali del verso, si ritrova anche nel poemetto degli Orazi e Curiazi, che, contro la opinione di Fauriel, io ritengo per assai moderno, o almeno non più vecchio di un secolo². E un secolo, poco più, può avere questa Principessa Fiorlinda, della quale trovai menzionata una edizione del 1733 in un Catalogo del Librajo Ulisse Guidi dell'anno 1863. Resta a sapere se vi è da fidarsi alla data di un Catalogo di librajo italiano: e forse sì, in questo caso, perché il Guidi³ è un bibliofilo.

Attendo il Lubin⁴, pel quale mi direte quanto vi dovrò. Attendo anche la Fotografia, dacché dite di volervi finalmente esporre *ai rai del Sole*. Nell'Album dei miei Amici, dopo ricevuta la vs che mi assicura che questo magno ritratto si farà, ho già destinato il vs posto, e siete in buona vicinanza. Vedo che coll'insistere si arriva a qualchecosa.

Vorrei anche a forza d'insistere, ridurvi a tener davanti agli occhi le lettere mie quando mi rispondete. Se ciò aveste

fatto per l'ultima vostra, non vi sareste certo dimenticato di assicurarmi che il buon Ferrato vi stà a cuore, e mi avreste dato un poco di risposta alla mia offerta per la S. Guglielma⁵.

Non ho rinunziato all'Orlandino⁶, ma per ora non ci penso punto, e non so quando verrà il momento propizio di mettermi al lavoro. Ora oltre che al Libro Imperiale per la Società dei Testi di Lingua⁷, avrei a pensare a qualchecosa di finanziariamente proficuo, perché sono nojato di lavorare non guadagnando e spesso rimettendo di tasca. E di più avrei ancora in preparazione le Rime di Cecco Angiolieri⁸ e la Storia di Ottino e Giulia⁹.

Vi mando qui accluso l'articolo che mi dimandate¹⁰, e che vi terrete liberamente. Mandai le lettere al Fanfani ed al Chiarini.

Ora vi faccio una domanda, col patto che mi rispondiate. Avete letto le Pergamene d'Arborea e l'Appendice che pubblica il Martini di Cagliari¹¹? Che ve ne pare? Lasciando stare le altre questioni storiche e paleografiche che si possono fare su cotesta materia delle Carte sarde, cosa ne pensate considerandole filologicamente? Vi par che possano esser genuine? Avrei proprio desiderio di saper su ciò la vs opinione.

E per oggi, addio. Vogliatemi bene e crediatemi

Tutto vostro
A. D'Ancona¹².

1. Cfr. XXXVI e 1.

2. C. FAURIEL, *Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes*, 2 voll., Paris 1854, II, p. 479 (cioè nel capitolo dedicato alla *Poésie populaire italienne au XIII^e siècle*), menziona poemi « sur le combat des Horaces et des Curiaces ».

3. Ulisse Guidi (Bologna 1794-1869), libraio e bibliografo, autore fra l'altro degli *Annali delle edizioni e delle versioni dell'Orlando Furioso e d'altri lavori al poema relativi*, Bologna 1861, e degli *Annali ecc. della Gerusalemme Liberata ecc.*, Bologna 1868.

4. Cfr. XXXIII, 5.

5. Cfr. XXXV e 4.

6. Cfr. XXXIV, 45.

7. Si tratta di un altro progetto non realizzato di cui restano, oltre questo accenno, numerose tracce. Dell'opera in questione Zambrini¹, p. 195, segnalava una stampa del 1484 (*Comenciasi el primo libro imperiale ove tratterimo de le conditione e modo de Julio Cesaro ecc.*): il D'Ancona annotò, in margine alla propria copia del catalogo (conservata alla BUP, alla segnatura D'Ancona 3.2.16) gli estremi di una edizione del 1488, che sarebbero stati accolti in Zambrini², p. 202. Ne scrisse poi al Carducci, in data 9 maggio 1865, come di un lavoro

già avviato (cfr. D'A.-Carducci, p. 142). In Zambrini³, p. 263, s.v. *Libro Imperiale*, si dà notizia di «una ristampa che se ne vuol fare da un illustre socio e collega a conto della Commissione».

8. Il D'Ancona abbandonerà in seguito il progetto di una edizione di testi angiolereschi (al quale, a questa data, certamente pensava: v. per conferma XXXIX e 4). Su Cecco stamperà invece, anni dopo, uno studio storico-letterario: cfr. A. D'ANCONA, *Cocco Angiolieri da Siena, poeta umorista del secolo XIII*, in NA, XXV (1874), pp. 5-57.

9. *Storia di Ottinello e Giulia, pometto popolare in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe a cura di A. D'ANCONA*, Bologna 1867 («Scelta», 83).

10. Cfr. XXXVI, 14.

11. *Pergamene, codici e fogli cartacei di Arborèa*, raccolti ed illustrati da P. MARTINI, Presidente della Biblioteca dell'Università di Cagliari, Cagliari 1863; e *Appendice alla Raccolta delle Pergamene, dei codici e fogli cartacei di Arborèa* per P. MARTINI, Presidente ecc., Cagliari 1865.

12. Sull'ultima facciata della lettera c'è un appunto di mano del Mussafia: «Un sonetto di C. Angiolieri tradotto da Felice Mendelssohn in Mgz. f. d. L. d. Ausl. 1866 pag. 45». L'indicazione sarà comunicata al D'Ancona nella risposta: v. la lettera seguente alla n. 15.

XXXVIII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 24/2 '66.

Caro amico mio!

Se finora non vi scrissi, scusatemi; prima la malattia, poi la morte dell'ottimo nostro Ferdinando Wolf mi tenne in tale angoscia, che appena potevo attendere ai doveri d'ufficio. Ora che l'ho perduto, vedo che non ostante la grande disparità degli anni io gli volevo bene come a sincero amico; ed ora per lungo tempo mi troverò in uno stato di totale isolamento. Finora appena usciva un libro nuovo, ce lo mostravamo a vicenda, ne parlavamo; egli m'era cortese di suoi ajuti, e mi prestava alcuni libri che la biblioteca non possiede; ora non ho che il Pfeiffer¹, il quale del resto non s'occupa gran fatto di studii romanzì. Ma infine, ci vuol pazienza; dobbiamo morire tutti, e quand'uno è arrivato ai 70 anni si può dire ch'egli abbia interamente percorso il cammino di sua vita.

Grazie delle notizie sull'innocenza depressa. È probabile ch'io non scriverò nulla su tale argomento².

Tengo ben ferme sott'occhio le vostre lettere per non dimenticar nulla. Il Lubin³ ve lo mando proprio oggi. Quanto alla fotografia, abbiate pazienza. Del Ferrato non vi parlai, perché gli avea scritto direttamente. Non dubitate, ché farò il possibile per giovargli. Quanto alla Guglielma⁴, vi confesso che non mi va gran fatto a genio il ridire in altra lingua le stesse cose.

Ebbi da Madrid una copia del secondo Cuento de una emperariz; mi fo ora fare copia della 5.^a cantiga d'Alfonso X che tratta dello stesso argomento; unirò insieme i tre testi e li darò all'Academia col titolo Drei unediente Versionen der Cresc sage⁵. Ma ora che il Wolf non c'è più, chi sa com'anderanno le cose rispetto a tali pubblicazioni. Sapete qual influenza abbiano nelle Accademie le inclinazioni ed i gusti dei singoli membri.

All'Orlandino⁶ non dovete rinunciare. Ve lo dico io, ve lo disse Paris⁷, ve lo ride Hillebrand nell'ultimo numero della Revue critique⁸. L'articolo dell'H. non mi piacque gran fatto; molto più bello è l'altro di G. Paris sul S. Albano⁹. E sul S. Alb. mandai io pure breve relazione al Centralbl., vedendo

ch'altri nol faceva. Il Zarncke non mi rispose ancora, sicché credo che la stamperà¹⁰. Anch'io v'ho lodato über den grünen Klee; e non per amicizia, ve l'assicuro; chè anzi ci avrei un gusto matto a potervi fare delle objezioni; ma non è possibile.

Mandai anche una relazione sui 7 savj del Cappelli¹¹. E due giorni dopo feci di nuovo una piccola scoperta. In un codice latino del 400 trovai ancora una redazione latina, che corrisponde esattamente alla Crudel Matrigna (Della Lucia-Cappelli)¹². Come in questi il ciclo principia dalla storia del 1.^o filosofo-cane- poi viene la matrigna-albero- sicché questa non narra che sei storie. Questo io lo tengo per definitivo della versione che chiamo italica (quella da voi pubblicata non ci ha naturalmente che fare, come traduzione dal francese). Questa nota distintiva la trovo nell'Erasto, il quale come a me pare ora indubbiamente sta in intima relazione colla Crudel matrigna. M'interesserebbe per ciò avere l'articolo del Carducci nella Rivista italiana, ov'è stampato un frammento dell'Erasto dal Codice Zambrini¹³. Se il testo latino da me trovato è l'originale o è tradotto dall'italiano, io non saprei ancora decidere; giacché sebbene per solito le versioni volgari vengano dal latino, non è prudente escludere affatto la possibilità del caso inverso. Anche su quest'argomento riferirò fra breve all'Accademia¹⁴.

Un sonetto di Cecco Angiolieri vidi ultimamente tradotto da Felice Mendelssohn (il celebre compositore di musica) nel Magazin für die Litt. des Ausl. 1866 pag. 45¹⁵.

Voi mi volete tirar a parlare del Martini e delle carte d'Arborea¹⁶. Le plus souvent! A me pajono un eccellente scherzo. Dura un po' a lungo, ma vedete quanta varietà ci mettano a divertire il colto pubblico. Nell'ultima aggiunta all'aggiunta trovate persino una storia letteraria scritta nel dugento con saggi di poesie, in una delle quali un gentilissimo poeta invoca le ninfe¹⁷. Che cosa volete di più?

Io non conosco il Carducci¹⁸. Ma credo che mi posso arrischiare di chiedergli un favore. Leggete l'inclusa e poi mandategliela¹⁹.

Accattate per me dal Comparetti²⁰ una tiratura a parte dal Politecnico del suo lavoro su Virgilio²¹. S'intende per il solo caso che non sieno in vendita.

Addio, amico mio; credetemi sempre

V.o aff.o
A. Mussafia

1. Franz Pfeiffer (Bettlach 1815 - Vienna 1868), filologo germanista, membro dal 1860 dell'Accademia delle Scienze di Vienna. Notizie sulla vita e le opere in K. BARTSCH, *Franz Pfeiffer. † 29. Mai 1868*, in « *Germania* », XIII (1868), pp. 250-6.
2. Cfr. XXXVII e 1.
3. Cfr. XXXIII, 5.
4. Cfr. XXXVII e 5.
5. Il progetto sarà modificato: l'articolo sarà il citato *Eine altpreisiche Prosadarstellung* ecc., col frammento della cantiga di Alfonso X in appendice (cfr. VII, 11).
6. Cfr. XXXIV, 45.
7. Per l'invito del PARIS cfr. XXXIV, 45.
8. K. HILLEBRAND, nella sua recensione ai *Sette Savj* (cfr. VI, 13) stampata in RCHL, I, 6 (10 febbraio 1866) pp. 89-90, scriveva: « Me sera-t-il permis de rappeler aux collaborateurs de la collection de Pise les promesses qu'ils ont faites? (...); à M. D'Ancona enfin le poème de l'*Innamoramento di Milone e Berta* dont l'édition milanaise est à peu près introuvable, en France? ».
9. È la recensione del PARIS al *Boccadoro* (cfr. XXIV, 16), stampata in RCHL, I, 3 (20 gennaio 1866), pp. 45-6.
10. La recensione uscì, non firmata, in LCBL, 1866: v. XL, 22.
11. Cfr. XXIX, 5. La recensione del MUSSAFIA uscì, non firmata, in LCBL cit., coll. 279-80.
12. Sulla *Storia d'una crudele matrigna* e sui suoi rapporti col *Libro dei Sette Savj* cfr. X, 5. Il MUSSAFIA allude all'edizione che ne venne fatta col titolo di *Novella antica scritta nel buon secolo della lingua*, a cura di G. DELLA LUCIA, Venezia 1832, e al lavoro del CAPPELLI ricordato alla nota precedente.
13. G. CARDUCCI, *Intorno alla 'Storia d'una crudele matrigna'*, in « *Rivista Italiana* », IV (1863), pp. 449-53. Il frammento dei *Compas-sionevoli avvenimenti di Erasto*, tratto da un « codicetto » del quale lo Zambrini gli aveva fornito « notizia ed uso », era stampato dal CARDUCCI alle pp. 452-3. Il MUSSAFIA, *Beiträge* cit. (cfr. XXVIII, 2) non ne farà cenno.
14. Cfr. MUSSAFIA, *Beiträge* cit., p. 93 (« C. Zur Versio Italica »): « Die Hs. der K. K. Hofbibliothek 3332 (olim Hist.-Eccl. 52) enthält nämlich von Bl. 275 bis 282^a ohne irgend eine Überschrift eine Darstellung der Sieben Weisen Meister, welche mit der italienischen auf das Genaueste übereinstimmt. Ist sie die Quelle derselben? Dies scheint mir sehr wahrscheinlich ». Il testo è stampato alle pp. 94-118.
15. Cfr. XXXVII, 12. Nell'articolo a firma F. L., *Eine poetische Reliquie Felix Mendelssohn's. Dante und die politische Auffassung der Göttlichen Komödie*, in « *Magazin für die Literatur des Auslandes* », 1866, 4, pp. 43-6, sono pubblicate alcune versioni poetiche del Mendelssohn dall'italiano. La traduzione del Sonetto di Cecco Angiolieri *Lassar vo-lo trovare de Beccina* (cfr. Contini, *Poeti*, II, pp. 383-4) è a p. 45.
16. Cfr. XXXVII e 11.
17. Nell'Appendice cit. (cfr. ivi) è riprodotta tra l'altro (pp. 118-26) la *Mater Sardinia Cognita*, storia della Sardegna scritta da un Giorgio di Lacono (Cagliari 1177-1267), che riporta (p. 125) una poesia « de unu grandi homine romanu de ssu MCCXXVII, qui non furit conoschidu dae ssu mundu, pro qui moresit in joventute », nella quale si verseggiava: « Ahi! pietosi pastori al pianto meo / lo vostro pur unite, /

e mesti a piè di questo marmo dite. / De le ninfe l'onor, ahi destin
reo! / lo nostro amore, qui Corinta giace » ecc.

18. Giosuè Carducci (Valdicastello 1835 - Bologna 1907)^o.

19. La lettera (spedita dal D'Ancona al Carducci il 28 febbraio; cfr. D'A.-Carducci, p. 163) è conservata, con altre sei del Mussafia al Carducci, presso la Biblioteca-Casa Carducci di Bologna. In essa il Mussafia annuncia di avere scoperto, in una pergamena incollata alla rilegatura di un codice latino del '400 appena acquistato dalla Palatina di Vienna, cinque sonetti, in grafia « senza dubbio alcuno della prima metà del 14^o secolo », dei quali allega una trascrizione; e aggiunge: « Pajonmi poesie della scuola Siciliana; ma poiché è molto probabile che sieno già da lungo note, prima d'occuparmene più a lungo, volli chiedere a Lei, ch'è sì profondo conoscitore dell'antica lirica italiana, se i cinque sonetti o alcun d'essi le sia per avventura noto ». Il Carducci non risponderà, né restituirà la copia dei sonetti, ora conservata assieme alla lettera: v. XL e 28. I sonetti saranno pubblicati alcuni anni più tardi: cfr. A. MUSSAFIA, *Cinque sonetti antichi tratti da un codice della Palatina di Vienna*, in WAS, LXXVI (1874), pp. 379-88. Il codice in questione è il n. 14389 della Nazionale di Vienna.

20. Domenico Comparetti (Roma 1835 - Firenze 1927)^o era allora ordinario di letteratura greca all'Università di Pisa.

21. D. COMPARETTI, *Virgilio nella tradizione letteraria fino a Dante*, in NA [non nel « Politecnico », come scrive il Mussafia], I (1866), pp. 9-55.

XXXIX

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, 10-12 marzo 1866]^{*}

C. A.

Per rispondervi non ho voluto esser soltanto in grado di potervi ringraziare pel Lubin¹, che ho ricevuto stamani e del quale mi farete sapere il prezzo che rimetterò col mezzo del Ferrato, ma è bisognato che aspettassi il momento in che di nuovo mi fosse possibile tener la penna in mano. Sono stato da qualche tempo e sono tuttavia disturbato da una strana malattia nervosa, della quale non saprei dirvi né l'origine prima né le forme che sono molte. Vi basti che ho dovuto smettere le lezioni, e il medico mi ha consigliato la cura idroterapica, che sono venuto a fare in Firenze. La cura evidentemente mi fa bene, e vorrei sperare fra una quindicina di giorni di potermi rimettere al lavoro.

Sulla Guglielma² insisto, perché mi par di capire che il testo non lo stamperete di certo. Dunque già che è copiato, non va perduto; ed io sarei lietissimo di avervi tra i collaboratori della mia collezione. Ma voi obiettate che non vi piace ridire in altra lingua le cose già dette. Vi oppongo che alcune vs scritture sono in tedesco insieme ed in italiano³. E poi non vuol dire: ora pensate al tedesco; poi, quando sarà il momento farete la prefazione al testo italiano, e certo la farete diversa in molti particolari, perché altra cosa è parlare a dotti Italiani ed altra a dotti tedeschi. Coi primi che non so se chiamar *dotti*, bisogna cominciare ab ovo e tutto sminuzzare, mentre co gli altri molte questioni basta accennarle. Dunque sulla Guglielma ci conto: ditemi di sì, e preparate il testo pel compositore.

Mi fareste sommo piacere copiandomi e mandandomi quella traduzione del sonetto dell'Angiolieri di cui mi parlate, perché il giornale in che è inserita non saprei qui ove trovarlo. E se innanzi al sonetto vi fosse qualche notizia critica di cui potersi valere per la mia prossima edizione dell'Angiolieri, vi prego anche per codesta⁴.

A Giosuè mandai subito la vs lettera, ma prima diedi una occhiata ai sonetti che mi parvero inediti⁵. Vi dirò per vs nor-

ma che io mi sono fatta una Tavola dei capoversi delle poesie antiche: e che ero d'accordo con Zambrini, dacché avevo fatto questa fatica per mio uso, di vantaggiarne anco gli studiosi, aggiungendola al suo Catalogo del quale è prossima ad uscire la 3^a edizione. Se non che ieri mi ha scritto che il volume è troppo grosso, e che la Tavola non ci può entrare: per cui troveremo modo di stamparla in qualche altra occasione⁶.

Ora sto facendo un altro lavoro noioso, che è la Bibliografia dei poemi popolari narrativi di genere eroico e religioso, dal sec. XV al XVII. La unisco alla pubblicazione dell'Ottinello e Giulia, e mi fa impazzare perché cerco di farla compiuta quanto può essere un primo tentativo⁷. Ho però dovuto un poco sospendere il lavoro, perché ho bisogno di riposo; e anche la fatica meramente materiale dello studio, mi disturba. Avrei voluto far anche un articolo sul Paris⁸: ma come si fa? Spero nel futuro: e più che tutto nel mio viaggio estivo. A proposito, se non lo sapete, Teza ed io saremo a Vienna dopo gli esami⁹. Chiacchiereremo insieme a lungo, se come spero, sarete tuttavia in codesta metropoli.

Dissi al Comparetti che vi mandasse il suo Virgilio¹⁰. Non ne aveva ancora estratti, per cui era quasi deciso a mandarvi il Fascicolo della *nuova Antologia*, anche perché aveste cognizione del giornale e ne diffondeste la notizia fra gli amatori delle cose italiane¹¹.

Mi duole assai del povero Wolf. Del Ferrato, vi ringrazio di qualunque cosa potrete far per lui. Pel ritratto aspetto sempre.

Vogliateci bene, scusate il carattere peggiore del solito per la mano malferma e crediatemi

Tutto vs
A. D'A.

* V. la nota 6.

1. Cfr. XXXIII, 5.

2. Cfr. XXXVIII e 4.

3. Il D'Ancona allude probabilmente ad A. MUSSAFIA, 'Il sirventese di Ciullo d'Alcamo, esercitazione critica di G. GRION, Padova 1858' e 'Il trattato della sfera di ser Brunetto Latini, per cura di Bart. SORIO, Milano 1858'; le due recensioni erano state stampate in « Rivista ginnasiale e delle Scuole tecniche e reali », V (1858), pp. 715-22, e quindi in « Jahrbuch », I (1859), pp. 112-20.

4. Cfr. XXXVIII, 15. Il D'Ancona non utilizzerà l'indicazione nel suo lavoro su Cecco Angiolieri cit. a XXXVII, 8.

5. Cfr. XXXVIII, 19.

6. La lettera dello Zambrini (da Bologna, 9 marzo 1866) è conservata tra le carte D'Ancona. Non pare che il progetto della « tavola » sia mai stato altrimenti realizzato.

7. L'Ottinello (cfr. XXXVII, 9) uscì non corredata di questa bibliografia. Il D'ANCONA informa del suo progetto nell'introduzione (p. ix): « (...) io aveva dapprima divisato di porre innanzi all'Ottinello una *Bibliografia ragionata delle Novelle popolari in versi del XV e XVI secolo* (...). Ma avendo saputo che l'egregio signor Passano alla sua Bibliografia delle *Novelle Italiane in prosa* fa succedere, presso lo stesso mio editore Romagnoli, quella delle *Novelle in versi*, ho desistito per adesso dal mio lavoro ».

8. Cfr. XXXV, 6.

9. Nel giugno sarebbe scoppiata la guerra (terza « d'indipendenza »); il viaggio progettato non ebbe luogo.

10. Cfr. XXXVIII, 21.

11. Si tratta del primo fascicolo della « Nuova Antologia » (in queste note: NA), fondata e diretta da Francesco Protonotari; era uscito a Firenze, presso l'editore Le Monnier, con una presentazione dello stesso PROTONOTARI (*La Nuova Antologia*, pp. 5-8) datata al 31 gennaio 1866. L'art. cit. del COMPARETTI apriva il fascicolo.

Vienna, 20/3 '66.

Carissimo amico!

Sono molto dolente delle notizie che mi date della vostra salute. Abbiatevi riguardo, e se lo studiare vi nuoce, rinunciatevi per alcun tempo. Spero che la cura impresa avrà buon effetto e che fra breve mi sarà dato udirvi interamente ristabilito. Frattanto mi conforta il pensiero che quest'autunno ci vedremo¹. A dir vero, avevo anch'io l'intenzione di far un viaggio in Italia; ma non potendo essere libero che nell'agosto e nella prima metà del settembre confessò che ho timore del caldo eccessivo. Il girare d'agosto per le città d'Italia è tutt'altro che un riposo dalle fatiche di tutto l'anno; ed è quindi molto probabile che mi lascerò vincere dall'inerzia e preferirò starmene in villa a non far nulla. Voi dite che sarete qui dopo finiti gli esami. Or quando finiscono questi? M'immagino che appena in sullo scorso d'agosto.

Voi volete la Guglielma²; vedremo. Per oggi permettetemi di parlarvi d'altra cosa. S'intende che se la vs salute non vi consente occuparvi in tali cose, voi gitterete dall'un de' lati la mia lettera e non ci penserete più.

Nella vs dottissima introduzione alla rappresentazione di S. Uliva³ non trovai veruna indicazione su una versione, che in Italia sembra essere stata molto divulgata, ed in cui la storia del padre che s'invaghisce della propria figliuola viene assegnata qual origine delle lunghe guerre fra la Francia e l'Inghilterra. Fu stampata dal Doni 1547⁴, poi riprodotta dal Molini 1834⁵. Il prologo incomincia: *Trovandomi non è molti dì*. La narrazione: *Adovardo re d'Inghilterra*⁶. Ora il Zeno, Dissertaz. Vossiane⁶ II 151 cita il Gaddi, De scriptoribus etc.⁷ II 215 che attribuisce a Jacopo di Poggio Bracciolini un racconto, il cui prologo incomincia precisamente così: *Trovandomi ecc.* L'autore pare adunque costui, e col suo nome venne ristampata la novella a Lucca del 1850⁸. Il Polidori nell'Arch. Storico IV^b (prefazione alla vita di Pippo Spano) annovera parecchi codici Magliabecchiani che contengono tale storia e un riccardiano⁹. Il catalogo del Lami pag. 234 dice però che il re d'Inghilterra

non è il padre, ma il marito della donna, la quale è figliuola del duca di Borgogna. Parrebbe quindi che questa versione sia alquanto differente¹⁰. Il Polidori poi ricorda un codice latino ove si narra la stessa storia¹¹; ma il prologo dice che un inetto la dettò in volgare e che quindi giova ridirla in latino, togliendone le favole. Ora anche la versione latina dicesi composta da Jacopo di Poggio, e a rendere maggiore l'imbroglio s'aggiunge che e la narrazione volgare e la latina sono dirette ambedue ad un *Carlo*. Il Polidori non sa come spiegare il fatto, e a dir vero non ci vedo chiaro nemmen io. Anche la biblioteca di Vienna possiede un codice miscellaneo latino¹², in cui fra molte altre cose v'ha la versione latina, e concorda perfettamente col Magliabecchiano in quei pochi passi che reca il Polidori.

Or c'è ancor qualche cosa. Feci venire il codice Marciano citato dal Morelli, Cod. Naniani, ov'è la leggenda di S. Guglielma¹³; e vi trovai la stessa narrazione d'Odoardo ma con un prologo diverso, e il dettato è al tutto differente da quello pubblicato dal Molini. Il prologo dice la narrazione tradotta dal latino^c; sicché pare che questo racconto abbia avuto la singolare vicenda d'avere due versioni; una delle quali fu prima scritta in latino, poi volgarizzata; l'altra dettata prima in volgare e poi rifatta in latino.

Anche la Königstochter di Hans von Bühler¹⁴ collega la nota storia colle lotte tra Francesi ed Inglesi (la donna è però figlia del re di Francia e sposa di quel d'Inghilterra) e v.d. Hagen dice che nella Vaticana v'ha questa narrazione in latino¹⁵. Che sia l'originale della versione Marciana, o che concordi col Magliabecchiano-Viennese?

Tutto ciò dovrebbe interessare voi, illustratore della leggenda di S. Uliva, in non minor grado che interessi me. E forse non vi parrebbe inutile pubblicare il testo Marciano, facendo naturalmente prima tutte le indagini per mettere in chiaro la cosa. A tal uopo vi mando copia¹⁶ del principio del testo Marciano. Gioverebbe riesaminare tutti gli atti, giacché non conviene ciecamente fidarsi di nessuno. Cercate di confrontare prima l'edizione del Molini (che noi abbiamo) con quella di Lucca (avreste modo di procurarcela per la biblioteca? Se ne scriveste una linea a nome mio al Del Prete¹⁷, forse gli sarebbe possibile contentarmi. S'intende che verrebbe pagata). Poi dare un'occhiata ai singoli codici citati dal Polidori e vedere se veramente tutti concordino; e badare particolarmente a quello

del Lami per accertarsi se sia la stessa cosa o se differisce. Se differisce, fatene copiare un brano. Tutto ciò è cosa che se voi non siete sano non farete, e se ve ne sentite in voglia lo farete in un pajo d'ore passate alla Magliabecchiana. Del resto potrete a spese mie incaricarne il diligentissimo e dotto S.r Calvi. Di passaggio si potrebbe dare se altri codici vi sieno e anzi tutto se alcuno se ne trovi o italiano o latino che concordi col Marciano.

Deliberando di pubblicare quest'ultimo, forse potrebbesi unire all'altra versione del re di Dacia che, come avete annunziato, si dee del pari pubblicare dal codice Laurenziano nella vs collezione¹⁸.

Non avete qualche conoscente a Roma, che vi desse almeno alcune linee del Vaticano? Pare impossibile che una versione che si collega sì strettamente alla storia di Francia e d'Inghilterra non si trovi nella lingua dell'uno o dell'altro di questi paesi, o in latino in alcun codice di quelle biblioteche. Finora non ebbi agio di cercare, ma cercherò e chiederò informazioni all'amico Meyer.

Favorite, rispondendomi, di rimandarmi il saggio del codice Marciano.

La dissertazione sulla Crescenzia¹⁹ è finita; quando avrà le tirature a parte ne manderò una a voi sotto fascio, e poi altre a mezzo librario da distribuirsi ad alcuni de' miei conoscenti in Italia. E la seccatura di inviarli toccherà a voi; secatura e spesa, sicché vedete che io rimarrò ancora a lungo vs debitore.

Avete veduto il libro del Gautier *Les épopeées françaises*²⁰? Si legge come un feuilleton, pieno di calore, d'entusiasmo e ci sono molte cose buone. Ma chi vuole soda dottrina preferirà l'opera eccellente di Gastone²¹. V'inchiudo le poche linee da me scritte sul vs S. Albano²².

Molto care mi furono le notizie da voi datemi sulle prossime vs pubblicazioni. Io vi volevo esortare a lungo a fare la Storia delle storie popolari. Voi preparate la Bibliografia; ma un catalogo fatto da voi non potrà a meno di contenere i necessari raffronti e ravvicinamenti. Io aspetto questo vs lavoro²³ colla massima ansietà.

Il N.^o del Magazin für die Litt. des Ausl.²⁴ non l'ho; ché il Wolf v'era associato assieme ad un altro, che alla fine del mese veniva a prendere i numeri. Ora io non conosco costui.

Scriverò però al redattore²⁵, ch'è mio conoscente e lo pregherò di mandarmi il numero rispettivo e ve lo farò avere.

Addio amico mio; fate di guarir presto; siate di buon animo e vogliate bene al

V.o affez.mo Adolfo Mussafia.

V'ho mandato due esemplari d'un breve cenno necrologico sul Wolf²⁶. Se ne volete altri, ditemelo. V'interesserà forse sapere che dopo sei anni circa di straordinariato, io sono ora in sul punto di divenir ordinario²⁷, apice in questi paesi della carriera universitaria ed a cui lentamente s'arriva dopo essere stato Privatdocent senza soldo, e professore straordinario con un soldo magro. Ma aveva ragione colui che pativa la fame per poi avere il gusto di cavarsela; ché una cosa piace più quanto più si stenta a raggiungerla.

Dal Carducci non ebbi ancora notizia; vi confesso che mi sarebbe caro riavere la copia dei sonetti²⁸, perché ho stentato a farla, e non avrei voglia di logorarmi gli occhi di nuovo.

Tante grazie al Comparetti; la biblioteca s'è già associata alla Nuova Antologia²⁹, che sembra voler egualare e superare la prima³⁰. Riceviamo ora anche il Politecnico³¹; sicché di giornali italiani abbiamo ora i migliori. Addio di nuovo.

Scrivendo al Teza, chiamate la sua attenzione su un'opera testē uscita *Vocalisation im Vulgär-Latein von Hugo Schuchardt*³². È un giovinotto di 23 anni, ma che ebbe la fortuna di studiare per tre o quattr'anni sotto Diez e Ritschl³³, e a questi due sommi dedica il suo libro. Non feci che percorrerlo di sfuggita, e mi pare che ci sia molto da imparare.

^a Non parlaste nemmeno della narrazione del Molza³⁴, riprodotta nel Centonovelle del Sansovino³⁵.

^b IV non XI come dice il Passano³⁶.

^c Non s'accorda però col testo Viennese³⁷.

1. Cfr. XXXIX e 9.

2. Cfr. XXXIX e 2.

3. Cfr. I, 2.

4. *Storia dell'origine delle guerre tra i Francesi e gli Inglesi di Iacopo di Poggio*, Firenze, A.F. Doni, 1547.

5. *Novella d'incerto autore del secolo XV, pubblicata per la prima volta da un Codice Palatino [a cura di G. MOLINI]*, Firenze 1834.

6. A. ZENO, *Dissertationi Vossiane*, 2 tt., Venezia 1752.

7. J. GADDI, *De scriptoribus non ecclesiasticis, Graecis, Latinis, Italicis*

- primorum graduum in quinque theatris, scilicet philosophico, poetico, historico, oratorio, critico*, 2 tt., Florentiae-Lugduni, 1648-9.
8. *Novella della Pulzella di Francia, dove si racconta l'origine delle guerre (...), di messer Iacopo di Poggio Bracciolini cittadino fiorentino*, [a cura di S. BONGI,] Lucca 1850.
9. F. L. POLIDORI, *Due Vite di Filippo Scolari detto Pippo Spano*, in ASI, IV (1843), vol. 1, pp. 117-232, indica (p. 123, n. 3) i codici Magliabechiani VII, 1188; XXIII, 42; XXIV, 163; e (p. 124, n. 1) il Riccardiano 2256 (sul quale v. la nota seguente), tutti del sec. XV.
10. In LAMI (cfr. XV, 16), loc. cit., si legge: « Historia della guerra tra gl'Inglesi e Franzesi nel secolo XV al tempo del Re Odoardo d'Inghilterra, che avea maritata la figlia al Duca di Borgogna. Di Florio, e del Re di Cordova suo padre. D'Ipolito e Dianora. O. III. Codex chartac. in fol. n. XIII. Vide, Iacopo di Messer Poggio ». L'impressione del Mussafia sarà rettificata dal D'Ancona: v. la lettera seguente. La segnatura indicata dal LAMI (che corrisponde a quella fornita dal POLIDORI: cfr. la nota precedente) è errata. Il codice in questione è in realtà il Riccardiano 2056.
11. È il Magliabechiano XXIV, 162: cfr. POLIDORI, art. cit., p. 124.
12. È il cod. 3130 della Nazionale (cartaceo, secc. XV e XVI), che alle cc. 141r-148r conserva l'opera « Bartholomaeus Facius, De origine belli inter Gallos et Britannos ». Cfr. *Tabulae Codicum Bibl. Vindob.*, II (1868).
13. « Leggenda di S. Guglielma figliuola del Re d'Inghilterra, la quale fu maritata al Re d'Ungheria », in J. MORELLI, *I codici manoscritti volgari della librerie Naniara ecc.*, Venezia 1776, p. 69 (dal cod. LXVII, VI, ora Marc. It. V, 35).
14. Novella in versi dell'inizio del secolo XV, stampata per la prima volta a Strasburgo, anonima, nel 1500.
15. Cfr. HAGEN, *Gesammtabenteuer* cit. (a XXXI, 5), III, p. CLXI: « Dann hat Hans von Bühel (...) im J. 1400 die Königstochter von Frankreich (...) gedichtet (...) Eine lateinische Uebersetzung fand ich unter den Heidelberger Handschriften im Vatikan ». In una nota, lo stesso autore rinvia ad un altro suo lavoro, *Briefe in die Heimat aus Deutschland, der Schweiz und Italien*, 4 voll., Breslau 1818-21, IV, p. 18 dove il riferimento è precisato come segue: « Eine Übersetzung von des Bühlers Gedicht, die Königstochter von Frankreich (1300) in Lateinische Prosa von Justin Gobler ». Quest'ultimo particolare e l'assenza, tra i Palatini latini della Vaticana come tra quelli restituiti alla biblioteca universitaria di Heidelberg, del lavoro in questione rendono almeno verosimile l'identificazione del codice col Reginense latino 507¹, che alle cc. 28r-41r conserva una *Historia de quadam filia Regis Galliae e germanicis rithmis in latinam linguam per D. Justinum Goblerum Goarinum iurecons. conversa* (e una nota a 28r informa: « Auctor germanicorum rithmorum vocatur BUHELER »).
16. In seguito restituita al Mussafia: v. oltre.
17. Non pare che questa richiesta sia stata fatta; nelle lettere di Del Prete conservate tra le carte D'Ancona (ins. 13, b. 432: sedici pezzi, scritti tra il 26 marzo 1866 e il 27 giugno 1883) non se ne trova menzione. Il D'Ancona aveva richiesto l'opuscolo, nel dicembre del 1863, allo stesso Bongi, che gli aveva comunicato come le poche copie stampate fossero « sparite assolutamente »: cfr. *D'Ancona-Bongi*, a cura di D. CORSI, Pisa 1977 (« Carteggio D'Ancona », 5) pp. 47-8. Questo spiega la sicurezza della sua risposta (v. XLI e 7).

18. È la *Novella della figlia del Re di Dacia*, a cura di A. WESSELOFSKY, Pisa 1866 (« Collezione » nistriana, 5), pubblicata « dietro un codice antico della Laurenziana (Nº 119, secolo XV) »: cfr. ivi, p. vii. 19. Cfr. XXX, 5.
20. L. GAUTIER, *Les épopées françaises* (3 voll., Paris 1865-68), I. 21. Cfr. XXXIV, 44.
22. « *La leggenda di S. Albano, prosa inedita del secolo XV e la storia di S. Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni...* p.c. di Aless. D'ANCONA (57. Lieferung der Scelta di curiosità letterarie), Bologna 1865 », in LCBI, 1866, coll. 316-7 (recensione non firmata).
23. Cfr. XXXIX e 7.
24. Cfr. XXXVIII, 15.
25. Joseph Lehmann, nato a Glogau il 28 dicembre 1801, morto a Berlino il 19 febbraio 1873; fu redattore del « Magazin » dalla fondazione (gennaio 1832) e di nuovo, dopo una interruzione, a partire dal 1865. Su di lui cfr. K. GOEDEKE, *Grundriss zur Geschichte der deutschen Dichtung*, XIII, Dresden 1958, pp. 248-9.
26. A. MUSSAFIA, *Zur Erinnerung an Ferdinand Wolf*, in « Wiener Zeitung », L (1866), pp. 647-9 (poi in opuscolo, Wien 1866).
27. Il Mussafia divenne professore ordinario di filologia romanza a Vienna nel 1867: cfr. Richter, p. 179.
28. Cfr. XXXVIII, 19.
29. Cfr. XXXIX e 11.
30. L'« Antologia », fondata a Firenze nel 1821 da G. P. Vieusseux e soppressa nel marzo del 1833.
31. Del giornale era in corso la seconda serie (1859-1868); il Cattaneo ne aveva lasciato la direzione nel 1865.
32. Si tratta del primo volume dell'opera di H. SCHUCHARDT, *Das Vokalismus des Vulgärlateins*, 3 voll., Leipzig 1866-68. Non risulta che il Teza abbia recensito il lavoro.
33. Hugo Schuchardt (Gotha 1842 - Graz 1927)º era stato allievo del Diez e di Friedrich Ritschl (Erfurt 1806 - Lipsia 1876)º all'università di Bonn, dove si era laureato nel 1864.
34. F. M. MOLZA, *Novella*, Bologna, [Bottrigari,] 1546.
35. F. SANSOVINO, *Delle cento novelle scelte da i più nobili scrittori della lingua volgare*, Venezia 1562² e 1563³.
36. PASSANO, op. cit. (a XXXI, 26), s.v. *Storia dell'origine ecc.* (cfr. la nota 4).
37. Sui margini della lettera il D'Ancona scrisse di suo pugno alcuni appunti per la risposta, parzialmente utilizzati nella lettera seguente (v.). Leggiamo sulla prima facciata:
 « Della guerra tra gl'I. e Fr. nel sec. XV a tempi di Re Odardo [sic] d'Ingh. che aveva maritata la sua figlia al Duca di Borgogna.
 Zeno Dis. Vos. I. 67: Barth. Facii ed Carolum Ventimilium vir. clar. de origine belli inter Gallos et Britannos historia ».
 E sull'ultima:
 « Mehus XXXXIII
 Gaddi De script. non eccl. p. 183, in Bibl. Gaddiana Nº 48. Zeno in Ephemerid. Venet. IX.3.192, in Bibl. Saibantis Veronae Edita fuit a Camusato in Append. ad Bibl. Ciacconii p. 883 Ved. Niceronium XXI - Fabricium II. Libr. VI. 429 Ex verbis Facii a Gaddio in Append. ad Tom. I prolatis eruitur Historiam hanc ab indocto homine inepte atque incondite scriptam, a Facio latinam fuisse redditam et in aliquibus correctam ».

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, aprile-maggio 1866]

C. A.

Scuserete se vi scrivo tardi e laconico: la salute non ancora del tutto rimessa, mi obbliga al riposo, e anche lo scrivere lettere mi è di fatica.

Vi ringrazio dell'articoletto del *Centralblatt*¹, cortese e benevolo a me più del merito, secondo il consueto vostro. Ora riscontro la vs carissima in ciò che riguarda la *Pulzella*. Non potei far ricerche in Magliabechiana e Palatina a cagione della confusione grandissima che regna nelle due biblioteche prossime ormai a riunirsi in un solo locale². Ma vi saranno utili le notizie che posso darvi, e che sono le seguenti. Prima di tutto, sbagliate dicendo che dalle parole del Lami Catal. 234 si potrebbe dedurre che il Re Odoardo sia marito e non invece padre dell'eroina: riscontrate meglio e vedrete che siete in errore³. Sappiate poi che il Poggio è traduttore e non autore; autore è Bartolomeo Facio che scrisse la Novella in latino dedicandola a un Carlo Ventimiglia, che è certo il Carlo innominato del Prologo italiano⁴. Per maggiori notizie ch'io non potrei darvi senza stancarmi, cercate il Zeno Dissertaz. Vossiane⁵ 1.67, e il Mehus Prefaz. al Facio p. XXXXIII ove si dice che il Facio ridusse in buon latino la storia inettamente e inelegantemente scritta — cioè in volgare: a Facio latinam redditam et in aliquibus correctam⁶. Ciò potrebbe servire a spiegare le due redazioni: una dal latino messa in volgare, l'altra viceversa dal volgare in latino e poi di nuovo in volgare.

Ora vi dirò che era mia intenzione pubblicare insieme colla Novella della figlia del Re di Dacia, anche quella della Pulzella, dacché l'edizione Lucchese⁷ è *introvabile*, e così compiere o almeno accrescere quel che è da dire sul Ciclo della Oliva. Se volete far voi, meglio così: altrimenti vorrei pregarvi di cedermi la pubblicazione del testo Marciano⁸, perché gradirei stampare un testo nuovo, anzi che il vecchio già messo fuori parecchie volte. In tal caso, vi pregherei di far eseguire la copia, e notificarmi la spesa. Tutto ciò, lo ripeto, nel caso in che non piacesse a voi farvi editore della redazione marciana,

nel qual caso io vi cederei la novella della figlia del Re di Dacia. Rispondetemi senza complimenti. Per finire debbo avvertirvi che in una dissertazione ultimamente inviatami da Lemke sul Victoria⁹, troverete una versione spagnola della *Pulzella*.

Attendo la tiratura a parte della *Crescenzia*¹⁰, e le copie da distribuire. Vi sarò grato se mi troverete quel N° del *Magazin etc.* contenente il sonetto dell'Angiolieri¹¹, o se mi farete una copia della traduzione di esso.

Mi rallegro moltissimo della vs nomina definitiva¹², che è una giustizia resa al vs merito ed ai vs lavori.

Scusate di nuovo il mio laconismo, che non mi toglie però di dirmi vostro ottimo ed affezionato amico

A. D'A.

Fatemi un servizio: di recapitare cioè la accusa al Lemke. Ho il suo indirizzo preciso a Pisa, ed ora nol rammento, né so rilevarlo dai bolli della lettera. Oltre Marburg so di dover aggiungere qualche altra cosa, ma non mi rammento più cosa.

1. Cfr. XL, 22.

2. Cfr. XXXI, 23.

3. Cfr. XL e 10.

4. L'opera *Bartholomaei Facii ad Carolum Ventimilium virum clarissimum de origine belli inter Gallos et Britannos historia* era stata pubblicata da F. D. CAMUSAT in appendice alla *Bibliotheca libros et scriptores ferme cunctos ab initio mundi ad annum MDLXXXIII ordine alphabeticō complectens*, auctore et collectore F. A. CIACONIO, Parisis 1731. Quanto ai due Carli, anche il D'Ancona s'inganna: il Carlo Ventimiglia del Facio non è il Carlo (Guasconi) del proemio di Iacopo di Poggio, come preciserà il WESSELOFSKY, op. cit. (cfr. XL, 18), p. cvii; v. anche la nota 6.

5. Cfr. XL, 6.

6. *Bartholomaei Facii de Viris illustribus liber, nunc primum ex Ms. Cod. in lucem erutus. Recensuit, Praefationem, Vitamque auctoris addidit L. MEHUS etc.*, Florentiae 1745. Cfr. XL, 37. Quanto alla vicenda delle varie redazioni qui riassunta, diversa è la versione che ne dà il WESSELOFSKY (e che il D'Ancona stesso riconoscerà come risolutiva: v. la lettera seguente), op. cit., pp. CVIII-CIX, secondo il quale della *Pulzella d'Inghilterra* ci furono: a) un'antica redazione volgare, che, afferma il Facio cit., «ab indocto homine, nescio quo, inepte atque indocte literis tradita fuerat»; b) la versione latina che ne fece appunto il Facio; c) la novella di Jacopo di Poggio Bracciolini, il quale, «quantunque possa esser benissimo che, stendendola, avesse sot'tocchio qualche testo latino», non lo tradusse, ma quanto meno lo rielaborò.

7. Cfr. XL, 8.

8. Cfr. XL, 13.

9. L. G. LEMCKE [non « Lemke » come qui, e ancora poco oltre, scrive il D'Ancona], *Bruchstücke aus den noch ungedruckten Theilen des Vitorial von Gutierrez Diez de Games*, Marburg 1865, pp. 20-2.

10. Cfr. XXX, 5.

11. Cfr. XXXVIII, 15.

12. Cfr. XL e 27.

XLI bis

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, 19-20 ottobre 1866] *

Mio carissimo amico!

Silent inter arma leges ed io dirò: et litterae, facendo che tal dettato serva di scusa al mio lungo silenzio¹. Ora però che tra i gabinetti di Firenze e di Vienna s'è stipulata la pace, che a stare al trattato deve durare in eterno (e poi si dica che le cose di quaggiù sono cadute!), può io credo ricominciare altresì la nostra corrispondenza. E perché essa proceda al solito modo, vale a dire con quesiti incessanti da parte mia e risposte cortesi dalla vostra, vi pregherò tosto di un favore. Passai gli ultimi giorni d'agosto a Venezia e m'occupai di nuovo ad esaminare alcuni dei codici di quella doviziosa biblioteca. Copiai per intero un codice in pergamena, scrittura del 300, intitolata *Conciliato d'Amore*. È una specie di poema didattico allegorico sull'amore, eine Doctrin der Liebe come avrebbe detto il povero nostro Wolf, e consta d'un certo numero di sonetti e di canzoni che si collegano strettamente l'una all'altra. L'autore n'è un certo Treguano se del resto lessi bene il nome scritto poco chiaramente su d'una raschiatura². Apostolo Zeno in un suo zibaldone, ch'è del pari nella Marciana e contiene un gran numero d'appunti bibliografici su poeti antichi³ dice s.v. Treguano: « Fu coetaneo di Fazio degli Uberti. V. Montfaucon Bibl. Bibl.⁴ Tomo II. p. » ma non indica la pagina, né io nel Montf. trovo alcunché su un tale scrittore. Guardai lo Zambrini⁵, il Quadrio⁶, il Tiraboschi⁷, l'Andres⁸, il Crescimbeni⁹: nulla. Percorsi le collezioni di Palermo 1817¹⁰, del Trucchi¹¹: nulla. Ne sapete voi nulla? Vi trascrivo il primo sonetto, perché vi possiate più facilmente orientare. Se forse voleste pigliarvi la briga di chiederne al Carducci (che riverisco affettuosamente), ciò potrebbe condurci ad alcun risultamento¹². Se del tutto ignota, questa scrittura meriterebbe essere publicata, ed ancorché non mi sembri compiuta nel Codice Marciano, la farei stampare o negli Atti dell'Academia o, volendola il Romagnoli, ancor più volentieri nella Scelta di curiosità letterarie.

Voi saprete ov'è il Teza e vorrete farmi il piacere d'inviarigli il biglietto che v'inchiudo¹³.

Avete ricevuto il 1º fascicolo sulla Crescenzia¹⁴? Lo mandai or sono più mesi al Ferrato, cui non potei vedere a Venezia; né so quindi se egli abbia spediti gli esemplari che l'aveva pregato di far tenere ai miei amici di costà. Ve n'era per il Carducci, Comparetti, Teza ed altri. E' omai stampato anche il secondo ed ultimo fascicolo contenente un testo in prosa spagnuolo, che trovai essere traduzione litterale della versione metrica di Gautier de Coinsy¹⁵. Fra giorni ve lo manderò; a voi per la posta sotto fascio, agli altri amici poi per mezzo librario. E mi sarebbe caro se alcun di voi volesse farne un cenno in alcun giornale¹⁶. Quanto alla leggenda di S. Guglielma¹⁷, se il Nistri vuole stamparla, io molto di buon grado ve la manderò; facendovi una non lunga introduzione, in cui rifarò la dissertazione tedesca. È uscita una ristampa della Königin von Frankreich del Büheler, condotta sulla vecchia edizione di Strasburgo¹⁸. L'editore, il bibliotecario Merzdorf¹⁹ di Oldenburg, uomo dappoco, non parla né della vs pubblicazione²⁰ né della versione latina di Bart. Facio²¹ né della novella italiana²²; io ne dirò forse alcunché nella Germania del Pfeiffer²³.

V'ho mandato la Bibliografia degli scritti del Wolf²⁴ da me pubblicata? Lavoro di pazienza e pedantesco; ma che pure può riuscir comodo a chi voglia informarsi di ciò che scrisse quel valentuomo.

Scrivetemi di voi e dei vostri lavori; che ho proprio desiderio di saperne alcunché. La Rivista italiana continua? Dal maggio io nulla ho più ricevuto²⁵. Su una copertina dell'Antologia vidi che riparlarono del Dolopathos²⁶; ora voglio darci l'ultima mano e pregherò l'Academia di farmi le spese della stampa. E la Collezione di testi di lingua è molto che nulla publica?

Addio, amico mio; credetemi sempre

V.o aff.o A. Mussafia

L'orlo di questo foglio vi dice che io ho perduto uno de' miei cari. Fu la povera mia mamma, ch'io lasciai sana e lieta un giovedì a Trieste e il sabato dopo a mezzodì era morta di cholera, dopo una malattia di sole sei ore!

* La lettera, consistente in un unico foglio bordato a tutto, non è datata. Sul verso, in calce, una mano non identificata ha annotato: « Al Prof. Alessandro D'Ancona/ Pisa/ Bollo Postale - Wien 20, 10, 4. A. »

1. Il 3 ottobre si era conclusa, con la pace di Vienna (v. oltre nel testo), la terza guerra d'indipendenza.
2. Si allude al *Conciliato d'amore* di Tommaso di Giunta detto Treguano, conservato nel codice marciano It. IX, 175. Il MUSSAFIA ne darà notizie sommarie in *Analecta aus der Marcusbibliothek*, in « Jahrbuch », VIII (1867), pp. 205-6, promettendone la pubblicazione. Il testo sarà invece stampato, un ventennio più tardi, da V. TURRI, *Un poemetto allegorico-amoroso del secolo XIV tratto da un codice della Marciana e pubblicato con una introduzione*, Roma 1888.
3. Si tratta della rubrica ms. di A. ZENO, *Catalogo de' Poeti Italiani che fiorirono dall'origine della volgar poesia insino al 1500*, conservata alla Marciana di Venezia, alla segnatura It. X, 343. Alla lettera T, n. 21, si legge: « Treguano. f. 1336. / Ne' mss. della libr. de' PP. Somaschi alla Salute / Fu coetaneo a Fazio degli Uberti. / Montf. Bibl. Biblioth. mss. T. II, p. » (v. oltre nel testo). E dunque inesatta l'affermazione di TURRI, op. cit., p. 11, n. 1: « lo Zeno non rimanda però, come dice il Mussafia [in Analecta cit., p. 206] (...) ad una nota dell'opera (...) del Montfaucon ».
4. B. DE MONTEFAUCON, *Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum nova, ubi quae innumeris pene manuscriptorum bibliothecis continentur, ad quodvis literaturae genus spectantia et notatu digna, describuntur et indicantur*, 2 voll., Paris 1739.
5. Cfr. la tavola delle abbreviazioni.
6. Cfr. XI, 15.
7. G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, 11 voll., Modena 1772-95.
8. J. ANDRES, *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, 8 voll., Parma 1782-1822.
9. Cfr. XV, 14.
10. È la Raccolta del VILLAROSA cit. a XXVIII, 15.
11. *Poesie italiane inedite di dugento autori dall'origine della lingua infino al secolo decimosettimo*, raccolte e illustrate da F. TRUCCHI, 4 voll., Prato 1846-48.
12. Il D'Ancona chiederà del Treguano al Carducci nella lettera del 30 ottobre (cfr. D'A.-Carducci, p. 189; per una svista dell'editore vi si legge però « Iregnano »); manca la lettera di risposta del Carducci. La trascrizione del primo sonetto del *Conciliato* non è conservata.
13. Non è conservato tra le carte Teza.
14. Cfr. XXX, 5.
15. Cfr. XXXVIII e 5.
16. Il D'Ancona non ne parlerà: ma v. XLII e 9-11.
17. Cfr. XXXV e 4.
18. Allude a *Des Büheler's Königstochter von Frankreich*, hrsg. v. J. F. L. Th. MERZDORF, Oldenburg 1867. Per l'edizione di Strasburgo cfr. XL, 14.
19. Johann Friedrich Ludwig Theodor Merzdorf, nato a Lipsia il 25 agosto 1812, morto a Oldenburg il 21 marzo 1877; all'epoca era Ober-Bibliothekar granducale a Oldenburg. Per altre notizie, cfr. *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXI, Leipzig 1885, s.v.
20. *L'Uliva*: cfr. I, 2.
21. Cfr. XLI e 4.
22. Cfr. XL e 4-8.
23. Il MUSSAFIA accennerà al lavoro del MERZDORF in LCBI, 1867 (1º giugno), col. 637; v. XLIII e 4.

24. Cfr. III, 2.
25. Cfr. XXXVI e 11. La rivista che il Mussafia attendeva era, naturalmente, l'« Ateneo Italiano »: cfr. XXXV, 7.
26. Cfr. XXI e 28-29, e XXVIII e 1-2.

XLII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, ottobre-novembre 1866]

Mio Caro Amico

Gratissimi mi sono giunti i vs caratteri dopo tutto questo tempo di forzato silenzio. Ringrazio anco di questo la Pace testé conchiusa¹, e spero che d'ora innanzi il carteggio nostro si farà ancor più frequente. Duolmi sentire la perdita irreparabile che avete fatta², e non ho consolazione da darvi: il tempo soltanto e le distrazioni degli studj diletti possono lenire la piaga.

Ricevei a suo tempo la vs Crescenzia che lessi con vero piacere. Ora aspetto la seconda parte che mi dite esser prossima ad uscire a luce. Quanto agli altri a cui dite di averla mandata, io credo certo che nessun d'essi l'abbia ricevuta. Bisogna che il ns buon Ferrato non abbia mai ricevuti gli esemplari, o si siano perduti da Venezia in giù. Ad ogni modo della cosa non sono certissimo, ma credo di non andare errato affermando ciò che v'ho detto³.

Io non parlai della Crescenzia perché non v'è più un giornale speciale, essendo morto anche l'Ateneo⁴, e perché la mia salute da qualche tempo è indebolita, e sono dovuto stare tutta la primavera e l'estate in riposo. Ho dei dolori nervosi, dicono, al petto che mi disturbano nello scrivere, e anche scrivendo in piedi soffro, sebbene possa durare più a lungo. Ora sto un poco meglio, ma mi trovo addosso non so quante faccende lasciate indietro: un articolo per l'Antologia⁵, un articolo sul libro di Gaston⁶, e poi le lezioni. Insomma, bisogna che mi risparmi. Vi farò però una proposta. Se desiderate un articolo in qualche giornale italiano, potrei pregarne un amico mio carissimo, il quale a giorni manderà fuori un volumetto nella collezione Nistri. È questi il sig. Vesselofski russo, amantissimo e dotto delle letterature romanze e in specie dell'Italiana⁷. Egli vi manderà la sua Regina di Dacia⁸ — redazione in prosa della S. Oliva — a cui ha fatto una dotta e interessante prefazione; voi gli manderete i due fascicoli della Crescenzia — il primo dei quali ha già citato nella sua Prefazione⁹; voi darete notizia

del suo lavoro in qualche giornale tedesco, egli in qualche giornale italiano. Vi va il progetto?

Accetto di gran cuore l'offerta che mi fate della S. Guglielma¹⁰. Alla fine dell'anno spero che il Nistri potrà aver mandato fuori, oltre la Regina di Dazia [sic], anco il primo vol. delle Ballate del Carducci¹¹. Vorrei che Teza ponesse mano alla stampa del Governo dei Regni¹² — a proposito, sappiate una mia gran consolazione, la venuta cioè di Teza a professare in Pisa¹³ — e parallelamente si potrebbe far procedere anco la stampa della S. Guglielma. Ditemi soltanto quando l'avrete in pronto. E si potrebbe far così; preparate il testo così nella lezione come nella ortografia, e lasciate a me la cura della stampa e della correzione: della Prefazione invece vi manderò anco le bozze da correggere. Ma se voleste rivedere le bozze anco del Testo, non vi sarà difficoltà, ma soltanto ritardo.

Mi occuperò del Treguano¹⁴ che mi giunge nuovo affatto. Credo che il libro, paragonato ad altri trattati d'amore delle diverse lingue, possa riuscir curioso, e voi potete farci una illustrazione utile e divertente. Carducci certo non sa nulla di questo poeta¹⁵; manderò invece il saggio a Firenze affinché si consultino tra loro il Calvi, il Gargioli¹⁶ e il Wesselofski che sono assai pratici delle Biblioteche fiorentine. Quando pur vogliate stamparlo a Bologna, se volete mi incarico io di scriverne a Zambrini al qualc non parrà vero.

Nella Prefazione del Wesselofski troverete una Notizia diffusa sulla Novella della Pulzella d'Inghilterra¹⁷. Le ricerche che mi faceste fare tempo fa in proposito, e alle quali fu presente in Riccardiana l'amico mio, lo determinarono ad ulteriori ricerche, dalle quali mi pare che ogni cosa sia posta in chiaro.

Ora scusatemi una strana briga che vorrei affidarvi. È un desiderio che ho avuto fino da quando ricevetti le vs prime lettere, e fino ad ora mi sono dovuto tenere in astensione: ora sarà un vantaggio della Pace se potrò esser contentato. Sappiate dunque che l'inchiostro — non ridete — l'inchiostro delle vs lettere mi desta vivissimo il desiderio di averne dell'uguale. Questa dell'inchiostro è una delle mie passioni di uomo di penna: ho cercato e ricercato per tutta l'Italia e non mi riesce ad averne uno di un così bel nero come è costantemente quello da voi adoperato. Potreste informarvi da quello che ve ne provvede, se costerebbe molto l'inviarmene una certa quantità, tanto almeno che basti al consumo di un anno? Quando si potesse prevedere la spesa fino a destinazione, oltre la spesa nota di com-

pra per ciascuna boccia o misura, avrei gran desiderio di esserne provveduto, sia mandando direttamente la cassetta a me, sia recapitandola a Ferrato in Venezia. Pigliatevi per amor mio, questa briga e ogni mia lettera in bell'inchiostro nero vi testimonierà la mia riconoscenza.

Qui nessuna pubblicazione d'importanza. Speriamo pel futuro, e pel futuro prossimo.

Tutto vs di cuore
A. D'Ancona.

P. S. Riapro la lettera per dirvi che non ho mai ricevuto la vs Bibliografia del Wolff [sic] e che la gradirò assai.

1. Cfr. XLI bis e 1.

2. Allude alla morte della madre del Mussafia comunicata nella lettera precedente.

3. Cfr. XLI bis e 14-15.

4. Cfr. XXX, 5.

5. Probabilmente, *La politica nella poesia del sec. XIII e XIV*, che sarà stampato in NA, IV (1867), pp. 5-52 e VI (1867), pp. 5-30, 735-62.

6. Cfr. XXXV, 6.

7. Alessandro Wesselofsky (Veselovskij), nato a Mosca nel 1838, morto a Pietroburgo nel 1906°.

8. Cfr. XL, 18.

9. Cfr. WESSELOFSKY, op. cit., p. XII, n. 1.

10. Cfr. XLI bis e 17.

11. Il lavoro del CARDUCCI (da tempo annunciato: cfr. IV, 7) sarebbe uscito col titolo di *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV*, Pisa 1871 (« Collezione » nistriana, 6).

12. L'edizione troverà una sede diversa, e sarà *Del Governo de' Regni, sotto morali esempi di animali ragionanti tra loro*, a cura di E. TEZA, Bologna 1872 (« Scelta », 125).

13. Il Teza fu ordinario di sanscrito a Pisa a partire dal 1866.

14. Cfr. XLI bis e 2.

15. Cfr. XLI bis e 12.

16. Carlo Gargioli, nato a Firenze nel 1840, già allievo della Scuola Normale di Pisa (dove si era laureato nel 1862), era allora Apprendista gratuito alla Biblioteca Laurenziana di Firenze. Fu editore, tra l'altro, del *Libro segreto di Gregorio Dati*, Bologna 1869 (« Scelta », 102) e delle *Lettere di L. Battiferri Ammannati a B. Varchi*, Bologna 1879 (« Scelta », 166); morì a Padova nel 1887.

17. Il WESSELOFSKY, op. cit., dedica ad *Appunti per una bibliografia italiana della Pulzella d'Inghilterra* l'Appendice II dell'introduzione (pp. CVI-CXII); cfr. XLI, 6.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, novembre 1866]

Carissimo amico!

Duolmi udire che la vostra salute non sia per anco perfettamente ristabilita. Abbiatevi riguardo e non lavorate troppo. Del Wesselofski io lessi un bell'articolo nell'Ateneo¹. Sarò lieto s'ei vorrà parlare della Crescenzia². Ed io da lato mio con vero piacere annuncerò la sua pubblicazione³, tanto più che come v'ho detto vorrei dire due parole della Königinn von Frankreich, e far rimprovero al S.r Bibliotecario Merzdorf ch'egli ignori le belle cose che si pubblicano in Italia⁴. Vi prego quindi di procurare che il lavoro del W. mi venga inviato più presto che sia possibile.

Non vi dico precisamente quando vi manderò la Guglielma⁵, perché non vorrei poi trovarmi costretto a mancare di parola; ad ogni modo non tarderà molto. Le stampe del Nistri sono sì belle e sì nitide, che io già in cuor mio godo di poter mandar fuori alcuna cosa con quei tipi. Della buona compagnia, in che uscirà la mia pubblicazione non parlo, poiché scrivo a voi, il più solerte dei collaboratori della Collezione.

Del Treguano⁶ non mi sono più occupato. Aspetto vs notizie. Perché dite che allo Zambrini non parrà vero ch'io gli dia per la sua Scelta quest'operetta o a dir meglio frammento d'operetta? V'ha un po' d'ironia in ciò? Scrivetemi se sapete la storia della mia nomina a Membro della Commissione e come la sapete; forse ve ne scriverò ed impegnereò la vs amicizia a voler mettere in chiaro la faccenda⁷.

La bibliografia del Wolf⁸ ve la rimando, ancorché io spero che essendosi (come rilevo da lettera del Teza) finalmente risolto il Ferrato a mandare attorno la Cresc. avrà fatto lo stesso per gli esemplari della Bibl. che erano nel medesimo plico.

Sebbene m'abbiate pregato di non sorridere della vs richiesta⁹, vi confesso che sorrisi, e feci delle meditazioni filosofiche rispetto alla varietà degli umori degli uomini. Perché sappiate che l'inchiostro con che io vi scrivo è fattura del servo della ns biblioteca, ed io bene spesso lo maledico perché ei lo faccia sì denso e poco scorrevole. Ho chiesto ad uno speditore

se si potesse mandare una cassetta con un pajo di bottiglie; arricciò il naso e si grattò la nuca, dicendo che è una merce poco comoda; di mandarla fino a Pisa non ne volea sapere, ma fino a Venezia dice che si potrà. Gli chiesi della spesa e mi disse che non sarà grande; ma precisarla non seppe. Se quindi volete che io mandi la cassetta al Ferrato, il farò volentieri ed anzi v'aggiugnerò una piccola collezione di varie bottigliette contenenti altrettante prove d'inchiostri differenti.

E dopo ciò, vengo io ad esporvi un mio desiderio, che per avventura vi recherà stupore. Ma io ho per voi amicizia così sincera e sono così persuaso che voi mi ricambiate di pari affetto che di buon grado apro a voi il mio cuore, certo che mi darete un buon consiglio e forse m'ajuterete. Io bramerei vivamente di venire in Italia a prendervi dimora stabile. Una serie di motivi, tutti di natura morale, fanno sì che mi sembri omai insopportabile la vita a Vienna, e mi facciano curare pochissimo i vantaggi materiali della mia posizione. L'università, la biblioteca, le lezioni a corte e i lavori per l'Academia fanno ascendere il mio reddito a circa 4mila fiorini annui; ma ciò è tutto; non solo le soddisfazioni morali mancano, ma anzi, come vi dissi, vi s'aggiungono molti dispiaceri, che per non tediare voi e non rammaricare me, m'astengo dal venirvi descrivendo. Una cattedra in un'università italiana mi renderebbe felice. Io so che i soldi sono tenui; ma i miei bisogni non sono molti. M'imagino però che le difficoltà di raggiungere l'intento sieno molte.

Anzi tutto, cattedra di che? Voi costi, ch'io mi sappia, n'avete parecchie di letterature moderne, di letterature comparate, e così via; ed io in coscienza non potrei né vorrei accettarne che di filologia neolatina. E poiché lo studio delle lingue e la critica dei testi è quella parte che più m'interessa io vorrei potere dedicare almeno tre quarti delle mie lezioni alla grammatica comparata delle lingue neolatine, grammatica storica della lingua italiana, studii di dialetti e letture ed interpretazione di testi francesi, provenzali ecc. Pare a me a dir vero che corsi di tal fatta precisamente ora in Italia sarebbero di qualche utilità, perché uniti alla grande operosità che si manifesta nel campo della storia delle letterature formerebbero un complesso di suda dottrina filologica. Ma come si fa perché una tale idea trovi adito presso quelli che amministrano in Italia la pubblica istruzione? E riuscendovi, vi sarebbe l'università adatta all'uopo? E le ragioni d'economia non s'opporrebbero all'attuazione del di-

segno? Anche la forma recherebbe forse qualche difficoltà. Io non posso presentarmi a chiedere un posto; né ciò è orgoglio, ma poiché mi sono sempre studiato di giovare alla scienza per quanto le mie forze mel consentirono, non è esagerazione d'amor proprio il volere che s'altri può valersi delle mie cognizioni, me lo dica. Le consuetudini universitarie recano seco che i governi invitino i professori, e non che questi si propongano. In tali circostanze giovano persone intermediarie, e chi sa che a voi non riesca assumervi questo dilicato ufficio? Per qualunque passo voi faceste, vi serva di norma che quando un invito mi venisse nelle condizioni indicate, io *per fermo e con animo lieto* l'accetterei. Scrivetemi l'opinione vs su di ciò, e senza riguardo ditemi se vi pare che si possa in via piana tentare di dar corpo all'idea e se voi ci potete in alcun modo cooperare. Io conobbi, ma di sfuggita, il Tabarrini¹⁰. Ha egli qualche influenza su tali cose?

Addio, amico mio. State bene e ricordatevi del

V.o aff.o A. Mussafia.

Pubblicata in *Pagine sparse*, pp. 386-7, con l'indicazione «(1866)», a partire da «Vengo [io] ad esporvi» (nel sesto capoverso).

1. A. WESSELOFSKY, *Le tradizioni popolari nei poeti d'Antonio Pucci*, in «Ateneo Italiano», I (1866), 15, pp. 225-9.

2. Cfr. XXX, 5. Il WESSELOFSKY la recensirà in «Rivista Bolognese di Scienze, Lettere, Arti e Scuole», I (1867), pp. 421-7.

3. Cfr. XL, 18. La recensione del MUSSAFIA uscirà, non firmata, in LCBI, 1867 (1º giugno), coll. 636-7.

4. Nella recensione anonima cit. il MUSSAFIA scriverà (col. 637): «Im Anhange wird zuerst ein Gedicht Bonanno Malacarni's (eine Art *Trionfo d'Amore*) wieder abgedruckt, dann werthvolle Nachweise über die in Italien entstandenen Versionen der «Königstichter». Letztere waren von Merzdorf in seiner jüngst erschienenen Ausgabe des Gedichtes des Büheler's übersehen worden».

5. Cfr. XLII e 10.

6. Cfr. XLII e 14.

7. Cfr. V e 21.

8. Cfr. III, 2.

9. Di inchiostro viennese: cfr. la lettera precedente.

10. Marco Tabarrini (Pomarance 1818 - Roma 1898)^o era stato, dal 5 aprile 1860 al settembre dell'anno successivo, a capo della Direzione generale della pubblica istruzione per la Toscana: cfr. S. LANDUCCI, *Spiegature desanctisiane*, in «Critica Storica», II (1963), pp. 56 e 74.

XLIV

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, novembre-dicembre 1866]

C. A.

Wesselofski scriverà quanto prima l'articolo¹; e voi avrete quanto prima la Novella della Figlia del Re di Dacia da lui pubblicata². La Santa Guglielma³ manderete quando vorrete, e sarà sempre la bene accetta. Vi assicuro che non ho messa punta ironia nel dire che a Zambrini sarà accetto il dono che gli farete del Treguano⁴. Quanto alla vs nomina a membro della Commissione⁵ non ne so nulla, e aspetto che me ne informiate.

Quanto agli inchiostri vi sono gratissimo. Non mi pare difficile accomodar la cassetta in modo da poterla far viaggiare senza inconvenienti. Quando sia possibile farla arrivare a Venezia, siamo a cavallo: il resto lo farà Ferrato. Poi mi saprete dire quanto vi debbo di spesa: della briga vi ringrazi e vi rimeriti Dio.

Vengo adesso alla parte principale della vs lettera. La prima impressione è stata assai lieta, perché vi assicuro che vi vedrei molto volentieri fra noi, dacché potreste inaugurare quā una scuola veramente filologica. Poiché mi dite che ai vantaggi materiali della vs attuale posizione non badate, e li scambiereste volentieri con la modesta posizione di professore Italiano, non ho che ripetere. Soltanto vi farò riflettere ai vantaggi intellettuali, per così dire, che perdereste: Vienna è un gran centro, siete in una gran biblioteca, gli studj vs sono meglio coltivati costà che fra noi. Pensate anco a ciò prima di determinarvi. Le ns città sono morte agli studj, senza biblioteche ben fornite, senza coesione ed armonia di studj e di studiosi.

Le difficoltà maggiori sono d'altro genere. La 1^a è inherente alla organizzazione degli studj. Secondo i ns Regolamenti, non vi ha cattedra di Filologia neolatina⁶: sarebbe dunque un insegnamento straordinario quello a cui potreste esser destinato. Vi parrebbe ciò una cosa conveniente ed una posizione desiderabile?

Vien poi la questione del dove. Bisognerebbe scegliervi una città ove veramente non sentiste troppo la differenza dal sog-

giorno che lasciate. Anche su ciò bisogna che mi dicate l'animo
vs. Credete proprio davvero che vi adattereste ad una qualunque città italiana?

Resta la questione del modo. Quando la cosa potesse combinarsi, dovreste recedere dall'assoluta condizione di esser chiamato. Si potrebbe trovar qualche altro modo: combinar le cose in via amichevole, e quando tutto fosse accomodato, basterebbero due righe vs per aver in ricambio la nomina.

Quando voi abbiate risposto a queste mie dimande, io tenterò l'affare. Badate che non ho una speranza di riuscita corrispondente al desiderio che mi dimostrate di uscir da Vienna. Non saranno difficoltà scientifiche quelle che si opporranno, ma difficoltà meramente burocratiche e regolamentari e più anco considerazioni finanziarie. Ad ogni modo se voi mi autorizzate a trattar la cosa senza l'assoluta condizione dell'invito, ma a condurla ad un termine che sciolto dai vs impegni attuali possiate esser in grado di assumerne altri qua, io mi adoperò con tutto l'ardore e con tutto lo zelo. Se vi contentate metterò a parte della pratica anco il Prof. Comparetti: e io e lui nelle prossime vacanze di Natale ci recheremo a Firenze a trattar col Ministro⁷ in proposito.

Vogliatemi bene e crediatemi di cuore

Tutto vs A. D'A.

1. Cfr. XLIII, 2.

2. Cfr. XL, 18.

3. Cfr. XLIII e 5.

4. Cfr. XLIII e 6.

5. Cfr. XLIII e 7.

6. Il primo insegnamento ufficiale di filologia romanza in Italia fu quello tenuto dal Rajna, a partire dal 1º gennaio 1874, all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, sulla cattedra di « Letterature romanze » volutavvi dall'Ascoli. Dall'anno accademico 1872-73 teneva bensì corsi « ufficialmente riconosciuti » presso l'Università di Padova un « Docente privato » di filologia romanza, Angelo Canello: cfr. P. RAJNA, *Francesco D'Ovidio e la Filologia neolatina*, in NA, LXI (1926), fasc. 1296, pp. 119-26.

7. Ministro della Pubblica Istruzione era allora, nel secondo gabinetto Ricasoli, Domenico Berti (Cumiana 1820 - Roma 1897)^o.

XLV

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 30/12 66.

Mio carissimo amico!

Ho indugiato finora a rispondere alla cara vostra, perché da quindici giorni sono tutto assorto in un lavoro oltremodo interessante. Voi avrete certo sperimentata la gioja dell'avere dopo lunghi e i[nutili] tentativi finalmente potuto ritrovare un libro che da lungo desid[eravate]. Che se questo libro è un codice preziosissimo, il codice Estense p. es. di poesie provenzali, che dal 59 era sepolto in una delle casse del duca o ex duca di Modena¹, cresce la contentezza del poterlo avere fra mani e studiarlo a proprio bell'agio. Così è; son tre anni che picchio a questa porta e non mi si voleva schiudere; finalmente una buona occasione si offerse, e il codice mi venne consegnato. Mi sono proposto di non renderlo prima d'averlo copiato per intero; fatica enorme, poiché il ms. è voluminosissimo; ma importa che sia salvato alla scienza[,] che sottratto chi sa per quanto l'originale alle ricerche degli stu[diosi,] ce ne sia una copia più fedele che sia possibile. Frat-tanto darò [al]l'Academia esatta relazione su ciò che il codice contiene, [stampan]do l'elenco delle canzoni ed indicando quali ne sieno già state pubblicate e dove e dietro quali codici. Darò nel medesimo tempo un saggio dell'Estense, stampando alcune canzoni delle già note [ed] alcune delle inedite². Poi starò ad udire quello che ne dicono [i cul]tori della poesia provenzale; se ne esprimono il desiderio, cerco [modo] di pubblicare il codice per intero; se ciò sembrasse soverchio, ed io allora deporrò la mia copia in una biblioteca, ove chi vuole potrà andare a consultarla. Ed io spero e desidero che questa biblioteca sia appunto quella di Modena, affinché ella s'abbia un compe[nso] ancorché scarso, della grave perdita sofferta.

Guastatomisi il foglio incominciato più giorni sono, dovetti tagliarne una parte; mi permettete di mandarvi il primo frammento, e risparmiarmi di scriverlo di nuovo.

Tante grazie di quanto mi dite rispetto al mio desiderio³.

Vedo che ci sono più difficoltà ch'io non m'imaginava. Scio-gliermi così su due piedi de' miei impegni di Vienna io non posso; se anche in Italia non costumano gl'inviti (che del resto hanno per iscopo di tutelare più la dignità delle università che non quella dei professori), vi sarà pur modo e di concretare le condizioni e di assicurare la mia posizione. Se si crederà di potere trarre qualche partito dell'opera mia, dovrà piacere più al ministero italiano che si sappia ch'egli ha colto l'occasione di rivolgere con lieve sacrificio a beneficio del paese gli studii quali si siano d'un uomo almeno diligente, di quello che si creda ch'egli ha dato finalmente un posto ad un importuno sollecitatore. Non vorrei che si credesse (non intendo dire di voi) ch'io incammino queste pratiche per valermene ad ottenere vantaggi quassù; quando io avessi accettato, non rimarrei qui a nessuna condizione; né in generale io qui ho nulla da sperare di meglio; ma quello a che ci tengo è, torno a dire, prima sapere che avrò quel che mi bisogna per campare onestamente e poi ed ancor più essere certo che il mio passaggio da una università all'altra avvenga nelle forme academiche usate da per tutto. Credo perciò che il meglio sia soprassedere per ora; a Pasqua o tutt'al più tardi in agosto farò un viaggio in Italia⁴, vedrò come si possa meglio avviare la faccenda; mezz'ora di colloquio ha spesso maggior effetto che venti lettere. Che voi mi darete sempre consigli da vero amico, io lo so per fermo; non v'ha quindi pericolo che io m'abbandoni ad illusioni. Frattanto potreste giovare a me ed alla cosa col cogliere l'occasione per ispirare la persuasione che cattedre ben circoscritte e ben definite di filologia neolatina in un paese neolatino sono almeno altrettanto necessarie che in Germania.

Addio, amico mio; vi desidero felice l'anno nuovo. Vogliate sempre bene al.

V.o aff.o Adolf Mussafia.

Vi prego dell'occlusa a Teza⁵.

Le integrazioni nella prima parte della lettera, oggi in condizioni di conservazione precarie, sono fatte sulla scorta di una copia manoscritta eseguita da Fortunato Pintor e conservata tra le carte D'Ancona.

1. Il manoscritto, su cui cfr. G. BERTONI, *Le manuscrit provençal D (de la Bibliothèque d'Este à Modène) et son histoire*, in « Annales du Midi », XIX (1907), pp. 238-43, è ora conservato nella Biblioteca Nazionale Estense di Modena, segnato α. R.4.4. Come altri della stessa provenienza (v. LII e 9) era stato trasferito a Vienna dal duca Francesco V (Modena

1819 - Vienna 1875^o che vi si era rifugiato dopo l'insurrezione del giugno 1859.

2. A. MUSSAFIA, *Del Codice Estense di Rime provenzali*, in WAS, LV (1867), pp. 339-450, così riassume (p. 346) il lavoro compiuto sul codice: « Comincio dal descriverlo [pp. 346-50]; poi tocco brevemente di quelli che finora ne parlarono [pp. 350-4]; reco quindi la tavola delle poesie, indicando quai furono già stampate e dove [pp. 357-424]; poi confronto col codice le poche pubblicazioni fatte fin qui sulla scorta del medesimo [pp. 424-30], e finalmente ne reco a saggio alcuni componimenti già stampati secondo altri testi, perché se ne possa fare confronto [pp. 431-39], ed altri tuttora inediti [pp. 439-47] ».

3. Di venire ad insegnare in Italia: cfr. le lettere precedenti.

4. Non pare che il progetto sia stato attuato.

5. Non è conservata tra le carte Teza.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, gennaio 1867]

Carissimo amico!

Due linee per salutarvi, dirvi che sto bene e pregarvi di voler far avere l'occlusa al Wesselofski. Ricevete l'ultima mia, con entrovi una per Teza¹? Novità letterarie non ve ne saprei dare²; e già di quel ch'esce in Germania ed in Francia voi siete costì benissimo informati. Non così io qui di ciò che si publica in Italia; e le economie inconsiderate che ora ci vengono imposte, c'impediscono di acquistare pure i libri più necessarii. Ora siamo senz'alcun giornale italiano. Se l'Antologia non costasse tanto, vorrei farmela venire.

Addio, amico mio; vogliate bene al V.o

A. Mussafia.

Salutatemi Teza.

1. È la lettera XLV.

2. Si riferisce probabilmente ad una lettera del D'Ancona non conservata.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, primavera 1867]

Mio carissimo amico!

Ebbi la cara vs¹, e vi sono di cuore tenuto per il desiderio vivissimo che mi dimostrate ch'io possa ottenere il mio intento². Vedo che le difficoltà sono grandi; e massima questa, ch'io non mi saprò mai adattare a chiedere un posto e che probabilmente nessuno sentirà l'imperiosa necessità di offrirme-lo. Bisognerà, come in tante altre cose, lasciar tempo al tempo, ed aspettare che una favorevole occasione faccia da sé quello che ad adoperamenti intempestivi, ancorché energici, non riuscirebbe. Ho copiato per intero l'Estense³; non merita quelle lodi esuberanti che fin qui gli vennero prodigate; ma è pure una delle collezioni più copiose e più antiche di rime provenzali. È molto probabile ch'io lo riproduca tutto con quella fedeltà che dicono diplomatica, al modo dei *Gedichte* del Mahn⁴, ma (come spero) colla differenza importantissima, che dove le copie del Mahn furono fatte da inesperti e formicolano d'errori, la mia ne sarà immune, o quasi⁵. Il manoscritto l'ho ancora io; perché il duca, prima restio quanto mai a farlo persino vedere, ora pare non se ne curare affatto. La dissertazione⁶ è stampata, e fra giorni ve la manderò. La dedicai al Galvani, un po' per empiastro dei rimproveri che gli dovetti fare sulle sue inesattezze⁷.

L'Antologia io non la vedo; ché quest'anno la biblioteca fu ridotta a soli 12.000 fio. (di 26 m. che n'aveva); onde fu forza rinunciare a non pochi giornali; e poiché dell'Antol. non era ancor venuto verun numero (io n'ho il primo favoritomi dal Comparetti)⁸, è naturale che si disdisse questo periodico prima d'ogni altro. Vidi un numero di prova della Rivista bolognese⁹; ma venne rimandato ed io ora non ne so altro. Solo nella Perseveranza vidi che il Wess. vi parlò della Crescenzia¹⁰; ma io l'articolo non l'ebbi. Mandai or son più di due mesi un articolo al CBl. sulla figlia del re di Dacia¹¹, e Zarncke non lo stampa. Gli scrissi, e non mi rispose. Temo che sia un pochino in collera meco, perché gli feci a lungo sperare una relazione

sul CM. di Gast. Paris¹², e poi non gliela feci, e dovette rivolgersi altrove¹³.

Da quel codice veneziano d'onde trassi il Macaire copiai un altro migliaio di versi che narrano gli amori di Berta e di Milone e l'infanzia d'Orlando. Ho l'intenzione di stamparli o nel Jahrbuch o altrove¹⁴. Dovrebbero far piacere a voi, che preparate una stampa dell'*Innamoramento*¹⁵. Gli è appunto per ciò ch'io non entrerò in ricerche letterarie e ricordati quei nomi che già vennero citati da altri (Reali di Francia¹⁶, Antonio de Eslava nel poema e nelle Noches de invierno¹⁷, L. Dolce ed il suo traduttore spagnuolo P. Lopez Enr. de Catalayud¹⁸, quel pazzellone del Folengo¹⁹) darò il mio testo con brevi note concernenti la lingua²⁰.

Offrendosi un'occasione, ditemi qualcosa delle Regole bellissime d'amore in modo di dialogo di M. Giov. Boccaccio tradotte da Angelo Ambrosini²¹. Fu scritto ultimamente alcunché su quest'opuscolo? È un sunto d'Andrea Capellano, l'autore del Libro d'amore, cui la Commissione de' testi di lingua dovrebbe stampare un po' prima che i Trattati di Mascalcia²².

State bene e credetemi sempre

V.o aff.o A. Mussafia.

Tanti saluti a Teza.

1. Lettera non conservata.

2. Di insegnare in Italia: cfr. le lettere XLIII-XLV.

3. Cfr. XLV e 1.

4. C. A. F. MAHN, *Gedichte der Troubadours in provenzalischer Sprache zum ersten Mahl und treu nach den Handschriften herausgegeben und mit kritischen Anmerkungen versehen*, 4 voll., Berlin 1856-73.

5. Il progetto resterà inattuato. In MUSSAFIA, *Del Codice* cit. (cfr. XLV, 2) sarà tuttavia annunciato il proposito di fornire dell'Estense «una edizione che riproduca il testo a penna in tutte le sue particolarità, sino con gli errori più gravi e più facilmente correggibili» (p. 346).

6. Cfr. XLV, 2.

7. Il lavoro citato del MUSSAFIA è dedicato «Al Conte Giovanni Galvani in Modena». Il GALVANI si era occupato dell'Estense nelle *Osservazioni sulla poesia de' trovatori e sulle principali maniere e forme di esse, confrontate brevemente colle antiche italiane*, Modena 1829, e nel *Fiore di storia letteraria e cavalleresca della Occitania*, Milano 1845.

8. Cfr. XL e 29.

9. Della «Rivista Bolognese di Scienze, Lettere, Arti e Scuole», progettata come periodico mensile, uscirono solo due volumi, entrambi a

Bologna nel 1867. Direttore era Enrico Panzacchi; tra i collaboratori, oltre al Wesselofsky (v. la nota seguente), furono Carducci, Teza, Rajna, Caix.

10. Cfr. XLIII e 2. L'annuncio si legge nella «Perseveranza» di sabato 20 aprile 1867, p. 3, nel sommario del fascicolo di aprile della «Rivista bolognese» (tra le *Notizie varie*).

11. Cfr. XLIII, 3.

12. Cfr. XXXIV, 44.

13. Una recensione, siglata L.-e, a 'Paris, G., *Histoire poétique de Charlemagne*, Paris, 1865, Franck (XVII, 513 p. gr. 8)' uscì nel LCBI del 23 febbraio 1867.

14. Cfr. XXXIV e 46.

15. Cfr. XXXIV e 45.

16. Dei Reali di Francia di Andrea da Barberino esisteva una edizione moderna curata da B. GAMBA, Venezia 1821.

17. A. DE ESLAVA, *Los amores de Milòn de Aglante con Berta y el nacimiento de Roldàñ y sus niñerías* (un estratto nella «Bibliothèque des Romans», Novembre 1777, pp. 11-27); e Id., *Noches de Invierno*, I^a ed. Pamplona 1609.

18. L. DOLCE, *El nacimiento y primeras Empresas del Conde Orlando*, traducidas por PEDRO LOPEZ HENRIQUEZ DE CATALAYUD, Valladolid 1594.

19. [T. FOLENGO,] *Orlandino*, I^a ed. Venezia 1526 (collo pseudonimo di Limerno Pitocco).

20. Il MUSSAFIA non citerà alcuna delle opere qui ricordate nell'art. cit. sull'*Orlandino*, e si limiterà a presentare il testo con una brevissima nota bibliografica: cfr. ivi, p. 177.

21. *Regole bellissime - d'Amore in modo di dialogo* di M. GIOVANNI BOCCACCIO. *Interlocutori. Il Signor Alcibiade, e Filaterio giovane*, tradotte di latino in volgare da M. ANGELO AMBROSINI, Venezia 1561.

22. Che quest'opera pseudo-boccacciana, nota anche col titolo di *Dialogo d'Amore* (cfr. A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste 1879, pp. 878-85), fosse imitazione del *Tractatus Amoris* di Andrea Cappellano era già stato osservato da F. DIEZ, *Beiträge zur Kenntnis der romantischen Poesie*, Berlin, I, 1825, p. 77 (che ne citava una stampa di Venezia, 1584). Tra le «Opere in corso di stampa» annunciate nella terza di copertina dei volumi della «Collezione» pubblicati nel 1867 c'erano i «Trattati di Mascalcia di Lorenzo Rusio, per cura e con annotazioni del Prof. Cav. Pietro del Prato, e Prof. Luigi Barbieri», poi stampati (Bologna, 2 voll., 1867-70) col titolo di *Mascalcia di Lorenzo Rusio, volgarizzamento del secolo XIV*, a cura di P. DEL PRATO, aggiuntovi il testo latino per cura di L. BARBIERI («Collezione», 20-30).

XLVIII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, luglio-agosto 1867]

C. A.

Vi recherà questa mia mio fratello Sansone¹ il quale in compagnia di due suoi amici e colleghi del Parlamento, recasi a Vienna. Conoscendo la vs gentilezza e la benevolenza che mi portate, li dirigo a voi perché siate loro di guida nel loro soggiorno in cotesta città. Spero che anche per voi siano cominciate le vacanze universitarie, e perciò avrete più tempo libero da destinare ai miei raccomandati.

Quanto all'affar vostro², state sicuro ch'io vi penso di continuo, ma non vorrei pregiudicarne l'esito con un passo arrischiato: né finora mi si è presentata occasione buona di parlarne a chi possa dargli una spinta. Per ora tutte le ns cose stanno in sospeso, e da per tutto è incertezza e confusione; e pur troppo gli uomini preposti a certe importanti amministrazioni sono quelli che meno se ne intendono e meno sono in grado di comprenderne i bisogni.

Mi rallegro che siate giunto a fine del Ms estense: ma vi avverto che non ho ricevuto la Prefazione³ che mi annunziavate prossima a uscir fuori. La edizione che meditate di un altro Frammento veneziano⁴ sarà un nuovo regalo che farete agli studiosi, e a me poi riuscirà graditissima visto il soggetto del poema.

Non conoscevo il libro dell'Ambrogini [sic]⁵ di cui mi parlate: e soltanto jer l'altro l'ho visto da un librajo. E credo che sia un libro affatto dimenticato, salvo dai Bibliofili — che, secondo l'uso loro, non lo leggeranno, anche se lo possiedono o se ansiosamente lo cercano. Se è così bello, perché non lo mettete nella collezione piccola di Zambrini⁶?

A proposito di Zambrini, giorni fa gli scrissi perché non vi nominava socio della Commissione. Mi rispose che eravate stato nominato socio fin dai primi tempi, dal 1860, e che vi era stato spedito il Diploma, ma che non avevate mai fatto cenno d'averlo ricevuto, o di gradir la nomina⁷. Capisco che allora avrete avuto le vs buonissime ragioni di far ciò: ma ora

non sarebbe il caso che rispondeste accettando? Scusatemi se vi parlo così alla libera.

Sapete che vò stampando una Raccolta di Rappresentazioni antiche. Saranno due volumi, e il primo è compiuto⁸. Ad ogni Rappresentazione pongo innanzi una notizia bibliografica, e se trattisi di una leggenda, anche qualche parola sulle origini e sulla diffusione e varie forme della leggenda. Pel Barlaam mi ha ajutato Teza⁹: sarei molto indiscreto pregando di ajuto anche voi? Non potreste farmi una breve notizia sulla leggenda di Teofilo? Io per questo manco assolutamente di una quantità di libri che voi avete o che vi sarà facile procurarvi. Chi sa che da ora alla fine dell'anno voi non troviate un momento per contentarmi¹⁰!

Addio, mio caro amico. Quali sono i vs disegni per l'autunno? Verrete punto da queste parti? Nel mese di Ottobre io sarò certo fermo a Firenze: ciò per vs norma.

Vogliatemi bene e crediatemi

Tutto vs
A. D'Ancona.

1. Sansone D'Ancona, nato a Pesaro il 21 agosto 1814. Laureato a Pisa in scienze matematiche, collaboratore per l'economia dello «Spettatore» e della «Nazione», nel 1859 fu inviato in missioni finanziarie dal governo provvisorio toscano in Inghilterra e in Francia. Soprintendent alle Finanze del governo toscano fino all'annessione al Regno d'Italia, fu deputato al Parlamento (collocandosi tra i moderati di destra) dal 1860 al 1876, e senatore dal 1882. Morì a Firenze il 20 novembre 1894.

2. La chiamata del Mussafia in Italia: cfr. la lettera XLIII e le lettere seguenti.

3. Cfr. XLV, 2.

4. Cfr. XLVII e 14.

5. Cfr. XLVII, 21.

6. Il suggerimento non avrà seguito.

7. Sul Mussafia e la Commissione cfr. V e 21. Nella lettera dello Zambrini qui ricordata (da Bologna, 25 luglio 1867) si legge: « (...) Or vengo al Mussafia. Cotesto illustre letterato, dietro sua dimanda, io proposi a socio della Commissione fino dal 1863 [così il testo dello Zambrini, frainteso dal D'Ancona; e comunque a sua volta inesatto, come rilevabile da V, 21]: ebbe la nomina ministeriale. Gli spedii tosto lettera d'annuncio e diploma: niuna risposta. Replicai poscia; e fu tuttuno! Seppi col tempo, che accettando, sarebbe stato espulso dall'ufficio che occupava, per male informazioni del Ministro Prussiano d'allora, che descrisse alla corte di Vienna il nostro Sodalizio come politico e solennemente rivoluzionario. Il Mussafia d'allora in qua diradò sue lettere con meco, e nelle poche scritte, giammai non fe motto della cosa, come se avvenuta non

fosse. (...) Nullostante le prefate circostanze egli non cessò dell'esser socio, né altro aspetto per allogarlo nella nota de' Socii, a stampa, che il suo spontaneo consentimento ».

8. Cfr. III e 9.

9. La *Rappresentazione di Barlaam e Josafat*, in D'ANCONA, *Sacre Rappresentazioni* cit., II, pp. 141-86, è preceduta dalla traduzione del saggio di F. LIEBRECHT, *Die Quellen des 'Barlaam und Josaphat'*, in « Jahrbuch », II (1860), pp. 314-34. Il D'ANCONA, a p. 142, avverte: « L'amico e collega prof. EMILIO TEZA si è preso il carico della versione, ponendovi i richiami al testo sanscrito e greco, e facendovi alcune giunte ».

10. La *Rappresentazione di Teofilo* chiude il secondo volume di D'ANCONA, op. cit. (pp. 445-67). Nella nota introduttiva non si ricordano contributi del Mussafia.

XLIX

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Firenze, settembre 1867]

C. A.

La vs circolare a stampa mi annunzia cosa della quale non avevo nessuna anteriore conoscenza, e della quale mi sento lietissimo perché sono sicuro che formerà la felicità vostra¹. Vi prego di presentare le mie felicitazioni ed i miei ossequi alla vostra signora, aggiungendole che vengono da persona che ha per voi moltissima amicizia e stima, ed aggradite gli augurj che formo per voi di lieta vita e di bella figliuolanza.

Stavo appunto pensando in questi giorni il modo migliore di vedere il Ministro² e discorrergli dell'affare che sapete. Quando la vostra circolare mi ha fatto indugiare; e credo necessario di rivolgermi di nuovo a voi per sapere se questo fausto avvenimento ha portato cangiamento alcuno nelle vs intenzioni. Vi prego di rispondermi sollecitamente in proposito. Il Ministro ha grandi progetti sull'Istituto fiorentino: io non so se avrà la costanza e la forza di andar fino in fondo, e se potrà operare ciò che medita, senza il concorso e il permesso delle Camere. Ad ogni modo, se voi mi autorizzate, credo giunto il momento di tentare. Vedremo poi che ne uscirà³.

Mio fratello e i suoi compagni di viaggio vi sono tenuissimi della benevola accoglienza che faceste loro a Vienna⁴.

Debbo ringraziarvi della vs pubblicazione⁵ che lessi col solito piacere. Non so se sono troppo ardito nel chiedervi risposta, durante la luna di miele, ad una dimanda che vi feci nella lettera che vi recapitò mio fratello⁶, e nello sperarla favorevole ai miei desiderj.

Vi scrivo in fretta appena ritornato all'ovile dai bagni. Rispondetemi un rigo per mia norma e abbiatemci intanto per

Tutto vs
A. D'Ancona.

1. Si tratta del matrimonio con Regina Rohenthal, che fu celebrato a Vienna il 4 settembre 1867. Il cartoncino di partecipazione, cui qui allude il D'Ancona, è conservato.

2. All'epoca (secondo gabinetto Rattazzi) Michele Coppino. Nato ad Alba il 1º aprile 1822, il Coppino era stato il successore del Paravia sulla cattedra di italiano dell'Università di Torino; deputato dalla settima alla ventunesima legislatura del Regno, fu ministro della Pubblica Istruzione per quattro volte tra l'aprile del 1867 e il febbraio del 1888. Morì a Torino il 25 luglio 1901.

3. L'istituto di Studi Superiori di Firenze aveva attraversato negli anni precedenti momenti di grave crisi, in concomitanza con la presenza al Ministero della Pubblica Istruzione di Carlo Matteucci: cfr. M. RAICICH, *Momenti di politica culturale dopo l'unità (De Sanctis e Ascoli)*, III, in «Belfagor», XXIX (1974), pp. 250 sgg. Sui «grandi progetti» del Coppino, e sul loro estinguersi di morte naturale (prima ancora della crisi ministeriale dell'ottobre: v. LI, 4), porta qualche lume una lettera del D'Ancona al Comparetti, cronologicamente prossima a questa (25 settembre 1867), parzialmente pubblicata da E. GARIN, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (Cento anni dopo)*, nel volume *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari 1962, p. 51: «al solito si mulinava qualcosa per l'Istituto, e perfino si voleva trasportare la Facoltà di Pisa. Poi tutte le cose sono tornate allo *statu quo*».

4. Cfr. la lettera precedente.

5. Cfr. XLVII e 6.

6. Probabilmente allude alla sua richiesta di collaborazione a proposito della leggenda di Teofilo: cfr. XLVIII e 10.

L

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, ottobre 1867]

Mio carissimo amico!

Tante grazie delle vs felicitazioni per il mio matrimonio¹. La notizia vi venne inaspettata, ma sappiate che sono non meno di dieci anni ch'io voglio bene a quella ch'or chiamo mia moglie, e che se fino ad ora non mi decisi ad unire la mia sorte alla sua ei fu per una serie d'ostacoli che si frapponevano tra noi e che finalmente ci è riuscito di sormontare. Questo felice avvenimento non muta punto le mie idee ed i miei desiderii rispetto al venire in Italia a passare gli anni che mi restano di vita; questo è il mio sogno dorato pur sempre, e per buona ventura mia moglie è perfettamente meco d'accordo. Se non che io temo che il momento attuale non è punto adatto a fare alcun tentativo; il Governo italiano ha certo per ora cose molto più importanti, cui provvedere²; e l'istruzione publica sembra essere in tutti i paesi condannata alla parte di Cenerentola. Ad ogni modo, quando a voi paja che il momento propizio sia venuto e che voi vi vogliate adoperare per me, sappiate che io desidero vivamente d'accettare un posto in un'Università italiana purché com'è naturale mi si offra tanto da poter vivere decentemente ed il posto sia tale da non dover temere repentinii mutamenti al permutarsi di sistema o di persona.

Al Teofilo³ ci penso. Io ho raccolte alcune notizie, ma non le ho in pronto. Tra giorni mi rimetto allo studio già da più anni interrotto sulle poesie di Berceo; ed allora ordinerò le carte ammonticchiate su questo argomento. Verrà fuori anche il Teofilo⁴, e io nulla chiedo di meglio che mandarvi quel non molto che ho e giunto alla storia di costui lavarmene le mani col dire: Quell'uomo dotto che è il mio amico D'Ancona ve ne parlerà fra breve colla solita sua erudizione. Questo tiro ve l'ho giocato pur questa settimana. Chè mandando al Jahrb. il *Klein Roland* tratto dal codice Marciano Gall. XIII mi dispensai dal dovere di citare le altre versioni e confrontarle colla da me pubblicata dicendo: Lo farà d'Ancona meglio di me⁵.

Ora voglio un piacere da voi; ma presto, per amor del

cielo. Zambrini s.v. trattato della moglie e della concordia cita un *libro di repubbliche*, cod. Riccardiano 1933⁶. M'importa assai di conoscere questo codice. Vorrei avere le rubriche di tutti i capitoli, e copia de' primi due o tre capitoli di ciascuna parte. Se il mio sospetto è fondato, dovrebbero essere tre le parti. Io dubito che vi sia affinità fra questo codice e il trattato di fra Paolino Minorita de regimine rectoris, che io sto per pubblicare⁷. Ebbi il codice Torinese⁸ e copie del Marciano e del Cicognano⁹. Per maggior sicurezza chiesi al ministero italiano il Marciano (per sincerarmi d'alcune lezioni in cui non mi fido della copia¹⁰) e quello della Comunale di Perugia¹¹ ma benché sieno già trascorsi due mesi non n'ho risposta. Se a voi fosse per avventura possibile d'informarvi se la mia domanda (madata per mezzo del ministero degli affari esteri austriaco e della legazione italiana a Vienna) sia venuta ed a che punto stia la cosa, mi fareste vero piacere. Ma quello che più m'importa è il codice Riccardiano. La spesa che sosterrete vi sarà da me rimborsata in francobolli italiani.

E non sarebbe possibile avere, almeno in prestito, la pubblicazione dello Zambrini¹². E quella del Chiarini o il numero del Poliziano, in che fu ripetuta¹³? Questa storia di Teofrasto e del suo libro de nuptiis detto Aureolus che nel medio evo pare essere stato molto diffuso (ne parla Giov. di Salisbury nel Politicus, Vinc. Bellovac. nello Spec. hist., il Dolopathos latino da me trovato, il Roman de la Rose — sapete voi d'altri?) m'interessa per il mio Paolino¹⁴.

Tanti saluti a Teza e Comparetti (molto mi dolse non aver potuto vedere l'ultimo quando ripassò da qui)¹⁵; i miei rispetti al vs signor fratello ed a voi mio carissimo la preghiera di credermi sempre

V.o affez.mo
Adolfo Mussafia.

1. Cfr. XLIX, 1.

2. Nell'ottobre era venuta alla ribalta la questione romana, sotto la spinta dell'azione garibaldina che si sarebbe conclusa con la sconfitta di Mentana (3 novembre). La crisi, assai grave, ebbe dimensione europea (Roma, come si ricorderà, era sotto la protezione francese) e avrebbe portato in Italia alle dimissioni del governo, nello stesso mese di ottobre: v. LI e 4.

3. Cfr. XLVIII e 10.

4. Il Mussafia non pubblicherà mai uno studio autonomo su Gonzalo

de Berceo (cfr. V e 14). Per le connessioni di Berceo col *Teofilo* cfr. D'ANCONA, *Sacre Rappresentazioni*, II (già cit. a VI, 7), p. 446.

5. Sull'*Orlandino* mussafiano e la sua storia cfr. XXXIV e 46. Nel « Jahrbuch » non fu pubblicato nulla di simile e nell'articolo del MUSSAFIA in « Romania » non si farà alcun riferimento al D'Ancona.

6. Zambrini³, s.v. cit. (p. 455), illustrando il *Trattato della moglie e della concordia, scrittura inedita del buon secolo di nostra lingua*, a cura di F. ZAMBIRINI, Bologna 1864, informa: « Pochi dì fa, leggendo in un antico ms., intitolato *Libro di repubbliche*, citato dagli Accademici della Crusca, m'avvidi che questo *Trattato della Moglie* altro non è che il *Capitolo IV, Parte II* di detto *Libro*; codice Riccard., N. 1933, non lievemente scorretto ».

7. Cfr. X, 11.

8. Cfr. X, 13.

9. Cfr. X, 12.

10. Eseguita dal Gliubich: cfr. X, 11.

11. Cfr. X, 12. Tra le carte Mussafia è conservata una lettera di Adamo Rossi, bibliotecario della Comunale di Perugia, in data 31 ottobre 1867, nella quale si afferma che il prestito del codice è impossibile; il Rossi si dice però lieto di soddisfare il desiderio del Mussafia « di avere le lezioni dei luoghi indicatigli » in un foglietto a parte che, dice, gli rinvia, evidentemente corredata delle informazioni richieste.

12. Il *Trattato* citato sopra (cfr. la nota 6).

13. *Trattato sopra il torre moglie o no secondo Teofrasto sommo filosofo, scrittura del sec. XIV e una Ninnananna del secolo XV, pubblicate ora per la prima volta* [a cura di O. TARGIONI-TOZZETTI], Firenze 1859. Zambrini³, loc. cit., afferma: « L'opuscolo è preceduto da una *Lettera dedicatoria* del sig. Giuseppe Chiarini alla sua cara sorella Giulia nel dì delle sue nozze col sig. Carlo Fascianelli; (...) indi segue altra *Lettera* indirizzata alla medesima del sig. Ottaviano Targioni-Tozzetti, editore dell'Opuscolo (...). Il *Trattato* si riprodusse po-scia nel giornale il *Poliziano*, nel quaderno di Febbraio di quello stesso anno, da pag. 121 a 128 » (e qui il TARGIONI-TOZZETTI, p. 123, a, spiega: « Questo trattato fu da me pubblicato è pochi giorni, per le nozze della signora Giulia Chiarini con Carlo Fascianelli »).

14. Cfr. *Paolino* cit., p. 67: « De ciò si parla Theofrastho, el qual fo dissipolo de Aristotele », ecc. (cap. XLVII: « Co è grieve cosa a l'omo entrar en matrimonio »). Nella nota che si riferisce al brano citato, al le pp. 127-8, il MUSSAFIA riporta un passo di HIERONYMUS, *Contra Iovinianum*, I, 28 (« Fertur aureolus Theophrasti liber de nuptiis » ecc.) e continua: « Il passo medesimo leggesi nel *Policraticus* [IOANNIS SARESBERIENSIS *Policraticus, sive De nughis Curialium et vestigiis Philosophorum libri octo*] VIII, 11, nello *Speculum historiale* V, 3-4 (...). Vi allude il *Dolopathos* latino (asserens sapienti ut uxorem ducat non expedire, quia per hanc maxime impeditur philosophia... ceteraque quae in libro Aureolo ponit Theophrastus mulieris impedimenta). Il MUSSAFIA cita poi i versi del *Roman de la Rose* corrispondenti ai nn. 8561-9 dell'edizione di E. LANGLOIS, 5 voll., Paris 1914-24 (« Hal se Theofraste creüsse / Ja fame espousee n'eüsse; / Il ne tient pas homme por sage / Qui fame prent por mariage, / Soit bele, ou lede, ou povre, ou riche; / Car il dit et por voir l'afiche / En son noble livre Aureole / Qui bien fait à lire en escole / Qu'il i a vie trop grevaine ecc. »); e conclude la nota informando: « Il codice 3192 della Palatina

di Vienna contiene questo trattato col titolo di *Theophrasti liber de nuptiis*. Una traduzione italiana trovasi in più codici e più volte venne pubblicata. Vedi Zambrini, *Catalogo ecc.*, 3^a ed., pag. 455 ». 15. Per questo viaggio del Comparetti in Germania e il suo mancato incontro col Mussafia al rientro in Italia v. LI e 2.

LI

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, novembre 1867]

C. A.

Se aveste risposto più presto alla mia lettera colla quale io vi chiedeva se nonostante il vs nuovo stato¹, persistevate nell'idea manifestatami, forse avremmo potuto concludere qualchecosa. Io attesi gran tempo invano, finché mi giunse lettera dal Comparetti la quale mi diceva che avevate esternato a lui le stesse intenzioni che a me²: e sebbene anche questa lettera fosse anteriore al vs sposalizio, nonostante stimai di non dover più a lungo inibirmi qualche pratica al Ministero. Ebbi dunque un colloquio col ministro Coppino, il quale non mi lasciò veramente concepire grandi speranze sopra un felice risultato della mia proposta, per le ragioni già da me accennatevi nelle mie antecedenti. « Si trattasse dell'istituzione di una nuova cattedra, e il Ministro non ha il potere di far ciò, senza la Camera, né la Camera è propensa a veder aumentato il budget dell'istruzione, specialmente superiore. Bisognerebbe dunque trovare un ripiego »; e il Coppino pensandoci sopra, pareva l'avesse trovato, e mi scrisse per dimandarmi se mettevate speciali condizioni pecuniarie. Da questa dimanda mi pareva potere arguire che le altre difficoltà erano appianate, quando... voi sapete il resto, se avete tenuto dietro al disgraziato andamento delle ns cose³. Ora non è da pensare a parlare col nuovo Ministro⁴ — che d'altronde non conosco — perché l'andamento generale delle cose non ha un carattere di vera stabilità, e perché una risposta come questa ad esempio: Ad anno incominciato è inutile parlare di quest'affare — potrebbe riescir pregiudicevole a trattative da farsi a tempo più opportuno.

Ripareremo dunque di quest'affare quando verrà questo tempo più opportuno: e speriamo che nel frattempo l'Italia non ridiventi una espressione geografica!

Veniamo ad altro. La Riccardiana è chiusa. Ma lo Zambrini aveva fatto copiare e passato al Dazzi⁵ per la pubblicazione, il libro di Repubbliche. Per cortesia del mio amico, ne avete qui unite le rubriche⁶. Quando, come pare, il vs Paolino e il Libro di R. siano una cosa sola, potreste notificare la cosa allo Zambrini, e offrire a lui la stampa del vs lavoro,

che anche, nel caso, potrebbe contenere i due testi, veneziano e toscano. Ad ogni modo il Dazzi non pone nessun amor proprio alla pubblicazione di questo testo, e se lo Zambrini si accordasse con voi, cede volentieri ogni merito che potesse venire da questa edizione e restituisce il ms. al Presidente⁷.

Quanto alla dimanda dei noti Codd. al Ministero della Pubblica Istruzione⁸ mi hanno assicurato che nulla è ancora arrivato. Vedete un poco se la colpa fosse costà, sia al Ministero sia alla ns Legazione.

Vi ringrazio delle notizie che mi promettete sul Teofilo⁹. E alla S. Guglielma¹⁰ non ci pensate più? Se l'aveste in ordine, io sarei in pronto per imprendere la pubblicazione. Aspetto il vs *Orlandino*¹¹.

Quanto al libretto dello Zambrini¹², io non lo posseggo: scriverò al Chiarini per vedere se c'è da avere quello pubblicato da lui¹³, e così anche al Bongi¹⁴ per una sua consimile pubblicazione¹⁵.

Mio fratello desidera esservi ricordato, e vi è grato delle gentilezze usategli. I miei omaggi alla vs signora, e voi crediatemi

Tutto vs
A. D'Ancona.

1. Cfr. XLIX e 1.

2. La lettera (da Bruck, 25 settembre 1867) è conservata tra le carte D'Ancona (ins. 10, b. 338) assieme ad altre 167 dello stesso autore. Scriveva il Comparetti: « (...) Nell'andare a Carlsbad mi trattenni un paio di giorni a Vienna e parlai a lungo con Mussafia il quale insiste sull'idea che già t'ha espresso per lettera di venire cioè non soltanto in Italia ma precisamente a Pisa come professore di lingue e letterature neolatine (...). Rimanemmo d'accordo che si tornerebbe a parlar di ciò al mio ritorno, ma al mio ritorno quantunque mi sia trattenuto una settimana a Vienna non mi è stato possibile vederlo poiché avendo preso moglie di fresco era andato a passar la luna di miele non so dove ».

3. Cfr. L, 2.

4. Il governo Rattazzi si era dimesso il 21 ottobre; il 26 il generale Menabrea aveva accettato di formare il nuovo governo, nel quale era ministro della Pubblica Istruzione Emilio Broglio (Milano 1814 - Roma 1892)^o.

5. Pietro Dazzi, nato a Firenze nel 1837. Scrittore, pubblicista, educatore, fu tra i compilatori del *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* (Firenze 1870-1897). Morì a Quarto nel 1896.

6. Cfr. L e 6. L'allegato non è conservato.

7. Della Commissione per i Testi di Lingua, ossia allo Zambrini stesso. Per gli sviluppi e la conclusione della trattativa v. LII e 1.

8. Cfr. L e 10-11.

9. Cfr. L e 3-4.

10. Cfr. XLII e 10.

11. Cfr. L e 5.

12. Cfr. L, 6.

13. Cfr. L, 13.

14. Salvatore Bongi (Lucca 1825-1900)^o.

15. *Ammaestramento a chi avesse a tor moglie ovvero a maritare figliuole. Scrittura del buon secolo pubblicata secondo una nuova lezione*, a cura di S. BONGI, Lucca 1859. Cfr. D'A-Bongi cit. (a XL, 17), p. 114: « Da un mio amico d'oltr'Alpe mi vien chiesto un libercolo da te pubblicato: gli avvertimenti di maritaggio. Saresti al caso di mandarne un esemplare ch'io spedirei al destino? » Per la risposta del Bongi (negativa) cfr. ivi, p. 116.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 24/3 '68

Carissimo amico!

Il mio lungo silenzio fu cagionato da grave malattia, che da Natale mi tiene inchiodato prima a letto, da qualche settimana su d'un seggiolone. È un'affezione di nervi, e voi che del pari ne soffrirete saprete come ai dolori fisici s'unisca il martirio morale. La convalescenza è oltremodo lenta, e tuttora m'è vietato occuparmi in lavori e persino in letture alquanto severe. Mi pasco di romanzi; e solo un pajo d'ore il giorno rileggo autori italiani e latini.

Vi ringrazio delle rubriche del Trattato morale, che però salvo la somiglianza dell'argomento non ha che fare coll'opera di Fra Paolino¹. La stampa di questo² è appena incominciata. Qual illustrazione alla prefazione bramerei aggiungnere i Brevi direttigli da Giovanni 22°³. Io credo quasi impossibile avere alcunché dall'Archivio Vaticano; ad ogni modo ve ne mando l'appunto, affinché se per caso aveste in Roma alcuna persona da ciò, cercaste d'appagare questo mio desiderio. O credete che mi debba rivolgere a Cesare Guasti? Egli mi è cortese delle sue pubblicazioni, e m'ha sempre dimostrata grande amicizia; credo che egli debba essere in buona relazione con alcuno di quei signori di Roma e forse a lui riuscirà più facile ottenere la copia desiderata.

Date un'occhiata al foglietto annesso. Io non posso ora persuadermi se alcun commentatore del Bocc. od altri abbia già parlato della canzone, di cui in esso si tratta; non ho a mano nemmeno l'edizione del Fanfani⁴, che se la memoria non m'inganna dice alcunché di questi frammenti di canzoni sparsi nel Decamerone. Se la nota è inedita, stampatela in qualche giornale di costì; ché ha pure qualche interesse. O mandiamola al Jahrbuch⁵.

V'inchiudo alcuni francobolli italiani. Temo che sieno fuori di corso; e la tassa è ora sì modica che non giova più inchidere una lettera entro l'altra, per far qualche risparmio. Se non valgono più, gettateli via; se sì, varranno in parte a pagare qualche mio debito. Ed a proposito di ciò, permettetemi di

chiedervi se e quanto io vi debba. Io non ho buona memoria per queste cose; più volte mi viene il pensiero che io non abbia soddisfatto ad alcun mio debito verso di voi.

Addio, amico mio.

Tutto vs
A. Mussafia

P. S. Voi conoscete per certo il Prof. Selmi di Bologna⁶. Mediante il conte Cibrario⁷ ci mi fece l'anno scorso pregare di dargli alcune notizie sul Cod. Estense della D.C.⁸. Io allora non lo aveva per anco veduto; gli ultimi di dicembre il duca⁹ me lo diede; ma dopo pochi giorni me lo ridomandò, dicendomi che lo rimandava a Modena unitamente a tutti gli altri che avea presi seco. Non so se ciò sia già accaduto. Nel caso che sì, il Selmi può ora consultarla a suo bell'agio; se però il codice non fosse ancora in biblioteca ed a lui potesse giovare il confronto ch'io feci di pochi canti del Purgatorio sarei lieto di poterglielo offrire.

1. Cfr. LI e 6-7. Il D'Ancona doveva aver inviato all'amico, in una lettera non conservata, le rubriche richieste.

2. Cfr. X, 11.

3. Cfr. Paolino cit., p. vi; e p. xxii, dove si citano i brevi di Giovanni XXII a Paolino sulla scorta di P. DE ALVA Y ASTORGA, *Indiculus bullarum seraphici, ubi litterae omnes apostolicae, pro tota seraphica S.P.N. Francisci familia etc., breviter recensentur*, Romae 1655.

4. Il Decameron di Messer Giovanni Boccaccio, riscontrato co' migliori testi e postillato da P. FANFANI, 2 voll., Firenze 1857. Il ricordo del Mussafia (v. oltre) può riferirsi all'op. cit., II, p. 78: alla fine della quinta giornata Dioneo, su invito della Regina, accenna alcune canzoni (*Monna Aldruda, levate la coda, ché buone novelle vi reco; Alzatevi i panni, monna Lapa; Sotto l'ulivello è l'erba ecc.*) e il FANFANI (n. 2) osserva: «*Monna Aldruda ecc.* Questa e le seguenti canzoni che Dioneo qui accenna, sono di quelle che allora, dicono i Deputati, si cantavano in su le feste o veglie a ballo per sollazzo, e tutte mordevano le donne».

5. L'articolo che era accompagnato da questa lettera, A. MUSSAFIA, *Illustrazione alla canzone popolare che trovasi ricordata dal Boccaccio alla novella seconda della VIII giornata del Decameron, 'L'acqua corre alla borrana'*, sarà stampato ne «*Il Propugnatore*, Studii filologici, storici e bibliografici di vari soci della Commissione pe' Testi di Lingua», periodico bimestrale diretto e compilato da F. ZAMBRINI (d'ora in poi: «*Propugnatore*»), I (1868), pp. 231-33. La «nota» (l'«Illustrazione», nel titolo dell'art. cit.) è una chiosa apposta sul margine di una copia dell'edizione «vensettana» del *Decameron*, posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Vienna, da un Baccio Tinghi, il quale

- afferma di aver udito egli stesso a Rovezano, nel 1552, quella stessa canzone che, come narra il Boccaccio, monna Belcolore, protagonista della novella, «era quella (...) che meglio sapeva cantare».
6. Francesco Selmi (Vignola di Modena 1817-1881)^o era allora ordinario di chimica farmaceutica presso l'Università di Bologna. Era dal 1860 membro della Commissione per i Testi di Lingua.
7. Luigi Cibrario (Torino 1802 - Trebiolo 1870)^o.
8. Si tratta, molto probabilmente, dell'in-folio membranaceo del secolo XIV della Biblioteca Estense di Modena, ora segnato *a.R.4.8* (= Ital. 474) e già allora detto per antonomasia «l'Estense»: cfr. D. FAVA, *Guida-catalogo della mostra dantesca che si tiene presso la Biblioteca estense nei giorni 26-30 giugno MCMXXI*, Modena 1921, p. 8 (che non fa cenno, però, del soggiorno viennese del codice).
9. Francesco V d'Este: cfr. XLV, 1.

LIII

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, marzo-aprile 1868]

C. A.

Ho caro assai che abbiate rotto il ghiaccio. Io avevo notato il vs prolungato silenzio, ma non sapevo decidermi a dimandarvene la cagione. Benché avessi la coscienza tranquilla, temeva che ve la foste presa con me dell'esito non felice delle note trattative¹. Insomma sono lieto che mi abbiate fatto rivedere i vs caratteri, sebbene mi spiaccia assai la cagione che del vs silenzio mi date. Ma, esperto crede Ruperto: codesti mali nervosi sono dolorosi, ma passeggeri, e fra breve spero sentirvi del tutto guarito. Intanto cercate di distrarvi, e soprattutto l'idea del dovere o del diletto non vi trascini al lavoro: non sforzate la natura, che essa stessa vi dirà poi il momento nel quale potrete di nuovo rimettervi allo studio.

Quanto a quelle ricerche in Vaticana; trattandosi non di cose letterarie ma ecclesiastiche, io non saprei ajutarvi, e credo proprio che il Guasti potrebbe essere al caso. Vedete un poco di scrivergli: e intanto, perché non fatichiate, vi ritorno l'appunto².

Mi è parsa curiosissima la nota che mi avete mandata sul ballo della Belcolore³. Io conoscevo soltanto un brano di cota-sta canzone che avevo comunicato a Carducci⁴. Ora, giacché me ne date facoltà, stamperò la vs nota nel nuovo giornale della Commissione di Bologna, il cui primo numero uscirà nel Maggio.

Ho letto con molto interesse l'ultima vs pubblicazione nel Jahrbuch⁵. Cotesti che avete disotterrati sono documenti importantissimi per la storia della primitiva poesia popolare in Italia, e vedete fortuna! mi giunsero giusto il giorno innanzi a quello in che preparavo una mia lezione su coto-sto argomento, ed ero un poco imbarazzato per la scarsezza di prove. Figuratevi con quanta festa ho accolto la vs pubblicazione!

Uno di questi giorni andando a Firenze vedrò se vi è modo di cambiare i Francobolli fuori d'uso che mi avete mandato. Qui mi si sono rifiutati, e mi han detto di ricorrere alla Direzione centrale. Se la cosa riuscirà, ve ne avviserò. Voi del-

resto non avete nessun debito con me, debito almeno di danari. Avete bensì un debito che non mi riesce a farvi pagare: quello del vs ritratto che attendo non so da quanto tempo e che mi avete replicatamente promesso. E sì che stareste in buona compagnia! Questo dunque è l'unico vs debito: ci sia modo di farvelo pagare? Intanto, per incoraggiarvi, vi mando un mio ritratto fresco fresco.

Vedete un poco se, a tutto vs comodo, potreste farmi un servizio. Mi è venuta una matta idea: di fare una confutazione delle Carte d'Arborea⁶ e mostrarne la falsità. Mi direte che non mette conto di mettersi a tanta fatica e incontrar forse dei dispiaceri per cotesto ammasso di cartacce. Ma vedete come la cosa prende piede a poco a poco! Ora è venuto fuori il Baudi⁷, uomo rispettato, con quei suoi poeti *guittoniani* del secolo duodecimo⁸. E molti non del tutto credenti, pur fanno notare che una seria ed analitica confutazione non è venuta fuori⁹. Poi ci sono i guastamestieri, gli arruffoni, i Scarabelli, i Fanfani¹⁰ che hanno sputato la loro sentenza affermativa: e per taluni il parere di Sua Arcifanfanità ha gran valore. A me par vergogna che in Italia si abbian a metter fuori coteste baggianate, senza che alcuno si risenta. Mi è toccato a ingozzarmi tutto cotesto volumaccio per poterne fare una Lezione all'Università, e mi voglio vendicare della noja e della fatica che cotesta lettura mi è costata, aprendo gli occhi ai ciechi. Or ecco in che cosa mi dovrete ajutare. Dovreste cercare nell'Archaeol. Anzeig. del 1849 n° 11 un articolo di Gerhard contro il carme di Gialetto¹¹, e farmene un sunto, in italiano. Ciò del resto a tutto vs comodo, e quando sarete rimesso interamente.

Ho mandato a Selmi il foglio per lui. Avete ricevuto una mia bazzeccola su Dante¹²?

Datemi vs notizie e vogliatemi bene.

Tutto vs

P. S. I miei complimenti alla vs signora. Qual è l'ultima vs pubblicazione? Mi pare che una non me l'abbiate mandata: una che ho visto segnata in non so qual Bibliografia¹³. A proposito di debiti, mi ricordo che ero stato tanto indiscreto una volta da chiedervi dell'inchiostro viennesse, tanto mi piace quello di cui fate uso. Voi foste così gentile da prometterlo: ma senza incomodarvi, potreste invece cercar d'aver la ricetta delle dosi necessarie ad avere un così bel nero?

Non firmata.

1. Per la chiamata in Italia del Mussafia: cfr. XLVIII e 2 e le lettere seguenti.

2. Cfr. LII e 3.

3. Cfr. LII, 5.

4. Il CARDUCCI, *Cantilene* cit. (cfr. XLII, 11), presenta la canzone (XXXVIII della raccolta, p. 60) ricordando: «Dall'amico prof. D'Ancona fu rinvenuta nel vol. X della Raccolta manoscritta Biscioni e Mücke della Bibliot. di Lucca». In appendice (p. 342) riferisce della versione più ampia stampata dal MUSSAFIA.

5. Cfr. XLI bis, 2.

6. Cfr. XXXVII, 11. Il D'Ancona non ne farà mai una confutazione complessiva in prima persona, ma ne incaricherà poco tempo dopo Girolamo Vitelli, suo allievo alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Ne uscirà il lavoro *Delle carte di Arborea e delle poesie volgari in esse contenute, esame critico* di G. VITELLI, preceduto da una Lettera di A. D'ANCONA a Paul Meyer, in «Propugnatore», III (1870), 1, pp. 255-322; 2, pp. 436-85.

7. Carlo Baudi di Vesme (Cuneo 1809-Torino 1877)^o.

8. *Di Gherardo da Firenze e di Aldobrando da Siena, poeti del sec. XII; e delle origini del volgare illustre italiano*, Memoria del conte CARLO BAUDI DI VESME, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», s. 2^a, XXIII (1866), pp. 419-594. Il BAUDI naturalmente non afferma che i suoi poeti arboreensi siano guittonianiani, e insinua piuttosto il contrario: cfr. ad es. il suo *Glossario ad Aldobrando da Siena*, s.v. maggio: «MAGGIO per maggiore (...) 16. Magno di pie vertù, magno di cuore, E tal sei magno e via maggio che tale. — Guittone d'Arezzo nella canzone XIV ha due versi tanto simili a questi che quasi ci portano a credere che le poesie di Aldobrando non fossero ignote a Guittone: Magne di tua vertù, magne d'amore... Tal se' e tanto, e via maggio che tale».

9. Cfr., ad es., Zambrini³, s.v. *Pergamene* ecc.: «(...) nulla fin qui di certo in opposizione ne fu comprovato. Si va buccinando che le sono illusioni, visioni ed anche peggio, ma il signor Martini tenta di concludere i suoi avversari co' documenti alla mano» (le stesse parole si leggono ancora in Zambrini⁴, s.v. cit.).

10. *Sulle carte d'Arborea. Lettere del prof. Luciano Scarabelli al cav. Pietro Fanfani*, Cagliari 1865. Per l'opinione del Fanfani, cfr. ad es. XXXII, 9. Luciano Scarabelli, nato a Piacenza nel 1806, vi morì nel 1878^o.

11. E. GERHARD, *Illusorische der Insel Sardinien*, in «Archaeologischer Anzeiger», XI (1849), pp. 107-12. Il carme di Gialetto è un «ritmo latino», presunto del VII-VIII secolo e così chiamato dall'argomento che tratta: la conquista dell'indipendenza sarda nell'anno 687 e l'elevazione di Gialetto al trono di Sardegna. Fu pubblicato per la prima volta da P. MARTINI, *Nuove Pergamene d'Arborea illustrate*, Cagliari 1849; v. anche in *Pergamene* cit., p. 93 sgg.

12. Probabilmente A. D'ANCONA, *In lode di Dante, capitolo e sonetto di Antonio Pucci, poeta del secolo decimoquarto*, Pisa 1868 (per nozze Bongi-Ranalli).

13. V. alla lettera seguente le note 5 e 6.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, aprile-maggio 1868]

Carissimo amico!

Ho indugiato fin qui a rispondere alla cara vs, perché desiderava mandarvi l'articolo del Gerhart¹. M'accorsi che un estratto era difficile a farsi, e preferii farvi copiare e l'articolo e alcune altre notizie che nel medesimo volume si riferiscono a queste carte. Il copiatore a risparmio di tempo omise i Versi della Cronaca latina ristrignendosi a indicarne il numero. Se v'interessano gl'articoli del Ross e Neigebaur (*Hallische Monatsschrift*)², ditemelo. Date un'occhiata anche a Schuchardt, *Vulgärlatein*³ Vol. III, pag. 21 e 315.

Fatemi sapere che cosa io v'abbia mandato dal *cod. Estense*⁴ in poi; affinché se a voi ed agli altri amici io non ho ancora inviato le due coserelle pubblicate poi:

Su un codice spagnuolo della Biblioteca di Vienna⁵
Sui 7 saggi⁶
lo possa fare ora.

La mia salute è ancor molto debole; passerò ora un mese in villa, poi ai bagni. Scrivendomi, dirigete:

A. M. Brunn bei Wien
Liechtenstein'sche Haus 58.

Quand'esce il primo numero del giornale della Commissione⁷, fate ch'io l'abbia. La biblioteca vi si associerà per certo. Addio amico mio. Salutate Teza e Comparetti. Che n'è di Carducci? Mi fu detto che ei fu sospeso dalla cattedra⁸. Sarebbe mai vero?

Tutto vs
A. Mussafia.

1. Cfr. LIII, 11. La copia, che era stata allegata a questa lettera (v. oltre) non è conservata.

2. I. F. NEIGEBEUR, *Die Fragmente von Arborea und ihre Bedeutung für die ältere und mittlere Geschichte Sardiniens nach den Erläuterungen des Ritter Martini*, in «Allgemeine Monatsschrift für Literatur»,

Halle, I (1850), pp. 358-9; e L. Ross, *Nachtrag zu dem versteckenden Aussage*, ibid., pp. 390-1.

3. Cfr. XL, 32.

4. Cfr. XLV, 2.

5. A. MUSSAFIA, *Über eine spanische Handschrift der Wiener Hofbibliothek*, in WAS, LVI (1867), pp. 83-124.

6. Cfr. XXVIII, 2.

7. Il «Propugnatore»: cfr. LII, 5.

8. Il Carducci, assieme al chimico Pietro Piazza e al giurista Giuseppe Ceneri, suoi colleghi all'Università di Bologna, era stato sospeso per due mesi e quindici giorni dall'insegnamento per aver firmato, il 9 febbraio 1868, un indirizzo di saluto a Mazzini e Garibaldi nell'anniversario della Repubblica Romana. La sospensione, che decorreva dal 19 marzo, fu ribadita dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione il 9 aprile 1868: cfr. «Bollettino degli Atti del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione», I (1868), pp. 131-60.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, aprile-maggio 1868]

C. A.

Vi ringrazio assaiissimo dell'articolo di Gerhart¹ che mi avete mandato. L'articolo di Neigebaur² del quale mi fate cenno, non mi eccita molta curiosità — avendo conosciuto l'autore³. D'altra parte, credo che sia in favore delle *Carte d'Arborea*, e quello che più mi interessa di conoscere sono le contraddizioni di uomini valenti in ciascuna delle tante materie a cui le *Carte* si riferiscono. Vedrò anche lo Schuchardt⁴ quando mi giungerà. Quanto all'articolo non ho furia: da quello del Guasti in difesa (!) delle *cartacce arboreensi* veggio che il Baudi ha da metter fuori una nuova nidiata di poeti italiani del XII secolo⁵: e aspetto che sien venuti tutti alla luce per farne una sola retata.

Dopo il Cod. Estense⁶ non mi avete più nulla mandato di cose vs, ed io ed i miei amici riceveremo con grandissimo piacere le nuove pubblicazioni che ci annunziate⁷. Intanto insieme con questa mia vi giungerà una mia coserella per nozze⁸.

Ho detto a Zambrini che vi mandi il 1º numero del Propugnatore. Bisogna che fate associarvisi la Biblioteca, perché il giornale minaccia di non andare avanti, per mancanza di soci, e sarebbe utile aver un periodico esclusivamente letterario ove poter inserire articoli che altrove non verrebbero ricevuti. Ho mandato al ns amico la vs curiosa notizia sulla canzone della Belcolore, e se non andrà nel 1º, andrà certo nel 2º Numero⁹. Vedete di ajutar un poco anche voi questa impresa. Il vs articolo sugli Analecta della Marciana¹⁰ non si potrebbe riprodurre nel Propugnatore? Coteste notizie di antichi poeti interessano molti, ma credo che saremo tre o quattro in Italia ad averne avuto conoscenza nel Jahr.¹¹

Credo che sarete in grado di rendermi un servizio, quantunque lontano da Vienna. Sto lavorando alla leggenda di Giuda¹², e nel Ticknor¹³ ho visto menzionato un dramma sullo Scariotte, scritto dallo Spagnuolo Zamora¹⁴. Mi occorrerebbe sapere, se contiene la nota favola del parricidio, del susseguente incesto: e qui sarebbe tempo perso cercar il libro, che forse sarà

posseduto dalla Biblioteca di Vienna, così ricca di letteratura spagnuola.

Carducci fu di fatto sospeso per due mesi dalla cattedra¹⁵ a motivo delle sciocchezze che diceva e faceva in materia politica. La punizione fu assai mite, e speriamo che metterà senno per l'avvenire, occupandosi soprattutto, anzi esclusivamente, di lettere.

Mi consolo di sapervi in via di miglioramento. La villa e i bagni vi guariranno del tutto. Avete provato l'idroterapia? Io debbo all'acqua fredda se sono ancor vivo e se non sono finito idiota o pazzo.

Vi saluto con affetto e sono

Tutto vs
A. D'Ancona.

1. Cfr. LIII, 11.

2. Cfr. LIV, 2.

3. Il giurista e letterato Johann Ferdinand Neigebaur (nato a Dittmannsdorf il 24 giugno 1783, morto a Breslau il 22 marzo 1866), che aveva rivestito importanti cariche giuridiche ed era stato console generale prussiano in Moldavia e Valacchia (1843-1845), trascorreva in vecchiaia l'estate a Torino, l'inverno a Breslau, svolgendo ancora una certa attività politica (cfr. GOEDEKE, *Grundriss* cit., a XL, 25, pp. 237-8). A Torino, verosimilmente, lo aveva conosciuto il D'Ancona, che vi soggiornò tra il 1855 ed il 1859, studente in legge e corrispondente dello «Spettatore» di Firenze.

4. Cfr. XL, 32.

5. C. GUASTI, *I primi poeti italiani nuovamente scoperti*, in ASI, s. 3a, VII (1868), pp. 69-104, prende le mosse dalla memoria del BAUDI citata a LIII, 8 e alle pp. 97-8 parla di altre carte di Arborèa «tuttorà inedite [che] il Vesme possiede, con animo di darle alla pubblica luce».

6. Cfr. XLV, 2.

7. Cfr. LIV, 5-6.

8. *La novella di Messer Dianese e di Messer Gigliotto*, a cura di A. D'ANCONA e G. SFORZA, Pisa 1868 (per nozze Zambrini-Della Volpe).

9. Cfr. LII, 5.

10. Cfr. XLI bis, 2.

11. La proposta non sarà realizzata.

12. *La leggenda di Vergogna, testi del buon secolo in prosa e in verso, e la Leggenda di Giuda, testo italiano antico in prosa e francese antico in verso*, a cura di A. D'ANCONA, uscirà a Bologna nel 1869 («Scelta», 99).

13. Cfr. XXVI, 5.

14. ANTONIO DE ZAMORA, *Judas Iscariote*, Valencia 1763. Il D'ANCONA, *Giuda* cit., p. 95, n. 2 informerà di non avere potuto consultarlo a riscontro.

15. Cfr. LIV, 8.

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 1/9 '68

Mio carissimo amico!

È lungo tempo che non vi scrivo; e la cagione del mio silenzio fu pur troppo lo stato della mia salute, che ancora non è sodisfacente. In giugno e luglio fui a Römerbad (acque termali di 29 gradi) ed ora gradatamente passo alla cura idropatica, che ho l'intenzione di continuare durante tutto l'inverno. Ora sono da quattro settimane a Brunn (a mezz'ora di distanza da Vienna), e il 15 di questo mese ritornerò in città.

Vi rendo sincere grazie della memoria che serbate di me. Le due ultime pubblicazioni¹ m'interessarono vivamente. La novella di messer Dianese è, m'immagino, una di quelle trenta o quaranta che promette la Scelta. Pare impossibile come tante belle cose potessero rimanere sepolte in Italia, ove da più secoli si va così diligentemente in traccia di antiche scritture. Ma per buona ventura la tirannia del classicismo e del purismo è ormai cessata; e giova sperare che si verranno ora esplorando tutti i rimasugli di tradizioni del medio evo, che o in scritture o in bocca del popolo tuttodi si conservano in Italia. — A pag. 12 proponete di emendare 'ci sciesciamo [sic] la via' in 'disc. I.v.'². A me va per la mente il verbo *schisare*, colla locuzione avverbiale *alla schisa*, che dee trovarsi altresì nel fr. ant. Qui non ho il modo di appurare la parentela di questa voce; ma è certo che ricorre non di rado. Il significato 'andar di traversa, piegare dalla via diritta ecc.' parmi convenire molto bene con ciò che poco prima si narra.

E così permettetemi di farvi osservare un'inezia nel B. e I. Non Vinc. Bellov. libro LXV³ ma XV. È uno di quegli errorucci, che passano di libro in libro. Lo notai nella Germania del Pfeiffer, rendendo conto della pubblicazione di Mey.-Zot.⁴, e ora lo trovo di nuovo. Non vi so dire quanto ciò mortifichi la mia vanità di correttore di errori di stampa. Avrei ricordato altresì l'imitazione palese di B. e I. in una delle scritture spagnole pubblicate dal Gayangos — nel medesimo volume della Biblioteca [sic] che 'Calila va Dimnah, libro de los enxemplos, de los gatos' ecc. — se non m'inganno, in una delle opere di

Juan Manuel⁵. Credo che il Wolf in un articolo, inserito nel Jahrb., abbia accennato a ciò⁶. E forse potevate dire altresì una parola della fine del Dolopathos francese⁷, che certo ebbe a modello il B. — pag. 174 'Se tu sarai prudente ecc.' parmi che non possano essere parole di Anacor; ma direi che è il re che parla. Metterei dopo *bisogna* punto e virgola; e porrei l'accento su *ché*. Il primo verso interpreto: 'Or ti fa d'uopo aver prudenza (Se avrai prudenza, avrai cosa, che ben ti bisogna)' e continua: 'Giacché ora corri grave rischio; se son vani i tuoi detti, t'uccido; se veri, mi fo cristiano'⁸. Che dinanzi ai due versi: 'Non dubitar ecc.' sia ripetuto 'il re dice' non fa forza, giacché comincia una nuova ottava; cfr. 177 verso 12 e 13, 27-28 e 29⁹.

Il nome di Neri di Landoccio, con cui finisce la vs prefazione¹⁰, è per me quello d'un buon amico, col quale mi trattengo quelle mezze ore, che qui m'è dato dedicare allo studio. Nella ns biblioteca v'è un codice contenente lettere di S. Caterina; da 300; sul foglio di guardia v'ha: Io Neri di Landoccio voglio che dopo la mia morte questo libro passi al tale e tale monastero di Siena, e qui rimanga perpetuamente. Fu come de' trattati d'eterna amicizia fra principi; e il codice è ora quassù¹¹. Conforme alla scrittura delle linee citate è quella di tutto il codice, nel quale si ravvisa la stessa mano, ma con quelle varietà che derivano dall'essere state trascritte le singole lettere in tempi diversi, ora tranquillamente, ora con maggior fretta ecc. Vedete quindi, che per ciò che spetta all'antichità questo ms. è molto prezioso. Non ho confrontato che tre o quattro lettere coll'edizione del Tommaseo¹²; e notai molte varianti di grande momento. Fra le altre quattro o cinque linee omesse in una lettera si trovano nel ms.; il passo, quasi inintelligibile nella stampa, ora è chiarissimo. Vorrei occuparmene un po' seriamente; ma vedo ch'c nella Collezione di Bologna si publicherà fra poco un Vol. di lettere della Senese¹³. Sapreste dirmi, a che termine sia la stampa? E ci sarebbe modo, mercè la vs intercessione, d'aver sin d'ora i fogli stampati, e poi i successivi, a mano a mano che usciranno?

Wesselofsky mi mandò il 2.^o volume del Paradiso degli Alberti¹⁴. Non so ove scrivergli, per ringraziarlo e pregarlo di volermi far avere anche il 3.^o, che vidi già alla biblioteca e poi a suo tempo il 4.^o¹⁵. Sono curioso di leggere la prefazione; che forse m'invoglierà a leggere il tutto. Per ora ne percorsi alcune pagine; ma non capisco ove va a riuscire, e il continuare m'annoja.

Avete ricevuto un plico con parecchi esemplari dei Beiträge zur Literatur der 7 weisen Meister¹⁶? Dovrebbe interessare il Cappelli e gli altri che s'occuparono di questa versione, ch'io chiamo *italica*. E vedete caso; dopo pubblicato il testo latino, nella Biblioteca di Gratz (ove al ritorno da Römerbad passai un pajo d'ore) ne trovai un secondo ms., che s'accosta ancor più all'italiano. Così per es. v'ha tosto in sul principio il nome del figlio dell'imperatore: Stephanus, mentre nel testo viennese da me pubblicato esso manea¹⁷. Il plico io lo consegnai a Tendler, firma che testé è fallita; or è possibile che nel disordine l'avrà dimenticato. Se non l'avete ricevuto, manderò altri esemplari; ché n'ho a sufficienza.

Presso lo stesso Tendler uscì il fra Paolino¹⁸. Ve lo manderò, e dovete promettermi di darne relazione¹⁹.

Eccovi due dissertazioni grammaticali: sul sistema delle vocali nel rumeno²⁰, e sul dialetto antico milanese, quale lo troviamo in Bonvesin²¹. In via libraria vi manderò poi ancora qualche esemplare per Teza o per alcun altro che s'interessi a ciò.

Vidi il Sidrac del Bartoli²². Le note francesi sono un po' troppo clementari, ed è un tirar la cosa per i capelli l'appor note a varianti; ma via, in Italia ciò può giovare ad alcunché. Il Bartoli mi pare anche avere più soda dottrina in queste cose, che p. es. il Barbieri. Darà il Bartoli nel 2.^o volume le notizie promesse su codici francesi non registrati dal Keller né dall'Heyse²³?

Bartsch²⁴ fu la settimana scorsa qui; abbiamo passato bene un pajo di giorni insieme. Quando mi sarà dato venire costì, a rivedere un paese che amo tanto, e a strignere la mano agli amici, e sopra tutto a voi che mi siete di gran lunga il più caro?

Addio, amico mio

Tutto vs
A. Mussafia.

1. Sono il Dianese cit. a LV, 8 e la *Rappresentazione di Barlaam e Josafat*. Quest'ultima sarebbe uscita in volume, in D'ANCONA, *Sacre Rappresentazioni* cit. (cfr. III, 9), II, pp. 141-86, solo nel 1872; ne era stata però eseguita una «ristampa a parte» il 14 agosto 1868, come si deduce da un conto generale inviato al D'Ancona dalla casa editrice Le Monnier il 12 luglio 1872 e conservato tra le sue carte. Ad un esemplare di questa tiratura anticipata (non registrata nella *Bibl.*) che evidentemente portava già la numerazione definitiva delle pagine si rife-

riscono le osservazioni che il Mussafia comunica in questa lettera (v. oltre); un altro esemplare fu inviato allo Zambrini, che ne diede notizia in «Propugnatore», I (1868), pp. 503-4.

2. Cfr. Dianese, loc. cit.: «onde noi ci sciesiamo la via per non ricevere quello puzzo, e non vi passa persona per quella cagione». La nota con la proposta di emendamento è a p. 21.

3. Cfr. Barlaam cit., p. 142. L'errore resterà nella stampa del 1872; il D'ANCONA non lo segnalerà neppure nell'*errata corrigere* alla fine del volume. Uguale sorte avranno gli altri suggerimenti avanzati dal Mussafia in questa lettera.

4. A. MUSSAFIA, 'Barlaam und Josaphat', ein altfranzösisches Gedicht aus dem XIII. Jahrh. von Gui de Cambrai nebst Auszügen aus anderen romanischen Versionen herausgegeben von H. ZOTENBERG und P. MEYER, Stuttgart (LXXV Public. des litt. Vereines) 1865', in «Germania», X (1865), pp. 115-20. La citazione errata da Vincenzo Bellovacense è segnalata a p. 116. Il D'ANCONA conosce (e utilizza spesso nella prefazione al *Barlaam*) il lavoro di ZOTENBERG-MEYER, non la recensione del MUSSAFIA.

5. È il *Libro de los estados* di Don JUAN MANUEL, in P. DE GAYANGOS, *Escritores en prosa anteriores al siglo XV*, «Biblioteca de Autores Españolets», LI, Madrid 1855, pp. 278-364; *Calila è Dymna* è alle pp. 1-78, *El libro de los enxemplos* alle pp. 443-542, *El libro de los gatos* alle pp. 543-60.

6. F. WOLF, 'J. A. DE LOS RIOS, *Historia crítica de la literatura española*, tt. III, IV, Madrid 1863', in «Jahrbuch», VI (1865), p. 84, n. 2.

7. Cfr. VI, 14 e 16.

8. Il D'ANCONA, *Barlaam* cit., p. 174, stampa l'attribuzione ad Anacor («dice ANACOR») dei versi: «Se tu sarai prudente, e' ti bisogna / Che, se gli effetti detti a me sien vani, / Io ti farò di tua detti vergogna, / E darò la tua lingua e 'l cuore a' cani; / Sì ch'al figliuol del re con tal menzogna / Non ardischin venire alcun cristiani: / Ma se sia ver le tue sante dottrine / Io seguirò tua legge infino al fine». Segue la didascalia «Il RE dice che non dubiti» e i versi: «Non dubitar che ti sia fatto oltraggio, / Difendi la tua legge arditamente». In effetti, Anacor, fatto passare per Barlaam, è incaricato dal re pagano di fingere di difendere la fede cristiana (per poi ripudiarla) di fronte al «figliuol del re» Josafat, già convertito dal vero Barlaam.

9. Il verso 12 di p. 177 è preceduto dalla didascalia «Dice il Re»; il v. 13, primo dell'ottava seguente, dalla didascalia «Dice il RE alle donzelle». Così ai vv. 28-9 («Dice JOSAFAT alle donzelle») e al v. 30 («JOSAFAT fa orazione a Dio»).

10. Il D'ANCONA, *Barlaam* cit., p. 45, ricorda una *Leggenda di Sancto Giosafa* attribuita a Neri di Landoccio Pagliaresi da Siena e commenta: «È noto come questo Pagliaresi fu amico e discepolo e segretario di Santa Caterina».

11. Si tratta del codice 3514 della Nazionale di Vienna, un cartaceo della fine del sec. XIV; contiene duecentodiciannove lettere. Uno degli amanuensi, Neri di Landoccio Pagliaresi, fu anche proprietario del codice, che lasciò in eredità, alla sua morte (1406), ai monaci di Montecoliveto Maggiore: cfr. *L'Epistolario di Santa Caterina da Siena*, a cura di E. DUPRÈ THESEIDER, Roma 1940, pp. xxiii-xxvi.

12. *Lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, e in or-*

- dine nuovo disposte, con proemio e note di N. TOMMASEO, 4 voll., Firenze 1860.
13. Probabilmente il Mussafia equivoca colla *Leggenda minore di S. Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli, scritture inedite pubblicate da F. GROTTANELLI*, Bologna 1868 (« Collezione », 25).
14. *Il Paradiso degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del 1389, romanzo di Giovanni Da Prato, dal codice autografo e anonimo della Riccardiana a cura di A. WESSELOFSKY*, 3 voll., Bologna 1867-69 (« Scelta », nn. 86-88). Il Mussafia allude qui probabilmente alla seconda parte dell'introduzione, che fu pubblicata in due tomi.
15. Si indicano il terzo e quarto tomo (volumi secondo e terzo) del *Paradiso* cit., contenenti rispettivamente i capitoli I-II e III-V del testo.
16. Cfr. XXVIII, 2.
17. Cfr. XXXVIII e 14. Il codice è il 904 dell'Universitaria.
18. Cfr. X, 11.
19. Il D'ANCONA lo recensirà in NA, XI (1869), pp. 875-6.
20. A. MUSSAFIA, *Zur rumänischen Vokalisation*, in WAS, LVIII (1868), pp. 125-54.
21. Cfr. II, 4.
22. *Il libro di Sidrach, testo inedito del secolo XIV*, pubblicato da A. BARTOLI, Bologna 1868 (« Collezione », 24).
23. Il BARTOLI, op. cit., p. xx, n. 1, annunciava una seconda parte del suo lavoro, che avrebbe dovuto contenere la « *Bibliografia dei codici e dei testi a stampa del Sidrach* » e che in realtà non vide mai la luce. A p. XXIII, inoltre, precisava: « Tra le illustrazioni che faranno seguito al presente volume sarà ancora uno studio su molti codici francesi delle biblioteche italiane, e su quelli specialmente di cui non dettero saggio né il Keller né l'Heyse »; e si riferiva a H. A. v. KELLER, *Beiträge zur Kunde mittelalterlicher Dichtung aus Italienischen Bibliotheken*, Mannheim 1844 e a P. HEYSE, *Romanische Inedita aus italienischen Bibliotheken*, Berlin 1856.
24. Karl Bartsch (Sprottau 1832 - Heidelberg 1888)º.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, ottobre-novembre 1868]

C. A.

All'ultima mia nella quale vi parlavo della cattedra di Lingue e Letterature comparate vacante in Pisa per la morte del Marzolo¹, non ebbi nessuna risposta. È forse andata perduta la mia o la vostra²? Ad ogni modo debbo avvertirvi che molto probabilmente il Ministero interpellera' la Facoltà circa il riempire o no la cattedra vacante, e fors'anche sul candidato che si reputerebbe migliore. In tal caso alcuni della Facoltà fra i quali potete ben credere che vi sarò io, proporanno il vs nome, e sperano che possa raccogliere buon numero di suffragi. Se non che, ove tal proposta si facesse dalla Facoltà al Ministero, sareste voi nella stessa idea in che eravate tempo addietro? Vi prego, per mia norma, a farmene cenno.

Non ricevei ancora il Fra Paolino³. Se volete che lo annunzi nell'Antologia⁴, fatemelo avere. Vi prego di tenermi in fretta ma con tutta amicizia

Vostro
A. D'Ancona.

1. Paolo Marzolo (Padova 1811 - Pisa 15 settembre 1868)º.
2. Come sarà chiarito dalla lettera seguente (v.) era andata perduta la lettera del Mussafia. Quella del D'Ancona non è conservata.
3. Cfr. X, 11.
4. Cfr. LVI, 19.

Vienna 13 nov. 1868

Carissimo amico mio!

Non la vostra, ma la mia andò perduta¹; e me ne duole assai, perché potrebbe essersi generata in voi la supposizione che io non corrisponda alle premure di vero amico che voi avete per me. Una parte di ciò che vi scriveva nella lettera smarrita è ormai divenuta inutile. Io vi diceva, cioè, che voi membri della Facoltà dovreste pur cercare di rivendicarvi il diritto, che da sì lungo tempo hanno tutte le Facoltà in Germania, di proporre essi i loro [sic] futuri colleghi. Vedo con molto piacere che si comincia anche così a tenere il modo medesimo.

Se quindi la Facoltà filosofica di Pisa mi propone qual professore non di lingue e letterature comparate, ma di lingue e letterature, o a dir più breve di filologia romanza, io accetterò molto di buon grado il posto. Se i vostri Colleghi s'accordano su questo punto, io non dubito che la vostra proposta andrà al ministero dell'istruzione, il quale in via uffiosa avrebbe a chiedermi le condizioni, alle quali io accetterei l'invito. Giacché intendete bene che io debba pure cercare d'assicurare e il presente e l'avvenire. Io al denaro non ci tengo; mi basta avere da vivere decorosamente; ma questo io lo devo ritrarre dal mio ufficio, poiché io non ho beni di fortuna. Qui ho da 3500-4000 fiorini; se in Italia mi venissero assicurati 7000 franchi, credo che questa non si potrebbe considerare una somma soverchiamente elevata. E rispetto all'avvenire, sarei lieto di sapere se costì s'abbia diritto a pensione e dopo quanti anni, e se il ministro sarebbe inclinato a calcolare un certo numero d'anni nel servizio, che io ora appena comincerei a prestare. Questioni tutte, che non riguardano la Facoltà come tale (ché essa non s'ha ad occupare che del lato scientifico), ma la cui soluzione io raccomanderei all'amico D'Ancona, il quale sa ch'io vivamente desidererei venire costì e che sarei pronto a fare dei sagrifici per raggiungere tale intento, ma sa altresì che io ora devo pensare non solo a me, ma altresì a mia moglie, e forse nell'avvenire anche ad altri. — Rispetto alla proposta qui

si suole, e certo farete così anche voi, che chi propone esponga quali sieno i lavori di colui che si desidererebbe a collega. Voi le mie cose le conoscete; se però v'occorressero dati ulteriori, sono pronto a somministrarveli. Ma quello che più importa è che tutti i membri della Facoltà sieno persuasi della necessità di bene circoscrivere la cattedra. Un professore che tratti di tutte le lingue e di tutte le letterature non si può imaginare; e il buon Marzolo può ammirarsi come un ingegno fervidissimo ed in molte parti quasi divinatorio; ma senza fargli torto si può dire che non era adatto allo scopo d'un'università, che è di comunicare a' giovani dall'un lato i risultamenti sicuri della scienza e il metodo che si deve tenere per aumentare con ricerche proprie il patrimonio del sapere.

La produzione drammatica spagnuola, di che mi scriveste ripetutamente², non è nella nostra biblioteca. Il fra Paolino³, venuto alla luce da più mesi, è tenuto però ancor sepolto in fondo d'un magazzino. Il librajo Tendlér fallì; i libri sono tutti senza [sic] sequestro; e s'aspetta che alcuno comperi il fondo intero. Ma poiché gli affari sono molto avviliti chi sa quanto durerà?

Avreste alcuno a Firenze cui affidare una piccola ricerca? Vorrei sapere anzi tutto quale sia il numero d'uno de' codici del Tesoro, che si conservano nella Riccardiana. Uno del XIII.^o secolo ha il n.^o 2221; c'è un altro del XV.^o con note del Salvini, e di questo vorrei sapere il numero⁴. — Un'altra ricerca sarà un po' più difficile. V'è nella Riccardiana, oltre questi due codici, un frammento del Tesoro, ma che probabilmente non è registrato come tale⁵. Contiene soltanto la parte storica molto ampliata, e v'è inserita quella storia o Leggenda di Gianni di Procida, che fu publicata dal Cappelli⁶ e dal di Giovanni⁷. Questa leggenda mi fu copiata dal frammento Riccardiano dal Vespiagnani o Vespucci, ch'era nel 61 alla Marucelliana. Ci è egli ancora? Se sì, forse a lui sarebbe il meglio rivolgersi; ché gli riuscirà più facile trovare il manoscritto. E trovandolo, io bramerò avere de' primi 17 fogli le prime linee di ciascun capitolo. Voi avrete la bontà di retribuirnelo, aspettando da me il rimborso.

Dopo sette anni mi sono messo a rivedere gli appunti che io feci a Firenze sui varii codici del Tesoro⁸. Giungo troppo tardi? Si stampa forse quest'opera? Non mi pare probabile, giacché le difficoltà sono molte, e molti avranno incominciato, ma i più per istanchi avranno abbandonata l'impresa. Credo

che m'è riuscito a un dipresso di distribuire i codici in due famiglie, e la seconda famiglia suddividere in classi⁹. Insomma la dissertazione che preparo potrà essere di qualche utilità al futuro editore o aggiungere qualche dilucidazione all'edizione che fosse già in corso di stampa e si pubblicasse ancor prima dell'apparire del mio discorso. Se su quest'ultimo punto sapete alcunché, fatemelo sapere.

Il libro *Fiesolano* pubblicato dal Gargioli¹⁰ e la *leggenda di Maometto* ed. Zambrini¹¹, mi sarebbero molto utili da consultare. Avendo voi i due libriccini, non potreste mandarmeli sotto fascio? Ve li restituirei colla massima celerità. Meglio sarebbe se si trovassero da comperare; sarebbero cari alla Biblioteca che va a caccia di testi di lingua, ma a cui mancano alcune pubblicazioncelle degli anni addietro.

Addio, amico mio; continuate a voler bene al

V.o aff.mo
A. Mussafia.

1. Cfr. LVII, 2.

2. Cfr. LV, 14.

3. Cfr. X, 11.

4. È il Riccardiano 2196: v. la risposta del D'Ancona alla lettera seguente. I due codici saranno descritti in *Tesoro*, p. 284.

5. Di questo frammento scrive il MUSSAFIA (*Tesoro*, p. 360, n. 1): «È nella Riccardiana; ma duolmi di non saperne indicare la segnatura». Ivi, pp. 385 sgg., sono stampati «alcuni passi della narrazione storica che ricorrono in questo frammento e negli altri codici non sono»; in particolare, di Gianni da Procida (v. oltre) si parla alle pp. 389-90. Il frammento non è, in realtà, riccardiano, come avrebbe chiarito, anni più tardi, Michele Amari: v. CXLII, 6.

6. A. CAPPELLI, *La leggenda di messer Gianni da Procida*, in *Miscellanea di Opuscoli inediti o rari dei secoli XIV e XV*, Torino 1861 («Collezione», 1), I, pp. 22-97.

7. V. DI GIOVANNI, *Cronache siciliane dei secoli XIII, XIV, XV*, Bologna 1865 («Collezione», 9), pp. 115-61 («Lu Ribellamentu di Sicilia quali ordinau e fici fari Misser Gioanni di Procida contra Ré Carlu»).

8. Cfr. V, 26.

9. Cfr. *Tesoro*, pp. 285-6.

10. *Il libro fiesolano, leggenda del buon secolo della lingua* edita per cura di G. T. GARGANI [non del Gargioli, come scrive il Mussafia], Firenze 1855.

11. *Storia di Maometto e della sua legge, testo inedito del buon secolo di nostra lingua*, a cura di F. ZAMBRINI, Bologna 1858.

LIX

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, dicembre 1868]

C. A.

Le difficoltà al realizzarsi del noto ns progetto¹ sono tante, che temo dovrò rinunziare ad una speranza con tanto desiderio alimentata. Prima di tutto noi non possiamo mutare il titolo della cattedra². Ma ciò vorrebbe dir poco: se foste nominato a cotesta cattedra, che ha denominazione così ampia e generica, appunto perciò sareste in facoltà di far ciò che più vi aggrada, o ciò in che siete più forte. Ma la difficoltà non stà qui. Abbiamo leggi uguali per tutti, circa agli stipendi e circa alle pensioni, né credo che vi sarebbe ministro il quale volesse derogarvi in favore di nessuno. Perciò il vs stipendio non potrebbe essere che di 5000 f. né la pensione potrebbe decorrere che dal giorno della nomina, senza riguardo al servizio prestato altrove. Quanto allo stipendio, dopo cinque anni vi aumenterebbe di 500 f. e così di quinquennio in quinquennio. Vedete dunque che vi sono difficoltà insormontabili, almeno pel punto di vista dal quale movete voi, e che le ottime vs ragioni urtano contro consuetudini e leggi troppo radicate per poterle superare facilmente.

La vs lettera, poiché l'altra era andata perduta³, mi giunse pochi giorni prima che si adunasse la Facoltà, e la comunicai agli amici che erano meco d'accordo sul vs nome. Furono unanimi a dire che dovendo proporre qualche cosa di fattibile, era inutile dopo sapute le vs idee, pronunziare il vs nome. Intanto fu provvisoriamente incaricato uno di noi⁴, di supplire al Marzolo per quest'anno; sicché a tutto l'anno scolastico la cattedra rimarrà senza titolare. Io non oso insistere presso di voi, perché torniate a pensare al ns progetto, sia perché mi sembra esistere troppa divergenza fra quello che desiderereste e quello che qui potreste ottenere, sia perché mi sembra molto meno vivace quel desiderio chc un giorno mi manifestaste in questo proposito.

Mi duole assai del triste fato avvenuto al fra Paolino⁵, e spero che appena sarà liberato, me ne farete aver copia. Desi-

dero vivamente di leggerlo, e siamo intesi che lo annunzierò nell'Antologia⁶.

Ho scritto a Firenze pei due cod. del Tesoro. Il n° che desiderate sapere è 2196⁷. Ma quanto all'altro cod. tutte le ricerche, anche coll'assistenza del Vespiagnani, sono riuscite sì-nora inutili. L'amico da me pregato mi scrisse che se avesse ottenuto migliori risultati mi avrebbe scritto. Non vedendo giunger lettere, temo non sia riuscito a nulla⁸.

Il Libro Fiesolano del Gargani⁹ non è facile a trovarsi. Ho scritto a Firenze ma non ricevo risposta. Quanto alla mia copia, non ve la mando perché è legata in miscellanea. Medesimamente è irreperibile la Leggenda di Macometto¹⁰ tirata a 30 esemplari e ch'io non possiedo. Badate però che una Storia di Maometto, non so se la medesima o altra, si trova anche nel Libro di Novelle tratte da varj testi antichi, or ora pubblicato dal Romagnoli a cura di Zambrini¹¹. Se l'amico mi trovasse il Libro Fiesolano, state sicuro che mi affretterò a spedirvelo sotto fascio.

Vi saluto di cuore e sono

Tutto vs
A. D'Ancona.

P.S. E delle Poesie del Bonvisin non mi dite nulla? Quando le pubblicherete¹²? Non mi riesce trovar la edizione di Becker [sic]¹³: e sto aspettando la vs. A quando?

1. La chiamata del Mussafia a Pisa: cfr. le lettere precedenti.

2. Cfr. LVII e 1, e la lettera LVIII.

3. Cfr. LVIII e 1.

4. Fausto Lasinio (Firenze 1831-1914)^o, ordinario di lingue semitiche comparate.

5. Cfr. X, 11.

6. Cfr. LVI e 19.

7. Cfr. LVIII e 4.

8. Cfr. LVIII e 5. Il carteggio tra il D'Ancona ed il Vespiagnani non è conservato.

9. Cfr. LVIII, 10.

10. Cfr. LVIII, 11.

11. *Libro di novelle antiche tratte da diversi testi del buon secolo della lingua* [a cura di F. ZAMBRINI], Bologna 1868 (« Scelta », 93). *La bellissima istoria di Macometto* è alle pp. 163-74.

12. Cfr. II, 4.

13. Cfr. II, 5.

LX

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 16 / 12 1868

Carissimo amico mio!

M'inganno, se nel leggere la carissima vs (e l'ho oggi letta più volte) mi pare di scorgervi un po' di risentimento da parte vs? E poiché quest'idea m'affligge, non voglio indugiare a scrivervi, perché sento il bisogno di sincerarmi con voi, la cui amicizia io tengo in sì grande conto. Non vorrei che nemmeno un istante voi credeste che io sia mosso da cupidigia di denaro; che in me non fu e certo non sarà mai; quello che io desidererei sarebbe soltanto d'avere il necessario per vivere decorosamente e tutt'al più per poter farci durante le vacanze qualche scappata nelle città che hanno dovizia di codici. Io non sapevo quale fosse per l'appunto il soldo che costi danno a' professori d'università; parevami che s'aggirasse intorno ai 6000 franchi, e non stimava impossibile che il ministero, desiderando di vedere rappresentato un po' bene un genere di studii così affine a quei molti che nella vs università sono rappresentati benissimo, non si sarebbe rifiutato ad offrire a chi ha già da più anni un posto in una grande università un lieve aumento. Del resto, se voi che siete mio sincero amico e che certo non mi consigliereste di pormi in una condizione, che dovesse riuscirmi alquanto penosa, se voi mi aveste detto o mi diceste ora: Amico mio, con 5000 fr. a Pisa vivi benissimo, e ti può restar tanto da passar le vacanze con tua moglie un po' a Firenze un po' in qualche luogo ove si respira buon'aria, ed io de' 5m. fr. mi contenterei, giacché io miro allo scopo, e quando io il possa ottenere con mezzi tenui, non mi curo dei grandi. L'unica condizione, su cui io avrei dovuto insistere, sarebbe stata quella della pensione; che non mi fosse toccato di rifarmi da capo a 33 anni sonati¹. E notate, che rispetto sì al soldo e sì alla pensione, io non vi esprimeva i miei desiderii per arroganza; ma per esser io così preoccupato dalle consuetudini universitarie di Germania, che involontariamente ne fo l'applicazione ad altri paesi, ove esse non sono introdotte. Vedo che in Italia si crederebbe far torto a dieci professori, se l'undecimo venisse chiamato con soldo maggiore; qui, p. es., il Miklosich, che tutta

l'Europa conosce, non ha due terzi dello stipendio che testè fu assegnato al Conzen [sic] di Halle², che certo è meno noto d'assai. Ed a questo stesso vennero calcolati dieci anni di servizio a eonto dei trenta, che qui si esigono dai professori d'università.

Vi dico tutto ciò per purgarmi d'ogni taccia, che mi potesse venir apposta, o di sentir di me stesso più del dovere o di basso desiderio di denari. E mi farete atto di vera cortesia, se ai vostri amici, che mi pregio di chiamare pur miei, vorrete spiegare come io mi sia condotto a scrivervi l'ultima mia.

Ora la cosa è aggiornata e forse per parte vostra finita; io voglio solo ancora che voi sappiate che ben lungi dall'esserti in me affievolito il desiderio di vivere ed operare in Italia esso è tanto più vivo, quanto più io sento che la mia costituzione fisica non può reggere a lungo in questo clima, non rigido di molto, ma mutevolissimo. E mia moglie, che non ha omai verun legame di famiglia qui e che per i miei continui discorsi s'è avvezzata a considerare l'Italia come un paradiso, muore dalla voglia di vederla, e molto volentieri vi rimarrebbe.

M'è riuscito di strappare dagli artigli del notaio, che tiene in sequestro il fondo di Tendler, un esemplare del Fra Paolino³ e ve lo mando.

La dissertazione sul Tesoro⁴ fu presentata all'Academia; ma perché si stamperà nelle Memorie in 4.^o, durerà un po' a lungo fino a che sia publicata. Ma voi non mi dite nulla che il Tesoro si stampi o che alcuno ci lavori; onde spero che il mio scritto non verrà *post festum*. Bramerei avere copia di un capitolo (o capitoli) di Natura che dopo la parte storica del Tesoro (cap. XXIX del secondo libro della stampa⁵) si ritrova nei Codici

Laurenz. Plut. 42 Cod. 20

» » » » 23

e Riccardiano del 13.^o secolo⁶, non quello del 15.^o di cui mi mandaste il numero⁷. Se aveste persona discreta ed esperta, cui affidare la copia, vi pregherei di farlo. Si potrebbe copiare dal primo ed aggiungere ne' margini le varianti degli altri due; che se i codici variassero molto fra di loro, meglio sarebbe copiare tutti e tre. La leggenda di Maometto nella Collezione dello Z. l'avevo veduta, ed esaminai tutti gli antichi commenti di Dante⁸. Ho rinunciato del resto all'idea d'entrare in molti par-

ticolari rispetto a questa narrazione, ed in quella vece mi studiai di classificare un certo numero di redazioni della leggenda del viaggio di Seth al paradiso⁹. D'italiano non ho che il Sacchetti¹⁰ ed alcuni accenni nel Catalogo dei mss. Palatini del Palermo¹¹, il quale ricorda altresì i Fioretti della Bibbia stampati nel 400¹². Il Catalogo Zambrini dice molti i codd., in cui ricorre la narrazione¹³; sarà già sempre in prosa. Se ne potessi avere l'una o l'altra, possibilmente antica e ben narrata, mi sarebbe caro. Ma quello che m'importerebbe sapere da voi è se non v'è qualche versione metrica, e se per entro ad alcuna rappresentazione sacra non si trovi narrata o almeno ricordata la leggenda. Nel Mone¹⁴, nel Jubinal¹⁵, nel *Mystère du vieux testament*¹⁶, in Calderon *Albor del mejor fruto* e *Sibila del Oriente*¹⁷ la trovai; sarei tanto lieto di poter citare anche qualche composizione drammatica in Italiano.

Per la leggenda di Giuda avete esaminato il Bäckström, Libri popolari svedesi¹⁸? Se no, vedrò di farvene un sunto, ancorché lo svedese mi riesca un po' difficile.

Voi volete il Bonvesin¹⁹; e io sarei lieto d'offrirvelo; ma ci vuole un editore, ed io non l'ho potuto trovare. Più d'uno s'esibì, e poi quando si trattava di venire al fatto, si schermì.

Io che chiedo sempre qualcosa prego voi a mandarmi i vs articoli sulla pôesia politica in Italia (ebbi un primo fascicolo; un secondo credo che fosse un opuscoletto venuto sotto fascio; ne volevano tre franchi; dovetti riuscirlo) dell'Antologia²⁰; il Propugnatore²¹ lo abbiamo — Comparetti a mandarmi il secondo articolo su Virgilio (l'Antologia pur troppo non l'abbiamo)²² — Wesselofsky a mandarmi il primo volume o l'Introduzione del Parad. d. A.²³ (L'ho veduto alla Biblioteca, ho cercato leggerlo per intero, ma (sia detto fra noi) non ci posso trovar gusto). Io poi mando rame per oro: giacché col fra Paolino viene un certo numero dei soliti libretti gialli²⁴, che distribuirete ad libitum. V'ho scritto che facciate sapere al Bartoli, che anche noi abbiamo un Sydrach in francese²⁵, e che se per la Bibliografia ch'ei promette²⁶ ne vuole una descrizione gliela manderò volentieri?

Addio, amico mio; credetemi sempre

V.o aff.o
A. Mussafia.

1. Il Mussafia era nato a Spalato il 15 febbraio 1834, com'è provato

- dal suo atto di battesimo (il Mussafia, israelita, si convertì a Vienna al cattolicesimo), in data 28 settembre 1855, conservato tra le carte Rajna alla Biblioteca Marucelliana di Firenze. Aveva dunque, in realtà, trentaquattro anni.
2. Alexander Conze (Hannover 1831 - Berlino 1914)^o insegnò archeologia ad Halle fino al 1869, anno in cui passò a Vienna.
 3. Cfr. X, 11.
 4. Cfr. V, 26.
 5. *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, nuovamente pubblicato secondo l'edizione del 1533*, a cura di L. CARRER, 2 voll., Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839.
 6. È il Riccardiano 2221: cfr. *Tesoro*, p. 284.
 7. Cfr. LIX e 7.
 8. Cfr. LIX, 11. L'accenno ai commenti danteschi si spiega col fatto che lo ZAMBRINI aveva tratto la sua «istoria» dal *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XV*, a cura di P. FANFANI, 3 voll., Bologna 1866-74 («Collezione», nn. 16-29-38), I, pp. 598-603 (*Inferno*, XXVIII, 31).
 9. Ne verrà lo studio A. MUSSAFIA, *Sulla leggenda del legno della croce*, in WAS, LXIII (1870), pp. 165-216. Le connessioni tra la leggenda che identifica il legno dell'albero del bene e del male con quello della croce di Cristo e la leggenda di Adamo che manda Seth in Paradiso ad impetrare l'olio di misericordia sono illustrate alle pp. 165-6.
 10. F. SACCHETTI, *I sermoni evangelici, le lettere, ed altri scritti inediti o rari, raccolti e pubblicati con un discorso intorno la vita e le opere per O. GIGLI*, Firenze 1857.
 11. Cfr. XXX, 9. Il MUSSAFIA, art. cit., p. 194, n. 65, ne indica i seguenti luoghi: I, pp. 235, 251, 252.
 12. Cfr. PALERMO, op. cit., I, pp. 249-51.
 13. Cfr. Zambrini³, s.v. *Sacchetti (Dodici novellette inedite citate dagli Accademici della Crusca*, Lucca 1853): «La penultima (...) non è (...) che una Leggenduzza sopra l'origine della Croce, la quale trovasi in molti antichi mss.».
 14. Cfr. XXVII, 11.
 15. Cfr. XXVI, 13.
 16. È il *Mystère du viel Testament*, testo del secolo XV. Cfr. MUSSAFIA, art. cit., p. 190, n. 58: «Vedine un sunto in Parfait, *Histoire du théâtre français* [F. et C. PARFAICT, *Histoire du théâtre français depuis son origine jusqu'à présent* (...), Paris 1734 (1745², in 3 voll.)], II, 307-351, riprodotto nel *Dictionnaire des mystères* del conte Douhet [J. DOUHET, *Dictionnaire des mystères* (...)] Paris 1854, col. 1005. Mi valsi dell'edizione del 1542 [il *Mystère*, rappresentato ad Abbéville nel 1458, fu stampato più volte già nel '500: cfr. Bossuat, 5774 sgg.], di cui la Viennese possiede due esemplari, che nel frontispizio variano».
 17. Il MUSSAFIA (cfr. art. cit., p. 176, n. 28) leggeva queste opere di Calderon nell'edizione di F. W. V. SCHMIDT, *Die Schauspiele Calderons*, Elberfeld 1857. La prima è l'«auto sacramental» *El arbor del mejor fruto*; la seconda, una «comedia» la cui attribuzione a Calderon è dubbia, ne è un rifacimento: cfr. MUSSAFIA, art. cit., pp. 191-2.
 18. Cfr. XXXIV, 27.
 19. Cfr. LIX e 12.
 20. Allude ad A. D'ANCONA, *La politica nella poesia del sec. XIII e*

- XIV, in NA, IV (1867), pp. 5-52; e ivi, VI (1867), pp. 5-30 e 735-62.
21. Nel «Propugnatore», I (1868), pp. 145-70, il D'ANCONA aveva pubblicato *La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Bavaro*.
22. D. COMPARETTI, *Virgilio mago e innamorato*, in NA, V (1867), pp. 659-703.
23. Cfr. LVI e 14.
24. Gli estratti dei WAS; e si tratterà probabilmente dei lavori citati a LVI, 20-21.
25. «[Cod.] 2590 (...) 1^a-95^b. Sidrach sive Sydrac, 'Livre de la fontaine de toutes sciences (attribué au juif Sidrac)': cfr. *Tabulae codicum Bibl. Vindob.*, II (1868).
26. Cfr. LVI, 23.

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, dicembre 1868]

C. A.

Mi duole che nell'ultima mia vi sia parso vedere quel che non c'era, o che almeno non avevo intenzione di mettervi. Posso aver manifestato più o meno apertamente, il dispiacere che provavo del non vedere riuscire a buon termine un disegno lungo tempo accarezzato; ma risentimento, come voi dite, non credo che potesse scorgervisi. Né posso un momento pensare o aver pensato che in questa faccenda voi siate stato dominato soprattutto dal desiderio di lucro, che so bene come noi altri studiosi stimiamo il danaro solo in quanto ci da modo di lavorare quietamente, e con decoro nostro, e della famiglia se ce n'è.

Su questo dunque siamo intesi: siate sicuro che in me non c'era l'idea, scrivendo l'ultima mia, di recarvi nessun dispiacere, e se l'avessi fatto involontariamente, ve ne chiedo scusa. Ora al positivo. Per quest'anno, le cose restano come vi ho detto; ma per un altro anno, ritorna in ballo molto probabilmente, la questione della cattedra di Marzolo¹. Salvo più un caso: che cioè il Professore il quale quest'anno provvisoriamente la cuopre², insegnando filologia comparata del greco latino e sanscrito, non voglia tenerla anche per un altro anno. Prima del terminare degli studj io procurerò che sia tenuta una adunanza, e che di ciò si discorra. Scriverò prima a voi, e voi mi direte le vs intenzioni. Quanto allo stipendio e al tempo della pensione, vi assicuro che non si può fare modificazione alcuna a ciò che è stabilito dalla legge. Se anche il ministro volesse farla, la corte dei Conti non gliela passerebbe.

Siamo dunque d'intesa che verso il Luglio prossimo noi ritorneremo a discorrere di questo affare, e che io e i miei amici ce ne occuperemo di nuovo. Un'altra cosa. Voi mi dite se a Pisa può viversi con 5m. f.? Lautamente no; ma ci si può campare con decoro, come tanti altri Professori che hanno pure un po' di famiglia. E 5m. f. a Pisa rappresentano per lo meno 7mila di Vienna.

Sento con piacere che vi è riuscito scovare un esemplare

del Paolino³ e che me lo manderete. Lo aspetto con desiderio, e siamo intesi che ne parlerò nell'Antologia⁴. Attendo anche le altre pubblicazioni che mi annunziate⁵ e che distribuirò come mi direte.

Ho scritto a Firenze per avere la copia che mi chiedete, e appena sarà eseguita ve ne farò spedizione⁶. Dimanderò al Comparetti se ha ancora una copia della 2^a parte del Virgilio⁷, e se l'ha vi spedirò anche questo. Mi meraviglia assai ciò che mi dite di una spedizione fatta da me e che avete dovuto ricusare per la forte penale. Quando ho da spedire libri per solito io stesso vado alla posta onde non accadano inconvenienti: mi spiacere l'accaduto, ma ho paura che la colpa non sia mia, bensì dell'ufficio postale. Non credo di aver copia dei miei articoli sulla Poesia Politica inseriti nell'Antologia⁸; non certo del 1^o, forse del 2^o. Ne farò ricerca, e se lo trovi ve lo manderò. Ho per ora sospeso cotesto lavoro, del quale ero appena a un terzo. Speravo che pubblicandone una parte, mi venissero ajuti e comunicazioni di documenti. Niente! Appena avrà tempo ci ritornerò sopra, e credo che farò un bel vol. pel Le Monnier⁹, che non sarà privo di curiosità né d'importanza. Wesselofsky è a Mosca ove è andato ad occupare la sua cattedra¹⁰, e sono certo vi spedirà la sua Prefazione al Da Prato¹¹. Il testo è illeggibile: la Prefazione ha molte cose buone e notizie importanti: ma c'è un po' troppa roba. Senza che stia a interrogarlo, sono certo che il Bartoli era Professore all'Istituto Commerciale di Venezia. Vi sarà grato dell'Illustrazione del Sydrac¹². Se avete la buona intenzione di comunicarmi un sunto della leggenda Svedese su Giuda, fatelo con tutta sollecitudine, perché l'opuscolo è sotto il torchio¹³. Mi sarebbe utile però, nel solo caso in che contenesse qualche variazione notabile dal testo del Varagine¹⁴. Altrimenti, mandatemi soltanto l'indicazione bibliografica della raccolta in cui si trova.

Il Bonvesin mi premerebbe assai: l'Accademia non lo accetterebbe? Potrei io tentare il Zambrini¹⁵? Badate ci sarebbero alcune difficoltà: 1^o che alcuni soci (bestie) gridarono quando il De Giovanni stampò nella Collezione le Cronache Siciliane¹⁶, perché vogliono la *buona* lingua 2^o che non ci sono fondi fino al 1870. Nonostante, se mi autorizzate a trattare, Zambrini mi dà molta retta, e potrei concludere qualche cosa. Saprete però che la Commissione non paga, ma dà soltanto 24 copie della pubblicazione.

Quanto alla Leggenda di Seth, non conosco nessuna rap-

presentazione su quest'argomento¹⁷. Però ho presso di me un rozzo poemetto¹⁸ mandatomi giorni addietro con altri fogli da Zambrini. È inedito: volete che ve lo mandi, o che ve ne faccia un sunto?

Finisco perché finisce il foglio. Tanti augurj per voi e per la vs signora e crediatemi di cuore

Vostro
A. D'A.

1. Cfr. LVII e 1.

2. Cfr. LIX e 4.

3. Cfr. X, 11.

4. Cfr. LVI, 19.

5. Cfr. LX e 24.

6. La copia di passi dai codici del *Tesoro* (che non pare sia mai stata eseguita); cfr. la lettera precedente.

7. Cfr. LX, 22.

8. Cfr. LX, 20.

9. Il progetto non sarà realizzato.

10. Il Wesselofsky, in realtà, non aveva avuto la cattedra che sperava di ottenere all'Università di Mosca; due anni più tardi (1870) sarebbe stato invece chiamato ad insegnare filologia romanza a Pietroburgo: cfr. I. V. JAGIČ, *Istorija slavjanskij filologij*, Sanktpeterburg 1910, pp. 843-5.

11. Cfr. LVI e 14.

12. Cfr. LX e 25-26. Non è chiaro dove il Mussafia avesse chiesto l'indirizzo del Bartoli, che era appena andato ad insegnare a Venezia: v. anche LXIV e 6.

13. Cfr. LX e 18, e v. l'allegato alla lettera LXII. Le indicazioni bibliografiche saranno utilizzate dal D'ANCONA, *Giuda* cit. (cfr. LV, 12), pp. 93-5.

14. Secondo il D'ANCONA, op. cit., p. 96, il «testo italiano da lui stampato forma parte, come il latino da cui è tratto, della leggenda di S. Matteo scritta dal Varagine». V. in proposito l'allegato cit. alla nota precedente.

15. Il D'Ancona era evidentemente all'oscuro di quanto viene riferito a II, 4.

16. Cfr. LVIII, 7.

17. Cfr. LX e 9-17.

18. V. LXII e 2.

LXII

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 17 / 1 '69

Carissimo amico!

L'ultima vs mi fu graditissima, perché m'assicurò che noi c'intendiamo benissimo, che m'avete giudicatorettamente e che o uniti o separati da centinaja di miglia noi continuiamo ad essere buoni e sinceri amici.

Frattanto io fui di nuovo una decina di giorni a casa; l'inverno ancorché mitissimo pure si fa sentire ai miei nervi. Eccovi l'appunto su Giuda¹; è poco, e vi verrà tardi forse; ma che volete? Io ora non posso fare assegnamento su di me; mi propongo la maggior celerità nel servire gli amici, e poi la mia salute non me la consente.

Del testo del poemetto su Seth vi sarei molto grato; ma intendiamoci, non lo accetterei, se non quando voi proprio non ne voleste far uso voi medesimo. Mi riuscirà forse farlo stampare in coda alla mia dissertazione². Nel caso che no, o ve lo rimando o lo do alla Scelta con un sunto della dissertazione e quelle aggiunte che certo dopo la pubblicazione vi verranno fatte dal Liebr., Köhler ecc.³.

È uscito qui un libretto di M. Landau: *Die Quellen des Decamerons*⁴. L'autore⁵ è un uomo singolare: mercantuccio di lana in un misero villaggio della Galizia (ora a Brody) lavora da anni ed anni ad una biografia del Bocc. L'anno scorso per cercare documenti andò fino a Napoli; si trattenne poco, perché non so qual fiera lo richiamava a casa; dice però d'aver trovato qualcosa; ora frattanto pubblica questo lavoro, di cui già anni fa diede un saggio⁶. Non feci che percorrerlo; non molto di nuovo e non tutto quello che si sa; ma pure una utile raccolta; e, torno a dire, a pensare da chi e dove fu composto, non si può farne abbastanza le meraviglie. Fatevelo venire e ditene al-cunché⁷.

Io lavoro adesso su glossarii italiano-tedeschi del 400⁸: due codici Viennese e Monacense 1423/4⁹ — uno Monacense 1459¹⁰ — Stampa di Venezia 1477¹¹ — di Bologna 1482¹². Conoscete per caso voi qualche compilazione manoscritta d'argomento analogo p. es. Vocabolario italiano latino o latino ita-

liano o italiano soltanto, che spetti ancora al 400? (Il vocabolario citato dal Biondelli¹³, in cui molte le voci milanesi foggiate all'italiana m'è noto). Io vi cerco naturalmente le voci di dialetto.

Tante tante grazie a voi ed a Comparetti per le belle cose che m'avete mandato¹⁴.

Addio, amico carissimo. Credetemi sempre vostro

Ad. Mussafia.

[Allegato]

Tedesche. Das alte Passional ed. Hahn¹⁵, 312 segg. (cfr. Mone, Anzeiger 1837)¹⁶

Latina. In un codice di Monaco, che Bäckström¹⁷ dice del 13.^o sec. ma è del 15.^o dietro il catalogo testé pubblicato dall'Halm¹⁸

Danese. En korth och maerkelig Historie om den slemme og forsigstige Forraeder Judas, han Afkom Födsel og Levnet og hvad synder han haver bedrevet i denne Verden fra hans Opvaext indtil han blev Christi Apostel. (Nyerup, Morskabslaening¹⁹ pag. 178).

Della narrazione svedese sono molte le stampe; è riprodotta nel libro Svenska Folkböcher di P. O. Bäckström. Stockholm s.a. Vol. II, 198-206.

Concorda con Jac. da Vor. La moglie di Ruben si chiama Liboria²⁰.

1. V. l'allegato.

2. Cfr. LXI e 18. Del poemetto il MUSSAFIA parlerà alle pp. 187-8 del suo lavoro sul *Legno della croce* cit. (a LX, 9), definendolo « rozzo assai » e informando (n. 48) di averne avuto copia « dal suo carissimo amico, Alessandro D'Ancona, professore a Pisa ».

3. Il progetto non fu realizzato.

4. M. LANDAU, *Die Quellen des Decamerone*, Wien 1869.

5. Marcus Landau, nato a Brody il 21 novembre 1837, esercitò l'attività mercantile (anche a Vienna, dove abitò a partire dal 1869) fino al 1878, anno in cui si dedicò completamente agli studi di letteratura. Il libro citato alla nota precedente gli valse, nel 1871, il dottorato all'Università di Tübingen. Morì a Vienna il 10 gennaio 1918. Il lavoro annunciato dal Mussafia (v. oltre) uscì qualche anno più tardi (Stuttgart, 1877) col titolo di *Giovanni Boccaccio, sein Leben und seine Werke*; se ne ebbe una traduzione italiana a cura di C. ANTONA TRAVERSI, Napoli 1881-82.

6. Non registrato nelle bibliografie del Landau: cfr. M. ARNIM, *Internationale Personalbibliographie, 1800-1943* (e 1944-1959), 3 voll., Leipzig 1944-1963, s.v.

7. Non pare che il D'Ancona lo abbia recensito.

8. Sull'argomento il MUSSAFIA avrebbe fornito il *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte*, in WAD, XXIII, I (1873), pp. 103-228.

9. Sono il codice 12514 della Nazionale di Vienna (contrassegnato nel *Beitrag* cit. con la sigla A¹) e il codice 1050 (Ital. 261) della Nazionale di Monaco (nel *Beitrag*: A²). I millesimi riferiti dal Mussafia indicano l'anno di compilazione dei codici stessi.

10. Il codice 1054 (Ital. 362) della Nazionale di Monaco (nel *Beitrag*: B).

11. *Libro el qual si chiama introito e porta de quele che voleno imparar e comprender todescho a latino cioè italiano, el quale è utilissimo per quele che vadeno apratichando per el mundo el sia todescho o italiano, [Venetia] per meistro Adamo de Roduila 1477 adi 12 augusto (Beitrag: C¹)*.

12. *Solenissimo Vochabuolista e utilissimo a imparare legere per quelli che desiderase senza andare a schola como è artesani e done. Anchora può imparare italiano perché in questo libro sì zè tutti nomi vocaboli e parole che se possino dire in più modi. [Sul verso l'intestazione prosegue: Questo libro el qual si chiama introito ecc.: cfr. la nota precedente. Alla fine, la data di edizione:] In la Sapiencia de Bologna fui stampada d'Aprile 1479 per D. Lapi. Nel *Beitrag* cit. questa stampa è contrassegnata dalla sigla C²; il MUSSAFIA, ivi, p. 107, n. 4 cita un'edizione del 1482 (viennese, e non bolognese come qui erroneamente si afferma): « Noch vor diesen ist nach Brunet einer zu Wien 1482 (...) verzeichnet. Ich konnte diesen Druck nicht erreichen ». Cfr. Brunet, V, col. 1340.*

13. B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano 1853, p. 90, n. 1 cita « *El Vocabulista ecclesiastico ricolto et ordinato dal povero sacerdote de Christo Frate Johanne Bernardo Savonese, del sachro Ordine de heremiti osservanti di sancto Augustino (...) Impressum Mediolani per solertem opificem Magistrum Leonardum Pachel. 1489. Die XXIII mensis Februarii* ». Il BIONDELLI commenta: « Ivi trovammo registrate le seguenti voci, le quali, in onta alla terminazione italiana datavi dall'autore, sono in perfetta consonanza con quelle del vivente dialetto milanese »; segue un elenco di voci (p. 91, n.).

14. Verosimilmente, estratti degli articoli citati a LX, 20-22.

15. *Das Alte Passional*, herausgegeben von K. A. HAHN, Frankfurt a. M., 1845.

16. [F. J.] M[ONE], *Das alte Passional*, in « *Anzeiger der teutschen Vorzeit* », VI (1837), pp. 143-56, 400-18.

17. Cfr. XXXIV, 27.

18. C. F. v. HALM - G. v. LAUBMANN, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, Monachii, 7 voll., 1868-81.

19. R. NYERUP, *Almindelig Morskabslaesning i Danmark og Norge igjen nem Aarhundreder*, Kjøbenhavn 1806.

20. La moglie di Ruben, padre di Giuda, si chiama invece, nel *Giuda* danconiano (cfr. LV, 12), Ciborea.

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna, marzo-aprile 1869]

Mio carissimo amico!

Accingendomi ora a rispondere all'ultima vostra¹, non mi riesce di trovarla, e così corro rischio di commettere il solito errore, di non rispondere a tuono. Voi siete così buono, che me ne scuserete.

Il libro del Landau² ve l'ho mandato sotto fascio e spero che l'avrete ricevuto. Il Paolino³ non me l'hanno voluto accettare, perché troppo pesante; l'ho inchiuso in un plico di dissertazioni⁴ per voi consegnate al Gerold e spero che vi verranno. Il libro del Bernhardi su Matteo Spinello⁵ ancora non lo potei avere; la Biblioteca non lo possiede nemmeno. M'era interamente sfuggito, e n'ebbi contezza prima dalla ys lettera, poi da un opuscolo del Dr. Busson⁶ di Innspruck [sic] sulla cronaca del Malispini⁷. (Un saggio di poche pagine ne avrete veduto nel secondo volume del Dante-Jahrbuch)⁸. Fra giorni il Bernh. l'avrà, e anche questo ve lo manderò per la posta. — Vi ringrazio dell'articolo sulle Novelle dello Zambrini⁹. Le poche linee nel Centralbl. erano mie¹⁰, come vi sarete imaginato. — Aspetto la leggenda di Seth¹¹.

Fatemi il piacere di riverirmi tanto il prof. Lasinio, e di ringraziarlo cordialmente così dell'opuscolo inviatomi come dell'onorevole ricordo fatto di me nella bella sua lezione¹².

Io avrei una grande preghiera da farvi. Se la cosa è molto difficile, sia per non detta. Un certo numero di passi del libro 8.^o del Tesoro mi lascia ancora molte dubbiezze¹³. Io li ho indicati nei due foglietti qui annessi¹⁴. Ora si tratterebbe di trovare una persona che andasse alle tre biblioteche sotto indicate e confrontasse i passi rispettivi, notando come leggano i codici. Vorrebbesi dinanzi ad ogni indicazione porre il numero d'ordine che si trova ne' miei appunti, affinché io facilmente possa trovare i luoghi. Anzi gioverebbe rimandarmi i due foglietti qui inchiusi. I codici da esaminarsi sono:

Laurenziano Plut. Cod. 23¹⁵
46¹⁶

Magliabecchiana Cl. Cod. 36¹⁷
47¹⁸
48¹⁹

Riccardiana²⁰

Il Pluteo e la Classe non so indicare, perché una parte del ms. è alla stampa, ma è facilissimo trovarli.

L'indicazione della pagina si riferisce all'edizione del Gon-doliere fatta dal Carrer, Venezia 1839. Vol. II²¹. E questa sarà forse la difficoltà principale. Chi sa se nelle biblioteche di Firenze questa edizione si trovi?

E poiché il tempo strigne, mi sarebbe caro aver la risposta più presto che possibile. Torno a dire, non vi date molto incomodo; se la cosa facilmente non si può fare, non ci pensate²².

Bartsch passò qui una settimana; innamorato dell'Italia; innamoratissimo di voi e di Teza. Mi dipinse Pisa come un paradiso. Addio, amico mio. Vogliate bene al

V.o A. Mussafia.

[Allegato n. 1]

L.VIII.²³

1. Cap. III, pag. 257, l. 25 copiare da *anzi è memoria artificiale* fino alla fine del periodo, vale a dire fino a *dignità delle parole* inclusivamente²⁴.
2. ib., pag. 258, l. 3 *ch'egli non levi la mano verso gli occhi né la fronte*. Hanno i codici verso o altrimenti?
3. Cap. VI, pag. 262, l. 2²⁵ *basta a dire* fino a *contra a giustizia*. Copiare.
4. Cap. VI, pag. 262, l. 7 *Ed è un'altra imprenza*. Come si legge l'ultima voce nei codici²⁶?
5. Cap. VII, pag. 263, l. 4 Il periodo che comincia *Vendetta* si copii dai vari codici. Da Laur. 46 non è necessario²⁷.
6. Cap. VIII, pag. 263, l. 5 *Lo conoscimento della con-*
tenzione Hanno i codici *conoscimento* o alcun'altra voce²⁸?
7. Cap. IX, pag. 264 l. 11 copiare da *perché egli fe' ciò* fino a *avvilire la sua difesa* inclusivamente²⁹.

8. Cap. XII, pag. 268, l. 27. *La quinta si è fondare la fine del proverbio*. Non v'è nessuna aggiunta³⁰?
9. Cap. XII, pag. 268, l. ultima. Leggono i codici *Alla similitudine del cominciamento? O alla significanza*³¹?
10. Cap. XIV, pag. 272, l. 20 *podere né cura di parlare*. Hanno i codici *cura* o altra voce p. es. *natura*³²?
11. Cap. XIV, pag. 273, l. 3 *E così fe' egli quando li volse giudicare a morte*³³.
12. Cap. XIV, p. 273, l. 25 *pantera né pesce non si può comparare*. Hanno i codici *pesce* o altrimenti³⁴?
13. Cap. XV, p. 275, l. 19 quella che Tullio chiama confermamento. V'ha in alcun codice l'aggiunta *e disfermamento*³⁵?
14. Cap. XXI, pag. 281, l. 2 *Lo levino di sua intenzione*. Va bene quest'ultima parola?
15. Cap. XXII, pag. 281, l. 6 del capitolo. *Ché quando nostra materia è d'onesta cosa o meravigliosa*. Confrontare le parole *d'onesta cosa*³⁶. Alla fine dello stesso periodo: *dee essere per acquistare*. Non v'ha un nome qual oggetto *d'acquistare*?
16. Cap. XXIII, pag. 282, l. 21 che il metta + [in odio, o] + in invidia o in dispetto. Hanno i codici le parole da me aggiunte fra parentesi³⁷?
17. Cap. XXIV, p. 283, l. 8 *non si studia se non nelle cose frondolenti*. Leggono così i codici³⁸?
18. Cap. XXV, p. 285, l. 2 *non si fa a colui, anzi gli dispiace*. Fra *colui* e *anzi* v'è nulla?
19. Cap. XXVI, p. 286, l. 1 Copiare il periodetto che incomincia *E tu immantinente* fino al principio del seguente: *E quando averai etc.*³⁹
20. Cap. XXVI, p. 286, l. 9 *Gioje per ornare mio corpo*. Hanno i codici *ornare*⁴⁰?
21. Cap. XVII, p. 287, l. 8 o tu dì che tu sei timoroso come tu dei cominciare né a che + [e come tu dei rispondere né a che] +. E fare sembiante ecc. Hanno i codici le parole da me messe fra parentesi? Leggono poi *e fare sembiante di una meraviglia, o: siccome di una m.*⁴¹?
22. Cap. XXXII, p. 293, l. 8 *di poi la morte non curare né gioja*. Come hanno i codici?⁴²
23. Cap. XXXII, p. 293, l. terzultima: *ciascun desiderava (o co-*

- nosceva) le abitazioni della città*. Si badi alle due ultime parole, come sono ne' codici⁴³.
24. Cap. XXXVI, p. 303, l. 8 del capitolo: *di che è contenzione e la questione*⁴⁴
 25. Cap. XXXVI, p. 303, l. 10 del capitolo: *appartiene direttamente a costumi*⁴⁵.
 26. Cap. XXXVI, p. 303, l. 13 del capitolo: *dirà largamente argomento*. Non v'ha ne' codici *largamente*⁴⁶?
 27. Cap. XLIII, p. 310, l. 5 quando + [ciò che] + dee far prode: v'ha nei codici il *ciò che o quello che*⁴⁷?
 28. Cap. XLV, p. 312, l. 5 *la questione sopra il giudizio*. Hanno i codici *sopra o sotto*⁴⁸?
 29. Cap. XLVI La prima parola è *nel o el*⁴⁹?
 30. Cap. XLVI, p. 313, lin. quart'ultima *la tua cosa o là u' (ove, dove) tua cosa*⁵⁰?
 31. Cap. XLIX, p. 319, l. 8 *può trarre suo argomento di ciò ch'è addivenuto e di ciò ch'è a divenire*. Non c'è anche *di ciò che addiviene*⁵¹?
 32. Cap. L, p. 320, l. quint'ultima: *spazio che l'uomo ha*. Hanno i codici *ha o ebbe*⁵²?
 33. Cap. LV, p. 330, l. 13 *nullo non rispose a ciò che volea dire*. Hanno i codici *dire o udire*⁵³?
 34. Cap. LV, p. 330, l. 19 *simiglianza delle terrene cose*. Non ha alcun codice *certane* o altra voce in luogo di *terrene*⁵⁴?
 35. Cap. LV, p. 331, l. 15 *suo detto*. Non *tuo*⁵⁵?
- [Allegato n. 2]
36. Cap. LVI, pag. 333, l. 5 *è meglio governata di tutte cose*. Hanno i codici *governata* o altra voce⁵⁶?
 37. Cap. LVI, pag. 334, l. 15 *ragione perché: senza che una cosa non può essere*. Qui dev'essere errore. Come hanno i codici⁵⁷?
 38. Cap. LVIII, pag. 338, l. 9 da sotto in su: *mostrare che sia fatto quello che conviene*. Dev'essere *non conviene*. V'ha il *non* in qualche voce [sic]⁵⁸?
 39. Cap. LVIII, pag. 339, l. 18 *comparazione contra due cose*. Non ha qualche codice *entra, tra o simili*⁵⁹?

40. Cap. LXVI, pag. 347, l. 19 cioè a dire *motti innanzi l'altare*. Come leggono i codici⁶⁰?
41. Cap. LXIII, pag. 351, l. 16 *sua materia e molti altri luoghi*. Non e i n *molti*⁶¹?
42. Cap. LXV, pag. 354, l. 1 *in quel capitolo*. Come hanno i coddi.⁶²?
43. Cap. LXV, pag. 355, l. 4 *se gli altri faceano*. O *facessero*⁶³?
44. Cap. LXVI, pag. 358, l. 20 *dimostra che per forza di sua speranza*. Come leggono i coddi. le voci *per forza*⁶⁴?
45. Cap. LXIX, pag. 363, l. 3 del capitolo: *si certi segni*. Non v'ha qualche codice che legga *seggi* o alcunché di simile⁶⁵?

1. Non conservata.
2. Cfr. LXII, 4.
3. Cfr. X, 11.
4. Cfr. LX e 24.
5. W. BERNHARDI, *Matteo di Giovenazzo. Eine Fälschung des 16. Jahrhunderts*, Berlin 1868. Il D'ANCONA lo aveva annunciato in NA, IX (1868), p. 208.
6. Arnold Busson, storico, nato a Münster (Westfalia) il 28 maggio 1844, allora libero docente a Innsbruck; morì a Graz il 7 luglio 1892. Per altre notizie cfr. ÖBL, s.v.
7. In A. BUSSON, *Die florentinische Geschichte der Malespini und deren Benutzung durch Dante*, Innsbruck 1869, p. 1, si legge infatti: «nach den gelungenen Beweis Bernhardis von der Fälschung des Matteo di Giovenazzo haben wir in des Istoria Fiorentina das erste Geschichtswerk in italienischer Sprache» ecc.
8. A. BUSSON, *Benutzung der Iстории Fiorentine des Ricordano und Giacotto Malespini in Dante's Commedia*, in «Jahrbuch der Deutschen Dante-Gesellschaft», II (1869), pp. 233-6; è il sesto capitolo dell'opera citata alla nota precedente.
9. A. D'A[NCONA], 'Libro di novelle, tratte da diversi testi del buon secolo della lingua. Bologna', in NA, IX (1868), pp. 626-7.
10. La recensione allo stesso *Libro* ecc. (cfr. la nota precedente) è, non firmata, in LCBI, 1869, coll. 147-8.
11. Cfr. LXII e 2.
12. Cfr. F. LASINIO, *Prima lezione del corso linguistico straordinario*, Pisa 1869, p. 19: «Io non posso a meno di ricordare con onore il nome di un italiano, che insegnava con tanta lode nell'Università imperiale di Vienna, oltre alla nostra letteratura, la grammatica comparata delle lingue romanze, l'illustre prof. Adolfo Mussafia, autore di molti scritti giustamente applauditi».
13. *Emendazione del Libro VIII* sarà il titolo del capitolo del *Tesoro* (pp. 291-343), che il MUSSAFIA (p. 291) così introduce: «Per non ristringermi a considerazioni generali, m'accinsì a studiare un libro al-

meno ed a tentarne l'emendazione colla scorta dei manoscritti di Firenze».

14. V. gli allegati.
15. XLII, 23: cfr. *Tesoro*, p. 285.
16. XC inf., 46: cfr. *Tesoro*, p. 283.
17. II. VIII. 36 della Nazionale di Firenze: cfr. *Tesoro*, p. 285.
18. II. II. 47: cfr. *Tesoro*, p. 284.
19. II. II. 48: cfr. *Tesoro*, p. 283.
20. Ancora il Riccardiano 2221: cfr. *Tesoro*, p. 291.
21. Cfr. LX, 5.
22. In effetti, le collazioni richieste in questa lettera non furono effettuate (v. le note ai singoli passi) e i foglietti allegati, di cui il MUSSAFIA chiede la restituzione, rimasero tra le carte D'Ancona.
23. Si annotano solo i passi di cui il MUSSAFIA tratta nel *Tesoro*, nel saggio di *Emendazione* ricordato. Da osservare che nell'elenco di passi allegato a questa lettera il MUSSAFIA rinvia di solito, oltre che al capitolo ed alla pagina dell'edizione Carrer, anche alla linea della pagina in questione (si segnalano le eccezioni a questo criterio quando non sia lo stesso autore ad avvertire); nel *Tesoro*, invece, si rinvia al capitolo e alla linea del capitolo. Nei rimandi fatti in nota, pertanto, accanto all'indicazione della pagina del *Tesoro* si forniscono, tra parentesi tonde, anche questi ultimi dati. Si avverte che il MUSSAFIA, con l'abbreviazione «fr.», si riferisce al testo francese edito dallo CHABAILLE (cit. a V, 24): cfr. *Tesoro*, pp. 282-3 e p. 288, n. 2.
24. Si tratta in realtà della l. 23. Cfr. *Tesoro*, p. 295 (III, l. 37): «Non so come qui leggano i codici».
25. In realtà, l. 1.
26. Cfr. *Tesoro*, p. 297 (VI, l. 54): «(..) Ed è un'altra improntezza. Si esaminino i codici, che forse correggeranno l'ultima parola; se già il traduttore non frantese l'emprunteresse dell'originale».
27. Cfr. *Tesoro*, p. 298 (VII, l. 13): «Vendetta si è quando l'uomo conosce bene ch'egli fe' ciò che l'uomo dice di lui; ma non mostra che ciò fu fatto ragionevolmente e perciò è vendetta, perché dinanzi avea egli ricevuto lo perché. Il non (che del resto manca in L 46) va cancellato».
28. In questo caso anche nella lettera è indicata la linea del capitolo. Cfr. *Tesoro*, p. 298 (VIII, l. 5): «Si vegga se i codici abbiano conoscimento della contenzione o non piuttosto nascimento; fr. naissance».
29. La stampa, loc. cit., legge «perché egli ferì». Cfr. *Tesoro*, p. 299 (IX, l. 13): «(..) Leggi con tutti i codici fe' ciò (fr. pourquoi il fist ce). Il resto del periodo vorrebbe essere confrontato coi manoscritti».
30. È indicata la linea del capitolo. In *Tesoro*, p. 301 (XII, l. 24), riferendosi ad un passo analogo di poco precedente («La terza si è fondare lo tuo conto ad uno proverbio»), il MUSSAFIA osserva: «È da vedere se i codici non abbiano nulla che corrisponda all'aggiunta necessaria dell'originale: selonc ce que segnifie li commencement de celui proverbe».
31. Cfr. *Tesoro*, p. 301 (XII, l. 32): «(..) a linea 43 si dovrà leggere +[a]+ la similitudine, o forse meglio significanza, come a l. 48».
32. Cfr. *Tesoro*, p. 302 (XIV, l. 55): «podere né cura o né natura, come nel fr.?».

33. Cfr. *Tesoro*, p. 302 (XIV, l. 70): «*fe' egli o fe' Catone*, secondo l'originale e la storia?».
34. Cfr. *Tesoro*, p. 303 (XIV, l. 92): «(...) Che la pantera spiri fiato odoroso cel dicono tutti i lirici del medio evo, ma del pesce nessuno ha mai detto che mandi fragranza. I mss. avranno certo una voce corrispondente al fr. *espice*».
35. Cfr. *Tesoro*, p. 304 (XV, l. 17): «(...) dopo *confermamento* qualche buon codice avrà per certo +[e *disferramento*]+».
36. Cfr. *Tesoro*, p. 307 (XXII, l. 6): «Si esamini se invece d'*onest* a cosa i codici non abbiano *disonesta*».
37. Cfr. *Tesoro*, p. 307 (XXIII, l. 21): «(...) Per certo è da aggiungere, dopo *metta*, *in odio o*».
38. Si tratta in realtà del cap. XXIII. Cfr. *Tesoro*, p. 308 (XXIII, l. 35): «*Al frodolenti* della stampa risponde nel francese *frivoles*, che meglio s'accorda col costrutto. Si consultino i mss.».
39. Si riferisce al periodo citato l'emendazione di *Tesoro*, p. 309 (XXVI, l. 26): «*che tu non facesti lo male, che un altro lo fece*. Tutti: *li fece*, fr. *li fist*».
40. Cfr. *Tesoro*, p. 309 (XXVI, l. 29): «Si veda se invece di *per ornare mio corpo* i mss. non abbiano una voce che corrisponda al *por loier de mon corps* dell'originale».
41. Cfr. *Tesoro*, p. 310 (XXVII, l. 8): «*che tu sei timoroso come tu devi cominciare né anche a fare sembiante d'un a meraviglia*. Leggi coi codd.: *né a che; e fare s. siccome di m.*, fr. *comment tu dois commencer ne à quoi*, +[et comment tu dois respondre ne à quoi], ignoro se i codici abbiano questo membretto+ et faire semblant autressi comme d'une merveille».
42. La stampa, loc. cit., ha in realtà *non curare gioia*. Cfr. *Tesoro*, p. 312 (XXXII, l. 65): «*di poi la morte non curare gioia*. Si può congetturare: *non cura né gioia*».
43. Cfr. *Tesoro*, p. 312 (XXXII, l. 84): «(...) fr. *chascuns convoitoit la maison, la vile*. *Vile* sembra un italianismo per *villa* (*domum aut villam*), la traduzione è quindi inesatta; ma vorrebbero esaminare come abbiano i codici».
44. Cfr. *Tesoro*, p. 313 (XXXVI, l. 8): «*di che è contenzione e la questione - de quoi est li contes et la question*».
45. Cfr. *Tesoro*, p. 313 (XXXVI, l. 10): «*questa maniera appartiene direttamente a costumi - droitement a cestui art*. Sarebbe pur singolare che *cestui* fosse stato frantese».
46. Cfr. *Tesoro*, p. 313 (XXXVI, l. 13): «*si tace lo maestro... però che dirà l'argomento qui appresso*. Anche senza codici si può correre largamente, fr. *largement*».
47. Cfr. *Tesoro*, p. 319 (XLIII, l. 32): «Si esamini se i mss. non abbiano quando +[ciò o quello che]+dee, allo stesso modo che alla linea 34, ove la stampa ha quando che dee giovare, essi hanno quando ciò che dee».
48. Cfr. *Tesoro*, p. 319 (XLV, l. 23): «Forse i codici hanno anche qui la lezione corretta sotto l'giudizio, che nella stampa ricorre alla l. 26».
49. Cfr. *Tesoro*, p. 319 (XLVI, l. 1): «*Nel secondo divisamento* (...) In tutto questo capitolo venne fatto grave strazio della retta lezione. Invece di *Nel* è lecito senza soccorso di mss. leggere *El = E* 'l, fr. *Et li* (...)».

50. Cfr. *Tesoro*, p. 321 (XLVI, l. 47): «*guarda che la tua cosa sia semplice e una cosa senza più, e non vi conviene se non poco dividere*. Io non rilevai dai codici altra correzione che e d'una cosa; ma vorrebbero consultare di nuovo, se forse non aggiungano dopo la la voce u' (ove, dove): *là u' tua c. s. semplice... più, e' non vi conv.*».
51. Cfr. *Tesoro*, p. 323 (XLIX, l. 118): «*di ciò ch'è addivenuto e di ciò ch'è a divenire*. Manca il presente; e forse nei codici si troverà».
52. Cfr. *Tesoro*, p. 324 (L, l. 40): «*Leggono i codici ha o ebbe?* fr. ot, ed al senso conviene meglio il passato».
53. Cfr. *Tesoro*, p. 330 (LV, l. 22): «*Certamente alcun codice avrà volleau udire invece che dire (...); fr. je voloie oir*».
54. Cfr. *Tesoro*, p. 331 (LV, l. 28): «I codici per certo non avranno terrene, ma certane come a l. 2».
55. Cfr. *Tesoro*, p. 331 (LV, l. 50): «(...) è probabile che a linea 15 i codici in luogo di suo detto abbiano tuo d.».
56. Cfr. *Tesoro*, p. 332 (LVI, l. 13): «*Hanno i codici governata di tutte cose o alcuna voce che corrisponda al fr. garnie?*».
57. Cfr. *Tesoro*, p. 332 (LVI, l. 53): «*Senza che una cosa non può essere; il fr. ha Ce sanz quoi une chose puet estre*, e così sta bene. Vanno quindi esaminati i mss.».
58. Cfr. *Tesoro*, p. 334 (LVIII, l. 38): «*Conviene mostrare che sia fatto quello che conviene o che non è fatto quello che si conviene*. Per certo va letto coll'originale: *che sia fatto quello che non si conviene*. Si consultino i manoscritti, e la stampa stessa, l. 51».
59. Cfr. *Tesoro*, p. 334 (LVIII, l. 65): «*Hanno i codici veramente comparazione contra due cose, o non piuttosto entra?*».
60. In realtà, si tratta del capitolo LXI. Cfr. *Tesoro*, p. 338 (LXI, l. 66): «cioè a dire *motti innanzi l'altare*. Fr. ce est à dire qu'il l'ait mort devant l'autel; l'editore non reca variante alcuna; ma è lecito supporre che qui la lezione sia viziata e si debba leggere c'est à d. *lait mot d. l'a*, (...). Si veda adunque se alcun codice della versione toscana non abbia *laido* dinanzi *motto*».
61. Cfr. *Tesoro*, p. 340 (LXIII, l. 16): «*Si vegga se i codici non hanno e in molti altri luoghi*».
62. Cfr. *Tesoro*, p. 341 (LXV, l. 8): «*S'esaminino i codici, se hanno anch'essi in quel capitolo o non piuttosto una lezione corrispondente al fr. en ses chapiles*».
63. Cfr. *Tesoro*, p. 341 (LXV, l. 40): «(...) Si osservi (...) se qualche codice legga se facessero in luogo di se *faceano*, che è versione troppo servile e contraria alla buona grammatica italiana».
64. Cfr. *Tesoro*, p. 341 (LXVI, l. 41): «*per forza di sua speranza è venuto in mala ventura*. Non ha verun codice una migliore lezione? Il fr. *hors de s'esperance*».
65. Cfr. *Tesoro*, p. 343 (LXIX, l. 3): «*hanno sì propri luoghi e sì certi segni* (...). È probabile che alcun codice avrà una voce corrispondente al francese *siege*. Non sarebbe lecito supporre che fosse originariamente scritto *ségi*?».

MUSSAFIA A D'ANCONA

[Vienna,] 5/5 '69

Carissimo amico!

Dunque il libro del S.r Landau¹ non vi venne! Bisogna proprio rinunciare a mandare volumi di qualche mole per mezzo della posta. Se avessi prima conosciuto l'ingegnoso vs spediente di dividere un libro in due o più parti, forse la cosa sarebbe andata meglio. — Tante grazie del bel vs regalo². Volevo anunciarlo nel Centralblatt; ma sapete che mettete alla disperazione chi, facendo da relatore, desidererebbe pure censurare un pochino. I vs lavori non danno a ciò occasione veruna; bisogna lodarli da tutti i lati; ed i lettori del CB. sanno già che d'Anc. è un uomo valentissimo, e non è necessario tornare a dirlo ogni mezz'anno. Capite che scherzo; e se a forza d'aguzzar la vista, mi riuscirà di trovar nel vs libro almeno un piccolo erroruzzo, vi prometto di far della pulce un camello e di scrivere una mezza pagina sulla vs pubblicazione³.

Vi confesso che la leggenda di Set⁴ mi sarebbe cara; ma come fo ora a rimborsarvi della spesa di posta? La più spiccia, sarebbe mandar la lettera senza franco bollo.

L'amico Meyer di Parigi mi scrive pregandomi di fargli avere copia dei primi dieci fogli dell'Alessandreide francese che si conserva nel Museo Correr di Venezia⁵. Ne scrissi al Bartoli, mettendo nella sopracoperta il titolo di Professore alla Scuola di Commercio. Ma gli perverrà la mia lettera⁶? Ed ora mi ricordo che l'amico Teza aveva fatti molti appunti su questo codice⁷; e però vi prego di mostrargli la presente, salutandolo da parte mia e pregandolo a volersi adoperare egli pure, affinché il desiderio di Meyer sia sodisfatto⁸.

La mia salute si risente della primavera; in giugno tornerò ai bagni; e Dio voglia che mi riesca di liberarmi affatto da questo male, che da sì lungo mi affligge.

Addio, amico mio

Tutto vs
A. Mussafia.

1. Cfr. LXII, 4.

2. È, come si deduce dalle lettere successive, il *Giuda* cit. a LV, 12.

3. V. LXVII, 4.

4. Cfr. LXI e 18.

5. Cfr. VIII e 7. La redazione decasillabica sarà pubblicata da P. MEYER, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Age*, 2 voll., Paris 1886, I, pp. 237-96.

6. Cfr. LXI e 12.

7. Cfr. VIII e 7.

8. La copia per il Meyer sarà eseguita dal Bartoli: v. LXVI e 2. Nell'*Alexandre* cit. scriverà il MEYER (I, p. 342): «Les morceaux que j'ai extraits de ce ms n'ont pas été copiés d'après l'original, mais d'après un calque au crayon qui m'avait été envoyé de Venise par un érudit qui occupe actuellement en Italie dans l'enseignement supérieur un rang considérable ».

D'ANCONA A MUSSAFIA

[Pisa, maggio 1869]

C. A.

Il Landau¹ è andato in fumo, ma Loescher vi ha provveduto. Mi direte però quanto vi debbo dell'esemplare perduto. Spero tuttavia che altrettanto non sia successo del ms. di Set². Il quale consegnai qua a un signore Triestino (il Cav. Vittorio Tommasini³) pregandolo quando fosse a casa, di spedirvelo e assicurarlo perché non si smarrisce. Spero che la cosa sarà stata fatta.

Quanto all'Alessandro del Museo Correr⁴ ne scrissi al Prof. Grion⁵ a Verona il quale si occupa di cotoesto ciclo epico⁶, e ne ebbi in risposta che non ne aveva copia, benché il Prof. Corradini gli si fosse offerto di trovar persona a ciò quando egli ne avesse bisogno⁷. Il Teza poi non ha copia neppur esso di cotoesto ms. ma alcuni appunti, che però non ha qui ma a Venezia fra altre carte antiche⁸. Cosicché, per contentar Meyer bisogna far far la copia direttamente sul Codice; e se Bartoli avrà tempo e possibilità la farà certo o la sorveglierà⁹. Va benissimo che scrivendo abbiate messo l'indirizzo alla Scuola di Commercio.

Ricorderete ciò che vi scrissi in altra mia, per rispetto al desiderio comune di vedervi quâ¹⁰. Prima del finir dell'anno accademico bisognerà pure che la Facoltà si preoccupi della Cattedra di letterature e lingue comparate, lasciata vuota per morte dal Marzolo¹¹ e supplita quest'anno dal Lasinio¹². Voi sapete che se dovreste venire a Pisa o in qualunque altra università Italiana non potreste sperare dalla cattedra che 5m. lire — che tolta la ricchezza mobile e la ritenuta sulla pensione scemano fino a 4500 — le quali però aumentano di mille lire per decennio anzi di 500 per quinquennio. Quanto alla pensione essa non vi decorrerebbe che dal giorno dell'effettiva nomina in Italia. A queste leggi immutabili non è possibile contrastare.

Dato tutto ciò, volete voi che promuova in seno alla facoltà un voto al Ministero per la vs nomina? Ditemelo esplicitamente, ma ditemi di sì nel solo caso in che sareste disposto

accettare quando la cosa potesse combinarsi. Vi avverto tuttavia che, a quel che mi pare, la Facoltà è divisa in tre parti. Una, minima, aliena da ogni riforma e che non vuol sapere di filologia e di scienza germanica. Una che preferirebbe per la cattedra, un professore che insegnasse più particolarmente Filologia indo-europea o ariana, per utilità dei giovani che studiano latino e greco. L'ultima frazione è quella che per una cattedra così poco definita come è quella in questione presceglie l'uomo di merito che vien proposto, e sentirebbe con piacere pronunciare il nome vs. Credo che quest'ultima frazione sia prevalente: unanimità non c'è da averla, ma maggioranza mi par di sì.

Ditemi dunque che debbo fare. Vogliatemi bene e creditemi

Vostro
A. D'A.

Del Paolino e degli altri opuscoli che mi annunziavate¹³ ho perso la speranza. Mi diceste di averli mandati per via libraria: ma o si sono smarriti o non si sono mai mossi. Godo che non vi sia dispiaciuto l'ultimo mio lavoretto¹⁴. Quando manderete qualcetcosa' al Propugnatore? Nel prossimo numero vedrete un articolo importante di un mio alunno sul Pulci¹⁵, dal quale apparisce che M. Luigi è un rifacitore!

1. Cfr. LXII, 4.

2. Cfr. LXI e 18.

3. Personaggio non identificato. Non figura fra i corrispondenti del D'Ancona.

4. Cfr. LXIV e 5.

5. Giusto Grion, nato a Trieste il 2 novembre 1827, allora preside e bibliotecario del Liceo-ginnasio Maffei di Verona; morì a Cividale del Friuli il 14 novembre 1904. Vedine il necrologio (anonimo) in GSLI, XLV (1905), p. 192.

6. Il GRION avrebbe pubblicato qualche tempo dopo *I nobili fatti di Alessandro Magno, romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo, ora per la prima volta pubblicato sopra due Codici Magliabechiani*, Bologna 1872 (« Collezione », 35).

7. Tra le carte D'Ancona (ins. 19, b. 671) restano ventitre lettere del Grion (1866-1891); non è conservata quella qui ricordata. Il Corradini nominato può essere Francesco Corradini (Thiene 1820-1888), allora deputato governativo al Consiglio provinciale per le Scuole di Venezia. Non figura tra i corrispondenti del D'Ancona.

8. Cfr. VIII e 7.

9. V. LXVI e 2.

10. Cfr. LXI e 1.
11. Cfr. LVII e 1.
12. Cfr. LIX e 4.
13. Cfr. LX e 24.
14. Cfr. LXIV e 2-3.
15. P. RAJNA, *La materia del Morgante in un ignoto poema cavalleresco del secolo XV*, in « Propugnatore », II (1869), pp. 7-35, 220-52 e 353-84.

LXVI

MUSSAFIA A D'ANCONA

Vienna, 12 / 5 '69

Carissimo amico!

Da Trieste mi venne mandata la leggenda di Set. Ve ne rendo mille grazie. Avete ragione; è rozza oltremodo; in più luoghi mancano persino le rime; ma frattanto ne inserirò la notizia nel lunghissimo catalogo che già possiedo di redazioni nelle varie lingue; e forse la farò in alcun luogo stampare per intero¹.

Il Bartoli mi scrisse, e mi fece sapere che la copia verrà fatta². Ringraziate adunque il Teza delle cure ch'ei si fosse date su questo proposito.

Se mai capitaste a Firenze, potreste informarvi se sia giunta una mia domanda di due codici della Marciana³? E pregare chi lo può fare a voler più ch'è possibile affrettare lo spaccio della faccenda? Ma io temo che l'indugio deriverà dalla trascuratezza dei signori dell'ambasciata austriaca; e lì voi probabilmente non avrete modo di spignere un poco la barca.

Sono curiosissimo di vedere la pubblicazione d'una parte del Tesoro che m'annunciate⁴. Giorni sono il Visiani fu a Vienna; non mi riuscì però di vederlo. Spero che al ritorno suo da Pietroburgo sarà più fortunato.

Il De Gubernatis mi mandò un bel suo libro sugli usi nuziali in Italia⁵. Voglio ringraziarnelo, e non so se mettendo nell'indirizzo il solo suo nome, la lettera gli verrebbe recapitata. E perciò prendo la libertà di inchiodere due linee, pregandovi di volergliele far avere.

Addio, amico mio

Sempre vs
A. Mussafia.

24 / 5

Le linee qui addietro erano state scritte il 12. Vennero le vacanze di Pentecoste ed io andai a respirare un po' d'aria di montagna sul Semmering. Tornato questa mattina, trovo la carissima vs⁶, e rispondo immediatamente.